



SINDACATO ALL'ATTACCO

Manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil
Maggioranza divisa su fisco e spesa sociale

Scontro sull'economia E oggi a Roma centomila per il Sud

La questione meridionale

GERARDO CHIAROMONTE

I meridionali che manifesteranno stamane per le vie di Roma saranno la prova evidente delle novità che vanno maturando nella situazione italiana. Sono passati più di quindici anni da quel giorno indimenticabile di un'altra manifestazione sindacale unitaria meridionalistica che si tenne a Reggio Calabria. Da allora, i sindacati sono stati sottoposti a un duro attacco, che ha reso a diminuire la forza contrattuale e la stessa capacità di proposta politica. Si sono divisi attorno a questioni importanti, come la difesa della scala mobile. È sembrato perduto la capacità di guardare al complesso dei problemi della società nazionale, e di essere in ogni caso veramente animati da una forte coerenza meridionalistica. Quando ci si interroga sui motivi per cui una strategia politica (quella del pentapartito) ha fatto fallimento, non ci si può fermare, come spesso avviene, a considerazioni politologiche, e nemmeno soltanto al ruolo che ha giocato il Pci con la sua battaglia di opposizione. Bisogna mettere nel conto, e in primo piano, quel che è avvenuto nella società italiana, e in primo luogo nell'ambito del movimento sindacale. I sindacati hanno resistito, e contrattato. Non sono certo ancora fuori da difficoltà e contraddizioni. Ma hanno lavorato a ritessere la tela unitaria, e a riproporre costì i grandi temi della prospettiva, dell'avvenire della società nazionale.

Vlene posta oggi, per le strade di Roma, la più importante questione della democrazia italiana e della sua crisi. Perché non si tratta soltanto dell'accresciuto divario economico fra il Nord e il Sud del paese ma di qualcosa di più complessivo e generale. C'è dell'altro che oggi caratterizza la gravità estrema della questione meridionale: le condizioni assurde di invisibilità nei grandi centri urbani meridionali; le sofferenze che gli uomini e le donne del Mezzogiorno sono costretti a subire quando entrano in contatto con la pubblica amministrazione e la burocrazia; l'assenza di leggi e rispetto di convivenza civile dovunque regnino mafia, camorra, altre forme di delinquenza organizzata; la crisi, l'emarginazione, spesso la paralizzano di Regioni, Province e Comuni. Questa è, oggi, la questione meridionale. Essa è sempre stata, ma lo è oggi in sommo grado, questione politica, di rapporti con lo Stato, di giustizia e di libertà. Nel Mezzogiorno, più che altrove, è in crisi un modo di far politica, sono in difficoltà anche i partiti. Ma questa crisi ha i suoi genitori. Abbiamo appresi discorsi di De Mita. Ma il presidente del Consiglio, che è anche il segretario della Dc, non può apparire, soprattutto per il Mezzogiorno, come uno di quei viaggiatori inglesi del secolo scorso che «scoprivano» Napoli e la questione meridionale, come oggi De Mita scopre «l'assistenzialismo». Siamo pronti ad ogni discussione che ci coinvolga tutti. Ma, per la condizione attuale del Mezzogiorno, a ciascuno il suo.

Due cortei confluiranno questa mattina a piazza S. Giovanni a Roma dove parleranno Pizzinato, Marini e Benvenuto. La manifestazione è per il Mezzogiorno: si tratta dunque di un appuntamento sindacale di grande importanza che peserà sulla politica economica del governo. Ed è proprio sulla politica economica che i cinque partiti della maggioranza hanno ripreso a litigare.

PASQUALE CASCELLA MARCELLO VILLARI

ROMA. Secondo le previsioni dei sindacati questa mattina 100mila manifestanti sfileranno in due cortei per le vie di Roma per poi riconvergendo in piazza S. Giovanni dove alle 10,30 parleranno Pizzinato, Marini e Benvenuto. Il tema della giornata di lotta è il Mezzogiorno ed essa è stata decisa in una fase che sembra di ripensamento, dopo che per anni il problema meridionale era stato sottovalutato o presentato in via di soluzione.

La questione del Mezzogiorno ritorna così sul tavolo del governo come uno dei problemi più urgenti. Del resto nelle polemiche che avevano preceduto la formazione del governo De Mita que-

lotta della Sardegna, ma grandi manifestazioni c'erano state in Calabria e in Campania, a Pescara e in altre zone del Mezzogiorno.

Intanto fra i cinque partiti della maggioranza si è aperto lo scontro sulle «ricette» economiche da adottare. A riaprire le ostilità è stato ieri il Psi, con un documento che disegna una politica monetaria più espansiva, che consenta una riduzione dei tassi di interesse reali e una politica fiscale più restrittiva che porti a un «alleggerimento» dell'imposta personale e un ampliamento della base imponibile. Dal canto suo il Pli continua a insistere per tagli alla sanità e alla previdenza. In particolare è proprio sul fisco che le polemiche all'interno dei partiti della maggioranza sono destinate a diventare più accese. Non è un caso che gli alleati del governo del Psi sciolteranno in tutto il sud scioperi generali a sostegno di questa grande vertenza: ultima in ordine di tempo è stata la riuscita giornata di

A PAGINA 3 E A PAGINA 15

Infiammate polemiche finali sul blitz in Nuova Caledonia

Testa a testa tra Chirac e Mitterrand

La campagna elettorale s'è chiusa definitivamente alla mezzanotte di ieri sera con Chirac a Clermont-Ferrand e con Mitterrand a Tolosa. Alla fine del pomeriggio trentamila persone avevano risposto all'appello di Jean D'Ormesson e dell'ammiraglio Philippe De Gaulle per una grande adunata a Parigi a sostegno di Chirac. Ma i sondaggi clandestini continuano a dare Mitterrand vincente.

AUGUSTO PANCALDI GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il «grand chambardement» prodotto dalla liberazione degli ostaggi francesi nel Libano e dalla liberazione di quelli nell'isola di Ouvéa, in Nuova Caledonia (con un bilancio definitivo, per ora, di ventuno morti di cui diciannove indipendentisti kanaki e due militari francesi), avrebbe portato acqua al mulino di Chirac, ma non abbastanza per capovolgere le previsioni della vigilia. Mitterrand, che ha radunato ieri sera più di trentamila persone a Tolosa, sarebbe ancora vincente con almeno due punti di vantaggio sul suo avversario. E questa è la previsione meno favorevole

A PAGINA 9

Espulso da Israele il Gandhi palestinese



Su ordine di Shamir è stato arrestato a Gerusalemme con l'ordine di espulsione Mubarak Awad (nella foto) noto come il «Gandhi palestinese». Teorico della non violenza, Awad è cittadino americano. Inutili le proteste immediate dell'ambasciata Usa che ha definito «gravissimo» il provvedimento. Intanto a Baghdad il Comitato esecutivo dell'Olp ha «adottato misure per il potenziamento dell'insurrezione a ogni livello».

A PAGINA 9

Ieri un solo bollettino «Natta sta bene»

«Sta bene, sta proprio bene». Per Alessandro Natta un solo bollettino medico, ieri, il professor Solinas si è limitato a riferire così, ai giornalisti, le condizioni di salute del segretario comunista. Ieri gli sono stati tolti i tubicini delle flebo, domani forse potrà alzarsi e sedere per qualche ora in poltrona. Numerosi i messaggi di augurio e le persone recatesi all'ospedale di Penugia per salutarlo. Ma solo Aldo Tortorella ha potuto incontrarlo per qualche minuto.

A PAGINA 3

Il governo: con chi blocca la scuola non si tratta

Pomicino. Cgil, Cisl e Uil minacciano lo sciopero generale se martedì il governo non darà garanzie sulle risorse per il contratto. Il Pci chiede un dibattito parlamentare.

A PAGINA 15



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Consigli operai: Bruno Ugolini ha intervistato Bruno Trentin e una protagonista di quella stagione. Domenica 11 su Pci e '88.

A PAGINA 11

Un'altra giornata carica di tensione davanti ai cantieri navali

Polonia, braccio di ferro a Danzica La Chiesa al governo: non usate la forza

Giornata di attesa e di tensione ai cantieri navali di Danzica occupati da una parte delle maestranze e con tutti gli altri lavoratori posti d'autorità dalla direzione aziendale in «congedo retribuito», cioè in ferie forzate. A rasserenare nel primo pomeriggio l'atmosfera è stato un pressante appello rivolto dall'episcopato polacco alle autorità a non usare la forza per risolvere lo scontro in atto a Danzica.

ROMOLO CACCAVALLE

VARSAVIA. L'appello, dopo aver espresso il «profondo rincrescimento» dei vescovi per l'intervento della polizia a Nowa Huta ha ribadito il principio che i conflitti sociali debbano essere appianati non con la forza «ma attraverso il dialogo con gli autentici rappresentanti della società». Ieri mattina all'interno dei cantieri si trovava ancora Tadeusz Mazowiecki, uno dei due intellettuali cattolici recatisi a Dan-

ca per compiere opera di mediazione. Ma la situazione è caratterizzata dalla totale incommunicabilità fra direzione e comitato di sciopero. L'unico breve colloquio tra le due parti si era avuto lunedì e poi più nulla. Le principali richieste degli scioperanti sono: aumento delle compensazioni salariali per il caro vita, ripresa di Solidarnosc, liberazione dei prigionieri, rassicurazione dei licenziati.

A PAGINA 8



Membrati del comitato di sciopero dei cantieri Lenin a Danzica riuniti nella sala-mensa

Affare Montedison La Dow: dovete trattare con noi

Un vero e proprio groviglio l'affare Montedison-Eni-Dow Chemical. Dagli Stati Uniti il colosso chimico americano cerca di rassicurare: non siamo ostili. Ma lo scontro sembra ormai spostarsi al cuore del gruppo Ferruzzi prendendo di mira la ristrutturazione centrata sulla Meta, la società terziaria della Montedison. La Consob chiama i responsabili Dow e informa il ministro del Tesoro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Ai di là delle dichiarazioni del presidente della Dow Europe, che conferma gli ottimi rapporti recenti e passati del gruppo multinazionale americano sia con l'Eni-chem che con la Montedison, la scaltata alle azioni della società di Gardini ha messo in subbuglio la Borsa, la Montedison, l'Eni e il governo che, allarmato, ha ricevuto dal presidente della Consob Piga una informazione dettagliata su

quanto sta succedendo. Ora però il terreno di scontro sembra essersi trasferito strumentalmente sul tavolo della ristrutturazione-salvaguardia del gruppo Ferruzzi centrata sulla Meta, scritto terziario-finanziario della Montedison. In Borsa si rastrellano titoli Mista: è Gardini che si difende ma c'è chi attribuisce i massicci acquisti agli americani. Obiettivo: far capire a Eni e Montedison che la Dow è intenzionata a stare nel gioco non recitando parti da comprimaria.

A PAGINA 14

Salvatore Barone e Paolo Bellini stanno arrivando a Kartoum

Liberati i due tecnici italiani rapiti 6 mesi fa in Etiopia

Liberi. Dopo 170 giorni di prigionia, Paolo Bellini e Salvatore Barone, i due tecnici italiani rapiti in Etiopia il 16 novembre scorso sono stati rilasciati dai ribelli dell'Eppr, il Partito rivoluzionario del popolo etiopico. Con una jeep hanno viaggiato alla volta di Kartoum, dove dovrebbero essere giunti questa mattina. Se le loro condizioni fisiche lo permetteranno, ripartiranno subito per l'Italia.

no (Barone, durante la detenzione, si era ammalato di malaria). La notizia è stata accolta con grande emozione dai familiari dei due operai. Anna Messina, moglie di Salvatore Barone, raggiunta telefonicamente a Crotona, ha detto commossa: «Non nescio neanche a crederci. Dopo le notizie che si erano diffuse in questi giorni, tra conferme e smentite, finché mio marito e Bellini non giunsero a Kartoum non sarò completamente felice. Prima di farmi prendere un «colpo» per la gioia, voglio sapere che hanno raggiunto il Sudan». Salvatore Barone e Paolo Bellini - 36 anni il primo, di Catanzaro, 27 il secondo, di Civitavecchia in Romagna - lavoravano per conto della ditta So.Ri.Ge (di Traversetolo di Parma) al progetto Tana-Bel, finanziato dall'Italia. È un progetto che prevede la costruzione di villaggi, strade e

Germania piazzista dell'atomica

BONN. Ancora una volta sulla Germania federale cala il sospetto di essere una sorta di passaggio obbligato del traffico clandestino di materiale per la realizzazione di ordigni nucleari. Dopo lo scandalo della Transnuclear (la ditta accusata di aver compiuto traffici illegali di plutonio che sarebbe poi finito al Pakistan) ora al centro dei sospetti è la Rohstoff Einfuhr, una azienda di Düsseldorf che avrebbe «sviato» verso l'India, uno dei paesi che non hanno aderito al trattato di non proliferazione nucleare e cercano sul «mercato» l'occidente per realizzare armi atomiche, ben 15 tonnellate di acqua pesante, dalla lavorazione della quale è possibile ricavare plutonio.

Ancora l'ombra di uno scandalo nucleare sulla Germania federale. Il governo norvegese ha accusato una ditta di Düsseldorf di aver contrabbandato verso l'India 15 tonnellate di «acqua pesante», dalla quale si può ricavare plutonio per la realizzazione di ordigni atomici. Dopo l'inquietante vicenda della Transnuclear, nuovi sospetti sull'esistenza di un fiorente «mercato nero dell'atomica».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

La denuncia, stavolta, è venuta dalla Norvegia, e in modo piuttosto clamoroso. Un portavoce del ministero degli Esteri, infatti, ha annunciato che gli organismi di controllo del governo norvegese, assai

severi sulla destinazione dei prodotti radioattivi, hanno «perso di vista» le 15 tonnellate di acqua pesante che, nel 1983, erano partite dall'aeroporto di Oslo per una destinazione, in teoria, perfettamente legittima. Il carico, affidato alla Rohstoff Einfuhr, invece di partire per Francoforte come avrebbe dovuto, sarebbe stato dirottato su Basilea. Qui gli organi di controllo norvegese ne avrebbero perso le tracce, ma indagini successive (ciò spiegherebbe il ritardo di cinque anni nella denuncia) avrebbero permesso di accertare uno «scalo tecnico» del

te di particolare preoccupazione per il «suo coinvolgimento nel traffico internazionale di acqua pesante».

Esponenti della ditta di Düsseldorf, ieri, hanno smentito ogni responsabilità nell'eventuale traffico illegale, ma comunque, su richiesta del governo di Oslo, le autorità della Repubblica federale avrebbero deciso l'apertura di una inchiesta. In ogni caso, la denuncia norvegese mette ancora una volta in evidenza l'inquietante inefficacia dei meccanismi di controllo internazionale sul traffico di materiale radioattivo. Secondo i funzionari della Iaea esiste un floridissimo «mercato parallelo», gestito da operatori senza scrupoli, cui i paesi che non hanno aderito al trattato di non proliferazione nucleare (tra i quali l'India, il Pakistan, l'Argentina, Israele, il Brasile, il Sudafrica) possono rifornirsi senza problemi. E una delle «piazze» migliori sarebbe proprio la Germania.

Camorra Assaltata sede Cgil di Napoli

NAPOLI. Tre sindacalisti picchiatosi a sangue e una sede comprensoriale della Cgil messa a soqquadro. Un raid camorristico per ricordare a tutti che i boss non vogliono intrusioni nel controllo delle assunzioni nei cantieri edili. L'assalto è stato compiuto da una quarantina di uomini armati di bastone. «Nei cantieri - hanno gridato - dovete imparare a farvi i fatti vostri, i cassintegrati ce li gestiamo noi. Altrimenti, tomeremo tra una settimana e faremo sul serio». Durissime le reazioni. Massimo Montelpari, segretario generale della Camera del Lavoro, ha anche messo in collegamento l'episodio con il ritrovamento di alcuni volantini delle Br abbandonati il Primo Maggio proprio nella piazza dove partiva il corteo dei lavoratori.

RICCIO A PAG. 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pci «soddisfatto»?

ENZO ROGGI

Il Comitato centrale comunista ha avuto, in genere, buona stampa: nel senso che è stata abbandonata una certa suspense (del resto non scandalosa) attorno ai possibili riflessi psicologici e politici dell'assenza di Natta, e si è cercato piuttosto di osservare la valutazione che il Pci ha fatto della fase politica e le direttrici del comportamento futuro del Pci. Bisogna anche riconoscere che il «prodotto» politico di questo Comitato centrale è abbastanza complesso tanto per quanto riguarda l'analisi che per quanto riguarda la linea di condotta. Basti richiamare, per il primo aspetto, l'intreccio tra i fattori di continuità e i fattori di novità nella situazione politica; e, per quanto riguarda il secondo aspetto, lo sforzo di coerenza per tenere insieme la disponibilità ad un confronto sulle riforme istituzionali e l'esercizio di un'opposizione al governo che non si presiti a nessun equivoco.

Ma questa complessità non autorizza né a negare che vi sia una chiara risultante politica né a estrapolare un solo aspetto fino a renderlo dominante se non esclusivo. In tal modo non solo si opera un'amputazione ma si finisce col falsificare tutto il quadro, appunto la complessità. Mi sembra che in un tale vizio sia caduto l'«Avanti!» quando parla di «quasi fiducia a De Mita» e di «ago a due punte: una indirizzata verso la Dc e una verso il Psi». La «quasi fiducia a De Mita» è desunta dal fatto che si è preso atto dell'impegno di questo governo a contribuire all'avvio delle riforme, e non si vede proprio come un'analisi seria potesse ignorare questo fatto del resto vanificato dallo stesso Psi e da noi posto sotto il giudizio della prova, mentre le «due punte» sono in tutta evidenza l'aberrazione ottica di chi confonde il piano della comune responsabilità democratica con quello delle prospettive politiche.

In realtà nel Cc non solo c'è stata un'esplicita affermazione dell'improprietà di precedenti linee e forme consociative che porrebbero il Pci in contraddizione con la propria strategia, ma è emersa in tutta evidenza la preoccupazione per una ripresa democristiana propiziata proprio dall'incertezza e dall'omissione socialista dinanzi al tema della transizione e dei suoi sbocchi. Fa un po' ridere leggere sull'organo socialista che il Pci avrebbe confinato l'alternativa «in un imprecisato futuro». Se non si vuol scendere nella propaganda, si deve riconoscere che l'alternativa è oggettivamente collocata in un futuro imprecisato proprio per il fatto che il Pci è buon solo a porsi la difficile questione di come lavorare fin da oggi in coerenza con quella prospettiva. E si deve riconoscere che proprio questo Cc ha lavorato attorno al tema delle condizioni generali ed esterne (le nuove regole della politica, la riforma degli istituti) e delle condizioni politiche perché il disegno di una democrazia sbloccata si sostanzia nella pratica attuazione dell'alternativa.

S è sempre stata valida la sollecitazione comunista al Psi perché assumesse culturalmente e politicamente la prospettiva di un'alternativa progressista senza passare per la velleitaria presunzione dello «sfilamento» del Pci, oggi la questione si pone in termini più stringenti anche in rapporto ai suoi più diretti interessi di partito e, in ogni caso, in rapporto al mutamento della situazione complessiva. Proprio perché il Psi riconosce l'esaurimento di quella operazione politica che associò il preambolo dc alla scelta socialista della governabilità nel segno di un'incontrastata potere di coalizione, esso non può più sfuggire al problema del «dopo»: che non vuol dire tanto proclamare un'intenzione strategica ma, come il Pci sta cercando di fare, lavorare ai contenuti del progetto e alle condizioni politiche del processo. Non ci sono rendite di posizione, del resto in evidente decrescenza, che possano surrogare questo impegno.

Non dovrebbe logicamente destare sospetto, a sinistra, lo sforzo comunista di estrarre dalla situazione presente ogni possibile segno e occasione per incunare un'iniziativa che tenda a rimuovere non tatticamente ma in profondità le ragioni del blocco del sistema politico. Sappiamo anche noi che il quadro delle riforme finora prospettate è alquanto limitato, né coltiviamo l'illusione che una modifica delle regole sia di per sé risolutiva della crisi politica. Ma non sembra accettabile un'impostazione — come quella rilevabile nel discorso di Craxi di ieri — secondo cui le riforme vere e grandi si potranno fare solo in un'altra fase, se poi — appunto — non ci si impegna a delineare i caratteri di quella fase e a rendere coerente con essa l'azione attuale.

Si è anche scritto che il Pci, in questo Cc, si sarebbe mostrato soddisfatto. Certo, non c'è da piangere sul fatto che la situazione si sia fatta più aperta, che si riconosca la fine di un periodo segnato soprattutto dal proposito di isolare e spopolare il Pci, che si stia avviando un confronto su alcune riforme, che nel paese tornino a esprimersi movimenti sociali, che tanti miti dell'«U» braccatura liberista siano dismessi. Ma non c'è posto per un beato ottimismo: si è spostato più avanti il terreno della lotta — quale transizione e verso dove — ma è ancora da acquisire la condizione prima che è quella di gettare in campo l'intera solida forza della sinistra.

Questi anni alla Fiat
Il libro-intervista di Pansa
letto da uno dei principali protagonisti
delle vicende sindacali

L'arcangelo Romiti

È una ferita mai rimarginata quella aperta con i 35 giorni-della vertenza Fiat nel 1980. Dopo aver menato vanto in tutti questi anni, Cesare Romiti, amministratore delegato della grande azienda, in un libro-intervista si presenta come l'arcangelo vendicatore in nome e per conto del dio profitto. Ma l'errore commesso allora dal sindacato non è quello che immagina Romiti. E quale vittoria è poi stata la sua?

LUCIANO LAMA

Forse non sono la persona più adatta per un commento obiettivo alla lunga intervista di Giampaolo Pansa a Cesare Romiti su «Questi anni alla Fiat». Sarebbe difficile infatti chiedermi un equilibrio assoluto nel giudizio, poiché molti degli avvenimenti raccontati e commentati riguardano il sindacato e anche me personalmente. Senza pretendere dunque un possibile distacco dalle cose che scrivo, voglio dire la mia e lo farò senza peli sulla lingua, impietosamente. Ne hanno diritto i due protagonisti del volume. Ho detto di proposito due, poiché anche Giampaolo Pansa, certamente giornalista moderno, ha la veste di un autore, non di una semplice spalla-comparsa nel condurre magistralmente le domande e nel dare al volume un assetto complessivo che corrisponde al suo modo di cercare e raccontare la verità come io lo conosco per lunga amichevole esperienza. Pansa, come molti valenti giornalisti di questa era dell'immagine, è fedele ai fatti e alla testimonianza del personaggio, ma si sofferma essenzialmente su quelle estremizzazioni, su quei superlativi assoluti che fanno capolino anche nei più equilibrati e lo fa con una prosa forte, sanguigna, sempre sopra le righe.

Lo stile di Pansa si attaglia meravigliosamente al personaggio di Romiti, che in queste condizioni esce scolpito come un arcangelo vendicatore: prima di lui la Fiat era uno sfacelo. In un lato pragmatico, senza speranza di risanamento. Con lui, in breve, la Fiat ritrova salute, iniziativa e... «profitto».

Non so se la figura così scolpita da Pansa con le stesse parole di Romiti gliel'ha interessata, non so se ci si veda in quella specie di cavaliere dell'Apocalisse. Devo dire però che quando parla in pubblico Romiti è normalmente così, senza sfumature un uomo a due dimensioni: la Fiat e la sua persona, poiché niente altro appare nel suo orizzonte come meritevole di attenzione.

Laddove in presenza di una precisa domanda di Pansa, Romiti descrive, per esempio, come verità assolute precedenti il suo arrivo, il disastro finanziario, l'arretratezza tecnologica e organizzativa, la passività dominante nel gruppo dirigente dell'azienda tutta composta da passivi spettatori arresi al destino o al nemico più forte di loro: laddove Romiti disegna il sindacato come costituito tutto da velleitari, uomini magari in buona fede ma senza spina dorsale o peggio ancora, forse, un po' terroristici; laddove, parlando del governo, lo giudica latitante, dimissionario e in preda



privata che lui non condivide, per l'aspetto «sociale». Romiti dice che Tufarelli, se tanti ottimi manager come lui, erano portati ad attribuire un peso eccessivo alla responsabilità sociale dell'azienda, al punto quasi di considerare gli effetti della gestione aziendale sulla società esterna come la priorità del loro lavoro. Io, invece — continua Romiti —, appartengo ad un'altra scuola. Penso che quando uno ha la responsabilità del comando di una azienda deve preoccuparsi degli interessi dell'azienda e soltanto di quelli. In altre parole, deve avere un obiettivo che viene prima di qualsiasi altro: far funzionare l'azienda al meglio e farne conquistare il maggior profitto possibile. Del riflesso sulla società si deve preoccupare soprattutto in altre sedi. È una parte che spetta al sindacato...». È questa la religione di Romiti, il fondamento della sua fede cieca, la spiegazione del fatto per il quale nelle sue considerazioni, anche dopo la vertenza, come uomo che si occupa sempre più della politica eco-

nomica e industriale in senso lato, non cesserà di predicare unilateralmente le ragioni dell'impresa, facendosi sempre padrone e magari protestando per un presunto clima anticapitalistico quando, proprio i grandi capitalisti, ricevono soldi pubblici a decine di migliaia di miliardi all'anno.

A me pare che questi siano i tratti più significativi dell'intervista di Pansa a Romiti ed ho voluto essenzialmente fermarmi su questi. C'è tant'altro in quelle quasi 400 pagine stampate che parlano della carriera e dell'uscita fulminea di De Benedetti, dall'entrata degli ibici nella Fiat, delle peripezie che il settore auto (poveretto!) avrebbe subito durante i decenni per la politica economica praticata in Italia dall'esperienza negativa degli investimenti in Brasile, esperienza diventata positiva soltanto dopo che Romiti finalmente se ne occupò. Ma, ripeto, mi sembra che la interpretazione giusta del libro e del carattere del protagonista sia lineare dall'inizio alla fine.

C'è un particolare curioso: nel libro si parla assai più di Umberto che di Gianni Agnelli, forse perché i limiti qui e là attribuiti a Umberto, esplicitamente espressi e sottintesi, neppure Romiti se la sentiva di caricarli sull'Avvocato, persona di stile, cultura, orizzonti politici e psicologici assai più complessi e vasti di quelli che si possono evincere a proposito di Cesare Romiti dall'intervista di Giampaolo Pansa. Ma rimane una curiosità «peculiarissima»: cosa penseranno gli Agnelli, in particolare l'Avvocato di questa «confessione pubblica» del loro amministratore delegato?

L' uomo forte
del colosso automobilistico
si considera investito da una missione
e non manifesta ripensamenti

Intervento
Perché è una sciocchezza
la campagna contro
i pompelmi d'Israele

MAURO ZANI

D tutto ci sarebbe bisogno in questo momento per sostenere la lotta del popolo palestinese e dell'Olp meno che di una contrapposizione aprioristica nella sinistra. Sembra invece di sia una naturale, quasi fisiologica propensione da parte di certi a non concepire autentica vocazione internazionalistica se non criticando — da sinistra beninteso — le pigrizia e i ritardi del movimento democratico e segnamento del Pci.

Ora, resto personalmente convinto che ognuno possa e debba lottare come gli pare. Se i promotori della campagna di boicottaggio dei pompelmi israeliani sono davvero convinti di non raccogliere frutti velenosi o pseudo tali — ma non per ciò meno pericolosi — da questa loro iniziativa, la proseguano pure. Si consentano però di sentire senza suscitare scandali eccessivi. Sì, è vero. Ritengo che questa forma di lotta, comprensibile nella sua motivazione, sia sbagliata sul piano politico. È questa per almeno due ragioni. La prima perché ci si autocondanna all'isolamento specie a fronte di prevedibili azioni controproducenti, come quella attuata con l'irruzione in un supermercato coop da parte di alcuni (pochi) «entusiasti» che hanno tratto pratiche conseguenze dell'indicazione del boicottaggio chiedendo così quel divario tra le parole e i fatti che restava pur sempre aperto nelle buone intenzioni dei promotori. Né vale a convalidare questa indicazione la raccolta di 600 firme, dato che a Bologna fortunatamente non è difficile ottenere adesioni alla causa del popolo palestinese. D'altra parte Bologna è una città dove in breve giro di tempo oltre 150.000 persone hanno sottoscritto per il progetto «acqua al Mali» sostenuto unitariamente dal movimento sindacale.

Iniziativa in solidarietà con i palestinesi promossa dal Pci che i promotori della campagna sui pompelmi definiscono sprezzantemente «formali» partecipano in questi giorni tanti cittadini nonostanti le generali e persistenti difficoltà nel riportare al centro dell'attenzione i temi della solidarietà internazionale.

Infatti la seconda ragione per cui è non solo necessario ma persino utile criticare i nostri critici si colloca proprio nell'«eccesso di volontarismo rispetto alle indubbie difficoltà che si incontrano nel lanciare un'ampia e diffusa iniziativa internazionale». In questo ambito pur senza sottovalutare le potenzialità partecipative insite in iniziative di boicottaggio economico mi sembra che le scorciatoie non aiutino a capire e superare le difficoltà. Meno ancora aiuta un rozzo pragmatismo secondo cui non conta tanto far discutere per far comprendere, bensì passare attraverso schemi di azione autoreferenziali e autopaganti. Ciò è un po' triste in fondo. E come guardarsi allo specchio e trovarsi sempre uguali a se stessi a dispetto del tempo che passa?

È precisamente ciò che ha teso ad offuscare l'offensiva neo-conservatrice in questi anni difficili per la sinistra. Eppure molti segni ci indicano nuove possibilità per riprendere un cammino di impegno, di riflessione, di lotta per la pace e la solidarietà internazionale. Non vedo perché rifiutare in azioni di pura testimonianza di sé quando è possibile rivolgersi agli altri, ai tanti, giovani e donne, ai quali si disverga ormai la velleità d'inganno e di isolamento individuale egoistico e narcisistico.

Allora, forse, conviene coltivare una più matura consapevolezza della necessità di un internazionalismo nuovo nutrito di contenuti e di valori e non fermo alle rappresentazioni più o meno riuscite di una nuova cultura della solidarietà, della pace, della non violenza, è ormai matura a partire dagli intricati problemi dello sviluppo e va molto oltre i confini nazionali chiamando in campo anche la possibilità di praticare nuove, più dirette forme di partecipazione.

Tornare a battere vecchie strade non è solo improduttivo politicamente è anche sintomo di una angusta cultura politica che si esprime nell'assillo del fare, nella ricerca esasperata del fatto concreto, in una sorta di coazione a ripetere schemi d'azione autoreferenziali e autopaganti. Ciò è un po' triste in fondo. E come guardarsi allo specchio e trovarsi sempre uguali a se stessi a dispetto del tempo che passa?

Segretario
Federazione Pci Bologna

toxi oggi da Romiti. Non è stato, cioè, nella gestione sindacale di quei 35 giorni, ai cancelli della Fiat o al tavolo di trattative. L'errore di fondo fu nell'aver impostato una piattaforma che non si misurava con le inedite trasformazioni tecnologiche e, quindi, con le innovazioni profonde nell'organizzazione del lavoro e nell'assetto delle professionalità. Fu anche l'errore di considerare irreversibili i valori e le conquiste del passato, il che induceva più a rigidità che a flessibilità, in una contrattazione che pure avrebbe dovuto assumere la produttività anche come questione del lavoro. La partita, insomma, era persa già prima della marcia del 40mila. Ma qual è stata la vittoria di Romiti? Sicuramente quella del profitto immediato per la Fiat. È bene, però, che non si faccia eccessive illusioni. Esiste anche una nemesi sindacale. Alla Fiat il progetto sindacale è stato alto negli anni della ricostruzione, ha subito un duro colpo con le discriminazioni e la passività degli anni Cinquanta di Valletta, ha recuperato forza e ruolo fino alla storia traumatica dei 35 giorni. Romiti davvero crede che i rapporti di forza siano stati regolati una volta per tut-

te? A me non piace la vendetta, né da una né dall'altra parte, perché la vendetta non paga mai per nessuno. Ora Romiti può anche credere di poter continuare ad approfittare dello sfondamento di otto anni fa, per esasperare le condizioni di lavoro e negare il diritto del sindacato a contrattare, ma sarebbe la Fiat a rimanere indietro, ad accentratarsi di qualche vantaggio congiunturale, senza guardare al futuro dell'impresa e delle relazioni industriali, dell'economia e della società. Non solo sull'esperienza del 1980, ma sul periodo che ha preceduto la vertenza e soprattutto sugli anni successivi, la posizione di Romiti è nel complesso dovuta alla sua concezione dell'impresa e della sua «centralità all'interno della società». Ciò risulta chiaro dalla descrizione che egli fa di un momento dei suoi rapporti e della contraddizione nata tra lui e l'ing. Tufarelli, allora amministratore delegato al pari di Romiti e dirigente del settore auto. Romiti, non sto qui a discutere con quanto fondamento, descrive l'azienda di Adriano Olivetti, nella quale Tufarelli è cresciuto, come un'azienda che diffonde un'idea e una cultura del ruolo dell'impresa

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Il moviolone del malaffare



peculato e malversazione a danno di privati (il processo è cominciato il 3 maggio a Torino), attualmente in soggiorno obbligato a Viverone, rientra trionfalmente in Aosta per le sedute del consiglio comunale, e sta conducendo una dura lotta per ottenere, nonostante le traversie giudiziarie, il suo bravo posto nelle liste dell'Unione Valdôtain. Va detto che i suoi compagni di partito sono perplessi: secondo il mio informatore, il «to-to-Androne» vede la candidatura al 50 per cento. Quo- più tosto basse per gli scommettitori.

Più complessa la situazione in casa dc. Giuseppe Borbey, inquisito, come Androne, per lo scandalo del casinò di Saint Vincent (ma con un solo capo d'imputazione, pecuniato: un dilettante, insomma), conta di ottenere a qualunque costo il suo posto nelle liste democristiane, anche perché controlla un migliaio di preferenze e le preferenze, come i quattrini, non puzzano mai. Il più schivo Guido Chabed, sempre dicci, ex assessore, anche lui inquisito per le faccende del casinò, pare intenzionato, invece, a non presentarsi; ma

non è ancora sicuro. In questo quadro, indico senz'altro al pubblico plauso (dico senza ironia) il consigliere regionale Angelo Pollicini, dell'Adp (Autonomia democratica progressista), sempre coinvolto nel processo di Torino per peculato, il quale, con una pubblica dichiarazione, ha detto che nella sua posizione non gli pare opportuno candidarsi. E si è tirato indietro.

Visto l'atteggiamento di autorevoli leader come Milanese e Androne, i quali, evidentemente, usano le dimissioni giudiziarie come

trofei di caccia, il comportamento di Pollicini è quasi commovente. Proporei di intitolargli la piazza principale di Aosta.

«C'è dell'altro?», ho chiesto al compagno di Aosta quando l'ho sentito riemergere dal cartafoglio di comunicazioni giudiziarie, citazioni, carte bollate e resoconti processuali. «Può darsi che maturi qualcosa», ha risposto poco rassicurante. «È un peccato aspettare — gli ho fatto presente — io devo mettermi a scrivere. E se poi succede qualcosa di nuovo, non so, un arresto, un mandato di cattura, una sparatoria, e nell'articolo non ho fatto in tempo a metterlo?». «Faremo un altro articolo — ha risposto — materiale ce n'è sempre. Ne salta fuori una nuova ogni giorno».

Vorrei, a questo punto, mettere a punto lo stato d'animo mio e suo durante

queste telefonate, per evitare equivoci. Non è che ci divertiamo: soprattutto lui, che minaccia di trasformarsi in una sorta di cancelliere del tribunale, ed è stato costretto, immagino, ad accantonare dai suoi scaffali i libri di Marx e Lenin per fare posto a fascicoli giudiziari e imponenti toni di diritto. E che, visto che di queste cose toccherà pur occuparsi, lui come dirigente politico e io come giornalista, cerchiamo di alleggerire il clima da Sing Sing buttandola sullo sportivo. Una specie di moviolone del malaffare pubblico che, visto con occhio disincantato, può anche risultare spettacolare. Le cifre: politici inquisiti cinque. Partiti coinvolti quattro (Dc, Psi, Uv e Adp). Probabili candidati due. Incerti due. Escluso uno. Terreno agibile, pubblico numeroso ma distratto, morale delle squadre ottimo. A te la linea, Ameri.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Benzoia 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Elezioni Craxi dolce con De Mita e ottimista

ROMA. «Sono sicuro che la nostra temperatura risulterà normale, lo stato di salute è buono, la fiducia di cui godiamo tra chi crede e guarda ad una dinamica di rinnovamento è in crescita».

A parte queste previsioni, nel comizio tenuto a Viterbo, dove si vota per la Provincia finora amministrata dalle sinistre, il leader socialista è ritornato sulle questioni più generali del governo.

Il Pli vuol tagliare la spesa sociale, il Pri dà l'addio agli sgravi Irpef, ma via del Corso propone un'altra ricetta: nuove aliquote e una minipatrimoniale

Sul fisco il Psi scavalca gli alleati

Sono pubblici i conti dello Stato del primo trimestre: il deficit peggiora. Debbono essere recuperati presto 7-8000 miliardi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Parola di gentiluomo», quella del presidente del Consiglio. Non per mettere in dubbio gli impegni di Ciriaco De Mita, bensì per sollecitare all'intero governo una effettiva scelta di giustizia sociale e di sviluppo.

La maggioranza si è subito riaperto lo scontro sulle «ricette» economiche da adottare. A riaprire le ostilità è il Psi, con un documento che disegna una politica monetaria più «espansiva».

mente di «tagli» alla sanità e alla previdenza, quindi alla spesa sociale, mentre per i socialisti su questo versante «deve essere data attuazione alle riforme».

gione a De Michelis per il suo rimettere in discussione gli sgravi fiscali di quest'anno. I socialisti sono stati ben accolti nell'evitare pubbliche sconfessioni al loro vice presidente del Consiglio, ma spostando alla fine dell'anno fiscale (e non con detrazioni mensili) l'obiettivo di una riduzione dell'1,5% della pressione tributaria preventivata nell'88.



Ciriaco De Mita



Antonio Pizzinato

Zangheri sollecita il varo delle tre leggi per il Friuli

Le importanti leggi che riguardano il Friuli Venezia Giulia sono in discussione a Montecitorio. Si tratta della legge di tutela delle minoranze linguistiche, di quella sulla cooperazione economica internazionale in Friuli e di quella sulle servitù militari.

Peggiora il deficit più 670 miliardi

ROMA. Poco più di ventiseimila miliardi. È questo il disavanzo dello Stato comunicato ieri dal ministero del Tesoro per il primo trimestre dell'anno in corso.

ben vedere, è appunto il riferimento al bilancio provvisorio che finisce per non rendere del tutto significativo questo risultato: lo scorso anno, ad esempio, i dati del primo trimestre fecero pensare ad un miglioramento del disavanzo pubblico, che andò invece via gonfiandosi durante i mesi successivi fino ai livelli allarmanti di fine anno.

Andreotti: la segreteria dc? Sarà De Mita stesso a lasciare

Ma allora De Mita lascerà o no la carica di segretario dc? Giulio Andreotti, intervistato da Rete A, racconta: «Lunedì, quando De Mita ha ricevuto il primo ministro Zangheri...».

Cariglia: riproviamo con la legge-truffa

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia rilancia il tema della riforma della legge elettorale, auspicando una riscoperta della «liberalità».

La Malfa: trasparenza nelle spese elettorali

La prossima campagna elettorale dev'essere un'occasione di trasparenza nelle spese che ciascun partito sostenerrà.

Intervista a Egidio Sterpa: «Nel governo saremo leali ma non resteremo zitti. Assurda l'«opzione zero» sull'informazione. Il Pri? È furbesco...»

«Voglia di opposizione» tra i liberali

Quando sei mesi fa provocarono la mini-crisi del governo Goria qualcuno li definì «cobas della politica». Era l'avvisaglia di un fermento nato da evidenti difficoltà.

decisioni che hanno preso. E la gente reagisce: il fenomeno dei Cobas dice qualcosa. Allora qualcuno deve farsi carico di questo malcontento.

va giocata. Quali alleati avrete avuto all'opposizione? La gente. Perché non vedo una crisi politica del Pli. In Italia ci sono ancora tre grandi filoni: il liberalismo, il socialismo e il solidarismo cattolico.



Egidio Sterpa

Nel Psdi scontro anche per le elezioni amministrative

competizione elettorale, nella consapevolezza che alla politica va sostituita la proposta politica? «Noi tranquilli».

Giunte Pci-Dc «preoccupano» i dirigenti socialisti

I socialisti non sottovalutano di «aver compiuto» e di «compiere» qui e là errori, ma non possono non denunciare i «comuni anomali» tra Dc e Pci che si stanno «estendendo» sempre di più.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il lib-lab? È stata un'illusione, uno specchio per le allodole: l'unità delle forze laiche può esistere solo sul piano culturale.

segretario del Pli, ex giornalista, presidente della disciolta commissione inquirente della Camera, ci tiene a mostrare di non avere il «complesso del 2 per cento», ma nel vertice liberale è uno dei più convinti sostenitori di scelte audaci.

Onorevole Sterpa, perché avrebbe voluto restare fuori dal governo De Mita? In un momento in cui la credibilità dei partiti è scesa al livello di guardia, penso che un partito come il nostro, che conserva una grande credibilità morale, avrebbe svolto una funzione più importante fuori dal governo, avrebbe reso un servizio migliore al paese dimostrando che non è necessario votare Dp o Msi per protestare. Se è vero che c'è un'ondata di qualunquismo, non nasce dal nulla. La funzione dei partiti dovrebbe essere quella di mediare tra i cittadini e le istituzioni, rappresentando i bisogni della gente.

Qual è il vostro ruolo nel governo De Mita? È un ruolo di coscienza critica. Altri partiti, penso ai repubblicani, su alcuni problemi hanno abbassato la guardia, mostrandosi molto consonanti con la Dc. Noi l'abbiamo alzata. Saremo alleati leali, ma lealtà non vuol dire appiattimento e silenzio.

mento e silenzio. Vuole un esempio? La cosiddetta opzione zero per l'informazione. È un'assurdità, non si può fare una legge ad uso e consumo di due partiti, la Dc e il Psi. Un altro? Il fisco: siamo contrari a un aumento della pressione fiscale, soprattutto se si tratta di misure che non fanno parte di un piano strategico di rientro dal disavanzo.

Che cosa resta del «lib-lab»? L'unità delle forze laiche è ancora valida sul terreno culturale, ma su quello politico la vedo molto difficile.

Perché i vostri rapporti con il Pri sono fatti difficili? Sono sempre stato un sostenitore del rapporto con i repubblicani, ma oggi vedo che il Pri è diventato piuttosto esclusivista. Forse coltiva l'illusione di inglobare l'area liberale, spera nella nostra debolezza, ha un atteggiamento di infondata.

Sta bene, forse domani potrà alzarsi

Auguri da fra' Tarcisio «Dio la benedica, on. Natta»

Forse domani Alessandro Natta potrà alzarsi dal letto e sedersi per un'ora o due in poltrona. Già da ieri gli sono stati tutti i fili e i tubicini delle fleboclisi che gli rendevano difficili i movimenti.

verso di me - aveva chiesto lui stesso ai medici - non dimenticate gli altri pazienti. E il suo desiderio è stato rispettato da tutti.

Già da ieri gli sono stati tutti i fili e i tubicini delle fleboclisi che gli rendevano difficili i movimenti. Il bollettino medico delle ore 18 è stato tanto telegrafico quanto rassicurante. Natta sta bene. Una giornata quindi trascorsa in un clima di serenità e qualche buona lettura.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELLA MECUCCI

PERUCIA. «Sta bene, proprio bene». Il professor Solinas, primario della cardiologia, questa volta non legge quei lunghi comunicati, zeppi di parole difficili a cui ci aveva abituato nei giorni scorsi.

affaticare il segretario del Pci e non disturbare gli altri ammalati. Ed è così che i pochi ammessi nella cameretta del quarto piano si trovano davanti una sorta di regolamento attaccato alla porta. Al punto cinque sta scritto: «Siamo in un reparto particolare come la cardiologia, si invitano i compagni a tenere un comportamento che faccia passare quanto più inosservata possibile la loro presenza».

«Pensare» alla politica, questo è sembrato lo scopo principale del convegno del Centro per la riforma dello Stato sulle «nuove sfide alla sovranità». Di riforme istituzionali tutte le forze politiche parlano, anche perché il fatale '92, l'anno della Comunità europea, è vicino.

«Pensare» alla politica, questo è sembrato lo scopo principale del convegno del Centro per la riforma dello Stato sulle «nuove sfide alla sovranità». Di riforme istituzionali tutte le forze politiche parlano, anche perché il fatale '92, l'anno della Comunità europea, è vicino.

«Pensare» alla politica, questo è sembrato lo scopo principale del convegno del Centro per la riforma dello Stato sulle «nuove sfide alla sovranità». Di riforme istituzionali tutte le forze politiche parlano, anche perché il fatale '92, l'anno della Comunità europea, è vicino.

Istituzioni, c'è la «riforma del '92»

ROMA. Con le riforme istituzionali non ci si confronta solo politicamente, ma anche scientificamente. Questa sembra un'indicazione di massima che viene dal seminario organizzato dal Crs sulle nuove sfide alla modernità conclusosi ieri alla Sala del Cenacolo.

presentati anche ai livelli più alti della politica. Gli strumenti? Su questo si intrattiene Franco Bassanini, con una relazione sui poteri che avranno, con la formazione di entità politiche sovranazionali, gli enti locali. Che cosa succederà di Regioni, Province e Comuni con uno Stato ancora più lontano e una capitale forse addirittura in un altro paese?

GIORGIO FABRE

Carl Schmitt, il giurista principe del nazismo nonché teorico sommo della sovranità. E non può essere un caso, sostiene l'esponente dc. Perché dietro questo concetto si nascondono anche forti e pericolose spinte decisioniste.

un'impresa che per prima ha assunto dimensioni e strategie sovranazionali. Da una parte si assiste alla crisi del «vecchio» riformismo, dall'altra si impone una «sovranità» che pare stare tutta dalla parte della multinazionale. Però forse si intravedono anche le risposte possibili: che sono appunto politiche e naturalmente sovranazionali.

«Divenuto più importante avere o tenere insieme una maggioranza piuttosto che esprimere dei contenuti», dice Cotturi.

29-30 maggio
Le elezioni
costeranno
83 miliardi

ROMA. Sette milioni 170.982. È il numero (il dato è ufficiale e definitivo) dei cittadini che si recheranno alle urne il prossimo 29 e 30 maggio per rinnovare 1.200 consigli comunali (dei quali 413 con più di 5mila abitanti) e tre consigli provinciali (Pavia, Ravenna e Viterbo).

Voto amministrativo

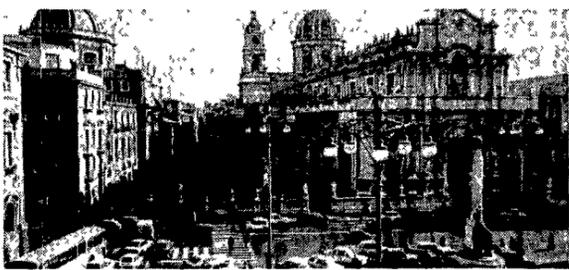
Anna Finocchiaro capolista del Pci: «Città senza diritti, Comune in bancarotta»

Il test Catania
candidati puliti e di malaffare

A Catania il Pci si presenta con capolista Anna Finocchiaro, magistrato, e con Franco Cazzola, quello che ha denunciato l'Italia delle tangenti. La Dc corre con Nicolosi, presidente della Regione, e il penalista Guido Ziccone. Il Psi con Andò. Ci sono Mattioli e Scialoja per i verdi, Pannella con la lista civica. Cavalini di razza ma anche molti dei consiglieri che hanno affondato il vecchio consiglio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAMARIA GUADAGNI
CATANIA. Il sindaco che piacerebbe al Pci è una signora bruna, giovane, capace di passioni. Qualità piuttosto rara in una città dove il più racioniano con distacco clinico di degrado. È Catania, in effetti, pare stupida di sopravvivere. Nonostante una ventina di rapine al giorno e un morto ammazzato ogni tre; centoventi mila disoccupati e una sterminata periferia senza servizi e senza fogne. Nonostante il traffico e l'immondizia la stringano in una morsa e l'amministrazione abbia fatto bancarotta: due anni e mezzo di paralisi, senza deliberare praticamente nulla, perdendo in media tre miliardi al giorno di finanziamenti pubblici. Finché il consiglio comunale ha deciso l'eutanasia (il Pci si è battuto per lo scioglimento anticipato).

storsione, e trentamila voti sono controllati direttamente dalla malavita. Basta? Bisogna ridare senso al voto, alla rappresentanza, e identità a una città che l'ha perduta. Catania città simbolo delle prossime elezioni amministrative. Pannella, che ora capeggia una lista «civica, bianca e verde» con Modugno, Bonino, Faccio ed altri, è venuto a proporre un «manifesto degli incolpevoli», che mettesse insieme anche i verdi (presenti col proprio simbolo e con Mattioli e Scialoja) Dp e quanti altri laici volessero starci. L'idea non ha preso corpo, in realtà per la diffidenza degli altri verso questi radicali che arrivano sempre con la bandiera per caricare il ferito ma poi lo scaricano come è successo a Napoli. Ma la lista più sudata è stata sempre quella Dc. Discussa in interminabili trattative tra i potenti della città (l'andreaotiano Nino Drago, anima nera della Dc catanese, Nicolosi, Urso, il commissario Calogero Lo Giudice) e decisa dalla direzione nazionale. In testa c'è Rino Nicolosi, presidente della Regione, contro il quale il Pci ha appena presentato una mozione di censura per la mancata nomina degli amministratori degli enti economici. Tutti commissariati. A Ca-



Annamaria Finocchiaro



Rino Nicolosi

tania, d'altra parte, dal comune al teatro Bellini, ovunque regna un commissario. E Nicolosi, che si trova tra l'altro in una delicata posizione istituzionale, è l'uomo che in Sicilia tesse l'elogio della monarchia commissariale. Nell'85 spiega - la Dc rinnovò più del 50% della lista, pagando prezzi notevoli. Ma quegli uomini, usciti dalla porta, ce li ritroviamo dentro dalla finestra, eletti nelle liste del Pri e del Psdi. Quell'operazione è stata dunque insufficiente a garantire la governabilità della città. La mia candidatura oggi vuole essere un contributo a garanzia del funzionamento delle istituzioni. Numero due della Dc e sindaco in pectore è invece il penalista Guido Ziccone, membro del Consiglio superiore della magistratura, indipendente. Il professor Ziccone non ne voleva sapere di lasciare il Csm. Lo ha convinto De Mita. «Mi ha detto che nella vita bisogna saper fare scimmiesse, che non ci si può rifiutare di aiutare una città in crisi così profonda. Questo impegno per me è una novità sconvolgente». Infine, tirato in lizza dalla candidatura Nicolosi, alla testa della lista del Psi torna Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Sta-

to della direzione del Psi: «A Catania il problema non è di grandissima progettualità, ma di dignitosa ordinata amministrativa». Il mio partito questo personale politico ce l'ha, per questo avrei voluto disimpegnarmi. Invece c'è chi pensa che dalla crisi politica, che ormai ha intaccato il sistema istituzionale, si esca con l'uomo canonicato, la candidatura di bandiera. Tant'è...» A Catania partiti sfiancati da troppe campagne elettorali quattro in tre anni - corrono dunque con capolista di razza Peccato che, dietro, siano poi rimasti gli stessi uomini che hanno affondato l'amministrazione comunale. Nella lista del Pri, per esempio, capeggiata da Enzo Bianco, direttore nazionale, è rimasto il molto chiacchierato Pulvrenti, amico di Gunnella. In quelle del Psdi c'è ancora quel Bonaccorso che fece l'elogio dei franchi tiratori, ventiquattro, il primo partito del consiglio comunale. Per non dire di Lo Giudice e Lo Presti, gente con amicizie, dicono, poco raccomandabili. In quelle del Pri Fratantoni, amico di Zappalà, considerato uno dei più onesti magistrati ai tempi del sindaco Cocco. In quelle della Dc vecchi amici di Cocco come Cristaudo. Insomma, bella gente. (1-continua)

O televisioni o giornali
Contro l'«opzione zero»
in campo Lucchini:
favorirà i monopoli

ROMA. «C'è un rischio che vogliamo evitare: quello che, in nome della difesa del pluralismo, si gettino le basi per confini rigidi a difesa di situazioni monopolistiche decise e presidiate dalla volontà del principe. Questo noi non lo vogliamo...» Luigi Lucchini, presidente uscente della Confindustria, ha bombardato l'«opzione zero», la seppellisce. Lucchini ha parlato ieri nella capitale, a conclusione della Settimana della comunicazione d'impresa, promossa dalla Confindustria e dall'Upa, associazione degli utenti di pubblicità. L'«opzione zero» è la soluzione - «frettolosa e risiva», l'ha giudicata Lucchini - messa a punto da Dc e Psi nella fase finale della trattativa per il nuovo governo. In base a questo patereccio si vedrebbe il possesso incrociato di giornali e tv. L'«opzione zero» dovrebbe essere recepita nel disegno di legge (a meno che un vertice di maggioranza, previsto per lunedì) che il Consiglio dei ministri vuole frettolosamente emanare entro il mese, nella speranza che la Corte costituzionale apprezzi il gesto di buona volontà e tenga in qualche modo sospesa la sentenza che essa deve pronunciare sulla legittimità dei network privati. La Dc, benché abbia accettato di malavola l'«opzione zero» pare intenzionata a rinviare lo scontro con il Psi alla fase del dibattito parlamentare. Invece, non passa giorno che Pri e Pli ne chiedono l'abolizione. Lo hanno fatto, ancora ieri, il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa (l'unico il suo partito formalizzerà una proposta di modifica) e il vicesegretario del Pli, Raffaello Morelli. In quanto a Lucchini, egli si affida al Parlamento perché

esprima esso una «più alta capacità di affrontare il tema delle regole del gioco e non solo dei limiti». Giovanni Giovannini, presidente degli editori, ha aggiunto: «È più arduo che sbagliare separare in compartimenti stagni il settore dei media... è segno di crassa ignoranza o, peggio, di difesa di interessi privati». Insomma, diluvia sull'«opzione zero». «Un fatto è incontestabile - commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa - e dice che avevamo ragione quando, sin dal primo momento, dicemmo che l'«opzione zero» era una stupidaggine, un basso compromesso: il fronte delle critiche, così vasto e composito, dimostra che l'«opzione zero» è espressione di una cultura miope, che vuole spingere il nostro paese in direzione opposta alla effettiva, modernità, a quanto avviene in tutto il resto d'Europa. L'«opzione zero», da un lato legittimamente gli oligopoli costituiti: ad esempio, le tre reti di Berlusconi, la sua supremazia nella raccolta pubblicitaria; dall'altra, sarebbe un blocco allo sviluppo del settore». Altrettanto duro il giudizio dell'on. Bassanini, che ieri ha anticipato alcune ipotesi di norme antitrust essendo imminente la presentazione di una proposta di legge. «L'«opzione zero» è un imbroglio e non ha senso in una società multimediale... le nostre proposte hanno diversa efficacia: la Rai dovrà essere indicata in un documento pubblicitario più bassi delle tv private; ai privati non dovrebbe essere consentito di possedere più di una rete nazionale con la diretta e una seconda per la fornitura di programmi e pubblicità a corsisti di emittenti locali; chi vuole essere presente anche nella carta stampata potrà avere una sola rete...»

Monfalcone
Visita Msi:
cantieri
in sciopero

MONFALCONE. Duro smacco per una delegazione di dirigenti e parlamentari del Msi in «giro» elettorale nel Friuli-Venezia Giulia. Il consiglio di fabbrica del cantiere navale di Monfalcone ha risposto con lo sciopero alla pretesa dei neofascisti di essere ricevuti nello stabilimento dall'organismo sindacale e dalla direzione aziendale. Quest'ultima, di fronte alla protesta operaia, si è ridotta ad incontrare i missini in un albergo cittadino. Forti di una gloriosa tradizione di lotta antifascista (è in questa fabbrica che si formò nel '43 una delle prime formazioni partigiane d'Italia), i cantieri monfalconesi avevano celebrato dieci giorni fa l'anniversario della Liberazione con una grande manifestazione imperniata su un discorso del presidente della Camera Nilde Iotti.

Sospese tutte le manifestazioni
Vietato a Milano
il corteo missino

MILANO. Il prefetto di Milano ha proibito il corteo missino che doveva tenere provocatoriamente nella giornata di oggi. Contemporaneamente il prefetto ha proibito gli altri cortei che erano stati indetti dalle forze antifasciste per protestare contro l'adunata del Msi. La decisione del prefetto è giunta nella tarda serata di ieri al termine di una giornata di tensione. La manifestazione del Msi avrebbe dovuto tenersi nel pomeriggio. In concomitanza con il corteo missino le forze antifasciste - dopo avere ripetutamente sollecitato la proibizione della provocatoria manifestazione del Msi, avevano organizzato un corteo di protesta che doveva partire da piazza Fontana per raggiungere la federazione del Msi. Le probabili presenze degli «autonomi» in questa manifestazione aveva fatto crescere la tensione. In una conferenza stampa convocata ieri mattina, il presidente della Provincia di Milano, Goffredo Andreini, ha sottolineato che i temi al centro dell'iniziativa del Msi «rappresentano un attacco al sistema dei partiti e quindi alla stessa Costituzione italiana. Non vogliamo - ha aggiunto Andreini - che Milano diventi nuovamente quella che era negli anni Settanta, né che sia identica alla Parigi della manifestazione di Le Pen». «Riteniamo che sia inconcepibile - ha detto Tino Casali, presidente del Comitato permanente antifascista - che ha chiesto il divieto del corteo missino - riportare in strada manifestazioni che sono di delegio alla Repubblica». Di tutti altri «onore e invece la presa di posizione di «Libertà futura», un movimento milanese aderente all'area radicale che, pur condannando du-

Oggi tocca a Capanna. I suoi dicono: «Parlerà da leader»
Intanto il congresso si divide sullo Statuto

Dp, voti a raffica e contrasti

Mentre il dibattito congressuale di Dp si concentra sullo Statuto il confronto politico tra le molte «anime» diviene più esplicito e sembra produrre un risultato paradossale. Da un lato la «volontà unitaria» è proclamata da quasi tutti coloro che si avvicendano alla tribuna; dall'altro le divisioni all'interno del «grande centro» di Russo Spena si fanno sempre più evidenti.

FABRIZIO RONDOLINO
RIVA DEL GARDA. Luigi Cipriani, deputato di Milano, rilancia in un intervento applauditissimo una concezione di Dp puramente «resistenziale», fatta di purezza ideologica e di accanita opposizione. E il suo rifiuto della politica-spettacolo («Con voi giornalisti non parlo, io parlo ai compagni») assume il sapore di un rifiuto della politica senza aggettivi, in nome di un integralismo ora ingenuo ora indifferente. Cipriani sta con Russo

Spena. Ma con Russo Spena c'è anche Vittorio Bellavite, della Direzione, restio a bollare come «tradimento» ogni tentativo di confronto, reale con i processi in atto. «È vero - dice - la proposta di «movimento per l'alternativa» ha un punto di debolezza: chi sono gli interlocutori?». E - aggiunge - la cnsi del Pci nasce da un «arretramento generale», non dai «cedimenti del gruppo dirigente». È proprio sui rapporti col

Pci che si gioca buona parte del dibattito. Non perché vi siano i «filo-comunisti» e gli «ant-comunisti», ma perché il metro di misura del «realismo» di Dp è la sua capacità di aprire un confronto a sinistra senza per questo temere lo smarrimento (o la svendita) della propria identità. Guido Paganà, segretario politico di Capanna, insiste su questo punto: «Noi la sfida di D'Almeida dobbiamo coglierla: delle riforme istituzionali Dp deve discutere senza paura. Anche per noi deve venire l'ora del «confronto a tutto campo». Su posizioni non dissimili si ritrova anche Emilio Molinari, consigliere regionale lombardo, agli antipodi di Cipriani che però appoggia Russo Spena. È in questo «grande centro», infine, è confluita anche la militanza «sverdev» ieri. Edo Ronchi ha parlato di «ricerca comune». Ma sulla proposta politica (una federazione Dp-Verdi) la marcia indietro è chiara: «È stata una forzatura

per stimolare la discussione». Russo Spena dovrebbe rappresentare il «punto di sintesi», ma non sempre ci riesce: e sono nate da qui le oscillazioni e le lacune della relazione (per esempio sull'Europa o sulla mafia), e anche la difficoltà del dibattito a trovare un punto fermo, un minimo comune denominatore politico da cui partire. «Dp ha un problema - spiega Pollice - che cosa fare, con chi farlo». Le sue critiche (e quelle di Capanna) si possono riassumere così: non possiamo continuare a «non scegliere» e a far convivere cento anime diverse. «Prendi la questione del sindacato - dice Pollice - prima o poi si dovrà scegliere fra l'impegno per la sua riforma e il «farsi» con i Cobas. Ma molti fingono di non capire e se la prendono col «personalismo».

«Non sono un politico di professione - si sfoga Russo Spena - ma ho fatto ogni sforzo per tenere unito questo partito. È molto difficile resistere a tutte le pressioni, alla vera e propria guerriglia che devo subire». L'amarrezza di Russo Spena, tuttavia, è una «uscita» di Capanna (che non vuole né «vincere» il congresso, ma evidenziare la labilità politica della maggioranza), ma anche, forse, dall'incertezza sul futuro del partito. Le polemiche sullo statuto non sono che il riflesso di queste contraddizioni. Il gruppo dirigente, in nome del rinnovamento, propone un'Assemblea dei delegati eletta dalle federazioni, il voto segreto, la rotazione degli incarichi, il «tetto» di due legislature (ma con possibilità di deroghe). Pollice risponde che non sono gli «automatismi» a risolvere il problema della democrazia interna. Oggi, nell'ultima giornata di dibattito parlamentare Capanna: «Sarà l'intervento di un leader, i suoi - Sette minuti sui problemi interni e sette minuti di politica».

Delibera sull'ospedale: il Pli si dissocia
Divisioni tra i cinque
A Genova la giunta traballa

L'ospedale di San Martino è un disastro e su questa drammatica realtà la giunta genovese di pentapartito è finita sotto la tenda ad ossigeno: i liberali si sono dissociati dalla maggioranza ed il sindaco repubblicano ha chiesto l'ennesima «verifica». I comunisti hanno chiesto le dimissioni del presidente della Usl e un dibattito politico per dar vita ad una nuova maggioranza a palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI
GENOVA. La disastrosa gestione del «San Martino», il più grande ospedale d'Europa, sta trascinandolo nel baratro la giunta di pentapartito. L'altra notte, proprio sul bilancio dell'ospedale, i liberali si sono dissociati dalla maggioranza, i socialisti hanno sottolineato l'esistenza di un «rilevante fatto politico nuovo», il sindaco repubblicano Campert ha sospeso la seduta chiedendo una verifica non solo sul San Martino ma su tutti i problemi irrisolti di questa maggioranza. Il San Martino da anni, co-

nuova maggioranza in grado di esprimere e realizzare le esigenze dei genovesi in questo momento di grande tensione sociale e grave crisi economica. La giunta di pentapartito ed il sindaco repubblicano sono praticamente in «verifica» dal momento della costituzione della maggioranza, imposta da Roma. «A questo punto - osserva Graziano Mazzarelli, segretario della Federazione genovese del Pci - poniamo a socialdemocratici, socialisti e repubblicani un problema di credibilità politica. Nel corso dell'ultima discussione sul bilancio, da questi partiti, s'erano levate forti critiche all'inefficienza della giunta e l'invito a dimostrare con i fatti di saper governare. Cosa è accaduto? In poco tempo la giunta si è «dimenticata» di chiedere allo Stato i finanziamenti per gli handicappati, non è stata in grado di votare dieci miliardi di mutui per mancanza del numero legale e si è divisa sul disastro ospedaliero».

Intervista del figlio Giovanni
Sarà De Mita alla Camera
a commemorare Moro

ROMA. Lunedì cade il decennale dell'assassinio di Aldo Moro. L'anniversario della tragica conclusione dei 55 giorni del sequestro del leader Dc, dopo l'agguato di via Fani e l'eccidio dei cinque uomini della scorta, sarà al centro di una serie di cerimonie, ufficiali e no. La più solenne, alla presenza di Cossiga avrà luogo nell'aula dei gruppi di Montecitorio alle 11, dopo brevi interventi dei presidenti delle Camere, Iotti e Spadolini. De Mita terrà l'orazione ufficiale. Con i familiari di Moro e delle vittime di via Fani, ci saranno rappresentanti delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati, delle maggiori organizzazioni culturali e sociali del paese. Ma già per le ore precedenti sono previsti altri cinque appuntamenti. Alle 8.30 una delegazione del Pci guidata da Occhetto deporrà una corona in memoria del leader dc assassinato. In una intervista all'«Espresso», Giovanni Moro racconta che il padre «voleva smettere di fare politica». «Diceva che era molto stanco - spiega il figlio dello statista - e

la «Renault 4» rossa con il corpo martoriato di Moro. Una messa e un pellegrinaggio alla tomba dello statista sono fissati a Torrita Tiberina. Quindi - ed è la cerimonia più intima e - la famiglia Moro ha voluto che una messa di suffragio si celebrasse alle 9 nella chiesa di Santa Chiara, in piazza dei Giochi Delfici, la parrocchia di Aldo Moro dove la vedova continua a insegnare catechismo, come stava facendo anche il mattino dell'agguato. Alla messa sono stati invitati tutti i dirigenti dc quasi a sottolineare la ricomposizione di dolorose fratture e la «riconcazione» del Moro con la Democrazia cristiana. In via Caetani, infine, alle 10 una delegazione del Pci guidata da Occhetto deporrà una corona in memoria del leader dc assassinato.

poi che la crisi era molto seria, che sarebbe stato difficile uscire. Vedevo molti pericoli, ed era convinto che sarebbero aumentati, vista l'inadeguatezza dei partiti». Moro, ricorda il figlio, era deluso dall'atteggiamento di quanti, di fronte ad una svolta importante e difficile come quella di associare il Pci alla maggioranza, «continuava a fare questioni di poltrone, di ministeri, di sottosegretari». E conclude: «Mio padre non si è mai sentito un eroe, perlomeno se ci fermiamo al senso retorico del termine. Eppure non disse nulla alle Brigate Rosse di quello che aveva saputo dopo tanti anni di gestione dello Stato. Ma questo non viene considerato eroismo. L'eroismo retorico che allora si voleva era l'accettazione del martirio come una catarsi». Al decennale dell'omicidio di Moro dedica un articolo anche la «Novost». È una riflessione sul terrorismo «rosso» e «nero», sulle stragi ed i loro obiettivi. «La destabilizzazione o, se si vuole, la stabilizzazione del sistema vigente in chiave reaganiana».

Il presidente delle Acli
«Il partito cristiano
non è alla fine, ma
il pluralismo è un fatto»

ROMA. «Dopo la «tregua» del governo Gorla è iniziata la «transizione» del governo De Mita. C'è nel paese la richiesta di un governo autorevole che possa sciogliere positivamente i nodi della crisi politica. C'è pure una consapevolezza che tali nodi non riguardano una formula di governo ma le regole del gioco complessivo che mettano in moto un nuovo modo di governare. Questo il giudizio sull'attuale fase politica espresso dal presidente Giovanni Bianchi nella relazione al Consiglio nazionale delle Acli che si è aperto ieri a Palermo.

Per Bianchi «la transizione verso l'alternanza è costruzione di una diversa cultura politica a cui sono chiamati tutti i partiti». E ciò significa per la Dc «riformare profondamente la sua identità di partito», cioè «non più partito della centralità istituzionale, della mediazione politica, ma della proposta programmatica». Anzi, secondo il presidente delle Acli, la Democrazia cristiana «comincia a pensarsi a prescindere dal governo e a ridefinirsi sulla originalità della proposta». La stessa «attenzione maggiore» dello scudo crociato verso l'associazionismo cattolico andrebbe letta in questo senso, non come ritorno al collaterale o arricchimento di ricompartimentazione d'area. È un percorso che avrà bisogno di altri passaggi decisivi, ma «irreversibili», almeno «per chi crede ancora nella validità della tradizione politica del cattolicesimo democratico». Polemizzando con le tesi di Baget Bozzo sulla «fine del «partito cristiano», Bianchi ha sostenuto che «Sarà l'analisi fortemente riduttiva della storia del cattolicesimo democratico», ma ha tuttavia aggiunto che il pluralismo dei cattolici è un fatto prima ancora che un «programma»: ora occorre però «dargli» anche un pensiero politico».

Aids
I dati
sul virus
in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CRISTINA GARATTONI

■ RIMINI. Aids: le indagini sul virus Hiv compiute negli istituti penitenziari nel 1987 sono state 36.038, pari al 42,5% dei detenuti. Il 19,7% è risultato sieropositivo; il 4,5% in fase Las; lo 0,5 in fase Arc. Ventisei, invece, i casi di Aids conclamata. Insomma un detenuto su cinque è sieropositivo. Che fare? Se ne discute da ieri a Rimini in un convegno voluto dal ministero di Grazia e Giustizia.

Per l'Anapi (Associazione nazionale dei medici penitenziari) tutti i detenuti devono essere sottoposti al test per la ricerca degli anticorpi anti-Hiv. Di parere diverso il magistrato Luigi Daga, presidente del Comitato di cooperazione penitenziaria del Consiglio d'Europa, primo relatore della giornata, che ha riportato anche la posizione espressa dal Consiglio d'Europa stesso: «Nessuna analisi obbligatoria, né per la popolazione in generale né per i gruppi a rischio».

Secondo alcuni esperti europei - ha detto - occorre essere particolarmente esigenti, nel carcere, circa una massificazione dei test per molte ragioni tra le quali l'assenza di misure gestionali specifiche nei confronti dei sieropositivi, la inopportunità di focalizzare una «diversità» della prigione nei confronti dell'opinione pubblica, intensificando una attitudine di rigetto e di esclusione nei confronti di tale istituzione, la scarsa utilità di un test che dovrebbe essere ripetuto periodicamente e regolarmente.

Nessuna misura particolare, se non per specifiche ragioni mediche. «Oggi la via da battere per una lotta all'Aids è, anche in prigione - ha detto il dottor Daga - quella della prevenzione che è anzitutto informazione». Informazione nei confronti dei detenuti e nei confronti degli operatori penitenziari. Se il carcere per i problemi di sovraffollamento, di uso promiscuo di oggetti, di omosessualità e di tossicodipendenza potrebbe favorire la circolazione del virus «non va sopravvalutato come settore a rischio», è stato anche detto. «L'incidenza della malattia e delle sindromi associate dietro alle sbarre è percentualmente superiore rispetto alla comunità esterna per l'alta percentuale di tossicodipendenti delle prigioni. I consumatori di droga per la endovenosa in Italia sono quasi tutti in carcere, il 64% sono tossicodipendenti, mentre negli Usa il 65% omosessuali, i perché di questa specificità italiana rispetto ai paesi dove il consumo di droghe non è certo minore non sono chiari ma deve porre - è stato detto ieri - l'attenzione su questa categoria a rischio. Il problema Aids è connesso a quello della tossicodipendenza che richiede misure alternative al carcere».

Caserta
Migliora
Cc ferito da
camorristi

■ AVERSA (Caserta). Migliorano le condizioni del capitano dei carabinieri Mariano Angioni, ferito l'altra notte in un conflitto a fuoco con alcuni malviventi alla periferia di San Marcellino, nel Casertano. Ieri pomeriggio è stato operato al «Cardarelli» di Napoli. I chirurghi gli hanno estratto un proiettile dal braccio. È stato intanto arrestato (ma non se ne conosce ancora il nome) uno dei protagonisti dello scontro a fuoco, avvenuto nei paraggi del cimitero di San Marcellino. Secondo la ricostruzione dei fatti, contro il capitano Angioni, in servizio antirapina con una pattuglia, sono stati sparati colpi d'arma da fuoco dagli occupanti d'una «Alfa 90» - illuminata dal feroce della vettura dei carabinieri - e di una «Fiat Uno» parcheggiata nei paraggi. I malviventi sono poi fuggiti con una «Panda» rubata a un contadino. Secondo gli inquirenti i protagonisti della sparatoria sarebbero esponenti della camorra della zona (una delle più «calde» della regione) probabilmente latitanti.

A Napoli 40 uomini hanno messo a soqquadro i locali e ferito a bastonate 3 sindacalisti «Torneremo e sarà peggio...»

La camorra assalta la sede Cgil

Sono entrati in quaranta nella sede della Cgil. Con una tecnica consumata i teppisti (tutti a volto scoperto, alcuni armati di bastoni) hanno malmenato tre dirigenti sindacali presenti. Poi con bombolette spray hanno tracciato slogan sulle pareti. Duro il giudizio di Massimo Montelpari, segretario della camera del Lavoro di Napoli: c'è chi vuole spezzare il rapporto fra sindacati e disoccupati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Nei cantieri, dovete imparare a farvi i fatti vostri, i cassintegrati c'è il gestiano noi. Attenti, torneremo tra una settimana e faremo sul serio». Le minacce sono piovute sui tre sindacalisti della Cgil, riversi sul pavimento, sanguinanti dopo i pugni e i calci ricevuti da un vero e proprio commando militare composto da una quarantina di personaggi che non hanno esita-

to ad agire a volto scoperto. Un raid che, secondo i sindacalisti, potrebbe essere la conseguenza di un patto scellerato tra camorra ed alcune frange del terrorismo, interessato a spezzare il rapporto tra il sindacato ed i disoccupati napoletani. L'assalto al comprensorio della zona occidentale della Cgil è avvenuto poco prima delle otto dell'altra sera. Al primo piano di via Cavalleggeri d'Aosta, quaranta uomini a volto scoperto, alcuni dei quali armati di mazze, con propenzione hanno invaso gli uffici. Hanno rovesciato mobili, frantumato suppellettili, strappato manifesti dai muri. Poi, con le bombolette spray, hanno scritto slogan duri: «Lavoro per tutti, fuori i galoppini dal sindacato». Hanno poi assalito, senza esitare, i tre sindacalisti Ciro Crescentini, Franco Raglia, responsabili della Filiale e Vincenzo Stanzone, della Fiom. È evidente che gli aggressori conoscevano bene nomi e ruoli dei presenti, che si stanno occupando, tra l'altro, del coordinamento degli operai edili in cassa integrazione. Nella zona, infatti, sono in corso lavori per centinaia di miliardi: il completamento del Centro Polifunzionale di Socca; l'insediamento della nuova Università a Monte Sant'Angelo e i lavori di ampli-

mento allo stadio San Paolo, in vista dei mondiali di calcio del 1990. Ciro Crescentini e Franco Raglia da tempo avevano chiesto a tutte le aziende impegnate nella realizzazione di opere pubbliche di rispettare le nuove norme per l'avviamento al lavoro. In particolare, pretendevano l'applicazione della legge 36, che privilegia l'assorbimento, in tempi brevi, dei lavoratori in cassa integrazione. Ciro Crescentini, 28 anni, è fermo davanti all'ascensore della camera del lavoro, in via Torino, in attesa della conferenza stampa convocata dai vertici sindacali. «Erano teppisti. Non so che dire. Penso più a personaggi legati ad ambienti della camorra - dice - che hanno tutto l'interesse a tenere il sindacato fuori dalla questione dei cassintegrati. Ferma ed immediata la rea-

I boss vogliono il controllo delle assunzioni nei cantieri edili Dure e preoccupate le reazioni Non si escludono contatti con le Br

Ampli consensi su Giudiceandrea alla Procura di Roma

del senatore democristiano Roberto Ruffilli «Questo ci fa molto riflettere perché avviene in un momento di ripresa sindacale, nella nostra provincia culminata con la grande manifestazione con l'innalzamento alla fine di aprile, a piazza del Plebiscito». È un intollerabile episodio di violenza, proprio alla vigilia della manifestazione sindacale per il Mezzogiorno - ha detto il segretario del Pci Umberto Ranieri - il Pci condanna gli autori della violenza e si impegna a battersi per una politica del lavoro liberata dalle pratiche spartitorie e da clientelismi. Solidarietà alla Cgil è venuta anche da «disoccupati organizzati». La Digos napoletana sta svolgendo indagini. Non mancherà agli inquirenti la collaborazione del sindacato che ha invitato a denunciare alla polizia ogni elemento utile per individuare i provocatori.

Enzo Tortora torna in clinica



Enzo Tortora (nella foto), è tornato in clinica. Dopo una settimana trascorsa nella sua abitazione milanese di via Piatti, seguita a tre settimane di degenza alla «Madonnina» di Milano, il popolare presentatore è stato condotto in una casa di cura privata nel comasco, dove potrà continuare la terapia contro il tumore che lo affligge. La decisione è stata presa per consentire al malato una maggiore tranquillità.

Protezione civile: i verdi usati per le armi

In un'interrogazione al presidente del Consiglio i deputati verdi hanno denunciato ieri che «oltre 180 miliardi sono stati usati dal ministero della Difesa per acquistare sistemi d'arma e componenti non specificamente dedicati alle esigenze di protezione civile e che create per la magistratura contro l'uso improprio di questi fondi... sono state sollevate da deputati dei gruppi comunista, radicale e demoproletario».

Sparatoria con i carabinieri Un morto in Calabria

Conflitto a fuoco ieri mattina, nei pressi di Luzzi (Cosenza), tra una pattuglia di carabinieri che stava effettuando un controllo e gli occupanti di un'autovettura. L'auto ha tentato di forzare il blocco, i militari hanno prima intimato l'alt e poi hanno sparato. Un giovane di 21 anni, Gianfranco Lanza, è rimasto gravemente ferito ed è deceduto poco dopo in ospedale. I carabinieri stavano effettuando dei posti di blocco in tutta la zona a seguito di una rapina perpetrata poco prima ai danni della Cassa rurale di Tarsia, che aveva fruttato ai banditi la somma di 83 milioni di lire.

Donne per la Palestina Incontro a Bologna

Domani, presso il Centro di documentazione delle donne di Bologna, si terrà un incontro promosso dalle donne della Associazione per la pace. Al centro dei lavori sarà la costruzione d'una rete di solidarietà con la Palestina, attraverso gemellaggi fra gruppi di donne e bose di studio per ragazze palestinesi.

Oggi l'assemblea di bilancio della Coop «Soci dell'Unità»

Si riunisce stamani a Bologna, alle ore 10, all'Hotel Jolly (piazza XX Settembre) la assemblea di bilancio della Cooperativa soci de l'Unità. La relazione di bilancio sarà presentata dal presidente della Coop sen. Paolo Volponi. L'assemblea di bilancio è stata preceduta da un ampio dibattito nelle oltre trenta sezioni territoriali esistenti. Nel corso dell'assemblea odierna interverranno anche il prof. Giuseppe Santaniello, garante dell'editoria, l'on. Walter Veltroni, responsabile del Pci per l'informazione, l'on. Armando Sarti, presidente dell'editrice «Unità», il direttore del giornale sen. Gerardo Chiaromonte, Franco Ottolenghi, direttore di «Rinascita» e Adriano Zioti della presidenza della Lega delle cooperative.

Consumatori protestano contro spot della Citroen

Il Comitato difesa consumatori ha reso noto di aver inviato al Comitato di controllo dei giuristi dell'autodisciplina pubblicitaria una richiesta di censura per lo spot televisivo della Citroen Bx turbo diesel, che conterrebbe «rappresentazioni tali da indurre i consumatori a trascurare le normali regole di prudenza».

Pazienza Nuovo ordine di cattura

■ ROMA. Nuovo ordine di cattura per il faccendiere Francesco Pazienza: a firmarlo è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Elisabetta Cesqui. L'accusa è quella di bancarotta fraudolenta per il dissesto finanziario della società Ascofin di cui Pazienza era titolare. L'ordine di cattura comunque non può essere eseguito in quanto il faccendiere ha avuto l'estradizione dagli Stati Uniti per la richiesta milanese sull'Ambrosiano, per gli appalti in Irpinia dopo il terremoto, e infine per la strage di Bologna, dove è accusato di associazione sovversiva. Per questo motivo, quando domani Pazienza sarà interrogato nel carcere di Torino, dove si trova detenuto, potrà rifiutarsi di rispondere. A quanto pare, comunque, il faccendiere ha deciso di parlare anche del fallimento dell'Ascofin, la società che utilizzava per tutte le operazioni finanziarie. Anche quelle in collegamento con Roberto Calvi, con l'Ambrosiano e con alcune consociate estere della più grande banca cattolica italiana, prima del clamoroso crack.

Polemiche a Napoli fra giudici e stampa sul «caso» del cronista ucciso

Scarcerato Giuseppe Calcavecchia presunto killer di Siani

Scarcerato ieri il presunto killer di Giancarlo Siani, Giuseppe Calcavecchia. «Insufficienza di indizi», ha sentenziato il giudice istruttore Palmeri, che, per nulla intimorito o turbato dalle polemiche sul caso, continua a cercare la verità. Intanto il difensore di Giorgio Rubolino, unico imputato ancora in galera, ha chiesto la sostituzione del pg Aldo Ves-



Il corpo senza vita del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Alle 13, nell'infuocato palazzetto prefabbricato dove ha sede l'Ufficio Istruzione di Napoli, ci sono tre o quattro persone al massimo. Gli avvocati di Giuseppe Calcavecchia, qualche giornalista, il giudice istruttore Palmeri che ha appena firmato l'ordinanza di scarcerazione del presunto killer del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani. È proprio l'avvocato Colonna, o meglio il suo ampio sorriso, a far capire che l'istanza è stata accolta: «Insufficienza di indizi, insufficienza di indizi», dice prima di correre via. Nessun commento, invece, da parte del giudice istruttore, il quale si è trincerato in un comprensibile, strettissimo riserbo. Dunque, dopo il presunto mandante Ciro Giuliano, esce dal carcere anche il presunto esecutore materiale del delitto, il «reus in causa» accusato di aver sparato dal procuratore generale Aldo Vesia (che si è appellato contro la scarcerazione di Giuliano e si appelle-

rà, presumibilmente, anche contro questa seconda liberazione) dunque sta implacabilmente crollando. In carcere resta solo Giorgio Rubolino. La sua posizione è leggermente differente rispetto a quella dei due scarcerati: una istanza in cui i suoi difensori chiedevano, qualche tempo fa, la sua liberazione, è stata già respinta, forse perché presentata troppo presto e con troppa fretta. Tutti però ieri erano pronti a scommettere che prima o poi anche questo terzo imputato dovrebbe lasciare la prigione. Il suo difensore, in attesa degli eventi, attacca duramente il procuratore generale: con una lettera inviata al presidente della Repubblica Cossiga, l'avvocato di Rubolino chiede la sostituzione di Aldo Vesia: avrebbe tenuto comportamenti non consensi al ruolo dell'accusa. Questo il succo del ragionamento, presupposto della richiesta. Quali sono questi comportamenti? Per saperlo bisogna basarsi sui «si dice»: può darsi

che il giornale è «prevenuto», dimenticando che questo stesso quotidiano era stato elogiato pubblicamente da Vesia alla fine di ottobre, nel corso della conferenza stampa in cui fu imbastito il «teorema» sul caso Siani, ora rimesso in discussione. Insomma, l'inchiesta sembra prendere strade diverse da quelle previste dai codici. «Non siamo in guerra con nessuno - tenevano a precisare i giudici dell'ufficio Istruzione - Noi siamo facendo il nostro dovere nel pieno rispetto delle regole del processo e a garanzia degli imputati».

Individuati i presunti killer dell'omicidio di Saluzzo. Uno dei due lasciò il carcere dopo un'apparizione in tv, ospite di Costanzo

Uscì in licenza premio e uccise

Sono saliti a quattro gli ordini di cattura per l'assassinio del presidente dell'Usi di Saluzzo, il democristiano Amedeo Damiano. Dopo l'arresto dell'ex direttore sanitario dell'ospedale cittadino prof. Ponte, accusato di essere il mandante del delitto su commissione, sono stati incriminati i due presunti «killer» ed un loro complice. Sono delinquenti comuni già in galera per altri reati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Un «barone della medicina» decide di far fare il pubblico amministratore che denuncia gli intralazzi da lui commessi in ospedale. Assolda perciò tre sicari, reclutandoli tra i peggiori amici della mala torinese e genovese, con l'incarico di sparare alle gambe dell'uomo politico, per dargli un «avvertimento». Ma la vittima ha una reazione disperata e, nella colluttazione, i «killer» lo feriscono mortalmente. Si direbbe la trama di un romanzo giallo. E invece l'allucinante ricostruzione dei fatti che sembra emergere dall'inchiesta giudiziaria sull'assassi-

nio di Amedeo Damiano, il presidente democristiano dell'Usi di Saluzzo che, la sera del 24 marzo '87, fu atteso da due individui armati sotto l'androne di casa sua, tentò di fuggire ma cadde crivellato da una decina di pallottole alla spina dorsale ed in altre parti del corpo, che ne provocarono la morte quattro mesi dopo in una clinica di Imola, nel Bolognese. Dapprima il delitto fu attribuito ad imprecisati «terroristi». Una prima svolta nelle indagini si ebbe quando la magistratura torinese apprese che in un locale pubblico di Genova un «balordo» diventa-

loquace per le troppe libagioni aveva rifiacciato ad altri due personaggi della mala il «pasticcio» che avevano combinato quella sera a Saluzzo, uccidendo il presidente dell'Usi invece di «gambazzarlo». Si è così scoperto che Amedeo Damiano, 47 anni, sposato con quattro figli, uomo di onestà indiscussa, aveva intrapreso un'azione moralizzatrice nell'ospedale di Saluzzo, appena diventato presidente dell'Usi. Aveva esonerato il prof. Pier Luigi Ponte dal cumulo di incarichi che ricopriva, lasciandogli solo quello di direttore sanitario. Poi gli aveva inibito l'ingresso in camera operatoria, quando aveva scoperto che il prof. Ponte in soli tre mesi aveva eseguito in ospedale 41 aborti ed altri interventi ginecologici sui suoi pazienti. Infine lo aveva denunciato alla magistratura quando era risultato, su esposto dei giovani medici e del personale, che Ponte continuava imperterrito a praticare aborti, e con lui aveva denunciato altri primari che avevano bollato la cartolina di presentazione contemporaneamente a Saluzzo ed in altri ospedali. Arrestato una decina di giorni fa, il prof. Ponte si è proclamato innocente. Ma l'ora aveva voce che contro di lui ci fosse la confessione di uno dei «killer», che lo accusava come mandante del delitto. La novità di ieri è la notizia dell'emissione da parte del giudice Candi di tre nuovi ordini di cattura a carico di personaggi già detenuti per altri reati: Marco Sartorelli, di 32 anni, ed Alessandro Pinti, di 31 anni, che avrebbe fatto loro da autista. Tre criminali, privi però della freddezza e «professionalità» degli autentici «killer». Dopo aver perso la testa di fronte alla reazione dello sventurato Damiano ed averlo crivellato di pallottole, i sicari fuggirono in macchina ma uscirono di strada dopo una quarantina di chilometri, a Casalgrasso, e per proseguire la fuga dovettero fermare un'automobile di passaggio e rapinarlo della macchina sotto la minaccia delle pistole.

Pazienza Nuovo ordine di cattura

■ ROMA. Nuovo ordine di cattura per il faccendiere Francesco Pazienza: a firmarlo è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Elisabetta Cesqui. L'accusa è quella di bancarotta fraudolenta per il dissesto finanziario della società Ascofin di cui Pazienza era titolare. L'ordine di cattura comunque non può essere eseguito in quanto il faccendiere ha avuto l'estradizione dagli Stati Uniti per la richiesta milanese sull'Ambrosiano, per gli appalti in Irpinia dopo il terremoto, e infine per la strage di Bologna, dove è accusato di associazione sovversiva. Per questo motivo, quando domani Pazienza sarà interrogato nel carcere di Torino, dove si trova detenuto, potrà rifiutarsi di rispondere. A quanto pare, comunque, il faccendiere ha deciso di parlare anche del fallimento dell'Ascofin, la società che utilizzava per tutte le operazioni finanziarie. Anche quelle in collegamento con Roberto Calvi, con l'Ambrosiano e con alcune consociate estere della più grande banca cattolica italiana, prima del clamoroso crack.

«Sciopero» dei passeggeri La nave parte in ritardo e sul molo nasce un comitato di lotta

■ SASSARI. Sono bastate quattro ore - il tempo d'attesa del traghetto della Tirrena in ritardo a causa dello sciopero dei marittimi - per la nascita dell'ennesimo comitato spontaneo e per l'organizzazione della sua prima e ultima azione di lotta: un «controsciopero» dei passeggeri contro la società di navigazione e in particolare contro i suoi dipendenti. In cosa consista esattamente la protesta lo hanno spiegato i passeggeri in partenza l'altra notte da Porto Torres per Genova con un volantino scritto a pennarello nero e fatto recapitare ieri mattina, probabilmente da qualche parente rimasto a terra, alle redazioni dei giornali sardi. Tre i punti del controsciopero: primo, non acquistare nulla al bar di bordo; secondo, non consumare pasti al ristorante; terzo, non lasciare libera la cabina prima dell'attracco del traghetto a terra. Impossibile risalire ai promotori dell'iniziativa e quindi sapere anche come sia andata a finire la protesta: dalla Tirrena comunque non è giunto alcun commento ufficiale. Il comitato dei passeggeri si è formato l'altra sera sulle banchine del porto in attesa della partenza del traghetto a «Nomentana» diretto a Genova. L'orario ufficiale parlava delle 20, ma a causa dell'agitazione dei marittimi aderenti ai sindacati confederali ed autonomi, la partenza è slittata a tarda notte. Da qui i disagi per i circa cinquemila passeggeri - un gruppo dei quali, particolarmente esasperato, ha deciso di ribellarsi. Dopo un'improvvisata assemblea è stato deciso di «punire» i marittimi in sciopero con un controsciopero i cui contenuti sono stati illustrati a tutti gli altri passeggeri con un volantino regolarmente fotocolorato. Dove? Anche questo resta per ora un mistero. Nel porto turistico - che registra ogni anno un traffico di oltre un milione di passeggeri - si erano verificati anche in passato episodi di esasperazione e di protesta tra i passeggeri, ma mai nelle forme del comitato imbarcato di «Nomentana».

Gelli
Non ricorda il «conto protezione»

MILANO. Negli uffici della caserma della Guardia di Finanza, in via Fabio Filzi, è proseguito anche ieri l'interrogatorio di Licio Gelli da parte dei magistrati che indagano sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano. L'ex venerabile maestro della Loggia massonica P2 ha fatto verbalizzare il suo rammarico per le continue indiscrezioni che trapelano sugli organi di stampa in relazione alle dichiarazioni da lui fatte ai magistrati. I giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, insieme al pubblico ministero Pierluigi Dell'Oso, hanno ripreso il discorso interrotto nella serata di giovedì sull'esame delle scritte indicate sul tabulato sequestrato all'imputato in Svizzera e che sembra rappresentare al momento uno dei principali elementi d'accusa.

Stando ad indiscrezioni, che tuttavia non hanno trovato riscontri ufficiali, si sarebbe cercato tra l'altro di dare un significato alla indicazione del famoso «Conto Protezione» (di cui si era pensato si fosse un paragrafo politico) riportata in uno dei riquadri del documento. Ma l'imputato avrebbe dichiarato di non poter essere preciso al riguardo. Un atteggiamento per la verità consueto nel corso di questi interrogatori milanesi. Gelli avrebbe aggiunto che su questo punto specifico potrebbe essere più esauriente Umberto Ortolani, che nell'istruttoria è pure accusato di concorso in bancarotta.

Genova
Sollecitato procedimento su on. dc

GENOVA. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato democristiano Luigi Grillo, eletto alla Camera dei deputati lo scorso anno, sarà avanzata dal pretore di Genova Roberto Settembre. Lo ha reso noto lo stesso magistrato, precisando che l'ipotesi di reato alla base della sua decisione è quella di omissione di atti d'ufficio in relazione all'attività svolta dall'on. Grillo fino al dicembre 1986 come assessore al personale della Regione Liguria, carica da cui l'esponevole democristiano si dimise, così come da quella di consigliere regionale, per presentarsi candidato alle elezioni del 1987.

Insieme con l'on. Grillo l'ipotesi di concorso nel reato (relativa ad assunzione di invalidi civili negli enti pubblici) è stata avanzata anche nei confronti di un funzionario della Regione, Arturo Salvatore. L'inchiesta del pretore ha preso avvio da un esposto presentato dalla Cismi (Confederazione italiana sindacati mutilati e invalidi) in cui si sosteneva che la Regione Liguria non avrebbe seguito le procedure fissate dall'art. 12 della legge 482 del 1962 in tema di assunzione di invalidi civili da parte degli enti pubblici.

Palermo
13 anni dal bando al concorso

PALERMO. E chi si ricordava più di quel bando di concorso per magazzinieri? Il Comune di Palermo ne aveva strenuamente bisogno, all'epoca del bando. Nel 1975, al termine di un accurato conteggio, si era quantificata la necessità ricorrendo a parametri non resi noti. E il bando fu varato: i magazzinieri desiderati erano esattamente dieci, un numero teneramente incoraggiante per quei moltissimi palermitani che risposero all'appello del Comune senza contarsi. Certo, ci voleva tempo per raccogliere la documentazione presentata, per nominare una commissione di esaminatori, più o meno 13 anni. Gli esami si sono svolti ieri e ben 703 candidati si sono presentati al quiz in giacca e cravatta, i superstiti di quella selezione naturale operata dal tempo in quella massa di buona volontà che in tenera età aveva aderito con entusiasmo all'offerta pubblica

Scoppia la polemica dopo un intervento di Martinazzoli
«La Dc è pronta ad abolire la 194, se ci sono le condizioni»

«Difenderemo la legge sull'aborto»

Aborto, la lotta tra fazioni nella maggioranza diventa esplicita. Il capogruppo dc alla Camera Martinazzoli risponde alla «sfida» lanciata da Rocco Buttiglione: «La Dc è pronta ad abolire la legge 194, ma c'è da chiedersi se esistano le condizioni politiche». Per parte propria il socialista Amato insiste sul «diritto alla vita». Gli alleati laici di governo in questa situazione come si trovano? Per il Pci interviene Violante.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Non c'è che dire, una convulsa coincidenza di date. Maggio '88 registra il decennale della legge 194, il settennale del referendum che la convalidò con il 68% di voti popolari, nonché, non sembra d'ietrologia tenere in conto anche questa, la scadenza delle prossime elezioni amministrative. Dal meno contingenti: la cordata Ci-socialisti contro De Mita e i rapporti fra questa cordata e il Vaticano. Se la legge sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza diventa merce di scambio politico, come evidentemente sta succedendo, vediamo la contesa quali capitoli ha registrato ieri. Mino Martinazzoli, già primo firmatario della mozione dc sulla «vita» depositata alla Camera nel febbraio scorso, viene interpellato dalla



Giuliano Amato



Mino Martinazzoli

«Stampa». Si tratta di replicare all'offensiva mossa dal teorico di Ci Buttiglione in coincidenza con le «riflessioni etiche» dei socialisti Amato e Acquaviva. Se è in corso un attacco alla 194, ai suoi principi e alla sua applicazione, la Dc sarà più o meno decisa a chiedere se esistano le condizioni politiche. Per parte propria, ricorda che «su questo soggetto una lunga battaglia è stata già persa, in Parlamento e nel paese. E quando si fa politica bisogna riconoscere anche il valore di una sconfitta». Però, aggiunge, «mi piace immaginare che la cultura che dieci anni fa ha portato a questa legge e ha vinto il referendum, oggi non

sia più così trionfante. Ed è su questo terreno che cerchiamo compagni di strada». La partita è aperta. Con quali schieramenti, secondo quali modalità è destinata a svolgersi? Un gruppo cattolico, «Tradizionalismo popolare», avanza l'idea di rinnovare il referendum, visto che sono trascorsi i cinque anni necessari, secondo la legge del '75, per replicarlo. Ma la strada che si apre sembra piuttosto quella dell'esca-

Le motivazioni della sentenza
«Redaelli non era pazzo quando uccise i genitori»

Per gli psicologi è uno psicopatico, incapace almeno in parte di intendere e di volere. Per i giudici invece è un assassino lucido e feroce, forse dall'10 un po' fragile ma del tutto consapevole. La sera del 22 settembre 1986 uccise il padre e la madre «per non dargli un dolore»: non voleva confessare di non essersi mai riuscito a laureare. Ieri sono arrivate le motivazioni della sentenza.

LUCA FAZZO

MILANO. L'ho fatto per amore», disse quando confessò il delitto ai carabinieri. Gli psichiatri nominati dal tribunale lo avevano giudicato incapace, almeno in parte, di intendere e di volere. I magistrati hanno ribaltato il giudizio: ed è per questo che il 16 marzo scorso lo hanno condannato a ventisei anni di carcere.

Ieri, nella cancelleria del Tribunale di Milano, sono state depositate le motivazioni di quella sentenza. Un tentativo di viaggiare nella testa di un ragazzo modello, affettuoso, remissivo. Un ragazzo che ha ucciso la propria madre prima praticandole due iniezioni di narcotico, poi soffocandola con un cuscino, poi colpendola più volte sul cranio con il manico di un'ascia «ma in alto, sopra i capelli, per non rovinare il viso». E che la mattina successiva, dopo una notte trascorsa col cadavere della

Speranze per Marco Fiora
Perquisizioni a Locri alla ricerca del bimbo rapito 14 mesi fa



LOCRI (Reggio Calabria). Dalle prime ore di ieri mattina è in corso una vasta battuta dei carabinieri del gruppo di Reggio Calabria, in alcuni comuni della Locride, nell'ambito delle indagini sul sequestro di Marco Fiora, il bambino toscano rapito 14 mesi fa e che potrebbe essere tenuto prigioniero in Calabria. I militari sono impegnati in «perquisizioni mirate» di abitazioni di presunti affiliati a cosche della «ndrangheta» o fiancheggiatori della banda che ha rapito Marco Fiora. Nell'operazione sono impegnati oltre cento militari delle compagnie dell'Arma della fascia jonica della provincia di Reggio Calabria.

Marco Fiora, sette anni, fu rapito la mattina presto del 2 marzo 1987 a Torino. La madre e il padre, Piero e Gianfranco, fanno i panettieri e quella mattina, come tante al-

UNITA' SANITARIA LOCALE

Avviso di appalto concorso

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per la costruzione di parcheggi di servizio all'area del Poliambulatorio di via Merzabotto. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente attuazione delle opere di qualunque genere occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato.

Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L.

L'importo presunto dei lavori è di L. 600.000.000 (IVA compresa).

È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma della legge vigenti in materia. La categoria di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori è la 6° per importo adeguato. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese. Le ditte interessate al presente appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro il 16 maggio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo lettera raccomandata R.R. indirizzata a:

U.S.L. n. 16 MODENA
Servizio Attività Tecniche
Via del Pozzo, 71 - Modena

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

6000 dottori di ricerca cercano un futuro

PISA. Si chiamano dottori o dottorandi di ricerca. Hanno tenuto un'assemblea nazionale a Pisa almeno in 300 punti da Genova, Milano, Torino, Napoli, Siena, Perugia, Padova, Ferrara, Pavia, Roma, Firenze, Catania, Sassari, Cagliari, col biglietto pagato da una colletta dei colleghi. Hanno qualche post-universitario di livello alto ma il sussidio mensile è di 800 mila lire al mese. Volevano chiedere ai sindacati e alle forze politiche notizie sul loro futuro, visto che dal 1980, anno istitutivo del dottorato, nessuno si è più occupato della loro sorte professionale, fuon o dentro l'università. Quelli titolari per «eccellenza scientifica» hanno già assaggiato il sale della disoccupazione. In Parlamento giace una legge sui concettuali didattici universitari con un capitolo intitolato «Dottorato di ricerca»: ma il foglio, sotto, è rimasto bianco.

La massima aspirazione di questi 4 mila e fra poco 6 mila figli umiliati di un paese che si

Sono i più «bravi», quelli che hanno studiato di più ma i loro sudati titoli non sono ancora riconosciuti e l'Università non li ama

ROSANNA ALBERTINI

anni, dal momento che è toccata in sorte ai professori associati e agli assistenti. Il documento finale unitario ha consegnato al Rettore dell'ateneo pisano, Bruno Guerrini, a rappresentanti del Pci e della Dc, del sindacato universitari Cgil, del Cnu e del Cnu (Consiglio nazionale universitario) chiede appunto l'accesso al ruolo di ricercatore confermato mediante giudizi di idoneità.

Inoltre, perché l'attività di ricerca possa proseguire, chiede borse di studio post dottorato e il riconoscimento del titolo di dottore di ricerca.

ricerca sono moltissimi. Da Catania, laureata in lettere nel '77, per scrivere libri rinuncia ai concorsi per la scuola. Si iscrive al Dams di Bologna, seconda laurea nell'81. Ha 34 anni e due anni di dottorato sulle spalle. Futuro vago.

Tirare la somma, nel quadro politico e istituzionale di oggi, risulta impossibile. Il ministro Ruberti ha mandato un telegramma all'assemblea. Pizzi, per la Dc, si dichiara autorizzato a garantire che il problema del dottorato sarà all'ordine del giorno della prossima consultazione nazionale dc, Giovanni Ragone promette l'impegno del Pci, il Cnu è possibilista, la Cgil richiama l'urgenza di un intervento legislativo complessivo. Intanto continua l'invecchiamento precoce di un sistema universitario che non riesce ad affrontare con chiarezza il suo rapporto con la struttura nazionale della ricerca, negli enti pubblici e nelle industrie. Più ha bisogno di giovani, più li respinge.

SABATO 7 MAGGIO 1988

LA RIVOLTA DELLE NOTE

PALALIDIO P.zza Stuparich MILANO

dalle ore 18.00 alle ore 24.00

DHG - DISKANTO
FABIO TREVES & COOPER TERRY
GRUPPO FOLCLORISTICO PALESTINESE
SETTORE OUT
TWIGGY AND THE ALIENS - CASINO ROYAL
DAVID RIONDINO - FRANCA RAME
HANI GABER rappresentante Dip a Milano
PIETRO FOLENA Segretario Nazionale Fgci

CON LA PALESTINA NEL

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Polonia
«Giallo» fra Psi e ambasciata

ROMA. Nella grande attenzione con cui dall'Italia si seguono le drammatiche vicende polacche, va segnalato un piccolo «giallo» che ha per protagonisti il vicesegretario socialista, Claudio Martelli, e l'ambasciatore polacco in Italia, Joseph Wiecek.

In un comunicato diffuso giovedì dal Partito socialista, e pubblicato ieri dall'«Avanti!» in prima pagina, si poteva leggere che il vicesegretario socialista, Claudio Martelli, aveva avuto un incontro con il rappresentante di Varsavia a Roma, Joseph Wiecek, al quale aveva chiesto il visto per sé e per una delegazione di potenti socialisti con i quali intende recarsi in Polonia per portare un messaggio del segretario del Psi Craxi al generale Jaruzelski. Il comunicato concludeva riferendo che Martelli aveva espresso al diplomatico polacco il «rammarico» e la «giustificata protesta» dei socialisti italiani «per la svolta drammatica che nelle ultime ore le autorità polacche hanno impresso al conflitto sociale e politico». «La repressione scatenata contro operai, sindacalisti e intellettuali, l'attacco brutale a Solidarnosc, l'arresto degli esponenti più noti - avrebbe detto Martelli al diplomatico, secondo il comunicato - vanno in direzione opposta agli impegni di modernizzazione e alla volontà di dialogo che pure erano emerse in questa primavera polacca».

Queste le dichiarazioni di Martelli. Ma l'ambasciatore polacco a Roma ha smentito tutto. La sede diplomatica ha affermato che «l'ambasciatore Wiecek non ha avuto nessun incontro con l'onorevole Martelli il 5 maggio. Qualche giorno fa l'ambasciatore si è incontrato con l'onorevole Martelli, ma nel colloquio si è parlato di altri argomenti, rispetto a quelli citati dal comunicato del Psi. Tale comunicato non riflette lo svolgimento dell'incontro». Tutto falso dunque? Il vicesegretario del Psi non ha fatto una piaga alla smemollezza della sede di Varsavia a Roma e ha ribattuto con un altro comunicato da via del Corso: «Capisco il disagio dell'ambasciatore polacco a giustificare il comportamento del suo governo, ma non posso che confermare la protesta dei socialisti italiani per il ricorso alla forza contro gli scioperanti, per gli arresti e i fermi di dirigenti sindacali e di personalità dell'opposizione e ribadire l'invito al dialogo e alla moderazione indirizzati al governo di Varsavia e ripetuti nell'incontro con l'ambasciatore, avvenuto nella sede del Psi martedì scorso alle ore 20 e davanti alle immagini della repressione in Polonia trasmesse dal nostro telegiornale. Allo stesso modo confermo la richiesta reiterata ieri e oggi (giovedì e ieri, per chi legge, ndr) all'ambasciatore polacco di poter tornare a Varsavia per conoscere le condizioni delle personalità arrestate e per comunicare al generale Jaruzelski un messaggio del segretario del Psi Bettino Craxi». «Mi auguro sinceramente», conclude Martelli nella sua replica - «di non dover constatare l'insorgere di proteste per un diniego».

Gli studenti universitari di Gdansk (accanto) solidarizzano con gli operai dei cantieri navali. Nell'altra foto (sotto) un curioso allontanamento con la forza della zona dei cantieri



Cantieri navali al quinto giorno di sciopero
L'episcopato chiede di «non usare la forza».

Totale incomunicabilità fra comitato operaio e direzione aziendale
Nowa Huta ancora in lotta

Danzica, appello della Chiesa

Lo «sciopero di occupazione» dei Cantieri navali di Danzica è giunto ieri al suo quinto giorno. Appello dell'episcopato alle autorità politiche a non ricorrere all'uso della forza e a risolvere i conflitti attraverso il dialogo con gli autentici rappresentanti della società. Conferenza stampa al Club degli intellettuali cattolici di due rappresentanti dei «Gruppi di mediazione».

ROMOLO GACCAVALE

VARSAVIA. Giornata di attesa ieri ai Cantieri navali di Danzica occupati da una parte delle maestranze e con tutti gli altri lavoratori posti d'autorità dalla direzione aziendale in «congedo retribuito», cioè in ferie forzate. A rasserenare nel primo pomeriggio un po' l'atmosfera è stato un «prestigioso appello» rivolto dall'episcopato polacco alle autorità a «non usare la forza» per risolvere lo scontro sociale a Danzica. L'appello, dopo aver espresso il «profondo rammarico» dei vescovi per l'intervento della polizia a «Nowa Huta», concludeva ribadendo il principio che i conflitti sociali debbono essere appianati non con la forza, «ma attraverso il dialogo con gli autentici rappresentanti della società».

Ieri mattina all'interno dei Cantieri si trovava ancora Ta-

deusz Mazowiecki, uno dei due intellettuali cattolici recatisi a Danzica per compiere opera di mediazione. Ma la situazione è caratterizzata dalla totale incomunicabilità fra direzione e comitato di sciopero. L'unico breve colloquio tra le due parti si era avuto lunedì e poi più nulla. Lo stesso «Gruppo di mediazione» giunto mercoledì, aveva avuto non poche difficoltà a incontrare il direttore, il quale aveva comunicato che presupposto di ogni negoziato era l'immediata cessazione dello «sciopero di occupazione». Le principali richieste degli scioperanti sono: aumento delle compensazioni salariali per il carovita, ripresa dell'attività di Solidarnosc, liberazione dei prigionieri politici, riassunzione dei licenziati per rappresaglia, nessuna misura di ritorsione contro gli scioperanti. La ri-

Ma nella notte era entrata in azione la polizia.

Secondo fonti dell'opposizione comunque la situazione a Nowa Huta non sarebbe ritornata normale. Si è costituito un comitato di sciopero che ha chiesto il sostegno di «tutti i metallurgici del mondo» ed ha annunciato che ieri sarebbe stato in corso uno «sciopero di assenteismo» in sei reparti. Malgrado gli innumerevoli appelli alla solidarietà, l'impressione generale è



Unione Sovietica e Cina
C'è la «perestrojka cinese»
La Pravda elogia i successi nelle zone economiche aperte

MOSCA. La «Pravda», organo del partito comunista sovietico, ha dedicato ieri un articolo pieno di elogi ai risultati economici e sociali ottenuti in Cina lasciando ampio spazio all'iniziativa privata e alla collaborazione con capitali stranieri nelle cosiddette «zone economiche aperte». La «Pravda» usa la definizione di «perestrojka cinese» e si augura che un analogo ventaglio di prosperità possa arrivare anche nell'Unione Sovietica, auspicando un «rinascimento» dell'operosità sovietica.

L'articolo è dedicato alla regione di Tianjin, una delle più riuscite tra le 14 zone economiche aperte, ed evita di trarre lezioni dirette per la realtà dell'economia sovietica ma si prodiga in apprezzamenti più che lusinghieri portando una lunga lista di risultati positivi e dandone il merito all'intraprendenza dei lavoratori cinesi.

Le 14 «zone aperte» cinesi hanno un numero di abitanti che rappresenta solo l'8% dell'intera popolazione della Cina ma la loro produzione industriale supera un quarto del totale ed esportano per un valore pari al 40% dell'intero

I giovani cinesi
chiedono
più democrazia

Più democrazia, chiede il congresso dei giovani comunisti cinesi. Voti contrari e nutrite astensioni nella votazione per le procedure elettorali e battaglia per scegliere a lista aperta il nuovo Comitato centrale. Aumenta la pressione per modificare le vecchie, rigide regole del gioco. Crisi della militanza, e critiche al Pcc: non conosce i giovani, non aiuta la Lega, interviene solo quando si tratta di criticare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Fanno la loro comparsa voti contrari e astensioni anche tra i giovani comunisti a congresso. Sulle procedure elettorali per la nomina del nuovo Comitato centrale, tra i 1949 delegati, 130 non sono stati d'accordo e 241 si sono astenuti. Quelli che hanno espresso il loro dissenso chiedevano che venisse eliminato il sistema della doppia selezione a lista bloccata e si votasse un'unica volta su lista aperta a scrutinio segreto.

Le questioni procedurali

Invece, è rimasta la doppia votazione già a scrutinio segreto, anche se per la prima - quella che seleziona i nomi da far approvare a conclusione del congresso - è stata adottata la lista aperta. Il meccanismo elettorale resta farraginoso, ma in parte viene corretto dalla modifica statutaria che prevede, a partire dal prossimo congresso, un'unica votazione a lista aperta e voto segreto se la maggioranza dei delegati lo richiede.

Crisi della militanza?

Crisi della militanza, insomma? Più della metà dei delegati congressuali è composta dai quadri funzionari, buona parte dei quali sono membri del partito e hanno abbondantemente superato i trent'anni. Ma la massiccia presenza di quadri e di funzionari non ha impedito che tantissimi decidessero di esercitare il diritto democratico del voto contrario e dell'astensione o che fosse così generalizzato il malessere per la sordità del partito comunista verso la questione giovanile. Quindi sono gli stessi quadri di partito prestati alla Lega a prendere atto e a dire che qualcosa non va nel rapporto tra Pcc e i giovani. Pubbliche le sedute di discussione, è stato possibile

Nessuna dichiarazione ufficiale dopo gli scontri a Nowa Huta
Mosca ostenta il suo distacco
Più silenzi che commenti

Lacniche informazioni e assenza di commenti ufficiali sovietici sulla nuova crisi polacca. Il Cremlino sceglie di sottolineare la «non ingerenza» e invita implicitamente alla moderazione. Una fonte ufficiale: «In passato non sempre abbiamo dato consigli giusti. Ora preferiamo non darne affatto». Ma è evidente la preoccupazione per la difficoltà delle decisioni che si presentano di fronte alla leadership di Varsavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Silenzio ieri, sui mass media sovietici, attorno agli avvenimenti polacchi. Solo il telegiornale «Vremja di giovedì sera aveva dato conto contemporaneamente alla Tass - dell'intervento della polizia nell'acciaieria di Nowa-Huta, sottolineando che «non si era fatto ricorso alla

risolvere problemi e conflitti con l'uso della forza». Al contrario - continuava l'agenzia sovietica - «il metodo per la loro soluzione resta invariato: è la via delle riforme e dell'intesa nazionale». È la «prosecuzione della discussione sul futuro dello sviluppo del paese e di ulteriori riforme». La linea adottata «da coloro che cercano in tutti i modi e a tutti i costi di organizzare scioperi, disordini e manifestazioni è diretta a «provocare una crisi politica». Contro tale linea agisce il governo polacco, alla ricerca del «dialogo con tutti coloro che puntano ad un'intesa, ad un'azione reciproca su basi realistiche e legali, in nome della crescita del paese».

Si tratta, in sostanza, di una parafrasi delle dichiarazioni del portavoce governativo Urban, praticamente senza commento. Ma gli osservatori rilevano il tono pacato e l'assenza di invettive contro gli scioperanti mentre la Tass riferiva anche il fallimento della decisione della direzione aziendale dei cantieri di Danzica di porre fine d'autorità allo sciopero. Le maestranze del primo turno avevano infatti rifiutato l'ingiunzione restando a casa. La Tass aggiungeva anche che all'interno dei cantieri restavano circa 1.000 persone, tra cui il comitato di sciopero e persone impegnate nell'occupazione della fabbrica. Altri particolari non venivano forniti nella breve in-

Polonia
Budapest
guarda con timore

BUDAPEST. Preoccupazione è stata espressa in Ungheria per gli ultimi sviluppi della situazione polacca. Secondo l'organo ufficiale, «Nepszabadsag», «si stanno forse ripetendo gli avvenimenti di otto anni fa, anche se la situazione internazionale è oggi molto diversa da allora». «Il fatto è», scrive il giornale che la riforma non ha portato i risultati desiderati. La riforma dei prezzi non ha dato a tutti «pane e prosciutto», continua la scarsità delle merci, l'inflazione è permanente. «Va considerato anche - continua il «Nepszabadsag» - che ci sono forse anche quelli che desidererebbero il totale fallimento della riforma, per vedere confermata la loro tesi che il socialismo è irrimediabile».

«La riforma economica e politica sta affrontando giornate difficili in Polonia - scrive l'organo ufficiale del governo, «Magyar Hirlep» - e la situazione economica e politica è molto tesa».

Sempre più fitta la polemica in vista della Conferenza
Imminente la pubblicazione delle tesi politiche
«Stalin ingannò il popolo e il partito»

Dilaga sulla stampa sovietica l'offensiva antistalinista mentre il partito si appresta a cominciare le riunioni da cui emergeranno i delegati alla XIX Conferenza di giugno. Ma ancora non sono chiari i criteri con cui sarà composta quell'assemblea decisiva per il futuro della perestrojka. Si attende la pubblicazione delle «tesi». Aleksandr Bovin su «Tempi Nuovi»: «Stalin ha ingannato il popolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Prosegue, sempre più intensa, la demolizione del mito di Stalin mentre si attende (verso la seconda metà del mese) la pubblicazione delle «tesi politiche» che costituiscono la piattaforma di discussione della XIX Conferenza pansovietica di organizzazione del partito. E mentre ancora non sembra definito il meccanismo di elezione degli oltre 5000 delegati che riempiranno il palazzo dei Congressi del Cremlino a partire dal prossimo 28 giugno. Solo all'apparenza si tratta di temi distanti tra loro.

insieme alle strutture economico-politiche, anche il mito.

Ieri, mentre la «Pravda» pubblicava un articolo intitolato «l'ultima vittima», accusando Stalin di avere soffocato l'economia politica marxista - appunto l'ultima vittima - stroncando ogni dibattito, il settimanale «Tempi Nuovi» dava la parola ad Aleksandr Bovin per una sferzante confutazione a tutto campo delle «tesi classiche» (e molto diffuse) di Anina Andreeva, autrice formale della «piattaforma anti-perestrojka» pubblicata il 13 marzo da «Sovetskaja Rossijsja». Tesi che si possono riassumere così: troppe critiche a Stalin offuscavano le «conquiste del socialismo» e offendono l'eroismo del popolo sovietico. Inoltre, in tal modo, si trascurano le «leggi obiettive della storia». In poche parole: Stalin era necessario.

Bovin - uno dei più brillanti commentatori delle «vestigia» - affronta crudamente le obiezioni. Conquistò? Certo ce ne sono state. Ma chi difende

Stalin si preoccupa solo di ciò che è stato fatto, non di «come» è stato fatto. E questo «come» è appunto all'origine dell'attuale «rilevante ritardo» in campo economico e tecnico-scientifico dell'Unione Sovietica di oggi. Non solo rispetto agli Stati Uniti «siamo indietro in tutti gli indicatori di qualità» - dice Bovin - ma anche siamo indietro rispetto alla Finlandia e all'Australia, alla Danimarca e alla Svizzera, alla Svezia e a molti altri paesi. Ci offendiamo a morte quando in Occidente descrivono l'Unione Sovietica come un «Alto Volta con i missili». Ma con chi prendersela? Bisogna prendere atto che «anche questo nostro ritardo ha le sue origini con Stalin e sotto la sua direzione». E che questo ritardo «non può essere pareggiato con nessuna delle conquiste che si invocano per giustificare».

Altra obiezione: con Stalin siamo diventati potenza mondiale. Replica: «Ma l'idea staliniana di potenza ha schiacciato l'individuo sotto lo Stato, ha trasformato il cittadino in un succube, in una vite dell'enorme macchina statale. Ciò che non ha nulla in comune con gli interessi del socialismo». È l'eroismo del popolo? Ci fu, senza dubbio. E fu grande. Solo che «Stalin ingannò il suo grande popolo, il partito, gli uomini sovietici». La fede, «cieca fede - in Dio o nel comunismo - rende impotente il pensiero, lo trasforma in un'ancella, priva l'uomo della possibilità di valutare criticamente... i sovietici gli crederono. Il tempo, le circostanze lavorarono per Stalin».

Per lui lavoro l'arretratezza culturale della Russia, l'assenza di tradizioni democratiche. Così il «primo tra uguali si trasformò in un primo senza eguali». Egli agì cinicamente, «trasformò la dittatura di una classe in dittatura di un capo», «utilizzò la paura degli uni e speculò sulle speranze degli altri».

E il popolo russo? Il popolo, come prima fu privato del-

F 16
«Si decide entro il mese»

ROMA. Il ridispiegamento del 79 F 16, che entro tre anni dovranno lasciare la base di Torrejon in Spagna «è un problema della Nato, che l'Alleanza risolverà entro il mese», e «il governo italiano ha svolto in tale sede un ruolo molto costruttivo per trovare una soluzione». Lo ha detto ieri a Roma il vicesegretario statunitense alla Difesa, William Taft, concludendo in Italia un viaggio che lo ha portato nelle principali capitali europee per richiamare gli interlocutori degli Usa nella Nato a rispettare gli impegni (politici e finanziari) presi gli anni scorsi.

I caccia americani a doppia capacità (in grado cioè di portare armamenti convenzionali e nucleari) saranno dunque dislocati in Italia? Taft a questo proposito ha detto: «Certo, sarebbe molto importante che quegli aerei restassero schierati sul fianco sud dell'Alleanza. Ma prima deve decidere la Nato, e dopo dovrà pronunciarsi il governo italiano».

Taft ha poi aggiunto che negli ultimi tre anni lo sforzo principale della Nato è stato quello di incoraggiare programmi di ricerca e sviluppo in materia di difesa «per evitare di creare doppiioni». La visita del vicesegretario americano giunge a pochi giorni dalla riunione del 10 maggio prossimo tra i ministri della Difesa delle nazioni interessate allo sviluppo del caccia europeo degli anni Duemila, l'Eta (European fighter aircraft). Al progetto partecipano Germania Federale, Gran Bretagna, Italia e Spagna con quote diverse (35% ciascuna per Bonn e Londra, 21% Roma e 9% Madrid). Ma sussistono fondate preoccupazioni che martedì prossimo il governo italiano non si impegni più sull'accordo. Va rilevato che l'Italia era stato uno dei paesi che avevano sollecitato, fino a poco tempo fa, un impegno più pressante per la realizzazione del caccia. L'ipotesi più plausibile di questo disinteresse italiano per l'Eta è che la discussione sulla ricollocazione degli F 16 sia ormai sulla dirittura d'arrivo e l'Italia dovrebbe ospitare lo storno del caccia statunitense. Partecipare alla realizzazione dell'Eta, avendo a disposizione uno degli storni di caccia più moderni d'Europa, vorrebbe dire creare dei doppiioni. Proprio quello che la Nato - secondo quanto ha ribadito ieri Taft - sta cercando di evitare.

La necessità di ricollocare gli F 16 è del resto divenuta pressante per gli Stati Uniti. Escludendo l'ipotesi di un rientro in patria, Washington intende ridisporre sul fianco sud della Nato, ma divisa in costi con il paese ospitante ad ospitarli, se non addirittura, accollandoli completamente. La voragine nel bilancio americano preoccupa gli ambienti militari americani, che temono tagli al bilancio della Difesa. La visita di Taft era perciò anche finalizzata a spingere gli alleati europei al rispetto degli impegni finanziari (americani) hanno subito protestato con energia ma senza risultato. Per le autorità israeliane Awad è accusato di «aver operato contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele d'intesa con organizzazioni terroristiche, incitando alla popolazione palestinese alla ribellione per forzare Israele a ritirarsi dai territori di Giudea, Samaria e Gaza». Mubarak Awad prosegue il comunicato della presidenza del Consiglio, è inoltre uno dei principali iniziatori dei disordini av-

I sondaggi gli assegnano il 48%
La politica dei muscoli per conquistare l'intero elettorato del neofascista Le Pen

La Nuova Caledonia rilancia Chirac

È l'urano arricchito la moneta di scambio che ha permesso ai francesi di riportare in patria i tre ostaggi detenuti in Libano. Ne avrebbero promesso una fornitura regolare all'Iran, oltre al ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Ieri Chirac ha mostrato di nuovi i muscoli, riportando in Francia un agente responsabile dell'attentato alla Rainbow Warrior, che uccise un fotografo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mentre Chirac, da molti considerato troppo parigino per essere presidente di tutto il Paese, concludeva la campagna elettorale in provincia a Clermont-Ferrand, i grandi di Francia che lo sostengono hanno raccolto ieri sera il popolo gollista in place de la Concorde, luogo simbolo della capitale. È da qui che vent'anni fa mosse i suoi passi la «maggioranza silenziosa» per accogliere e sostenere la decisione appena manifestata dal generale De Gaulle di sciogliere il Parlamento e andare alle urne. Da un mese Parigi era paralizzato dagli scioperi e percorsi dai cortei del Maggio. A la Concorde accorsero in mezzo milione, e De Gaulle fu sicuro di vincere. Ieri sera erano in trentamila, guidati da Philippe De Gaulle e dal campione automobilista Alain Prost, a sostenere Jacques Chirac «per salvare la Quinta Repubblica», galvanizzati dai colpi di teni del primo ministro nel tentativo di risorgere dalle ceneri del primo turno. I sondaggi ufficiali, non pubblicabili in Francia, lo danno in netta ripresa, ma non abbastanza. Il più favorevole, quello del ministero di

gli Interni, lo dà al 48%. Gli stessi sondaggi dicono che la liberazione degli ostaggi, detentati dagli estremisti islamici in Libano, non gli ha portato alcun vantaggio; il suo grafico si è invece impennato per l'operazione in Nuova Caledonia, con la quale ha conquistato un ulteriore fetta dell'elettorato di estrema destra. I kanaki uccisi non sono quindici, come è stato detto fino a giovedì sera, ma diciannove. Il bilancio della «brillante operazione», per la quale il capitano Legorjus è stato promosso di grado, è dunque di ventun morti e di un violento inasprimento della situazione. Già ieri si avevano notizie di



Beate Karsfeld guida a Marsiglia un corteo contro Le Pen

barricate e disordini nelle isole in stato d'assedio. Ciononostante orgoglio nazionale, rancore coloniale e toni musoliniani si sprecano in questi giorni in Francia. Il commento del *Quotidien de Paris* di ieri, intitolato «Reimparare a colpire», ne è un esempio: «Siamo i figli di una nazione guerriera i cui eserciti, come un'acqua fertilizzante, si sono più volte propagati in tutto il mondo... bisogna rendere omaggio al comando, ai soldati con la loro missione ideologica, il loro ruolo nella società francese...». Certo, è un giornale di destra, ma non estremo. Nella stessa edizione editoriale di prima pagina era firmato Jacques Chirac.

Il governo ieri ha marcato un altro punto di patriottismo, riportando in Francia Dominique Prieur, agente dei servizi che aveva partecipato all'affondamento della nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», nel porto neozelandese di Auckland. L'attentato aveva provocato la morte di un fotografo portoghese, e tra Parigi e Wellington era intercorso un accordo per il quale la Prieur sarebbe dovuta rimanere al confino sull'atollo di Hao per tre anni. Chirac ha deciso di rimpatriarla con tutti gli onori qualche mese prima del previsto, con il pretesto che la signora è incinta, suscitando la reazione sdegnata del governo neozelandese già molto critico verso la politica coloniale portata avanti dai francesi nel Pacifico.

Altra esibizione muscolare ieri presso i banchi di Terranova, dove è in corso una polemica tra i governi francese e canadese per questioni di pesca. Un peschereccio canadese è stato sequestrato da un naviglio militare francese, e i rappresentanti di Ottawa hanno interrotto le trattative intavolate per risolvere la «guerra del merluzzo». Spericolatamente proteso a destra, Chirac non esita a far affiorare i peggiori istinti presenti nella società francese, cercando di portare dalla sua l'intero elettorato di Le Pen. Comincia intanto a far capolino qualche elemento dell'accordo concluso con Teheran per la liberazione dei tre ostaggi: il ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche entro quaranta giorni e la partecipazione diretta degli iraniani al capitale dell'Eurodif (consorzio multinazionale per l'energia atomica a maggioranza francese). Ma soprattutto Parigi avrebbe fornito «garanzie politiche» per il rilascio senza ostacoli di licenze d'esportazione di uranio arricchito dell'Eurodif verso l'Iran. Fonti del governo francese hanno specificato che agli iraniani è stato fatto notare che «è il presidente Mitterand che presiede il Consiglio della politica estera nucleare», e che il suo avallo è necessario. Come dire: se volete l'uranio votate Chirac. Ed è quello che hanno fatto gli ayatollah.

Dukakis il più «povero» dei candidati alla presidenza



Dei tre personaggi in corsa, per novembre, per l'elezione di presidente degli Stati Uniti, il governatore del Massachusetts Mike Dukakis (nella foto) risulta essere il meno danaroso: dalla denuncia dei redditi presentata dal candidato democratico, insieme alla moglie Kitty, emerge un guadagno complessivo di quasi 110.000 dollari annui (oltre 130 milioni di lire). Di questi, 25.000 sono andati al fisco federale e 5.000 allo Stato del Massachusetts. L'altro candidato democratico, il reverendo Jesse Jackson, ha guadagnato quasi il doppio, 210.000 dollari. Ma il più ricco di tutti è risultato essere il vicepresidente George Bush, in lizza per il partito repubblicano: 310.000 dollari (380 milioni di lire circa).

Precipita aereo in Norvegia

L'emittente ha detto che due elicotteri di soccorso sono stati inviati immediatamente sul luogo del disastro ma non ha fornito particolari circa eventuali vittime tra i 33 passeggeri e i tre membri dell'equipaggio. L'aereo, che compiva brevi tragitti interni, proveniva dalla città di Namsos (Norvegia centrale), che si trova a circa 100 chilometri da Broennoyund. Olav Senderling, capo della polizia della città di Bodoe, da dove sono partite le squadre di soccorso, ha dichiarato che non sembrano esservi superstiti. Dai resti dell'aeroplano si levavano ancora le fiamme e il relitto è stato acquassato da diverse esplosioni che hanno reso impossibile ai soccorritori avvicinarsi. L'aereo precipitato è un De Havilland Dash-7 turbolista quadrimotore della compagnia Wideroe Airways.

Solidarietà ai giornalisti israeliani arrestati

Per la vicenda del giornale bilingue ebraico-arabo, «Hanitzot-Al Sharara» («la scintilla»), chiuso da febbraio dalle autorità israeliane, che ne ha arrestato anche il gruppo dirigente, sono intervenuti i giornalisti italiani del «gruppo di Fiesole» con un comunicato di solidarietà e di invito a tutti i colleghi italiani a unirsi alla protesta nei confronti del governo d'Israele. I quattro giornalisti arrestati - gli ebrei Yakov Ben Efraim, Michal Schwartz e Roni Ben Efraim, e il palestinese Ribhi Al Arun - sono da più di due settimane in isolamento, verso di loro non ci sono accuse precise, la loro colpa è quella di aver denunciato la repressione nei territori occupati e di essere uno dei rari poli di dialogo e di incontro tra palestinesi e ebrei. La direttrice del giornale, Michal Schwartz, era venuta in Italia a marzo e aveva incontrato vari gruppi parlamentari, alla ricerca di solidarietà. Poco dopo il suo ritorno, è iniziata la serie di arresti, che ha raggiunto prima una ventina di giornalisti palestinesi, poi quelli di Hanitzot-Al Sharara.

Biloslavo e Guillo, niente grazia in Afghanistan

Resteranno nelle prigioni afgane i due giornalisti, l'italiano Fausto Biloslavo e il francese Alain Guillo, condannati a sette e dieci anni di detenzione per «atti di spionaggio e di sovversivo». Il presidente dell'Afghanistan, Najibullah, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa durante il suo viaggio in India che i due «hanno partecipato al conflitto e si sono introdotti illegalmente nel paese» e per questo ha rifiutato loro la grazia. Il provvedimento di clemenza era stato chiesto, con una petizione, da 52 inviati speciali a Kabul di giornali e televisioni di tutto il mondo.

Le ricette degli esperti Usa-Urss per la distensione

Un gruppo di esperti e studiosi di politica degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, dopo tre anni di discussioni hanno firmato un rapporto congiunto con una serie di indicazioni «guerra fredda». Secondo gli eminenti politologi (tra i quali spiccano i nomi di George Arbatov, americanista sovietico, e William Colby, ex direttore della Cia) la strada da percorrere è quella di una smitizzazione dei conflitti regionali, lasciando più spazio all'intervento delle Nazioni Unite e meno ai rispettivi consiglieri militari. È necessario anche compiere drastiche riduzioni nel campo degli armamenti nucleari a lunga gittata e quello delle forze convenzionali schierate in Europa.

VIRGINIA LORI



Il generale francese Jacques Vidal, al centro, mostra la caverna teatro dello scontro per la liberazione degli ostaggi

Quanti kanaki per un francese ucciso?

La Nuova Caledonia, insanguinata ancora una volta dalle forze armate francesi - come ai tempi della «politica delle cannoniere» - è sull'orlo della guerra civile. I francesi, soddisfatti per la dimostrazione di forza, cantano vittoria sui diciannove cadaveri kanaki. I kanaki reagiscono proclamando la «mobilitazione generale». Sfiogliamo, alla luce di queste «vicende elettorali», il libro della storia del popolo kanako.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. È una storia che dura da quasi un secolo e mezzo e «l'operazione Victor», che nella notte tra il 4 e il 5 maggio s'è conclusa con la morte di 19 indipendentisti kanaki e di due paracadutisti francesi (ma il bilancio vero, forse, è più pesante dato che la caccia al kanako non ha avuto teslimoni), è soltanto uno dei suoi capitoli, certamente meno sanguinoso di tanti altri ma più aberrante perché dettato da un premeditato spirito di vendetta e di rivincita nazionale nel quadro dell'elezione presidenziale. Quando un dirigente politico della destra - è accaduto ieri - contesta a un avversario socialista il diritto di fare un onesto bilancio dell'operazione partendo dal numero dei morti e afferma che i 19 kanaki massacrati non compensano i sei morti francesi (quattro gendarmi uccisi il 22 aprile e due paracadutisti morti il 5 maggio) si hanno tutte le ragioni di pensare che c'è almeno una parte della Francia che

sta compiendo o ha già compiuto un salto all'indietro nel tempo e nei costumi. Andando indietro nel tempo, in effetti, si deve constatare che dal 1841 in poi i massacri della popolazione aborigena della Nuova Caledonia da parte delle truppe francesi si sono susseguiti con la metodicità propria al colonialismo «ottima maniera» senza che la Francia ne sapesse qualcosa: e anche quando, verso la fine del secolo, si verrà a conoscenza delle decimazioni, delle distruzioni di interi villaggi con annessa popolazione, si eviterà di parlarne per non macchiare «l'opera civilizzatrice» della Francia nel Pacifico meridionale. Tre tante date tragiche di questa storia ricordiamo: 1865 - In luglio la popolazione insorge contro gli equipaggi di navi francesi che vengono massacrati. Rappresaglia francese da settembre a novembre che distrugge uno dopo l'altro i villaggi della regione di Voh uccidendo tutti

gli abitanti. 1878 - Insurrezione generale condotta da Atai, un capo indipendentista. In un anno di guerra oltre 2 mila kanaki vengono massacrati, fucilati, deportati. Ricorderemo, come segno di alta civiltà, che Atai, tradito da uno dei suoi, viene catturato e decapitato. La sua testa, immersa nel formolo, rimarrà esposta per lunghi decenni al «Musée de l'Homme» di Parigi. 1879 - Seguono e fine della repressione, centinaia di altre vittime, di fucilati, di ghigliottinati e altri 2 mila kanaki inviati in deportazione. Non rivedranno mai la loro terra natale. Nel 1924 i kanaki che hanno combattuto per la Francia o l'hanno servita nella pubblica amministrazione ricevono, come dono supremo, la cittadinanza francese. Un modo come un altro per creare due categorie di cittadini secondo la vecchia legge del «divide et impera». È la storia continua.

Il decreto contro Awad firmato da Shamir
Espulso il Gandhi palestinese
L'Olp: «Insurrezione ovunque»

GERUSALEMME. Mubarak Awad, 45 anni, noto come il «Gandhi palestinese» è stato arrestato l'altra notte da agenti di polizia israeliani a Gerusalemme est ove vive da anni. Contro di lui il premier Yitzhak Shamir, come ministro degli interni ad interim, ha emesso ordine di espulsione. Le autorità diplomatiche degli Stati Uniti (Awad è cittadino americano) hanno subito protestato con energia ma senza risultato. Per le autorità israeliane Awad è accusato di «aver operato contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele d'intesa con organizzazioni terroristiche, incitando alla popolazione palestinese alla ribellione per forzare Israele a ritirarsi dai territori di Giudea, Samaria e Gaza». Mubarak Awad prosegue il comunicato della presidenza del Consiglio, è inoltre uno dei principali iniziatori dei disordini av-

venuti negli ultimi mesi in questi territori. Ora il «Gandhi palestinese» ha tre giorni di tempo per presentare ricorso contro l'ordine di espulsione. Attualmente egli è detenuto nelle celle della centrale di polizia di Gerusalemme. Sua moglie Nancy ha raccontato che alcuni israeliani, presentatisi a casa loro attorno a mezzanotte come agenti di polizia - ma che soltanto su insistenza hanno mostrato un documento d'identità - lo hanno costretto a seguirli. «Anche la polizia americana - si sono giustificati - può arrestare di notte una persona senza ordine di cattura». Il visto di soggiorno annotato sul passaporto americano di Awad era scaduto lo scorso novembre e non era stato più rinnovato su ordine del primo ministro. Il provvedimento chiaramente preludeva all'espulsione da Gerusalemme, sua città natale. Im-

mediata anche allora era stata la reazione di Washington tramite l'ambasciata in Israele e il consolato generale di Gerusalemme. Un ampio gruppo di intellettuali di sinistra ha protestato vivacemente rendendo noto che intraprenderà tutti i passi per impedire l'espulsione del «Gandhi Palestinese». Il portavoce del consolato generale degli Usa ha dichiarato che l'arresto di Awad «è gravissimo» proprio perché «ha svolto una funzione moderatrice in una regione potenzialmente esplosiva». Ovviamente il Likud ed altre organizzazioni di destra hanno lodato il gesto di Shamir e gli chiedono altre iniziative analoghe «nel contesto della lotta all'Olp». I coloni ebrei hanno fatto anche di più: in un telegramma di felicitazioni chiedono al premier di espellere senza indugi anche il leader palestinese moderato Hanna Siniora. E anche ieri sono continuati i fermi di giornalisti di sinistra, si tratta di Elias Zananin, palestinese, redattore dell'agenzia «Palestine Presse Service» chiusa di recente e di Ha-das Lahav, israeliana di 34 anni, redattrice della rivista «Der-reikh Ha Nazoz». Il giornale è accusato di aver avuto contatti con il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Giornata di tensione nei territori occupati: alla fine delle preghiere del venerdì v sono stati scontri tra militari e palestinesi. Parecchi feriti a Gaza. Intanto si è appreso che la società statunitense «France Technology» ha sospeso le forniture di gas all'esercito israeliano fino a quando non riceverà assicurazioni che ne farà un uso appropriato. Note contronotizie dal Liba-



Mubarak Awad

Buona tenuta del partito conservatore
Inghilterra, laburisti in testa alle elezioni comunali

LONDRA. Avanzata dei laburisti, buona tenuta dei conservatori, frana rovinosa per socialdemocratici e liberali. Sono i risultati delle elezioni amministrative in 211 comuni britannici, primo test elettorale per Margaret Thatcher al suo terzo mandato governativo. «La marea sta cambiando», ha detto con una punta di trionfalismo il leader laburista Neil Kinnock. Ma la «lady di ferro» non si è scomposta e nel commentare i risultati li ha definiti «molto incoraggianti». Chi ha ragione? Per quanto possa apparire paradossale, tutti e due. Perché se è vero che il partito di Kinnock ha conquistato sette grossi comuni, tra cui Cambridge, Southampton e Aberdeen (Scozia), nei quali nessuno dei due contendenti aveva ottenuto

la maggioranza assoluta nelle precedenti consultazioni, e ha conservato l'amministrazione di Birmingham, i conservatori si sono aggiudicati altri sette comuni, tra cui Derby. E in termini di conteggi reali le differenze non sono poi così macroscopiche: i laburisti hanno guadagnato 107 seggi ma i conservatori ne hanno perduti solo tre. Ma non è tutto. La tenuta dei conservatori a queste ultime consultazioni non rispecchia solo il consenso dell'elettorato alla gestione amministrativa del partito, ma anche un segnale positivo per la politica di irrigidimento economico intrapresa dalla Thatcher, dopo la vittoria alle politiche del giugno scorso, ha calato selvaggiamente la scure sul sistema della sicurezza sociale e si è lanciata in una dura battaglia in Parlamento per far approvare una legge di aggravio sulle tasse per la casa. Così, se da una parte i laburisti ora cantano vittoria, a più buon ragione i conservatori possono vantarsi di aver difeso con onore le proprie posizioni in una prova che ha assunto il carattere di plebiscito per la brusca sterzata varata dal governo. Anche la suddivisione dei poteri tra i due maggiori partiti a conti fatti non è cambiata. Le indicazioni del voto, infatti, riconfermano la tradizionale divisione tra nord e sud del paese (in Scozia i conservatori sono ormai praticamente assenti) mentre mantengono il primato nei centri più prosperi del sud-est soprattutto a Eastbourne, comune strappato alla gestione liberale) non sono tali da preoccupare il primo ministro. Chi invece ha subito un vero e proprio tracollo sono stati socialdemocratici e liberali. Fusi in un unico partito si sono presentati al confronto con alle spalle previsioni che certo non lasciano prevedere nulla di buono. Ma la realtà in questo caso è andata molto al di là dei sondaggi. La coalizione si è vista portare via nel giro di poche ore ben 74 seggi: 61 titoli al partito «socialista, liberale e democratico» e 13 ai socialdemocratici dissidenti di David Owen. Un salasso. Dopo l'annuncio dei risultati era prevista una conferenza stampa. Ma il leader della formazione David Steel ha preferito non farsi vedere. Ha mandato solo un biglietto con su scritto: «Abbiamo combattuto, siamo sopravvissuti».

NEL MONDO CON



L'UNITA' VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 75
Telefono (02) 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 40.490.345

e presso le Federazioni del Partito comunista italiano



CINA

TRANSMONGOLICA (Uras Mongolia Cina)

PARTENZE 26 giugno DURATA 17 giorni
TRASPORTO voli di linea + treno - SISTEMAZIONE alberghi 1ª categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.630.000

IL FLAUTO DI BAMBÙ

PARTENZE 6 giugno, 22 luglio, 12 agosto - DURATA 17 giorni
TRASPORTO voli di linea - SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 4.150.000

EGITTO

IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

PARTENZE 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto - DURATA 9 giorni
TRASPORTO aereo + m/n Nile Sphinx
ITINERARIO Italia Cairo Luxor Esna Edfu, Kom Ombo Assuan Cairo Italia
QUOTA LIRE 1.540.000
(Supplemento da Milano, Torino Genova lire 60.000)

La quota comprende il trasporto aereo la sistemazione in alberghi categoria semilux so in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa a bordo della Motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi escursioni previste dal programma



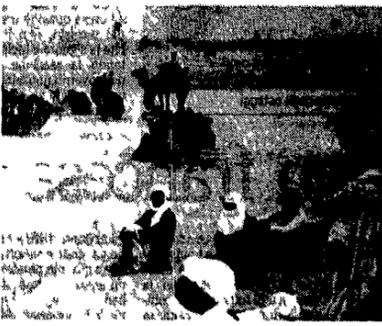
MADEIRA

PARTENZE settimanali (ogni lunedì)
DURATA 8 giorni (7 notti)
TRASPORTO voli di linea Tap
SISTEMAZIONE hotel Raga (prima colazione)
ITINERARIO: Milano, Funchal, Milano
QUOTE DA LIRE 800.000

TUNISIA

HAMMAMET - MONASTIR

PARTENZE settimanali (ogni lunedì)
DURATA 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali
SISTEMAZIONE hotel tre stelle (pensione completa)
ITINERARIO Roma o Milano o Bologna, Tunisi, Hammamet, Monastir, Tunisi, Milano o Roma o Bologna
QUOTE DA LIRE 600.000



PERU'

TOUR E TIWANACO (Bolivia)

PARTENZE 23 giugno 11 agosto
DURATA 15 giorni (12 notti)
TRASPORTO voli di linea
SISTEMAZIONE alberghi 2ª categoria
ITINERARIO Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Taquile, Tiwanaco (Bolivia), Arequipa Nazca Paracas Lima Milano o Roma
QUOTA DA LIRE 3.150.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, nostro accompagnatore dall'Italia (per gruppo minimo di 15 persone) e guide locali parlanti italiano



UNIONE SOVIETICA

LENINGRADO - MOSCA

PARTENZE 26 giugno, 31 luglio, 8 e 13 agosto - DURATA 8 giorni
TRASPORTO voli linea - SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.480.000

LENINGRADO - VOLGOGRADO - KIEV - MOSCA

PARTENZE 12 giugno, 24 luglio 7 agosto DURATA 11 giorni
TRASPORTO voli di linea - SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.750.000

TRANSIBERIANA

PARTENZE 9 luglio, 4 e 11 agosto - DURATA 15 giorni
TRASPORTO voli di linea + treno - SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.650.000

LE CITTÀ EROE

PARTENZE 26 giugno 10 luglio 7 agosto DURATA 15 giorni
TRASPORTO voli di linea - SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.980.000

richiedeteci i programmi per
Circolo Polare Artico Caucaso e Asia Centrale Asia Siberia Repubbliche Baltiche Città dell'Antica Russia Soggiorni balneari a Sochi

VOLGA-DON

CROCIERA

PARTENZE 31 luglio da Pisa Roma o Milano DURATA 15 giorni
TRASPORTO voli di linea + motonave M. Gorkij
ITINERARIO Italia Mosca Kazan Ulanovsk Zhiguli Togliattigrad Isola della fanciulla Volgograd Kazacia Rostov sul Don Leningrado Mosca Italia
QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.300.000
(la partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado)

EUROPA

ROMANIA SOGGIORNI A MAMAIA

PARTENZE ogni quindici giorni da Roma Milano e Pisa
DURATA 15 giorni
TRASPORTO voli di linea
SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 795.000

BULGARIA LA VALLE DELLE ROSE

PARTENZE 10 e 24 giugno, 12 e 19 agosto
DURATA 8 giorni
TRASPORTO voli di linea
SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 785.000

BUDAPEST E PRAGA

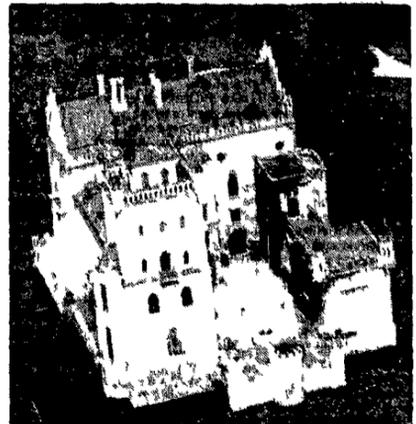
PARTENZE da Roma 24 giugno 1 e 8 luglio 12 e 19 agosto da Milano 6 luglio 10 agosto
DURATA 8 giorni TRASPORTO voli di linea
SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.280.000

VIENNA E BUDAPEST

PARTENZE 17 giugno 15 luglio 12 agosto
DURATA 8 giorni TRASPORTO voli di linea
SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.250.000

LA SELVA TURINGIA

PARTENZE 6 agosto da Roma 12 agosto da Milano
DURATA 15 giorni
TRASPORTO voli di linea + pullman
SISTEMAZIONE alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.460.000





consigli operai

Una rievocazione di Bruno Trentin
Lotta politica per scegliere i delegati
nella Cgil, nella Cisl e nella sinistra
Esplosiva il problema della democrazia

La rivolta contro l'accordo-pensioni
La linea «salarialista» e quella
del controllo sulle condizioni di lavoro
Oggi? Rappresentanza flessibile

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

Nel nome del potere

BRUNO UGOLINI



«I fare come in Francia voleva di re 100 lire all'ora eguali per tutti. Noi abbiamo scelto i delegati. I Consigli strumenti di potere». Era il fatidico '68 l'anno della rivolta contro l'accordo sulle pensioni (poi siglato dalla Cgil altro che Fiumicino). E quel seminario ad Ancona, pochi mesi più tardi con Novella Prudente e i metalmeccanici scatenati? Affollano i ricordi e da qui parte la conversazione con Bruno Trentin. È un po' il «padre» di quei «consigli» sui quali molti hanno già scritto il «de profundis»: il frutto più prezioso almeno per il cronista di quel 1968. Un frutto spesso malvisto respinto sospettato anche nella sinistra. Che cosa vogliono mai? Ci sono le commissioni interne, ci sono le grandi organizzazioni sindacali nazionali, ci sono i partiti e c'è la democrazia politica. Qualcuno vuole i soviet all'italiana? Erano domande retoriche polemiche ironiche Trentin quelli che la pensava no come lui erano molto soli allora.

Come nacque quella scelta? Il dato più negativo e più preoccupante derivava dal rapporto tra il sindacato, gli iscritti e i lavoratori. Non c'era stato un loro coinvolgimento consapevole nella lunga battaglia contrattuale dei metalmeccanici del 1966. Una battaglia che aveva al suo centro il potere di contrattazione dei sindacati aziendali. Anche allora come oggi la questione dirimente era la contrattazione aziendale. Lo scontro con gli industriali su questi temi era stato tutto condotto su un rapporto fiduciario. Il problema della democrazia sindacale è esplosivo nella valutazione anche critica dei risultati contrattuali.

Nascono così le prime riflessioni, le premesse al Consiglio centrale della Fiom, con alcune tesi sulla democrazia sindacale, una assemblea nazionale a Venezia nel febbraio 1967 sui problemi della contrattazione di fabbrica, un convegno nazionale, molto animato, a Sesto San Giovanni, sempre sulla democrazia, una conferenza sui giovani nel sindacato, agli inizi del 1968 a Modena. Calde, dure discussioni attorno ad un unico tema, democrazia?

Informazione democrazia e potere contrattuale. Tutto ruotava attorno al fatto che alcune battaglie che divenivano eminentemente politiche come quelle del 1966 non potevano essere sostenute senza un alto livello di informazione e coinvolgimento degli operai.

Il 1968 è l'anno anche della rivolta sulle pensioni.

Avviene in quei mesi un fatto assolutamente insolito. Una premessa tra governo e Contea di Venezia viene per la prima volta messa in discussione. C'era stata una consultazione telefonica promossa dalla Cgil presso tutte le Camere del lavoro dove erano riuniti i Comitati direttivi. Pareva un fatto amministrativo messo in atto per salvare la faccia per poi informare il Comitato esecutivo confederale. Ha invece sconvolto tutto il no fu del 90 per cento. La Cgil ha dovuto chiudere l'intesa chiedendo la riapertura delle trattative e poi in disaccordo con la Cisl e la Uil chiamare ad uno sciopero generale. I metalmeccanici aderirono unitariamente. È il primo segnale inedito di una consultazione che manda all'ana i risultati di un negoziato.

Nascono allora, in questo intreccio tra discussioni, critiche, rivolte, i primi delegati?

Le prime lotte di fabbrica fanno superare alcuni limiti del contratto del 1966. Già un anno prima erano saltati alcuni vincoli alla contrattazione ed erano stati conquistati alcuni primi diritti sindacali. C'è un accordo alla Fiat proprio nel 1968. Le sezioni sindacali si collegano in queste lotte ai primi delegati «ricognoscibili» eletti alle catene di montaggio o in gruppi di lavorazione. Comincia così a crescere una struttura parallela e autonoma rispetto alle Commissioni in-

terne. Negli, dunque, ogni volta alle tesi di chi ancora oggi sostiene - parlando di rivolta delle pensioni, di crescita delle lotte e dei Consigli - che trattativi di moti, autonomi, spontanei? Negli l'«effetto francese»?

I casi di spontaneismo sono stati molto isolati e sporadici. Gli spontaneismi dimostrano un grado più o meno grande di «permeabilità» del movimento sindacale rispetto a iniziative di gruppi e di movimenti politici collegati al movimento studentesco. Penso a Margherita alla esperienza del Cub alla Pirelli. L'esperienza francese in questo senso si è fatta sentire. «Fare come in

Francia» da un certo momento in poi voleva dire le 100 lire all'ora eguali per tutti. È stato un tentativo assunto dai «gruppi» in nome della spontaneità di «salarialista» tutto il movimento rivendicativo nella convinzione che questo avrebbe avuto un effetto totalmente destabilizzante sul sistema. Nasce da qui un contrasto che si trascinerà fino alla prima metà del 1969 tra due linee. Una linea che ormai diventa centrale per alcuni sindacati dei delegati e dei Consigli collegati alla questione del governo delle condizioni di lavoro e degli orari. Un'altra linea salarialista che invoca il precedente francese e che contesta radicalmente il processo di democratizzazione del sindacato. Lo contesta

in nome del fatto che esso uscirebbe la «spontaneità» che è tutta salariale. La loro parola d'ordine è «delegato bidone» e nasce da una analisi non disprezzabile ma del tutto fuorviante: qualsiasi tentativo di dare al movimento sindacale nuove strutture di consultazione e di rappresentanza finalizzate al governo delle condizioni di lavoro nell'impresa uccideva una visione puramente assembleare del conflitto sociale identificato con un momento salariale.

C'erano critiche al movimento dei Consigli anche dall'interno di quella che veniva chiamata allora la «sinistra storica». Il resto era quello di pansindacali

amo? L'accusa era soprattutto quella di introdurre elementi di destabilizzazione nelle gerarchie consolidate sia nel sindacato sia nelle rappresentanze aziendali. La discussione coinvolgeva tutta la generazione che aveva fatto la resistenza contro il padronato e che era esplosa nelle Commissioni interne e coinvolgeva per altro verso tutta una ideologia una concezione del sindacato che rifiutava di riconoscere e ai lavoratori non organizzati un qualche potere di decisione non occasionale nel funzionamento del sindacato.

C'era anche una opposizione nella Cisl? La Cisl difendeva il sindacato

associazione. E non si spazzava i momenti assembleari come momenti di confusione plebiscitaria degli orientamenti sindacali ma vedeva la possibilità che i non organizzati eleggessero rappresentanti nella struttura sindacale come una eresia. Il dato unificante delle diverse critiche era la difesa dei vecchi processi di formazione delle decisioni.

Nel Pci che cosa successe? Fu una battaglia politica su molti fronti anche nel Pci. Il cordo un seminario ad Ancona. L'interrogativo era se la Cgil doveva seguire o no la Fiom nella scelta dei Consigli. Il timore per alcuni era che nascesse qualcosa di incontrollabile.

Alla fine i Consigli si affermano.

Il fatto centrale è che i Consigli nascono in alternativa all'esperienza francese che è stata tutta bruciata come esperienza operaia salvo poche eccezioni in una grande ondata salariale. E stata così dispersa ogni possibilità di trasformazione in una battaglia di diritti e di organizzazione del potere nei posti di lavoro. I Consigli nascono dunque non solo come strumento di democrazia ma in relazione al preciso obiettivo del controllo delle condizioni di lavoro. La parola d'ordine della «non delega» nasce allora. Sono forme di democrazia diretta per gestire aspetti qualitativi

della condizione operaia. Non c'era nessun bisogno dei delegati per una battaglia salariale tradizionale. Quando sono stati ridotti ad amministrare meramente gli aspetti salariale hanno perso ogni ragione d'essere ed ogni rappresentatività. Sono queste le ragioni dell'esaurimento del «ruolo propulsivo» dei Consigli? Queste esperienze di democrazia diretta molto finalizzate sono andate spesso fondendosi con una gestione meramente assembleare del conflitto sociale che ne mutava i connotati. C'era l'esigenza di una visione d'insieme ma se tutto si riduce alla visione d'insieme prevale una visione democratica sempre più

plebiscitaria. Questo significa offrire a minoranze di lavoratori il governo delle assemblee, creare fenomeni di prevaricazione di disaffezione. Nasce così l'impovertimento della democrazia sindacale collegata ad un progressivo ottenimento della gestione decentrata delle condizioni di lavoro. Arrivano le sconfitte le delusioni e la volontà di rinviare sul piano meramente retributivo. C'è un disarmonico movimento sindacale sulle questioni decisive - i ritmi i tempi la salute gli organici - proprio quando cominciano i processi di ristrutturazione. C'è il ripiegamento sul garantismo difensivo con la contrattazione della cassa integrazione. Tutte le specificità connesse alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro scompaiono. Il delegato perde una sua ragione d'essere quando i temi trainanti del sindacato non sono più quelli per i quali era nato. Invece di essere espressione di momenti creativi dell'azione rivendicativa diventa sempre più una cinghia di trasmissione di una politica rivendicativa che non ha di per sé bisogno di quella forma di rappresentanza. Sono dei portavoce del sindacato e dei lavoratori incazzati contro il sindacato.

Tutta colpa del tentativo di unire, come si diceva una volta, fabbrica e società? Tutta colpa dell'Eur?

La politica dell'Eur ha avuto come sua lettura ambigua. Voleva dire unire una politica dei redditi con una promessa di occupazione da parte del governo e quindi inevitabilmente centralizzare il governo non solo delle retribuzioni ma tutto l'insieme delle richieste operaie? Oppure voleva dire unire i problemi della trasformazione dell'impresa con i problemi della conquista di nuove occasioni di lavoro nel Mezzogiorno? Due linee politiche e alla fine certo ha prevalso la prima. L'altra è grande battaglia condotta dai Consigli e stata quella della manifestazione di Reggio Calabria anche qui tra critiche e opposizioni. Il 14 febbraio 1984 (accordo separato sulla scala mobile ndr) è stato il pectore della prima linea.

C'è ancora un futuro per i Consigli?

Il loro destino è segnato dalle loro funzioni. Il problema è se sono meramente delle cinghie di trasmissione di idee o organizzazioni sindacali nazionali anche nella contrattazione articolata oppure strumenti per quanto parziali e conflittuali di autogoverno delle condizioni di lavoro.

Hanno una ragione d'essere, dunque, anche nell'attuale verso del mille lavori, anche in questi tempi di ascesa del Cobas?

Più che mai i Cobas sono eredi di quei gruppi che volevano fare come in Francia. Esprimono il vuoto di un progetto rivendicativo del sindacato ed una prima forma di rivolta elementare alla crisi della democrazia sindacale.

La rivoluzione informatica non ucciderà definitivamente i Consigli?

Occorre un salto di qualità nella cultura del movimento e quindi nella professionalità dei delegati e dei rappresentanti dei lavoratori. Il vero pericolo rappresentato dalla rivoluzione informatica è che il delegato sia il rappresentante dei lavoratori sempre più il delegato fucile di un gruppo di lavoro incapace di comprendere il rischio e chi si trasforma in un negoziatore incompetente. E allora tradurrà tutte le rivendicazioni possibili in una sola cosa: un po' di soldi in cambio di tutto.

Consigli «professionalizzati», dunque. Anche in settori diversi dall'industria?

Non si tratta di avere un modello unico ma forme flessibili di rappresentanza. La discriminante resterà sempre quella tra l'essere dei momenti creativi di iniziativa rivendicativa e di cultura sindacale e semplicemente delle cinghie di trasmissione della loro specificità anche rivendicativa per loro ottenimento del loro utile e potranno essere scavalcati o da Cobas o di formule più corporative. L'organizzazione sindacale e da strutture più centralizzate di trasmissione delle direttive sindacali.

Così le commissioni interne furono travolte

Non è facile la ricostruzione cronologica della nascita dei consigli. La ricostruzione cronologica del decesso delle gloriose commissioni interne. Quel che è certo è che la prima scelta della Cgil fu per le sezioni sindacali aziendali forma organizzativa di scussa nella Confederazione in un convegno svoltosi a Roma nell'autunno del lontano 1954. La «Sas» avrebbe dovuto essere l'organo di base del sindacato in fabbrica e agente contrattuale mentre la Commissione Interna avrebbe dovuto limitarsi a tutelare alcuni diritti dei lavoratori nella fabbrica non oggetto di contrattazione. Quel che è certo è che prima dei Consigli veri e propri nascono i delegati di reparto di cottimo di linea. Tra le prime esperienze segnalate già nel 1968 quelle di alcune fabbriche di elettrodomestici (Zanussi) e quelle di un gruppo di aziende tessili biellesi. Nella prima metà del 1969 il istituto del delegato si estende a fabbriche di settori diversi coinvolgendo un insieme di 300 mila lavoratori. Tra le aziende interessate: Fiat Candy Nuovo Pignone Rex Dalmine Borletti Italsider Faime Piaggio Zoppas Ducati Cucinini Cantoni Marzotto Pirelli Saint Gobain Rhodiatoce Perugina. La scelta di assumere i delegati e i Consigli come strutture di base dei sindacati viene compiuta ufficialmente dalla Cgil alla fine del 1970 dopo un'aspra lotta politica interna e dalla Cisl nel giugno 1971. Nel solo settore metallurgico nel 1972 erano presenti 2.256 consigli per un totale di 30.943 delegati. Nel settore chimico 803 consigli nel settore tessile abbigliamento 2.100 consigli nel settore dell'industria ali-

mentare 483 consigli. Il totale era di 5943 consigli e di 60.189 delegati. L'esperienza consisteva in un qualche espansione anche in settori diversi dall'industria come il settore dei servizi ospedalieri. Avrebbero dovuto trovare una proiezione anche nel territorio con la formazione dei Consigli di zona. Le esperienze in questo senso sono state molto sporadiche.

Oggi attorno alla ricostruzione di una struttura consultiva e aperta una discussione nel movimento sindacale italiano. La gran parte di questi organismi sono da numerosi anni come ammutoliti non rinnovati. La neelezione non avviene a causa delle diverse impostazioni tra sindacati collegati a non scompaiono differenze strategiche. Solo una cristallina scelta a favore della contrattazione aziendale potrebbe dar luogo ad una diffusa rielezione dei Consigli. Fiom Fim e Uil hanno trovato un accordo dopo lunghissime discussioni scrivendo nero su bianco una serie di regole e procedure. Il primo frutto di questo sofferto compromesso che lascia una parte dei delegati da eleggere alla scelta delle singole organizzazioni è stata la neelezione dei delegati alle Carrozzerie di Mirafiori. Ma l'esperienza è stata subito bloccata. La elezione dei delegati infatti non aveva registrato il quorum di partecipazione previsto da quel fatidico compromesso. Avrebbe dovuto essere rifatta ma Fim Cisl e Uil Uil si sono opposte chiedendo in sostanza una deroga al regolamento del blocco dei delegati alla Fi. I costi continuano mentre in altri settori come trasporti e scuola fanno la loro minacciosa comparsa i Cobas. □ B U



«Io donna delegata alla Way Assauro»

Le prime forme organizzative che anticipano i Consigli nascono proprio nel 1968. Sono organismi paralleli alle Commissioni interne. Una vicenda emblematica in questo senso è quella vissuta alla Way Assauro una fabbrica metalmeccanica di Asti dove tra l'altro la protagonista principale dell'esperienza è una donna una delle poche donne che nel «maschio» - non per la composizione della forza lavoro ma per la composizione dei gruppi dirigenti - sindacato italiano è riuscita in qualche modo ad emergere. E Olga Marchisio entrò in fabbrica nel 1943, staffetta partigiana durante i primi scioperi dell'epoca. Nel 1948 membra di Commissione interna.

Racconta di quell'anno, il fatidico 1968. C'è stata una vertenza durata 40 giorni. Gli scioperi erano di 4 ore al giorno. I motivi? I ritmi per avere più respiro i tempi per i bisogni fisiologici. Eravamo alla vigilia del rinnovo del contratto di lavoro. Fu proprio durante la lotta che eleggemmo i rappresentanti di ogni reparto.

I primi delegati. Come venivano nominati? Meta attraverso una scheda bianca distribuita tra i lavoratori del reparto e meta sulla base di nominativi indicati dalle organizzazioni sindacali. Era una specie di comitato di agitazione.

Erano in polemica con la Commissione Interna? No. Da noi no. Lavoravamo assieme. Era un modo per collegarci meglio ai lavoratori. La fabbrica aveva tremila dipendenti. Le donne erano circa 700.

Quando è nato il primo Consiglio vero e proprio? Un anno dopo nel 1969. Non è stato facile. Molti compagni non erano d'accordo e un gruppo voto contro quella decisione. Non capivano bene dove si andava a finire. Io sono stata eletta nella segreteria del Consiglio.

Qual è la differenza tra allora e oggi? Allora fu come una ventata. La gente partecipava non si faceva fatica a promuovere l'impegno della gente.

C'erano gli studenti? Che rapporto avevate? Venivano quelli dei diversi gruppi politici. Tra gli operai all'inzio c'era molta diffidenza.

Perché secondo te c'è stata la crisi dei Consigli? Sono stati lasciati soli. Abbiamo lavorato per l'unità sindacale e poi è rimasta per aria. È soffocato il vento della rottura. Molti non ci credevano. Ne nei consigli, ne nell'unità. □ B U

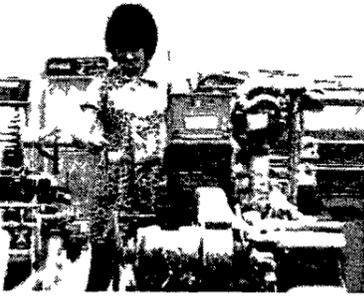


Foto di Uliano Lucas

Domani Perché il Pci allora e oggi

Si conclude la nostra inchiesta con un dossier di 4 pagine. Articoli e interviste di Fabio Mussi, Enrico Berlinguer, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Chiarante, Gian Carlo Pajetta, Bruno Schachert, Ugo Baduel, Andrea Aloj.

Caro Borghini, sul Brasile ho un'idea diversa

CLAUDIO BERNABUCCI

Il ritorno dalla missione del Pci in Brasile...

Anche se credo che Antonio Polito non abbia bisogno di una mia difesa...

«E bene ha fatto il compagno Borghini a tornarci sopra...»

Il problema è che, a mio avviso, pur con le migliori intenzioni...

Ma andiamo per ordine. Borghini dice di non avere avuto l'impressione che il Brasile sia oggi un paese da poter si pensa di venir via...

Che il Brasile non ci minacci con una possibile catastrofe economica e sociale...

Lo ho di recente percepito in Brasile una situazione assai grave di crisi politica...

Salari di fame da un lato (il 70/80% della popolazione non guadagna più di 250 dollari)...

una quasi inesistente articolazione democratica nella società...

Anche per quel che riguarda le «favelas», onestamente, a me pare che le cose siano un po' più complesse...

«E favelas», è bene ricordarlo, sono i quartieri periferici che non sono a conoscenza, sono il risultato di uno sconvolgente processo di inurbamento...

Non è mia intenzione, per il momento, di unire di complicità questioni che, senza affrontare alla radice alcuni antichi mali della società...

Certo, la cooperazione internazionale è uno strumento assai utile per contribuire ad operare nella giusta direzione...

Non è mia intenzione, per il momento, di unire di complicità questioni che, senza affrontare alla radice alcuni antichi mali della società...

Non è mia intenzione, per il momento, di unire di complicità questioni che, senza affrontare alla radice alcuni antichi mali della società...

Non è mia intenzione, per il momento, di unire di complicità questioni che, senza affrontare alla radice alcuni antichi mali della società...

Fino a quando le gite scolastiche rimarranno a carico delle famiglie...

E' più giusto che paghi lo Stato

Caro direttore, mi rifevo all'articolo sull'Unità di sabato 30 aprile...

Che cosa c'entra la circolare ministeriale con l'incidente al pullman di Volterra?

In questo quadro non si può gabelare una circolare ministeriale come soluzione di un problema.

applicata, che appunto fotografava quanto distante sia il ministero dalla scuola.

La gita scolastica nasce da un'esigenza di trovare fuori della scuola momenti coinvolgenti per i ragazzi della classe...

Sappiamo purtroppo come male lo Stato spenda i nostri soldi.

Il dubbio mi ha pervaso immediatamente: è possibile? Non è questo il Paese che, pur di salvare l'industria del turismo...

Questo di certo è il Paese dove, pur di non insidiare i potenti, si lascia che tutto corra a ruota libera.

Dopo questi brevi riflessioni mi è rimasto il dubbio: sono pur morte le prime 4 cavie che hanno ingerito il succo.

I dubbi rimangono; e la fiducia in queste istituzioni continua a mancare.

Dai pomposi programmi alle prime liti da ringhiera

Signor direttore, «il tempo necessario per sottoporre alla verifica dei fatti le intenzioni programmatiche cui è nato il governo»...

Non è mio obiettivo a cui si mira «consistere nel tagliare il nodo del «fiscal drag»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Naturalmente la soluzione proposta andrebbe seguita con attenzione dal Consiglio d'istituto...

Ecco, a questo punto come si poteva evitare la tragedia di Volterra? Infilati spesso ora chi organizza le gite...

I problemi dunque vanno sviccerati accortamente, ad evitare di entrare a vele spiegate nel «coro» secondo il quale «tutto va bene»...

Il presidente della Scivac, Cremona

Caro Unità, quali erano le condizioni del Mondo intero prima dell'avvento della Rivoluzione d'Ottobre?

All'umanità la Rivoluzione russa ha giovato sì o no? Gli Stati a forma capitalista...

Ha contribuito invece, sì o no, il comunismo all'affrancamento dei diseredati...

Non sempre viene ascoltato il Vecchio Testament

Spelt, redazione, sulla dibattuta questione del crocicchio nelle scuole...

Il veterinario è uomo di scienza, non «guaritore» bevaccione

Signor direttore, la Scivac (Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia) conta 1820 iscritti.

la biologia e quindi in continuo aggiornamento di studio e di pratica...

La campagna pubblicitaria dell'Amaro Montenegro proietta verso il pubblico un'immagine del veterinario molto diversa da tutto questo...

Il presidente della Scivac, Cremona

Caro Unità, quali erano le condizioni del Mondo intero prima dell'avvento della Rivoluzione d'Ottobre?

All'umanità la Rivoluzione russa ha giovato sì o no? Gli Stati a forma capitalista...

Ha contribuito invece, sì o no, il comunismo all'affrancamento dei diseredati...

Non sempre viene ascoltato il Vecchio Testament

Spelt, redazione, sulla dibattuta questione del crocicchio nelle scuole...

Il veterinario è uomo di scienza, non «guaritore» bevaccione

Signor direttore, la Scivac (Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia) conta 1820 iscritti.

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Non dovrebbero dimenticare che un'intervista non è un comizio

Caro Unità, mi è capitato mercoledì 4 maggio, telegiornale delle ore 20, di ascoltare un'intervista di Bruno Vespa e Demetrio Volic al ministro polacco Jerzy Urban...

Che senso ha provocare il ministro Urban, come ha fatto Vespa, intimidandolo di riconoscere Lech Walesa, col commento che se così avvenisse la situazione potrebbe considerarsi risolta?

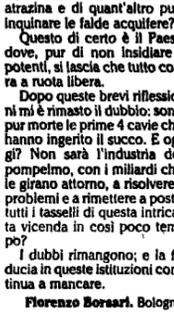
Dai pomposi programmi alle prime liti da ringhiera

Signor direttore, «il tempo necessario per sottoporre alla verifica dei fatti le intenzioni programmatiche cui è nato il governo»...

Non è mio obiettivo a cui si mira «consistere nel tagliare il nodo del «fiscal drag»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

ELLEKAPPA



CHE TEMPO FA

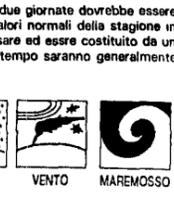
IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione localizzata tra l'Africa settentrionale e la Sardegna...

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente...

MARE: mossi i bacini centro-occidentali e in particolare i mari prospicienti le isole maggiori.

LUNEDI' e MARTEDI' l'aspetto prevalente del tempo di queste due giornate dovrebbe essere costituito da un graduale ritorno della temperatura verso i valori normali della stagione...

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Boltano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature all'Estero (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).



la biologia e quindi in continuo aggiornamento di studio e di pratica, con la capacità di utilizzare apparecchiature sofisticate e di alto livello tecnologico.

Il presidente della Scivac, Cremona

Caro Unità, quali erano le condizioni del Mondo intero prima dell'avvento della Rivoluzione d'Ottobre?

All'umanità la Rivoluzione russa ha giovato sì o no? Gli Stati a forma capitalista...

Ha contribuito invece, sì o no, il comunismo all'affrancamento dei diseredati...

Non sempre viene ascoltato il Vecchio Testament

Spelt, redazione, sulla dibattuta questione del crocicchio nelle scuole...

Il veterinario è uomo di scienza, non «guaritore» bevaccione

Signor direttore, la Scivac (Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia) conta 1820 iscritti.

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

di belletto, ne copre i difetti. Indi gli prepara una nicchia digna di lui e lo colloca in un muro, assicurandolo con un ferro. Provvede così che non cada, sapendo bene che è incapace d'aiutarsi da sé, perché è una statua inabile a tutto. Poi non si vergogna, rivolgendosi a quest'essere morto, di pregarlo per le nozze, per i figli e per gli averi. Così, per la salute, invoca ciò che è inferno: per la vita, prega un morto; per aiuto supplica uno che è inabile a tutto; per un viaggio si raccomanda a chi non sa neppure camminare; per acquisti, lavoro e buon esito d'un affare, chiede protezione a chi non può neppure muovere le mani.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

Il presidente della Scivac, Cremona

Caro Unità, quali erano le condizioni del Mondo intero prima dell'avvento della Rivoluzione d'Ottobre?

All'umanità la Rivoluzione russa ha giovato sì o no? Gli Stati a forma capitalista...

Ha contribuito invece, sì o no, il comunismo all'affrancamento dei diseredati...

Non sempre viene ascoltato il Vecchio Testament

Spelt, redazione, sulla dibattuta questione del crocicchio nelle scuole...

Il veterinario è uomo di scienza, non «guaritore» bevaccione

Signor direttore, la Scivac (Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia) conta 1820 iscritti.

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Nonostante l'intenso lavoro preparatorio, la puntigliosa elaborazione e rielaborazione delle «bozze»...

Borsa
+0,29%
Indice
Mib: 1044
(+4,4% dal
4/1/1988)



Lira
Recupera
sul marco
(a 745,85)
e sulle altre
monete Sme



Dollaro
Leggera
ripresa
nell'altalena
A Milano
a 1251,35 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cobas F's La Cgil scrive ai macchinisti

ROMA. Un anno fa, a Venezia, il primo sciopero del coordinamento dei macchinisti. Oggi i Cobas nella città della laguna celebreranno il loro primo «compleanno». Delegazioni arriveranno da tutt'Italia per ritrovarsi in un cinema del centro per un'assemblea. Ai macchinisti ieri la segreteria nazionale della Filc Cgil ha inviato una lettera aperta, nella quale invita i Cobas ad andare subito a nuovi incontri «per decidere insieme di chiudere una fase, di rinnovare politiche, strutture, forme della nostra democrazia: è urgente ricomporre una forza coesa davanti alle controparti, ai lavoratori italiani, al paese». «Voi - scrive la Filc - celebrate il vostro coordinamento, quasi a custodire gelosamente le vostre aspirazioni. Eppure, tra tutti i ferrovieri e tra i lavoratori dei trasporti grandissimi è la preoccupazione circa la perdita di unità, e quindi di forza di ciascuno e di tutti. C'è una domanda comune di unità. Un'unità oggi più che mai sollecitata secondo la federazione dei trasporti della Cgil «dalle grandi ristrutturazioni che investono le ferrovie e i trasporti». Ristrutturazioni «che debbono avere l'impronta forte dei lavoratori e il segno della socialità del lavoro». «Il bisogno di unità - scrive ancora la Filc - deve tradursi in democrazia dentro il sindacato dando legittimazione ed espressione diretta a tutte le voci dei lavoratori, ma dentro il sindacato». E quindi c'è la necessità «di eleggere i consigli dei delegati, ovunque, senza annullare le diversità professionali e senza selezionare a priori gli uomini e le loro idee, bensì rispettando le scelte dei lavoratori e ricercando, dentro il pluralismo dei nuovi consigli dei delegati, confronto e sintesi». È alla luce di questo bisogno di unità che secondo la Filc devono essere affrontati anche i problemi contrattuali: tumi, inquadramenti, condizioni di lavoro, quote della produttività ferroviaria che devono andare al lavoro. «Le attese dei singoli - prosegue la lettera - vanno tutte raccolte ma armonizzate con intelligenza e perizia». Infine, la Filc Cgil afferma che «trattative, organizzative, scioperi separati sarebbero una drammatizzazione, una ferita tra i ferrovieri, una perdita di forza di incolmabile segno negativo: nessuno vince da solo, vincerebbero altri che invece non devono vincere».

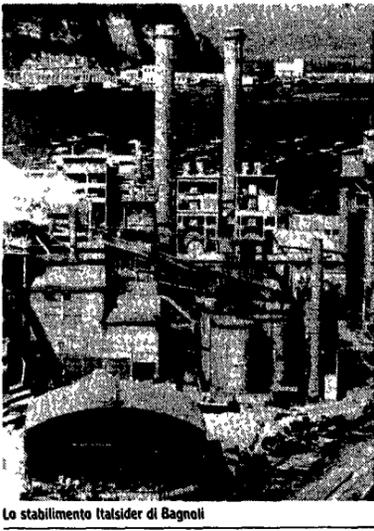
Siderurgia, primo accordo tra Iri e sindacati

È un significativo passo in avanti nell'emergenza Finsider, per molti versi inatteso. Ieri, al ministero del Lavoro, Iri e sindacati hanno sottoscritto una proposta comune sulla reindustrializzazione e sulla legislazione a sostegno dell'occupazione. Non potrà non tenerne conto il governo. E intanto Formica parla di «stato d'emergenza per la siderurgia» e Fracanzani annuncia che i prossimi giorni saranno decisivi.

ANGELO MELONE

ROMA. «È un accordo importante. A questo punto al governo si presenta una proposta comune tra Iri e sindacati sui temi della reindustrializzazione e dei contributi alle leggi di sostegno per l'occupazione nel settore siderurgico. Sono temi su cui, per grossa parte, le richieste che avanzano all'Iri sono analoghe alle nostre. Ora il governo non potrà non tenerne conto». C'è soddisfazione - anche se rimangono enormi preoccupazioni - nella delegazione sindacale dopo la trattativa con i vertici dell'Iri. E c'è soddisfazione anche tra i dirigenti della finanziaria pubblica, che considerano il «verbale comune» sottoscritto ieri un significativo passo in avanti: «È un'intesa di massima da proporre al governo - dichiara il direttore centrale dell'Iri Enrico Micheli -. Ora spetta al governo e al Parlamento prendere le decisioni e varare le leggi necessarie. E questo è un compito al quale non abbiamo alcuna intenzione di sottrarci». L'intesa raggiunta indica al-

luni degli strumenti che vengono ritenuti più efficaci per gestire il processo di ristrutturazione del settore. In particolare, sul versante del sostegno all'occupazione, si chiede la proroga dei prepensionamenti almeno fino al '90, mantenendo la legge 193 (appunto quella sul prepensionamento) almeno fino al termine di tutta l'operazione, con la proroga della cassa integrazione, insieme alla capitalizzazione del provvedimento. Ancora, e particolarmente importante, la richiesta di attivare incentivi alla mobilità: in sostanza, sgravi fiscali parificati a quelli dei contratti di formazione lavoro per chi assumerà operai siderurgici. Infine - ed anche questo è un dato da segnalare - si è raggiunta una ipotesi di modificare la normativa sui contratti di solidarietà ed utilizzarla a favore della riduzione dell'orario di lavoro. Altre richieste sul fronte



Lo stabilimento Italsider di Bagnoli

interessati, richiesto dallo stesso De Mita che ha assicurato la sua presenza e la presentazione di un «progetto complessivo». Molto netta la posizione del ministro del Lavoro Formica. Nella sua audizione alla commissione Attività produttive della Camera ha descritto così la situazione: «Quando c'è un terremoto si nominano i commissari straordinari, e quello siderurgico è un vero e proprio terremoto sociale». La proposta del ministro è che, appena de-

A maggio in busta paga più 2,64% di contingenza

L'aumento della contingenza (lo scatto semestrale) per il periodo maggio-ottobre sarà del 2,64%. Lo ha stabilito l'apposita commissione Istat, che ha calcolato la crescita dell'indice da 149,09 a 153,02. Ciò significa che la base retributiva di 645.348 lire mensili crescerà di 17.037 lire, alle quali va aggiunto il 25% sulla parte eccedente. Quindi chi prende uno stipendio ad esempio di 1 milione 300mila lire da maggio avrà 21.360 lire in più, di cui 17.037 per la rivalutazione al 100% delle prime 645mila lire (uguale per tutti i lavoratori dipendenti) il resto per la rivalutazione al 25% della parte eccedente (differente a seconda delle retribuzioni).

In Parlamento il diritto di sciopero a fine mese

Entro la fine di maggio arriverà in Parlamento la nuova disciplina del diritto di sciopero, sulla quale le due commissioni del Senato (Affari costituzionali e Lavoro) stanno preparando un apposito provvedimento. Lo ha detto il presidente della Commissione Lavoro del Senato Gino Giugni, precisando che la nuova disciplina seguirà la «via parlamentare». In ambienti sindacali affiorano perplessità («non è regolamentazione ma divieto»). Non è di questo parere Giuliano Cazzola (Cgil), per il quale il progetto elaborato «assume l'impostazione politica di fondo delle confederazioni».

I trasportatori: «La Finanza intervenga per le dogane»

L'Associazione delle imprese trasporti automobilistici (Anita), nel timore che l'estensione dello sciopero a tutte le dogane da lunedì prossimo provochi un nuovo blocco alle frontiere, ha chiesto al ministro delle Finanze di fronteggiare l'emergenza utilizzando la Guardia di finanza per l'espletamento delle pratiche doganali, in sostituzione del personale in sciopero.

L'Ansaldo e gli inglesi risaneranno i nostri fiumi

Progetti di risanamento e di successiva gestione del bacini idrografici italiani saranno elaborati dall'Ansaldo insieme all'ente pubblico britannico Thames Water Authority, leader nel risanamento e gestione intergenetici di estesi bacini fluviali. Un accordo in tal senso è stato firmato ieri a Londra dalle due società. La «Thames W.A.» ha realizzato con successo il sistema di gestione integrata del grande bacino del Tamigi.

Enel: istituita la categoria contrattuale dei quadri

Concluso ieri un accordo all'Enel che istituisce ufficialmente la nuova categoria contrattuale dei quadri. Per il presidente dell'Italquadranti Enel Umberto Grassi l'accordo «apre finalmente la strada alla progettazione di un nuovo assetto professionale dell'Enel all'altezza delle esigenze del paese». Resta il problema della rappresentanza di tutta la categoria dei quadri, ma questo accordo ne crea le condizioni.

Aumentato del 22% l'utile dell'Unipol nel 1987

La compagnia assicuratrice Unipol ha chiuso il bilancio del 1987 con utile di 38,5 miliardi, il 22,1% in più del 1986, quando l'utile fu di 31,5 miliardi. Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 240 lire per le azioni privilegiate, e di 220 lire per quelle ordinarie. L'anno scorso fu distribuito un dividendo di 220 lire per le prime, e di 200 lire per le seconde.

Il ministro Prandini contesta il piano della Fincantieri

Il taglio di oltre 700 posti di lavoro previsto per l'Italcantieri è stato definito inaccettabile dal ministro della Marina mercantile Prandini. L'industria cantieristica delle Pps è stata presa in esame ieri a Napoli in un incontro con il presidente della Provincia di Napoli e una delegazione di parlamentari locali, oltre ai rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil. Si è deciso un ulteriore incontro con i ministri dei Trasporti e delle Pps al fine di salvaguardare l'occupazione nell'Italcantieri di Castellammare di Stabia.

RAUL WITTENBERG

Dopo-Fiumicino, giovedì ancora trattativa

Per ferrovie e porti decisi nuovi scioperi

Alitalia-sindacati: il confronto, dopo la riunione di ieri, è aggiornato a giovedì prossimo. Ieri i sindacati hanno esposto le loro richieste sulla parte relativa all'orario di lavoro. La compagnia di bandiera si è per ora limitata ad ascoltare. Intanto da domani sera sciopero di 24 ore dei treni a Firenze. E da oggi fino a lunedì mattina portuali fermi dopo la nuova rottura della trattativa per il contratto.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'altra giornata di confronto tra Alitalia e sindacati. E alla fine la sensazione che qualche timido passo in avanti si stia facendo in questa difficile ripresa di dialogo dopo quel no che ha bocciato l'intesa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Anche se la soluzione al dopo-Fiumicino non appare certo ancora a portata di mano. Ieri si è entrati nel merito delle questioni alla base delle contestazioni dei lavoratori. Ma l'Alitalia ha ribadito il proprio no alle richieste relative alla durata del contratto. Come si sa, gli aeroportuali chiedono una durata più breve dei tre anni e dieci mesi previsti dall'accordo. Sembra invece che ci sia qualche disponibilità sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. Disponibilità comunque tutta ancora da verificare nella prossima riunione tra le parti prevista per giovedì prossimo. I sindacati hanno esposto le loro richieste, e cioè l'insediamento di una serie di meccanismi volti a rendere effettiva la riduzione d'orario che non deve essere monetizzabile e legata alla presenza. Alitalia, Assoaeroporti e Intersind si sono limitati ieri a prendere atto di queste richieste. Rosanna Trefletti della Cgil, che insieme a Domenico Sesta, segretario della Filc di Roma, al termine del confronto si è incontrato con i lavoratori che attendevano fuori, ha definito, seppur con prudenza, positivo il fatto che l'Alitalia abbia almeno abbandonato le nette pregiudiziali poste nel corso del primo incontro di qualche giorno fa. La compagnia di bandiera a lungo aveva insistito per una semplice smentita del contratto bocciato dai lavoratori al referendum. E comunque la strada che sindacati e lavoratori hanno di fronte continua ad

essere tutt'altro che facile. Alcuni delegati hanno sottolineato che con il referendum i lavoratori non solo hanno detto no alla parte sull'orario di lavoro, ma anche alla durata del contratto e alla normativa prevista per i corsi di formazione professionale. Intanto contro la politica dei tagli delle Fs da domani alle 21 sciopero di 24 ore dei sindacati a Firenze. A questa agitazione se ne sovrapporrà un'altra decisa della Fisals sempre nel compartimento di Firenze dalle 16 di domani alla stessa ora di lunedì. E da oggi nuovi blocchi nei porti, dopo la nuova rottura della trattativa per il rinnovo del contratto avvenuta ieri. I sindacati protestano contro l'insostenibilità dei costi dei prodotti. Centri che operano in stretto contatto con le imprese, le quali contribuiscono a finanziarsi insieme ai rispettivi governi, e che quindi possono disporre, anche quando sono di ridotte dimensioni, di studi aggiornati, di dati e informazioni di prima mano. Accade così, ma è solo un esempio fra i tanti che si potrebbero fare, che per quanto riguarda un prodotto italiano per eccellenza come la pasta, i due maggiori centri di ricerca non siano in Italia ma in Olanda e in Gran Bretagna. La stessa Cee oggi praticamente

La Fnlc Cgil a congresso

Ecco come risparmiare il 20% d'energia entro l'anno Duemila

ROMA. C'è un punto interrogativo sul prossimo congresso nazionale del sindacato Energia Cgil (Fnle), che il tipo di autogestione del diritto di sciopero passerà, visto che la maggior parte dei congressi regionali ha respinto la formulazione delle tesi nazionali? La questione in realtà è più di forma che di contenuto. Infatti il settore di competenza è già autoregolamentato, tanto che salvo un'eccezione siciliana non c'è mai stato black out per agitazioni sindacali. Solo che si tratta di regole non formalizzate, e le tesi nazionali ne propongono la traduzione in norme precise di un codice scritto, approvato dai lavoratori, contrattate con i controparti e alleate agli accordi contrattuali (secondo le indicazioni confederali che anzi ne vorrebbero l'insediamento a pieno titolo nei vincoli contrattuali). Gli oppositori a questa tesi sostengono che l'attuale sistema

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1988

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1988. Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Il mercato degli alimentari si trasforma rapidamente, ma l'Italia resta a guardare

La ricerca agricola è al palo

L'industria alimentare attraversa una fase di profonda trasformazione, non soltanto dal punto di vista economico e finanziario, ma anche da quello tecnologico. La ricerca e l'innovazione sono dunque terreni sui quali si giocherà il futuro del settore: i nuovi prodotti, le biotecnologie, la qualità dei cibi. L'Italia è il paese europeo che destina meno risorse alla ricerca.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PARMA. Una fiera non fa primavera. E così non bastano le ricche, luccicanti e invitanti vetrine di Cibus '88 a dimostrare che l'industria alimentare italiana gode ottima salute. Infatti è sufficiente guardare dietro le quinte di questo grande palcoscenico del «food» per accorgersi che il nostro paese non può certo dirsi all'avanguardia in un settore per tanti versi strategico come quello agro-alimentare. Non soltanto perché, come è

emerso con tutta evidenza in questi ultimi anni, buona parte delle migliori «gnifles» del cibo «made in Italy» è finita in mano alle multinazionali. L'Italia rimane il fanalino di coda nel campo della ricerca, che costituisce oggi la frontiera indispensabile da raggiungere se si vuole giocare con qualche possibilità di successo nel grande mercato dei consumi alimentari. Un mercato che ha già assunto dimensioni mondiali e mettendo a confronto le esperienze dei maggiori centri di ricerca europei. Ed è subito emerso come l'Italia sia in posizione assolutamente svantaggiata di fronte ad istituzioni che in altri paesi hanno centinaia di scienziati e tecnici a tempo pieno (con decine di miliardi di finanziamenti) che possono dedicarsi alla ricerca e al controllo di qualità dei prodotti. Centri che operano in stretto contatto con le imprese, le quali contribuiscono a finanziarsi insieme ai rispettivi governi, e che quindi possono disporre, anche quando sono di ridotte dimensioni, di studi aggiornati, di dati e informazioni di prima mano. Accade così, ma è solo un esempio fra i tanti che si potrebbero fare, che per quanto riguarda un prodotto italiano per eccellenza come la pasta, i due maggiori centri di ricerca non siano in Italia ma in Olanda e in Gran Bretagna. La stessa Cee oggi praticamente

non spende una lira per finanziare progetti di ricerca e innovazione nell'industria alimentare. E ciò mentre il bisogno è via via crescente e le imprese da sole (tranne evidentemente le grandi multinazionali) non sono in grado di reggere le dimensioni di questo sforzo. «Anzi - osserva Paolo Bonaretti dell'Aster - uno dei problemi maggiori sta nella difficoltà della piccola e media impresa a concepire ed accettare l'innovazione come fatto strutturale e continuo e non solo come un nuovo livello sul quale stabilizzarsi». Il bisogno è l'obiettivo da realizzare e quindi una sorta di «cricchetto virtuoso» che faccia incontrare la ricerca (potenzialmente nelle sue strutture fondamentali, a cominciare dall'università) e dai centri specializzati e le imprese (soprattutto piccole e medie) sia di prodotti alimentari che di impianti, in modo da determinare un «ambiente» favorevole all'innovazione.

Palermo 50mila lavoratori in corteo

PALERMO. I lavoratori dell'industria (metalmecanici, edili, agroalimentari) hanno attuato ieri uno sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per sollecitare l'impegno del governo centrale, della Regione e del Comune per rilanciare l'economia siciliana. A Palermo, il settore dell'industria ha subito una perdita di 10mila posti di lavoro e nell'intera provincia i disoccupati sono ormai 80mila. I lavoratori si sono radunati in piazza Politeama e da qui, in corteo, hanno raggiunto piazza Pretoria sulla quale si affaccia il municipio. La piattaforma sindacale è stata illustrata dai segretari provinciali della Cgil Italo Tmp, della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Carmelo Barbagallo. Alla manifestazione hanno partecipato cinquemila lavoratori.

Intervista a Reichlin
«Ora la Fiat ha scoperto che anche gli affari hanno bisogno di Stato»

ROMA. «Vedo da parte Fiat questo calcolo: una crescente diffidenza verso la politica corsara del Partito socialista, verso le sue scorriere. A Torino devono essersi convinti che la corsa all'occupazione del centro non stabilizza più la situazione. Tendono dunque a dire alla Dc: riprenditi tu il centro. Ed ai socialisti: state a sinistra e fate concorrenza al Pci. Non credo che la Fiat desidererà l'alleanza, ma non può più barcollarsi contro. La mette nell'ordine delle cose possibili. E non decreta più il black-out dei comunisti: così si esprime Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci, in un'intervista all'«Europeo».

Manovra anti-Gardini del gruppo statunitense Dow
Battaglia sulla Meta

Dow Chemical-Montedison-Eni, è un groviglio. Lo scontro si sposta sulla fusione Meta-Ferruzzi? La Consob chiama dirigenti del gruppo Usa per farsi spiegare strategia e comportamenti. Secondo «Milano Finanza» la Dow si opporrà all'operazione salvataggio Gardini-Cuccia perché lederebbe gli interessi di «azionisti di rilievo». Per la Consob non tutto è chiaro e invita Montedison a fornire «ulteriori informazioni».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Per noi è una normale operazione, non abbiamo preoccupazioni di sorta». La Dow è un grande gruppo multinazionale, è evidente che siano dovuti i necessari chiarimenti previsti dalle norme. Getta acqua sul fuoco il presidente della Consob Piga. Ma non spegne i rumori attorno alla scalata dei titoli del gruppo chimico italiano. Anzi, Piga normale che Piga racconti al ministro del Tesoro Amato quanto sta succedendo guardandosi in contempera all'inizio della trattativa tra Montedison ed Enichem per l'accordo chimico, dato che si tratta di informazioni obbligate. Ma l'operazione è tutt'altro che chiara. La Dow Chemical, che ancora ieri ha confermato di non aver superato la quota del 5% della Montedison, cerca di rassicurare i dubbiosi, Montedison ed Eni in primo luogo. Un por-

tavo ufficiale americano dice che «non c'è alcun accordo con altri azionisti Montedison», la nostra non è una scalata ostile bensì l'intenzione di partecipare «alle discussioni e chiarimenti previsti dalle norme». Andrew Butler, il presidente della Dow Chemical, ricorda che «in passato abbiamo avuto rapporti eccellenti sia con la Montedison che con l'Enichem, vogliamo che queste relazioni continuino, qualsiasi siano gli sviluppi». Questo per chi ha detto - e scritto - che nell'arrivo degli americani ci sarebbe lo zampino dell'Eni, tanto per condurre le trattative sul piano chimico da migliori posizioni. Adesso però la partita si gioca anche su un altro tavolo, quello della Meta-Ferruzzi Finanziaria. Non può essere una coincidenza che anche i titoli dello scrigno terziario-finanziario che dalla Montedison sarà trasferito alla Ferruzzi siano balzati verso l'alto (del 3,5% mentre quelli Montedison hanno volato fino al 5,3% in più) e siano passati di mano qualcosa come 8-900mila titoli quasi il doppio dei titoli scambiati l'altro giorno. Gardini sta stendendo una rete difensiva per evitare di avere rompicapoli nell'assemblea di Iniziativa Meta di mercoledì prossimo quando si dovrà deliberare la fusione con la Ferruzzi. Ma alcuni operatori delle «wallstreet» dicono sicuri che a comprare azioni Meta siano stati anche gli americani. Proprio per avere voce in capitolo nell'operazione finanziaria. «Noi siamo a guardare», dichiara la portavoce Dow in Italia. «Gardini, il settimanale «Milano Finanza» in edicola da lunedì, citando non meglio identificate fonti autorevoli, scrive che la Dow avrebbe inviato una lettera alla Consob nella quale si affermerebbe: «Come azionisti di rilievo della Montedison ci opponiamo alla fusione tra Iniziativa Meta e Ferruzzi Finanziaria». È credibile che la Dow, secondo gruppo chimico americano, seato nel mondo, sia interessato in Montedison, cioè, sia ora di tenere di lungo periodo. Gli stessi analisti americani che seguono le vicende chimiche internazionali appai-

Stati Uniti
Disoccupati ancora in calo

NEW YORK. È calato negli Stati Uniti d'America il tasso di disoccupazione. Lo ha reso noto il Dipartimento americano per il lavoro, che ha spiegato come in aprile i «senza lavoro» sono diminuiti dello zero e due per cento. Questo dato positivo ha avuto, invece, un effetto contrario sulla Borsa. Il ragionamento degli operatori dovrebbe essere stato più o meno questo: la diminuzione della disoccupazione (piuttosto consistente, tanto che oggi i senza lavoro rappresentano «solo» il 5,4 per cento del totale degli occupati) sarebbe l'indice di un'economia che ha ripreso a tirare. E se l'economia degli States può contare su una base di lavoro è molto probabile che la politica monetaria, prima o poi, procedano ad un diminuzione dei tassi d'interesse. E di questo clima, ieri, ha riaperto la Borsa di New York che, ad un'ora dalla chiusura, faceva registrare un ribasso dell'indice Dow Jones di quasi sette punti. Tornando ai dati sull'occupazione, il Dipartimento americano ha spiegato che sono cresciuti i posti di lavoro nel settore manifatturiero, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni.

Intermetro
Costruirà il metrò di Bogotà

ROMA. È della Intermetro il progetto scelto dal governo della Colombia per la realizzazione della rete metropolitana di Bogotà. Lo ha dichiarato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, l'amministratore delegato dell'Intermetro, Alfredo Chisari, che ha anche illustrato i termini dell'offerta italiana che è stata preferita a quella dei governi francese, spagnolo, inglese, canadese, belga, tedesco, argentino, messicano e brasiliano. L'Intermetro comprende nella sua compagine aziende leader del settore ferroviario (Imi, Cogefar, Breda, Ansaldo, Fiat, Impresit, Marelli, Condotte, Metroroma), con un contratto di 820 milioni di dollari (oltre mille miliardi di lire), prevede la costruzione di una rete metropolitana da quarantatré chilometri, di cui il 30% in sopraelevata, con ventisei stazioni e una ventina di passaggi a livello, ventotto treni per complessive centosettantotto vetture, può trasportare cinquantamila passeggeri l'ora in senso di marcia, i convogli potranno viaggiare a 45 chilometri l'ora, con un punto anche di 80. Il metrò di Bogotà potrà trasportare duecento milioni di passeggeri l'anno. I lavori dovranno essere completati in quattro anni.

BORSA DI MILANO

MILANO. È stata una seduta tutta all'insegna della Montedison (Mib +0,26%) e anche quando a metà seduta il mercato accusava un rallentamento, gli operatori continuavano a richiedere Montedison che, dunque, ha fatto il pieno anche in materia di scambi. Il titolo è aumentato del 5,3% (l'azione di risparmio di oltre il 4%), molto meno la Agricola (+0,95) ma assai bene la Meta (+3,5%), anch'esse oggetto di rastrellamento. Gli acquisti di

Montedison da parte del colosso Usa Dow Chemical è arrivato giusto in tempo per dare un po' di respiro a un mercato esangue. Il titolo di Gardini non è però riuscito a trascinarsi i valori guida degli altri gruppi. Sembrerebbe dunque che la Dow «metta» le mani e relativamente poco scambiate (+0,22%), in lieve flessione (lo 0,5%) e in recupero le Ili privilegiate (+1,19%). Stazionarie Generali e Ras. Le Pirellone dopo il balzo dell'altro ieri flettono dell'1,85%.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and various stock symbols like ALIMENTARI AGRICOLA, ALIVAR, B.FERRARESE, BUITONI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan., Term. and convertible bond symbols like AME FIN 91 CV 6.5%, BENEFITON 86/87, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. and bond symbols like MEDIOFIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and state bond symbols like BTP-2F850, BTP-1A900 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec. and fund symbols like AZIONARI, IMCAPITAL, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % and insurance symbols like ABELLIS, ALLEANZA, ALLEANZA RI, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Contan., Term. and automotive symbols like AERITALIA, ATURIA, DANIELI, etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro Usa, Euro, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per gr), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Anivator, Bca Subalp, Brianza, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: Cant. Met It, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, BOC 2 SPIRITO, BOC MARINO, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. % and index symbols like FONDIITALIA, INTERFUND, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Rinascente, Sae, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: Alitalia, Ausiliare, etc.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: Ansaldo, Sae, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Acco Marc, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Aedes, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. % and index symbols like FONDIITALIA, INTERFUND, etc.

14 l'Unità
Sabato 7 maggio 1988

Oggi 100mila a Roma
Mentre la politica per il Sud non riesce ancora a decollare L'Italia è sempre più divisa

Il rilancio della vecchia Cassa
È l'unica cosa chiara nel programma di De Mita ma provoca molte polemiche

Una scommessa che sanno già di vincere

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Che ci credano o no dimostrano due cose: la scelta della piazza dove tenere il comizio, e l'indicazione del numero dei partecipanti. La prima è piazza San Giovanni, da qualche anno «inutilizzata» ma che ha fatto da sfondo alle più importanti iniziative sindacali. Una piazza difficile da riempire, tanto che non vi si riesce da quel lontano marzo '84 all'epoca della lotta contro il taglio alla scala mobile. Ma era un altro periodo, il sindacato era diviso, se non lacerato al suo interno. Ora Cgil, Cisl e Uil sembrano aver ritrovato le ragioni per stare assieme: e questo ha sicuramente inciso sulla capacità di mobilitazione di tutto il sindacato. Insomma, le tre confederazioni arrivano all'appuntamento di Roma, sull'onda di un crescendo di mobilitazioni. Le duecentomila donne, i trentamila in piazza a Napoli e «caratterizzate» la loro presenza nel corteo, perché se è vero che sono d'accordo col sindacato su molti punti è anche vero che hanno qualche «rimprovero» da muovere al sindacato. Per questo nel loro volantino, invitano il movimento sindacale a stabilire un «rapporto duraturo» con le esperienze di movimento dei giovani meridionali.

Anche se criticamente i giovani si rivolgono, però, al sindacato meridionale. Cosa che non faranno, invece, gli insegnanti del «Cobas», «Gilda» e via dicendo. Com'è noto ci sarà un corteo «parallelo» che suggerisce al numero due della Cgil, Del Turco, quest'osservazione: «Al sindacato confederale spetterà il compito di far vivere i valori della solidarietà, agli organizzatori dell'altro corteo il compito di far vivere l'«altra Italia», quella dei laici da te, quella che non si cura di chi gli sta accanto».

Il Mezzogiorno accusa il governo

Oggi 100mila lavoratori del Mezzogiorno manifesteranno a Roma. Si tratta indubbiamente di un appuntamento di grande rilievo. L'iniziativa sindacale cade, fra l'altro, in un momento in cui la politica meridionalista del governo appare confusa. C'è addirittura il tentativo di rilanciare la vecchia Cassa, mentre l'appuntamento del mercato unico europeo viene sottovalutato.

MARCELLO VILLARI

ROMA. «Il tipo di sviluppo in atto non sembra ancora capace di ridurre le differenze fra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali: e si allarga quindi la divaricazione fra i tassi di disoccupazione del Centro-Nord e quelli delle aree meridionali», così scrive il dirigente socialista Agostino Marianetti sull'«Avanti!» di oggi. Verrebbe allora spontaneo commentare: ma non era forse questa la critica di fondo che l'opposizione di sinistra faceva al governo Craxi quando quest'ultimo si assumeva per intero il merito della ripresa economica degli anni ottanta e i leader del governo di allora parlavano con enfasi di «secondo miracolo economico»? Ma chi osservava che quel «tipo» di ripresa spontanea avrebbe allargato le distanze fra Nord e Sud e aggravato molti problemi del paese veniva generalmente liquidato come un inguabile «spagnone», riluttante ad accettare la modernizzazione del paese. Quali fossero i caratteri di questa modernizzazione lo stiamo vedendo nel Mezzogiorno d'Italia.

Tuttavia i problemi urgono e non è più tempo di polemiche retrospettive. Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano in modo eloquente quanta distanza ancora ci sia fra le capacità di Inter-

Come (non) si spende nel Sud

	1985	1986	1987	1988 (previsioni)
ENTRATE	8.655	11.209	10.426	4.900
SPESE	5.830	5.162	5.184	5.600
Spese in % del Pil	0,7	0,6	0,5	0,5

Dati in miliardi di lire. Fonte: elaborazioni gruppo Pci Camera su dati del ministero del Tesoro, 1988.

Primo piano annuale di attuazione (legge 64)

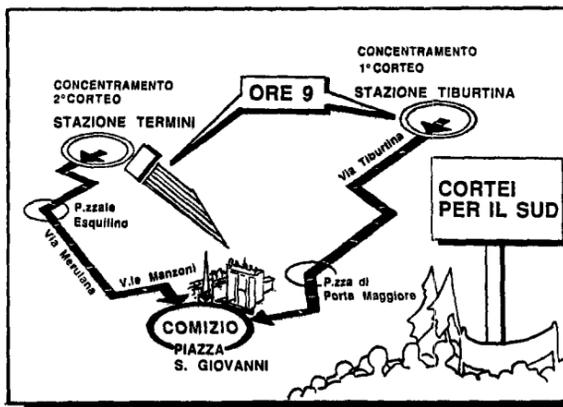
(al 21-4-1988)

Sono stati presentati dalle Regioni al Dipartimento per il Mezzogiorno 748 fra progetti di opere e studi per un totale di 6640 miliardi di cui:

Opere pubbliche:	377 per	5.441 miliardi
Progetti e studi:	369 per	198 miliardi
	748	5.640 miliardi

Convenzioni stipulate dall'Agencia per il Mezzogiorno

Opere pubbliche:	188 per	3.193 miliardi
Progetti e studi:	129 per	55 miliardi
	317	3.248 miliardi



che essa si sta risolvendo tutta nell'intervento straordinario, né una politica europea «per il Mezzogiorno», nel senso che il mercato unico dovesse essere, come è probabile, ancorato ai bassi tassi di crescita tedeschi, ben difficilmente il Sud potrà sopportare positivamente l'appuntamento del '92».

Commentando la parte del discorso di De Mita sulle funzioni che dovrebbero essere attribuite all'Agencia, il responsabile del dipartimento per il Sud, Antonio Da Empoli, ha parlato di «disguido». Il ministro per il Sud, Gaspari, ha detto recentemente che la legge 64 «non si tocca» - per dare all'Agencia i compiti che vorrebbe attribuirgli De Mita bisognerebbe appunto modificare la legge - ma poi ha deciso di trasferire le istruttorie sulla modernizzazione dei comuni meridionali all'Agencia, con ciò contraddicendosi.

«Se il giudizio trarre da tutto ciò? L'impressione netta è che si voglia avviare nel Mezzogiorno un ciclo di opere pub-

zigiorno, Gaspari, la vecchia Cassa attribuendo funzioni proprie all'Agencia? Dice il responsabile meridionale del Pci, Giacomo Schettini: «Al nostro ultimo comitato centrale abbiamo deciso che il Mezzogiorno sarà uno dei terreni di maggiore iniziativa dell'opposizione comunista. Per noi è grave il fatto che gli impegni per il Sud delle Partecipazioni statali e degli enti ordinari dello Stato siano molto al di sotto di ciò che è stabilito per legge. Si punta tutto su un ciclo straordinario di opere pubbliche e poi si litiga su chi dovrebbe gestire questo ciclo straordinario di spesa: si arriva così al programma di De Mita dove si parla addirittura di dare all'Agencia la progettazione, l'attuazione e il controllo della spesa. Cioè esattamente le stesse funzioni che aveva la vecchia Cassa ora discolta. È veramente inaccettabile che si sia tanto discusso, che si è fatta una nuova legge per non cambiare nulla».

In sostanza Schettini accusa il governo di non avere né una politica nazionale per il Mezzogiorno, dal momento

Pil procapite

Rapporto Mezzogiorno Centro Nord

1951	54,7
1961	56,6
1973	62,3
1979	60,6
1983	62,3
1984	61,3
1985	60,4
1986	59,2



Pasquale Saraceno

Pasquale Saraceno è pessimista: con questi tassi di sviluppo il Sud resta indietro

Cresciamo poco e il divario aumenta

Dopo 127 anni dall'unificazione politica, l'Italia non ha ancora raggiunto l'unità economica. Da Urbino, dove ha ricevuto dal rettore Carlo Bo la laurea honoris causa, Pasquale Saraceno ha rinnovato ieri la sua denuncia sull'aggravarsi del divario tra Nord e Sud del paese. Ci vorrà molto tempo - ha detto - e una grande determinazione politica per risolvere questa contraddizione storica...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

URBINO. Festeggiato da Romano Prodi e Franco Reviglio, corteggiato affettuosamente dal mondo accademico, Pasquale Saraceno - ormai prossimo al suo 85° compleanno - non ha rinunciato a ripetere da Urbino la sua denuncia sulle insufficienze della politica economica italiana, incapace di aggredire alla radice il divario profondo delle condizioni economiche del Mezzogiorno. Parlando nell'aula magna dell'università, Saraceno, teorico e protagonista dell'intervento pubblico in economia da oltre mezzo secolo, ne ha ripercorso alcune tappe storiche. La nascita dell'Iri negli anni Trenta e i primi esperimenti di industrializzazione nell'area napoletana voluti da Beneduce e Men-

chella (presidente e direttore generale dell'Iri in quegli anni); le successive riflessioni sull'esigenza di una strategia specifica per incentivare lo sviluppo meridionale; le disclusioni avvenute in incontri riservati durante la guerra, nelle quali era lucidamente presente l'esigenza di affrontare la questione meridionale fin dalla fase della ricostruzione; l'esito diverso conosciuto invece dalle politiche post-belliche, la successiva creazione della Sme, e l'avvio solo negli anni Cinquanta dell'intervento straordinario per il Sud.

Il bilancio di questa vicenda si riassume in pochi dati essenziali: è vero che negli ultimi 37 anni il prodotto pro capite nel Mezzogiorno si è più

che triplicato, ma in termini relativi il progresso è stato ben poco: nel 1950 il prodotto pro capite nel Sud era il 55 per cento di quello del Centro-Nord, nell'86 era cresciuto appena fino al 59 per cento. È noto che nel periodo più recente la forbice ha ripreso ad allargarsi, aggravata dall'esplosione di una situazione occupazionale che vede concentrato nel Sud un vent' per cento di senza lavoro.

Certo - dice Saraceno - il Sud non è più quella regione agricola e interamente sottosviluppata di una volta. Sopra la linea di demarcazione ideale tra Salerno e Bari e in Campania c'è stato un notevole sviluppo industriale. Non così altrove. C'è quindi una «questione meridionale» dentro la «questione nazionale». Le stesse condizioni civili e culturali sono complessivamente molto più simili a quelle del Nord. Ma questo aspetto riassume di far percepire in modo ancor più acuto e doloroso tutta la distanza che ancora rimane col resto del paese. L'analisi di Saraceno sembra improntata al «pessimismo dell'intelletto». L'anziano studioso non crede che con gli at-

tuali ritmi di sviluppo sarà possibile sostenere quel trasferimento di risorse verso il Sud che una seria politica di industrializzazione richiederebbe: da qui l'esortazione a praticare una linea di politica economica - certo non semplice in questa congiuntura internazionale e comunque assai diversa da quella perseguita negli anni «spensierati» del pentapartito - volta ad aumentare ben oltre il 2 e mezzo per cento l'indice del prodotto interno lordo. Questo livello, secondo Saraceno, può essere mantenuto dai paesi per i quali la disoccupazione è un problema sostanzialmente congiunturale: ma per l'Italia economicamente ancora divisa in due questa rimane la più grave contraddizione strutturale.

Saraceno chiama in causa anche la linea sindacale, secondo lui troppo modellata sulla realtà produttiva e occupazionale del Nord. Strategie rivendicative, allocamento del risparmio e delle risorse dovrebbero invece tenere completamente conto della esistenza di «due» Italie.

Non manca infine un riferimento alla prospettiva della piena integrazione europea, con un accento di ottimismo. In una dimensione europea la questione meridionale (che accomunerebbe all'Italia il Portogallo, la Spagna e la Grecia) avrebbe un peso percentuale minore in rapporto alla popolazione complessiva e si confronterebbe con un'area centrale anch'essa proporzionalmente molto più ricca.

Per il centro della discussione a Urbino c'era anche il ruolo delle Partecipazioni statali. Il presidente dell'Eni Reviglio ne ha approfittato per respingere con grande forza l'idea che lo Stato debba arretrare dall'intervento economico. Spesso - ha argomentato dati alla mano - l'impresa pubblica è più efficiente di quella privata e, soprattutto, può assumersi l'onere degli alti investimenti necessari nei settori strategici. Per il Sud, poi, Reviglio delinea un intervento strettamente integrato tra pubblico e privato. Una risposta alle tesi della Confindustria espone recentemente a Napoli. In prima fila il presidente dell'Iri Prodi pareva assentire. Ma dopo la manifestazione sindacale di oggi ci vorranno fatti concreti più convincenti.

Il lavoro nel Sud

	'80/'87	'87
Variatione occupazione agricola	-453	1.082
extra agricola	+484	5.238
di cui:		
Industria	-155	727
Costruzioni	-63	733
Terziario	+882	3.779
Variatione disoccupazione	+885	1.501
Variatione forze di lavoro	+700	7.825

AUMENTO PREVEDIBILE DELL'OFFERTA DI LAVORO (1988-1992)

Disoccupazione 1987 (compresa CIG)	1.600.000
Aumento naturale	400.000
Esodo agricolo ed extra agricolo	400.000
Aumento di tassi di attività	200.000
TOTALE	2.600.000
FORZE DI LAVORO AL 1992	8.500.000

Scendono in piazza anche i Cobas della scuola

Oggi un corteo a Roma in aperta polemica con i sindacati confederali il governo: «Non si tratta con chi sta scioperando»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. I leader del Gilda sono sicuri: oggi in corteo sfileranno migliaia di insegnanti arrabbiati. Con il governo che ha deciso di escludere dalla trattativa tutte le organizzazioni che hanno agitazioni in atto, cioè

giunto della Cgil «che contrappongono la manifestazione per il Sud fatta da lavoratori seri a quella per la scuola, a cui aderirebbero i corporativi», conclude Gigliotti. I due cortei per il lavoro: due questioni in cui grande parte ha la scuola. Le tensioni sono state create da alcuni organi di stampa che hanno inventato che i confederali sono contro i comitati di base, in realtà con l'obiettivo di sponsorizzare la manifestazione dei docenti contro i confederali. La manifestazione per il Sud, va precisato, è stata indetta molto tempo fa, all'inizio della crisi di

governo. Il clima intorno alla vertenza scuola è diventato incandescente. Martedì pomeriggio a palazzo Vidoni si riuniranno intorno al tavolo della trattativa il governo, i sindacati confederali e i sindacati di base. «Lo Snaics è chiamato fuori» ha dichiarato Cirino Pomicino. Il ministro della Funzione pubblica ha tirato le somme al termine del comitato centrale del sindacato autonomo che ha deciso di proseguire con il blocco degli scrutini e ha minacciato anche un'ora di sciopero al giorno tra il 16 e il 21 maggio, ipotizzando se-

riamente anche gli esami finali.

«Il governo - ha proseguito il ministro - ha dato direttive precise: non si tratta con chi ha agitazioni in corso». Questo discorso, ovviamente, vale anche per i Cobas, che mercoledì saranno ricevuti da Galloni e i Gilda, che solo due giorni fa sono entrati a palazzo Vidoni per un incontro «preparatorio» alla trattativa. Martedì è la giornata chiave per comprendere l'indirizzo che assumerà il negoziato. Infatti dichiarazioni di guerra arrivano anche da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati confederali, riuniti giovedì sera per approvare la piattaforma contrattuale, hanno deciso di ricorrere a scioperi articolati nell'ultima settimana di maggio e allo sciopero generale se il governo non chiarirà quanto e come vuole spendere per la scuola. Questa affermazione contraddice le dichiarazioni «possibiliste» sull'andamento del negoziato fatte dopo il primo incontro tra governo e sindacati. La scuola è, a questo punto, ad un passo dal caos più totale.

Ieri i capigruppo comunisti alla Camera e al Senato hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla scuola.

Le aziende informano

Collaborazione scientifica: accordo tra Farmindustria e Università di Siena

Roma 6 maggio 1988 - Un accordo tra l'Università di Siena e la Farmindustria per la costituzione di un laboratorio per lo sviluppo delle ricerche nel campo della farmacologia teorica, sperimentale e clinica è stato firmato oggi, venerdì 5 maggio, a Siena dal rettore dell'Università prof. Luigi Berlinguer e dal vicepresidente della Farmindustria dott. Sergio Dompi. È questo un ulteriore passo in avanti nell'ambito della proficua collaborazione scientifica in corso fra strutture pubbliche e industria privata. La convenzione, dovuta in gran parte alla tenacia del prof. Giorgio Segre, ha in particolare lo scopo di sviluppare e diffondere le conoscenze e le metodologie di farmacologia attraverso l'organizzazione di convegni e corsi di aggiornamento, l'addestramento del personale e, in genere, quello di servire alle industrie farmaceutiche operanti in Italia come riferimento per quanto riguarda lo svolgimento di ricerche farmacologiche. L'accordo di Siena rientra in una serie di iniziative della Farmindustria volta a rafforzare la collaborazione tra la ricerca universitaria e quella industriale nella precisa convinzione che solo una più stretta sinergia di intenti possa contribuire a far crescere la ricerca scientifica italiana. In questo quadro è stata firmata nel 1987 una convenzione tra la Farmindustria e l'Università di Torino, convenzione che sta dando i suoi frutti poiché sono già stati firmati diversi contratti di collaborazione tra l'Istituto di farmacologia e aziende del settore.



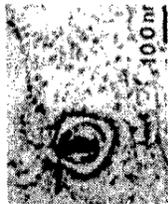
F.lli Branca al Cibus '88

Il Presidente del Consiglio, on. De Mita, in occasione di CIBUS '88, a Parma, si è soffermato in visita allo stand della F.lli Branca, ascoltato dal consigliere delegato Nicola Branca.

Il «Composito X» debutta al CESMA di Reggio Emilia

Un materiale rivoluzionario tutto italiano ha fatto la sua prima apparizione pubblica al recente seminario su «Nuovi Materiali» organizzato dal CESMA, Centro Servizi Meccanica Agricola a Reggio Emilia, per un attento gruppo di progettisti alla ricerca di soluzioni di avanguardia, in collaborazione con la Società Vela ed Enichem Tecnosine sono state esaminate le opportunità di applicazioni innovative di vari materiali poco noti che si affacciano sul mercato quali gli iperspessori, i materiali a memoria di forma, le plastiche piezoelettriche, i metalli amorfici, la fibra di carbonio, etc... Ma la novità assoluta è stato il «Composito X», un brevetto Vela, detto a memoria di volume, che si espande cioè o si contrae notevolmente al variare della temperatura. Le sue proprietà uncinata tutte da scoprire, stanno trovando un primo utilizzo per applicazioni delicate come caschi protettivi.

Scoperta la proteina che provoca il sarcoma di Kaposi



A provocare il sarcoma di Kaposi nei malati di Aids sarebbe una proteina prodotta dalle cellule bianche del sangue aggredite dal virus. La scoperta è stata fatta nei laboratori del «Cancer national Institute», dall'équipe del professor Robert Gallo, ed è destinata, secondo gli scienziati americani a segnare una svolta senza precedenti nella lotta contro l'Aids. Gallo, illustrando i risultati del suo studio al convegno annuale della «American federation for clinical research» ha affermato che: «stiamo cercando di sintetizzare artificialmente la struttura della proteina per studiare in che modo blocchiamo la produzione da parte dei linfociti T-4». Il morbo di Kaposi, che è una malattia molto diffusa tra gli affetti da sindrome da immunodeficienza acquisita, è caratterizzato da eruzioni di tumefazioni edematose, durissime, pruriginose, livide, mal delimitate; piccoli tumori violacei, rilevati, o intraedemici, situati su cute sana o in zone infiltrate. L'infezione si estende gradualmente dagli arti a tutto il corpo fino ad arrivare anche agli organi interni.

Una scimmia in Francia partorisce due gemelli

Doppio lieto evento allo zoo di Doué-La-Fontaine, nel Nord-Ovest della Francia, dove una scimmia di razza Atele, Marie, ha partorito una coppia di gemelli. L'avvenimento è piuttosto raro, e l'ultimo parto gemellare di una scimmia risale a due anni fa, a Berlino. I nuovi nati dello zoo francese pesano 700 grammi, e hanno già la lunga coda e le membra gracili che caratterizzano gli esemplari della loro razza. Nello zoo di Doué-La-Fontaine, vivono in un regime di semilibertà su un'isola artificiale nove scimmie Atele, originarie del Sud America.

In Gran Bretagna si potrà trapiantare parte del cervello

Era una decisione delicata, ma alla fine con inenarrabile coraggio l'associazione dei medici britannici ha autorizzato il trapianto parziale di cervello. Per quello totale, invece, si dovrà attendere. Sul confine tra etica e professionalità l'autorevole associazione dei medici britannici ha preso questa decisione riferendosi soprattutto ad un caso concreto: il trapianto di cellule di feto nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Parkinson. I medici inglesi si sono limitati a fissare regole precise: si possono «usare» solo feti morti per aborto terapeutico o spontaneo, non vi possono essere legami di parentela tra il donatore e il malato, non si può ricevere un compenso per la donazione. Gli altri casi sono puniti.

Messo a punto il cioccolato che non si scioglie nelle mani

Dopo anni di esperimenti un laboratorio svizzero ha messo a punto una supercioccolato che non si scioglie con il caldo. Un centro di ricerca dell'Ohio - il «Battelle memorial institute» - ha annunciato con toni trionfalistici la nascita della supercioccolato che non si scioglie fino a quaranta gradi centigradi. «Questa è una tappa di arrivo», ha dichiarato a Columbus il portavoce del centro di ricerca, William McCormis, dopo aver precisato che un laboratorio di Ginevra ha faticato sette anni per la messa a punto della supercioccolato. A giudizio del portavoce, la scoperta rappresenta uno sviluppo cruciale per la commercializzazione della cioccolata nei paesi caldi e nulla di sostanzialmente nuovo per la maggior parte dei palati.

Previsto per il 22 agosto il lancio dello Shuttle

Se tutto andrà bene, sarà il prossimo 22 agosto - due anni e mezzo dopo il disastro del «Challenger» - che gli americani torneranno a volare nello spazio con uno dei loro «Shuttle». La data non è ancora stata fissata ufficialmente e potrebbe «slittare» di qualche giorno, ma l'amministratore capo della Nasa Richard Truly ha detto che «obiettivo interno» dell'ente spaziale americano è quello di procedere al lancio della navicella «Discovery» appunto il 22 agosto. Qualche giorno più o meno - ha affermato Truly - non fa d'altra parte differenza. (...) quello che è certo è che quando torneremo a volare saremo sicuri che tutto andrà bene».

ROMEO BASSOLI

Baciarsi non è rischioso Il virus dell'Aids può essere bloccato dalla saliva umana

«Ciò dimostra scientificamente quello che noi abbiamo riscontrato con le statistiche dell'epidemia. Fondamentalmente non esiste possibilità di trasmissione del virus attraverso la saliva», osserva Irwin Mandel, direttore del centro della ricerca clinica di odontoiatria della Columbia University di New York. Philip Fox, responsabile della ricerca clinica del National Institute of dental research, e quattro collaboratori hanno raccolto campioni di saliva dalla bocca di tre uomini sani e le secrezioni dirette delle principali ghiandole salivari. Nessuno dei tre apparteneva ad una delle cosiddette categorie a rischio per l'Aids. I campioni sono stati mescolati con il virus Hiv e con linfociti, i globuli bianchi che costituiscono il sistema di difesa dell'organismo e vengono attaccati dal virus. Il virus non è riuscito ad attaccare i linfociti in presenza della saliva o delle secrezioni delle ghiandole submandibolari e sublinguali.

Il fisico Marcello Cini parla della crisi dell'universo galileiano

«Ora dobbiamo tornare all'idea aristotelica del mondo come organismo»

«Buttiamo via Galileo»

È venuto il tempo di mettere da parte Galileo e il suo universo matematico, misurabile e comprensibile? Dobbiamo tornare all'idea aristotelica del mondo come organismo? Marcello Cini, fisico e scienziato controcorrente, è convinto che questa sia l'unica strada per evitare il disastro ecologico e culturale del piano-

ta. È un altro capitolo della lotta al riduzionismo, all'idea, così radicata nei menti degli scienziati del nostro secolo, che conoscendo i meccanismi che regolano la vita e i fenomeni naturali si conoscano automaticamente anche la vita e i fenomeni. Ma i dubbi etici sono lì a smentirli.

NICOLETTA MANUZZATO

«La concezione classica della scienza che è stata elaborata a partire da Galileo è oggi in crisi. Dobbiamo prendere atto del fatto che le nostre categorie interpretative sono inadeguate a risolvere i problemi teorici e pratici che l'umanità ha di fronte».

Marcello Cini, ordinario di Teorie Quantistiche all'università la Sapienza di Roma, è sempre pronto a cogliere i segni del mutamento culturale. È già intervenuto nel dibattito epistemologico con il libro «L'ape e l'architetto», pubblicato negli anni Settanta, e più recentemente con «Il gioco delle regole». Parliamo con lui della sfida concettuale che ci attende alle soglie del Duemila: la maturazione di nuovi quadri di riferimento e di nuovi strumenti di intervento per la comprensione della realtà.

Professor Cini, pensa che ci troviamo in una fase di transizione simile a quella che segnò il passaggio dalla società medievale alla società moderna?

Sì. Quella fase fu caratterizzata dallo scontro fra la cultura aristotelica e la cultura scientifica moderna. Il sistema aristotelico diventò inadeguato di fronte al moltiplicarsi di fenomeni celesti e terrestri inaspettati.

Fenomeni che l'aristotelismo non era in grado di spiegare, avendo separato il mondo in cui viviamo, soggetto alla caducità e al cambiamento, dalle sfere celesti, regno dell'armonia, dell'incorruttibilità, della perfezione.

Galileo riuscì invece a spiegarli proprio abbattendo le barriere fra cielo e terra. L'universo galileiano è unitario e, al di sotto delle apparenze, semplice, regolare, ripetitivo come il movimento degli astri. Ed è quindi intellegibile con gli strumenti della matematica, la lingua nella quale è scritto il grande libro della natura. Ma l'unità di questo universo è soltanto teorica. Nella pratica l'uomo deve accontentarsi di sondare separatamente i diversi aspetti della realtà. Il mondo, in altre parole, è visto come un mosaico di parti differenti, più o meno complicate, reciprocamente indipendenti, ognuna analizzabile e comprensibile in base

ai suoi elementi costituenti e alle loro interazioni, a prescindere dal contesto e dall'ambiente circostante. Da qui la nascita delle scienze moderne come discipline settoriali, a compartimenti stagni, con una crescente frammentazione delle conoscenze.

Questa cultura, che ha protratto la sua egemonia per tre secoli, ha prodotto un notevole e ineluttabile progresso scientifico. Quali sono i fattori che la rendono, secondo lei, inadeguata?

Lo studioso Alexandre Koyré descriveva il passaggio dalla cultura aristotelica alla cultura scientifica moderna con due note formule: «Dal mondo chiuso all'universo infinito» e «dal mondo del pressappoco all'universo della precisione». Si può dire che siamo ora assistendo alla transizione inversa. Il primo caso è evidente: la crisi ecologica, il prevedibile esaurimento delle risorse, il problema della collocazione di rifiuti in crescita esponenziale hanno mostrato da tempo che il nostro ecosistema è tutt'altro che infinito. Quanto alla precisione, questa può essere considerata uno strumento fondamentale di conoscenza soltanto nell'ipotesi di un mondo lineare. Cioè nell'ipotesi di una realtà scomponibile in un numero illimitato di parti, che evolvono in modo determinato sotto l'azione di leggi universali e immutabili. Ma è proprio questa concezione ad essere entrata in crisi. Il premio Nobel per la fisica, Richard Feynman, ha osservato che la conoscenza delle leggi fisiche non dà, automaticamente e direttamente, una comprensione degli aspetti essenziali del mondo perché questi appaiono essere conseguenze complicate e accidentali di una molteplicità di tali leggi.

Queste caratteristiche di casualità e di accidentalità dei fenomeni impongono dunque l'uso di nuovi concetti...

Certo. Acquistano sempre più importanza termini come stabilità o instabilità dei sistemi. In un mondo non lineare, una fluttuazione infinitesima può determinare l'evoluzione di un sistema in una direzione completamente inaspettata. Alla



Disegno di Mitra Divshali

ricerca della precisione occorre sostituire quindi la ricerca della stabilità dei sistemi anche in presenza di rilevanti perturbazioni esterne. Bisogna tornare a una concezione del mondo come sistema finito e integrato, un organismo complesso costituito da parti reciprocamente interagenti.

In somma bisogna tornare ad Aristotele?

Non alla scienza di Aristotele,

ma alla concezione aristotelica del mondo come organismo. Ho già avuto occasione di dire, con un pizzico di provocazione, che si potrebbe parlare della crisi attuale come della rinascita del filosofo greco. Per la scienza tradizionale la conoscenza di un fenomeno, di un oggetto, si esaurisce nella conoscenza dettagliata della sua struttura. Ma non ci si può illudere di comprendere il fun-

zionamento di un organismo complesso smontandolo come un orologio, riducendolo ai suoi costituenti elementari. Attualmente in diversi campi, dalla biologia alla fisica, lo studio di leggi necessarie e universali non caratterizza più in modo esclusivo la ricerca, che si volge piuttosto verso lo studio di processi. Si tratta di rinunciare alla priorità epistemologica di categorie quali semplicità, ordine, regolarità,

a favore della complessità, che permette una conoscenza più profonda e una comprensione unitaria del mondo.

Ecco dunque delinearsi la «cultura della complessità», termine che oggi incontra una grande fortuna. Si va diffondendo dunque sempre più, anche negli ambienti scientifici, il rifiuto del riduzionismo casperato, che ignora o

cancella aspetti essenziali della realtà umana?

Un esempio viene dalla biologia. Le recenti scoperte sulla complessità della struttura del Dna mostrano quanto siano superate affermazioni come questa di Crick (uno degli scopritori del modello a doppia elica del Dna, ndr): «Quando conosceremo in tutti i loro dettagli i passaggi chimici che avvengono nella cellula nel corso dell'intero ciclo cellulare, il suo meccanismo sarà completamente decifrato». Una cosa è dire correttamente che tutti i processi biologici sono fenomeni fisico-chimici, un'altra è dire che tutti i processi biologici non sono altro che fenomeni fisico-chimici. In quest'ultimo caso si elimina tutto ciò che non può essere dedotto formalmente dalle leggi fondamentali valide a livello più elementare. Lo stesso discorso vale per le scelte etiche. Si sono moltiplicate le situazioni in cui le azioni degli scienziati possono avere ripercussioni dirette sulle condizioni di vita dell'intera umanità. In questi casi il codice tradizionale di comportamento dello scienziato è incapace di fornire un'adeguata scala di valori. Anzi diventa eticamente scorretto in quanto, sotto l'aspetto ascetico di proposizioni scientifiche, nasconde scelte di valore sulla natura e sui fini dell'uomo come individuo e come specie.

La nuova scienza galileiana breccia anni fa venute incontro ai bisogni di nuovi soggetti sociali (la nascente borghesia) e su questa scienza si fondano i meccanismi economico-produttivi oggi esistenti. Qual è il soggetto sociale di una nuova cultura della complessità?

A mio parere non c'è una definizione chiara di soggetto sociale alternativo. Questo mutamento culturale è indispensabile per non andare incontro a contraddizioni crescenti e conseguenze drammatiche non solo dal punto di vista ecologico, ma da quello delle disuguaglianze fra Nord e Sud. In questo senso l'elaborazione di una nuova cultura diventa un'esigenza di quasi tutta l'umanità: basti pensare che il nostro pianeta non potrebbe sopportare uno sviluppo delle zone arretrate del mondo sulla base dei criteri di produzione e consumo seguiti dai paesi industrializzati. Per la prima volta dalla comparsa della specie umana, qualche milione di anni fa, ci troviamo di fronte alla prospettiva concreta di estinzione a causa di catastrofi ecologiche da noi stessi provocate: dal momento in cui si prende coscienza che l'universo è chiuso, finito, la sua stabilità diventa problema di tutti.

Quando i ragni inventarono la mongolfiera

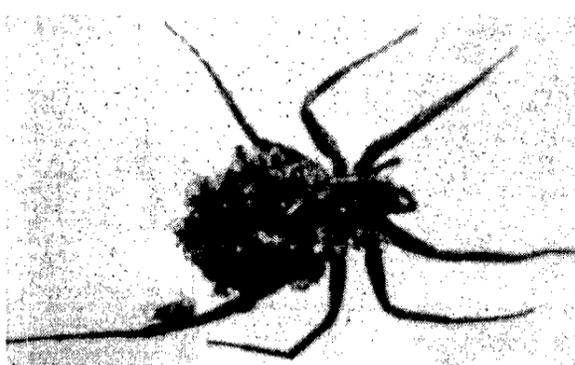
Montgolfier, bisogna ammetterlo, apportò una notevole modifica all'invenzione degli arancidi. Applicò al suo apparecchio il principio di Archimede, ossia sfruttò la differenza di peso specifico tra l'aria calda immessa nel pallone da un fuoco (di paglia) e la temperatura ambiente. Il tutto però era molto macchinoso, e nel complesso funzionava molto meno bene dei velivoli fabbricati dai ragni con le loro filiere.

I piccoli aeronauti a otto zampe - il fatto di avere due zampe in più è una delle caratteristiche che distinguono gli arancidi dagli insetti - possono appartenere a varie specie anche molto diverse una dall'altra. I Linifii, particolarmente furbi, si arrampicano su un'altura (per loro anche un fiore può esserlo), poi filano un ammasso di seta e fabbricano una specie di matassa fioccosa, che vista con una lente ha tutti i colori dell'iride. Infine attaccano al loro palloncino una cordicella alla quale si appendono, e aspettano che il vento li porti via. Se il loro aereo - che in fondo è un alante, un aquilone a forma di globo sia pure irregolare - si blocca per qualche ostacolo, se la via scelta dal

vento non è di loro gusto, i Linifii tagliano il filo e ripartono dallo stesso punto, o da un altro. Possono perfino, sia pure entro certi limiti, pilotare l'aerostato con qualche stratagemma. E mentre fischiettano di sinivoli, ossia modulano certi suoni così leggeri che al nostro orecchio grossolano possono sembrare sfuggire, ma non alle loro compagne o compagni.

Alcune specie riescono a trasvolare gli oceani e a guardare il mondo da quote che riterremo più adatte a un aereo di linea: 9mila, 10mila metri. Dipende dalla forza delle correnti ascensionali. A volte invece volano basso, ed è possibile incontrarli durante un viaggio per mare, appesi al loro «apparecchio». Charles Darwin, quand'era sul *Beagle* e faceva il giro del mondo (il brigantino da guerra della regia marina doveva ispezionare le coste della Patagonia, della Terra del Fuoco, del Cile, del Perù e di alcune isole del Pacifico) vide i ragni volanti a 60 miglia dalla terraferma. A quei tempi si chiamavano «ragni Santa Maria» perché secondo una leggenda quelle matasse di seta sono sfilacciate lasciate cadere in cielo dalla Madonna mentre tesse le tuniche per angeli e santi.

MIRELLA DELFINI



Il 1° novembre 1832 - scrisse Darwin che allora aveva 23 anni - il tempo era bello e si vedevano nell'aria fiocchi di ragnatele... tanti piccoli ragni rosso-bruno erano attaccati al loro filo, che pendeva dalla massa fioccosa... si trattava di maschi e femmine, tutti della stessa specie, e avevano con sé i loro piccoli». Appena arrivarono a bordo abbandonavano il mezzo di trasporto e si davano da fare per mettere su casa.

Un giorno ne vide uno partire da Santa Fè. Era più grande e gli parve un Citigrado. Non fabbricava mongolfiere, lanciava solo quattro o cinque fili nella brezza, dalla cima di un palo, e con quelli riusciva a decollare. A un filo si affidano anche i piccoli del *Clotio durandi*, che poi da adulti costruiscono una specie di tenda beduina alla rovescia e la drappeggiano sotto le pietre un po' piatte, quelle che sporgono a terrazza sul vuoto.

Anche il ragnetto verde della cassava, il *Mononychelus*, utilizza un solo filo per volare, ma lui come peso è un nulla e il nome «ragnetto» va considerato un soprannome perché in realtà si tratta di un acaro. Questo parassita di vegetali, oriundo sudamericano, è

comparso per la prima volta in Uganda nel 1971, ma si è diffuso all'incredibile velocità di 375 km l'anno in tutta l'Africa centrale, divorando la cassava, o manioca, di cui vivono 200 milioni di indigeni.

Sia allo stato larvale, sia (a accalzo, provoca gravi clorosi (distruzione della clorofilla) alle piante, e d'infila il 95% delle colture. L'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura) lo sta combattendo da anni soprattutto con antagonisti naturali come l'*Oligota minuta*, un insetto stafilinide, che però non riesce a tenere testa all'acaro perché non ha ancora imparato a volare.

Infatti la femmina del *Mononychelus*, appena ha ripulito il suo arbuscolo, emette una cordicella esilissima e lunga dai 15 ai 30 cm e va in volo col vento a devastare altre colture, mentre il predatore che potrebbe bloccare la riproduzione e la diffusione resta a bocca asciutta. Ma a parte i ragnetti verdi - o rossi, che sono cugini - se vedete arrivare nel vostro giardino o sulla vostra terrazza un aviatore a 8 zampe accoglietelo bene. I ragni veri non mangiano piante, anzi vi liberano da molti esserini indiosponi, e inquina.



Scegli il meglio, abita la qualità.

Ieri minima 12° massima 30° Oggi il sole sorge alle 5,58 e tramonta alle 20,15

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Tre cortei Stamattina traffico a dura prova

Tremila vigili scenderanno in strada stamane per scongiurare il «big bang» del traffico cittadino alle prese con ben tre cortei, due organizzati dai confederati per il Sud che confluiranno a San Giovanni, l'ultimo dei prof. autonomi diretti a Ss. Apostoli. Per chi deciderà di restare in città (30 gradi favoriscono un bel week-end) il consiglio è quello di rimanere tappato fra le quattro mura di casa, parola (più o meno letterale) dell'assessore al traffico, Le strade «off limits» dalle 7,30 della mattina fino alle 14, se tutto fila liscio, sono quelle comprese tra piazza della Repubblica, la Tiburtina, la stazione Termini e la zona di piazza Venezia. La manifestazione organizzata da Cgil, Cisl, Uil per lo sviluppo del Sud sarà articolata in due cortei che confluiranno in piazza San Giovanni dove è previsto un comizio. I due itinerari sono rispettivamente Termini-Glioberti-piazza Santa Maria Maggiore-via Merulana-via Emanuele Filiberto-San Giovanni, e piazzale delle Crociate-via Tiburtina-via dei Reali-via Scalo San Lorenzo-piazza di Porta Maggiore-via Elena-piazza Santa Croce in Gerusalemme-San Giovanni. Più o meno alla stessa ora (9-9,30) si muoverà da piazza della Repubblica il terzo corteo, quello dei professori del Gilda-Cobas più gli autocorrettivi che da tutta Italia si sono dati appuntamento a Roma. Destinazione dei prof è piazza Santa Apostoli lungo via delle Terme di Diocleziano via del Virinale, via Torino, piazza Esquilino, via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia.

Agli automobilisti temerari che oseranno sfidare il grande ingorgo all'incrocio al traffico consiglia i percorsi tangenziali costituiti dal lungotevere, via Marmorata, via Aventina e in direzione nord, Muro Torto, corso d'Italia, via Nomentana tangenziale Est. Pagheranno il prezzo per l'«en plein» di cortei anche i bus con una rivoluzione nel capolinea attestati a piazza Indipendenza invece che a Termini quelli dei bus provenienti dalla Nomentana, a piazzale Labiano quelli provenienti dalla Casilina, a Porta Maggiore i tram, il 27, il 93, il 93 bar, il 613. Tra le 10,30 e le 12,30 saranno deviate gli autobus che transitano per San Giovanni e verranno soppressi i tram 30, 30 bar e 13. Per giunta il mercoledì sabato arriva a conclusione di uno sciopero di settimana assai difficile. Giovedì ad assediare Roma ci sono stati i 25 mila carabinieri in congedo per il raduno nazionale, ieri hanno fatto il centro e la zona est della città, il primo messo a dura prova dall'auto e dalla megascorta del re Juan Carlos di Spagna, la Tiburtina, via De Lollis e Castro Pretorio invece dal corteo dei lavoratori delle cave di Cudonia e Tivoli che manifestavano contro i licenziamenti.

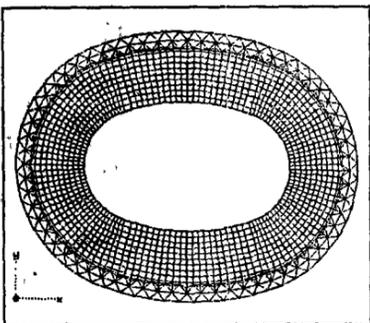
Velletri Condannati i «vampiri del gasolio»

Truffavano i clienti applicando contatori truccati alle loro autovetture. I «vampiri del gasolio», Giacomo Mantovani e Umberto Morpurgo, sono stati condannati dal tribunale di Velletri a tre anni di carcere e a 24 e 22 milioni rispettivamente di multa, mentre per altri dieci imputati le condanne variano da un anno a quindici mesi di carcere. Tutti gli altri imputati sono stati assolti o prosciolti in istruttoria. La Guardia di finanza scoprì la truffa nel febbraio del 1981: ispezionando il deposito della «Thermopappa», venne alla luce una contabilità segreta. Da qui fu facile risalire al meccanismo della truffa, che consisteva nel consegnare ai clienti una quantità di gasolio inferiore a quella indicata dal contatore manomesso.

Via le maxitorri che oscurano Monte Mario Il Coni cambia strada prima che decida il Tar

Nuovo progetto per coprire lo stadio Olimpico

La finale dei Mondiali di calcio del 1990 è più vicina. Il Coni ha messo in soffitta l'idea di coprire lo stadio Olimpico usando piloni alti 40 metri che avrebbero coperto la vista della collina di Monte Mario. Un nuovo progetto prevede 85 mila posti coperti con una struttura di due terzi più bassa, che il Coni aveva sempre definito «impossibile». Il Pci: «È una vittoria della nostra tenacia».



Un disegno della nuova copertura dell'Olimpico e sopra un'immagine dello stadio

ROBERTO GRESSI
Il calcio d'avvio della finale dei Campionati mondiali di calcio del 1990 sarà a Roma, con lo stadio Olimpico coperto da una struttura che non coprirà la vista della collina di Monte Mario. Via i piloni di cemento alti quaranta metri, l'idea «impossibile» di coprire dello stadio senza massacrare l'ambiente è una realtà. Al posto delle otto torri di sostegno del progetto sottoposto alla sospensione del Tar ci sarà una trave perimetrale reticolare spaziale, un anello che circonda l'Olimpico e che avrà una sovrapposizione di due terzi più bassa dell'ipotesi originaria. Dall'anello partirà una rete, la maglia sulla quale poggerà la copertura. Il ricorso alla trave perimetrale permette una maggiore distribuzione del carico e consente un'elevazione di gran lunga inferiore, quasi a raso. Ma come nasce questo progetto, la cui fattibilità era stata a lungo negata dal Coni? È stato proprio il Coni a chiedere un nuovo studio alla Cogefar, la società vincitrice dell'appalto, preoccupato dell'«incombere della decisione definitiva del Tar che, dopo aver sospeso i lavori, il 27 gennaio scorso si rifiutò di autorizzare la soluzione di una copertura dello stadio che oscurava anche la collina non era accettabile. A lungo invece il Coni era rimasto sordo alle richieste sensate di chi diceva che era possibile mantenere a Roma la finale dei Mondiali di calcio coprendo lo stadio senza scempi urbanistici e senza uno scialo all'ambiente. Già nel novembre del 1987 il consiglio comunale aveva approvato un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista nel quale si chiedeva al Coni di studiare una soluzione che escludesse i piloni di cemento.

La risposta fu picche. La finale in cambio di Monte Mario, non ci sono alternative. Un ultimatum simile a quello della Rai per Tor di Quinto: «Volete la finale? Bisogna sventrare il parco di Vejo». Una politica di sacco di Vejo, l'ombra di Vielli e Marodone. Poi la decisione del Tar di sospendere i lavori. Ma il Coni ancora duro, spera nel Consiglio di Stato e nel crescere dell'ansia nella città per la finale mancata. Il 12 febbraio scorso interviene ancora il consiglio comunale, la maggioranza chiede una ratifica delle maxitorri. Una decisa opposizione del Pci costringe la giunta alla marcia indietro: il frutto è una delibera che chiede al Coni di «considerare l'opportunità di studiare una variante che renda confacente la copertura alle esigenze ambientali».

ro di parole insomma, anche la giunta alla fine si rende conto che la politica del muro contro muro non è possibile. Il 26 febbraio la decisione del Consiglio di Stato che libera di nuovo i lavori, ma il vero arbitro è il Tar: in caso di una bocciatura non ci saranno i tempi per un nuovo ricorso. Il Coni a questo punto non se la sente di tirare ancora la corda e chiede in segreto di preparare un nuovo studio. «Giudicheremo nel merito quando avremo in mano il progetto» - dice Walter Tocci, della segreteria della federazione romana del Pci - «Ad un primo esame è una nostra vittoria. Siamo stati i primi a proporre una soluzione che non deturpasse Monte Mario. Il sindaco e il Coni hanno perso molto tempo, facendo correre il rischio alla città di perdere il treno della finale. Una battaglia per l'ambiente, per lo sport, per la città, che come per Tor di Quinto non ha concesso niente alla speculazione. E una battaglia nelle assemblee elettive, cui spetta il compito di programmare, di non abdicare ai tribunali, di scegliere per la città».

Volterra: altre nove comunicazioni giudiziarie

Per il bus della morte sotto accusa i controlli

Altre nove comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla Procura di Pisa per la tragedia di Volterra del 27 aprile scorso in cui persero la vita due studenti del liceo Plauto, Marina Velardita e Giambattista Carvelli. I carabinieri di Volterra le hanno recapitate alle persone che hanno avuto a che fare con il pullman incrinato: tra gli altri, due tecnici della Motorizzazione civile di Roma.

ROSSELLA RIPERT
Per il «tour» etrusco degli studenti, romani del liceo Plauto, finito in tragedia sulla strada di Volterra, la procura della Repubblica di Pisa ha inviato altre nove comunicazioni giudiziarie. I carabinieri di Volterra le hanno recapitate alle persone che dal 1974 (data di costruzione) ebbero a che fare con il pullman incrinato. Intanto la prossima settimana i periti nominati dal magistrato eseguiranno i sopralluoghi sulla Statale «68». Dopo le prime tre comunicazioni giudiziarie arrivate nei giorni scorsi all'autista del pullman, Massimo Nicolini, alla ditta «Rat» proprietaria del mezzo di trasporto turistico e alla agenzia «Gamma Travel» di Roma, altre nove sono state emesse dal sostituto procuratore Nicola Pisano. Hanno raggiunto Franco Segapelli, responsabile dell'ufficio Motorizzazione civile di Modena, Guglielmo Poggiali Ambrogi, concessionario della Mercedes di Roma, Carlo Giannuzzi, responsabile del Centro operativo sud che lo scorso anno effettuò l'ultima revisione sul pullman, Antonio Ruspa e Zoello Ferrar che all'epoca progettavano l'automezzo,

Bruno Baccolini e Giorgio Pedroni rappresentanti legali dell'«officina» «Padane». Altre due comunicazioni giudiziarie hanno inoltre raggiunto due tecnici dell'ufficio prove della Motorizzazione civile di Roma: Gaetano Danese, 66 anni e Alfredo Palieri, 64 anni, avrebbero fatto la verifica tecnica del mezzo appena trasformata. A Roma intanto continua l'inchiesta del sostituto procuratore Davide Iori sulle revisioni delle autovetture effettuate dalla Motorizzazione civile per capire se sono reali o «truccate». Nei giorni scorsi la polizia stradale aveva scoperto che alla Motorizzazione era possibile ottenere il «place» sulle condizioni della propria autovettura in pochi minuti, senza tanti «controlli» e timbri «falsi». I primi risultati dell'inchiesta della magistratura sono cinque comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere, falso nella certificazione, contraffazione di timbri e corruzione. Sono stati esaminati automezzi e pullman e cinquanta sono stati trovati non in regola. Falso le certificazioni di revisione, veri i timbri ma apposti senza nessun controllo effettivo. Il pullman che portava a casa le due classi ginnasiali del liceo Plauto, era malconcio, troppo vecchio. E in curva, sulla statale «68», vicino a Volterra non è riuscito a frenare. Sull'asfalto della strada non c'era nessuna traccia, nessuna «inchiodata». Segno che i freni non hanno proprio funzionato. «Quella tragedia poteva essere evitata». In tanti, di fronte alla morte assurda di Marina Velardita e Giambattista Carvelli, partiti con un pullman che era sciolta come doveva essere un'occasione di divertimento ed istruzione, l'hanno pensato. Mercoledì prossimo sulla statale «68» si svolgeranno i primi sopralluoghi dei periti nominati dal magistrato, gli ingegneri Giovanni Bargagli Stoffi e Ferruccio Scalan, docente universitario di Pisa.

Pennepistola Le indagini portano in Austria

Arrestati a Fiumicino con 5 penne-pistola calibro 22 nascoste in un registratore, gli inquirenti pensano volessero uccidere un funzionario della Sierra Leone a Roma. Intanto è emerso dalle indagini che El Ali Moussa e El Ali Amed, cugini, avevano documenti falsi della Sierra Leone: il sospetto è che siano libanesi. Dalle perizie fatte sulle pistole trovate in loro possesso, gli investigatori hanno scoperto che le calibro 22 avevano già sparato, forse in occasione di un attentato in Austria dove sono in corso alti accertamenti. La penne-pistola, calibro 22, fabbricata in un paese dell'Est, è un'arma micidiale. Ha un tiro utile fino a trenta metri di distanza e se appoggiata al corpo della vittima, non emette deflagrazione. Il sostituto procuratore Luciano Infelisi, nel corso delle indagini, ha anche ascoltato il console onorario della Sierra Leone Marco Adamo.

Il treno dei Castelli non si ferma

Non ci sono rami secchi da tagliare: il treno dei Castelli (nella foto) continuerà alleggermente a servire le aree più periferiche della città. Lo comunicano le FF.SS. che vogliono subito smentire le voci sulla chiusura delle linee cosiddette «a scarso traffico». I pendolari Roma-Ciampino-Castelli possono stare tranquilli, le ferrovie promettono un occhio di riguardo verso le loro esigenze.

Fissato il processo a Joe Codino

Accusato di rapina, atti di libidine violenta e violenza carnale, Sergio Marcello Gregorat, in «arte» Joe Codino, dovrà comparire in tribunale il 17 maggio. Il suo romantico mestiere di lutista non lo distrae, nell'autunno del 1986, da un'attività molto più prosaica e carnale, quella di aggredire, nottetempo, donne sole. Gregorat fu arrestato dalla polizia dopo lunghe indagini nel quartiere Montecitorio (dove si era verificata la maggior parte delle aggressioni), grazie alle testimonianze fornite dalle stesse donne «oggetto» delle sue attenzioni.

Cassino, lavoratori licenziati

Una delegazione di lavoratori di Cassino, licenziati perché la Regione Lazio non ha rinnovato - dice una nota dei manifestanti - la convenzione con la casa di cura per anziani «Hospital Center», ha occupato, ieri mattina, la sala dove si riunisce la giunta regionale (che ha, però, smentito l'occupazione). Guidati dal sindaco di Cassino e dalle rappresentanze sindacali regionali e di zona Cgil, Cisl e Uil, alcuni lavoratori hanno parlato con gli assessori Pallotta e Mancini. «Cassino è stanca di essere considerata terra di conquista in momenti elettorali - ha detto il sindaco - e terra di abbandono e di emarginazione quando è tempo di pensare ai posti di lavoro come è avvenuto negli anni scorsi con la Fiat. Particolarmente colpito dalla protesta l'assessore alla sanità Violento Zianonci cui è stato chiesto, tramite slogan e striscioni, di non pensare soltanto a Roma, ma anche al resto della regione».

Arrestato pregiudicato per rapina

Era il «palo» della banda dell'Arancia meccanica. Antonio Prochilo, 30 anni, fu processato e condannato a due anni e mezzo per concorso in rapina nel 1985. In libertà per decorrenza del termini di custodia cautelare, è stato nuovamente arrestato dopo aver aggredito in casa un anziano pensionato, Matteo Germano, di 76 anni, abitante ai Prati Fiscali. La rapina fruttò al Prochilo tre milioni, ma il signor Germano, di fronte ad alcune foto segnaletiche riconobbe subito il suo aggressore.

Non si può punire Ciccolina

Il Tribunale di Velletri ha dovuto dichiarare non punibile l'on. Iona Staller (nella foto) poiché da Roma non è ancora giunta l'autorizzazione a procedere. Il processo era già stato rinviato quattro volte in attesa del documento, ma dopo tanto tempo è stato dichiarato il «non luogo a procedere» e la parlamentare è così sfuggita ad una eventuale prima condanna penale. Anche se sembra superfluo dirlo, ma l'on. Staller era stata accusata di concorso in pubblicazioni oscene apparse su una rivista per soli uomini stampata a Ciampino. Secondo l'avvocato Massimo Grunary, difensore dell'onorevole, il nulla osta al processo non è stato concesso perché la richiesta non era stata sottoposta all'esame e all'eventuale conferma dell'assemblea di Montecitorio.

Due morti sulle strade romane

Un incidente è avvenuto ieri mattina al km. 11.600 della Nettunense. Un'autocisterna Volvo carica di ossigeno per ospedali, guidata da Mauro Cascadara, di 27 anni, che arrivava da Appia, si è scontrata frontalmente con un Ford Transit proveniente dalla via Appia. Massimo Piscopo, di 19 anni, alla guida del Transit è morto sul colpo. Senza nessuna causa apparente, invece, Enrico Valenzi, di 49 anni, a bordo della sua Lancia è andato fuori strada sulla «Quarantotto» (vicino la Tiburtina). È morto subito anche lui, mentre il giovane Walter Gianetti, di 22 anni, che gli sedeva accanto, è rimasto ferito.

Antonella Marrone

Il re di Spagna Juan Carlos di Borbone è da ieri cittadino onorario di Roma. Il sindaco Nicola Signorello, a nome del consiglio comunale che aveva preso la decisione all'unanimità, gli ha consegnato in Campidoglio la pergamena della cittadinanza. Juan Carlos, che a Roma è nato il 5 gennaio 1938 nel quartiere Parioli, nel discorso di ringraziamento ha parlato dei rapporti tra Spagna e Italia e dell'impegno per l'integrazione europea. Il re di Spagna era accompagnato dalla regina Sofia. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente Francesco Cossiga, Sandro Pertini, Giulio Andreotti, Giorgio Napolitano, Bettino Craxi e Antonio Maccanico.

Il pretore Amendola nell'inchiesta sull'inquinamento acustico ha ascoltato i direttori di Ciampino e Fiumicino Boeing rumorosi sugli aeroporti

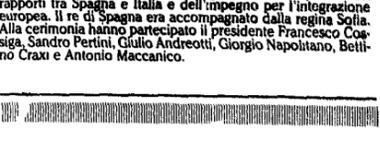
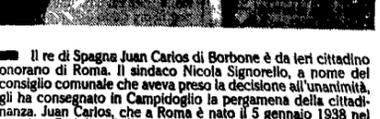
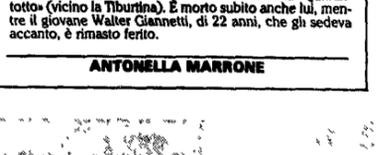
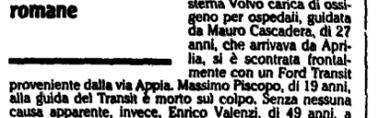
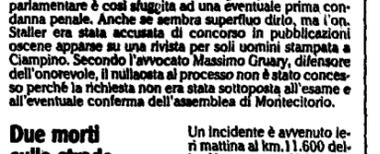
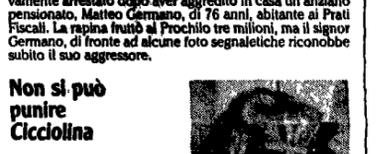
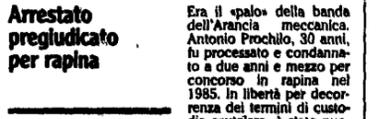
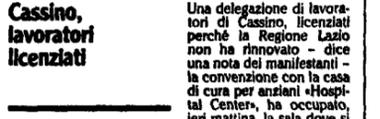
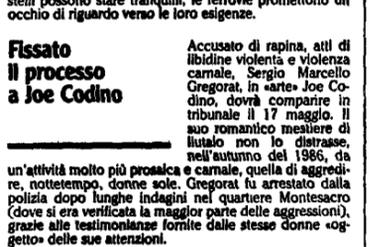
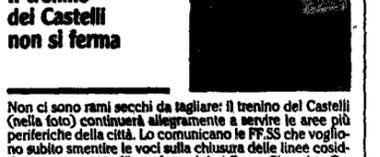
I Boeing che decollano e atterrano passando sopra i centri abitati di Fiumicino e di Ciampino turbano la quiete pubblica. Lo ha stabilito la perizia sull'inquinamento acustico richiesta dal pretore Gianfranco Amendola: la rumorosità supera di gran lunga i limiti internazionali. Nel corso dell'inchiesta il pretore ieri ha ascoltato come testimoni i direttori dei due aeroporti vicini alla capitale.

ANTONIO CIPRIANI
Avevano ragione gli abitanti di Focene e di Fregene sud: quei Boeing che passavano sopra i loro tetti, giorno e notte senza interruzione, in fase di decollo o di atterraggio, facevano un rumore infernale. Un frastuono che i periti designati dal pretore Gianfranco Amendola ha ascoltato ieri come testimoni i due direttori degli aeroporti della capitale, quello di Fiumicino

Raffaele Casagrande e di Ciampino Raffaele Di Lella. All'aerocampo «Leonardo da Vinci» il problema principale è rappresentato dal fatto che i due terzi dei voli di linea usano la stessa aerovia, la «16 erre». Quella che sorvola i tetti delle abitazioni di Focene e Fregene sud. Davanti al magistrato il direttore Casagrande ha sottolineato che non si tratta di una scelta ma di una «emergenza» dovuta ai lavori di sistemazione in corso su alcune altre piste di Fiumicino. Una situazione transitoria dunque. A Ciampino invece il problema, minore comunque rispetto a Fiumicino, è rappresentato non solo dalla vicinanza delle abitazioni del paese alle piste di decollo

ed atterraggio, anche dalla presenza degli aerei militari. Questi sono più rumorosi di quelli civili perché non dotati di silenziatori e viaggiano senza limitazioni, a qualsiasi ora. Ma da quando il pretore ha aperto l'inchiesta sull'inquinamento atmosferico qualcosa è cambiata: il direttore Di Lella ha deciso di abolire il traffico civile in arrivo e partenza per Ciampino dalle 22 della sera alle 6 del mattino sulla pista vicina alle case.

L'indagine sul rumore intorno agli aeroporti romani cominciò qualche mese fa, quando un gruppo di abitanti di Focene, stanchi di passare notti insonni con i rumori dei Boeing che facevano tintinnare i vetri, hanno mandato alla pretura un dettagliato esposto. «Abbiamo costruito abusivamente - hanno scritto - ma ora non possiamo più vivere con gli aerei che sfiorano le nostre antenne assordando i nostri bambini». Un esposto analogo è poi arrivato da un gruppo di famiglie di Fregene sud. A quel punto Gianfranco Amendola ha aperto l'inchiesta sull'inquinamento acustico nelle zone vicine ai due aeroporti. Nei mesi scorsi il magistrato ha anche mandato due comunicazioni giudiziarie a carico di Renato Labassi e Camillo Brazzola. Per i due, alti funzionari del ministero dei Trasporti, adetti all'aviazione civile, l'accusa è di disturbo della quiete pubblica.

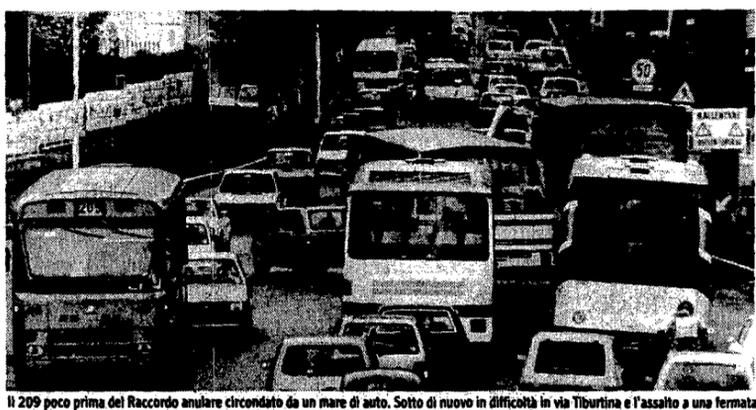




Il bus impossibile

Da Lunghezza sul «209»
Si parte in campagna
per arrivare
alla stazione Tiburtina

Invase le preferenziali
Mezzi pubblici bloccati
Davanti ci sono
troppi autocari



Il 209 poco prima del Raccordo anulare circondato da un mare di auto. Sotto di nuovo in difficoltà in via Tiburtina e l'assalto a una fermata

Un'ora per cominciare il viaggio

Un'ora (quando va bene) dall'estrema periferia alla stazione Tiburtina, e per molti è solo l'inizio del viaggio per raggiungere il centro o altri quartieri periferici. Abitare a Lunghezza e lavorare o studiare a Roma significa passare ogni giorno, tra andata e ritorno, tre-quattro ore sui vecchi, rumorosi, affollati 209, che si destreggiano a fatica nel traffico perennemente caotico della Tiburtina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il capolinea è un cartello in mezzo alla campagna, lungo una stradina che viene dell'autostrada. Siamo a Lunghezza, come dire molto più vicino a Tivoli che a Roma. Sono le 7 e mezzo del mattino, non c'è in giro un'anima. A qualche decina di metri, un bar. «Il 209? Parte ogni quaranta minuti, vedrà che tra un quarto d'ora arriva». L'informazione della signora del bar è esatta, dopo un quarto d'ora preciso si sente arrivare l'autobus. È vecchio e rumoroso, si annuncia da lontano. E all'improvviso spuntano da chissà dove (intorno non ci sono case) dieci-quindici donne che arrivano al capolinea contemporaneamente al-

l'autobus. Si parte alle 7.54, in perfetto orario. Il percorso si snoda lungo strade strettissime dove, ogni cinque-seicento metri, cartelli ormai illeggibili segnalano una serie di fermate in aperta campagna, in vaga corrispondenza con alcuni casolari sparsi. Passato il bel castello di Lunghezza, dopo nove minuti di viaggio l'autobus si immette sulla Tiburtina. Curioso: finora a bordo sono salite solo donne, impiegate, donne delle pulizie, un paio forse sono studentesse, ma l'età media è piuttosto elevata. Una tira fuori lana e uncinetto e si mette a lavorare di buona lena. Chissà quanti golfini avrà realizzato in tanti anni di viaggi sul 209.

Si arriva alle prime case, il bus ormai è pieno, sono saliti diversi operai, la maggior parte dei quali però ci lascia appena raggiungiamo le prime fabbriche. A Settecamini, sono le 8.09, troviamo la prima coda, si viaggia a rilento, poi per qualche minuto la strada resta completamente bloccata: qualche centinaio di metri più avanti, un autotreno sta faticosamente tentando di infilare il cancello di una fabbrica. «Quanta benzina buttata via!», esclama un anziano passeggero, e un altro, un po' qualunquisticamente, gli risponde: «È che hanno tutti troppi soldi in tasca». Si riparte, dopo una sosta di quasi cinque minuti, ma si continua a viaggiare a singhiozzo, il traffico è molto pesante. «Ma guardati - torna alla carica l'anziano di prima -». Siamo tutti uno per macchinina. Almeno si mettesse d'accordo per viaggiare insieme, perderemmo meno tempo anche noi». Intanto si raggiunge faticosamente il Gra. Dopo lo svincolo, il traffico si alleggerisce sensibilmente,

l'autobus corre abbastanza liberamente, anche perché alle fermate non sale né scende nessuno. Chi è a bordo, evidentemente, è diretto al capolinea, dove prenderà un altro mezzo per raggiungere il centro. La corsa dura solo pochi minuti. Alle 8.24 siamo di nuovo fermi, lo svincolo di Ponte Mammolo rovescia sulla Tiburtina un fiume ininterrotto di macchine. «Ogni tanto - dice l'autista - qui c'è un vigile, ma non molto spesso». «Oggi per fortuna non c'è», commenta acido e ingeneroso il solito anziano. Pian piano, un metro per volta, l'incrocio è superato, ma i guai continuano, questa volta causati dal cantiere per l'allargamento della strada, che per ora risulta ancora più stretta di prima. Dopo il cantiere, c'è ancora qualche rallentamento all'altezza di via di Pietralata e di via dei Monti Tiburtini, ma nel complesso per un po' si viaggia discretamente. Alle fermate, fin troppo frequenti, i cartelli sono incompleti o illeggibili, qualcuno sale e si accor-

ge di aver sbagliato linea, equivoci che fanno perdere tempo a tutti e che una buona manutenzione della segnaletica potrebbe facilmente evitare. Dopo tre quarti d'ora di viaggio, si arriva finalmente all'inizio della corsia preferenziale. Da qui al capolinea si dovrebbe viaggiare a velocità sostenuta. Illusione. È vero l'esatto contrario, il vero calvario comincia qui. L'accesso alla corsia è consentito anche agli autocari, che la intasano. «Certe mattine - conferma l'autista - è proprio qui che riusciamo a perdere anche due giri in una sola corsa». E intanto si impegna nel complicato sorpasso di un autotreno tranquillamente in sosta proprio in mezzo alla corsia. Alle 8.44 secondo la tabella di marcia dovremmo già essere al capolinea, mentre in realtà siamo fermi dietro la solita fila di camion. Finalmente, alle 8.51 si arriva alla stazione Tiburtina. I passeggeri scendono velocemente e si dirigono verso i numerosi autobus in attesa sul piazzale. Per molti di loro, evidentemente, è solo l'inizio del viaggio.



Autovox Inchiesta sull'azienda fallita

Il caso Autovox, azienda elettronica in crisi da più di dieci anni, ha toccato un altro capolinea. A piazzale Clodio, presso il tribunale, il sostituto procuratore della Repubblica Garofali ha formalizzato l'inchiesta sulle intricate vicende che hanno accompagnato gli ultimi cinque anni di vita dell'azienda. Ora il dossier Autovox è nelle mani del giudice Gennaro coperto da segreto istruttorio. Sulle braci dell'Autovox c'è molta carne a cucere. Ci sono quaranta miliardi di denaro pubblico svolti e buttati senza aver risanato l'azienda; c'è la questione del marchio «Autovox» che il ministro Battaglia vuole recuperare pagando tre miliardi, e di cui si è impossessato Franco Cardinali, il piccolo imprenditore terano che controlla con l'87% delle azioni la «Nuova Autovox» e che lo cedrebbe a 13 miliardi; c'è una sentenza del tribunale di Orvieto che riconosce all'industriale umbro un credito di 45 miliardi nei confronti della Rei, la finanziaria del ministero dell'Industria; e c'è la richiesta di sospensione di questa sentenza, presentata dal presidente della Rei, Mario Lupo, che la ritiene «una decisione scandalosa». A monte infine c'è una storia Autovox disseminata di rinvii, colpi di scena e inadempienze così clamorosi da far scegliere a tutti una cautela d'obbligo. Da ultimo in Procura è stato depositato un esposto presentato dai 150 lavoratori rimasti in fabbrica (gli altri 750 sono in cassa integrazione da quattro anni) e schierati dalla parte del padrone che chiede allo Stato di provvedere ai suoi debiti, 120 miliardi. Ma i soldi non ci sono e il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia tira a un'operazione di pulizia: far dichiarare il fallimento dell'Autovox, commissariare l'azienda, congelare i debiti e reimmetterla sul mercato all'offerta di un imprenditore che la risani.

Civitavecchia Sciopero nel cantiere fuorilegge

Ieri, i lavori per la costruzione del supercarcere sono stati bloccati. I lavoratori hanno voluto protestare dopo il grave incidente di cui è stato vittima il giovane operaio Stefano Margottini, caduto in un vascone alto 8 metri per sottrarsi al controllo degli ispettori del lavoro. «Vogliamo che i responsabili paghino e che la ditta dei Margottini venga allontanata dal cantiere - hanno detto gli operai della Ceaval riuniti in assemblea -». Qui non c'è solo l'irregolarità dell'assunzione di Stefano. Bisogna colpire il comportamento dei responsabili delle imprese che, per non insospettire gli ispettori, non hanno chiamato nessun mezzo di soccorso. Margottini è rimasto senza aiuto per quasi due ore ed è stato tirato fuori dalla cisterna appeso ad una corda. La denuncia dei lavoratori va comunque al di là del grave fatto di giovedì mattina. «È da tempo che la Ceaval ha annunciato di voler dare i lavori in subappalto - dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea Cgil -». È da marzo che abbiamo presentato un esposto al pretore per vederli più chiari sulle norme di sicurezza e sulla regolarità delle assunzioni. Nonostante questo la Ceaval ha continuato nella sua linea. E il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ora Stefano Margottini, 19 anni, di Palombara Sabina, giace immobilizzato al reparto ortopedico di Civitavecchia. Ha il femore e un polso rotti, con 90 giorni di prognosi. È la vittima del reclutamento selvaggio e del ricatto continuo. Per lavorare ha dovuto accettare il rischio. È incredulo e impaurito. «Non mi ricordo di niente - si difende - ero in regola».



Tante proteste tempestando l'ufficio utenti

Per l'Atac è il classico fiore all'occhiello. Però è giusto riconoscerne che, almeno per ora, funziona piuttosto bene. È l'Ufficio utenti, il nuovo servizio telefonico da meno di un mese a disposizione dei cittadini per informazioni, reclami, suggerimenti, in funzione tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20. Due squadre di tre impiegati si alternano, a turni di sei ore, alle dieci linee collegate al 46054444, un numero diventato rapidamente molto «caldo».

Nella stanzetta dell'«Ufficio utenti», al primo piano della moderna palazzina all'interno del deposito di via Prenestina, si respira una tipica aria di «caos ben organizzato». Sui tavoli, tra le schede che registrano ogni telefonata, strada-

ri, opuscoli con i percorsi completi di tutte le linee, orari, alle pareti, piante della città e mappe dettagliate dei servizi Atac. I telefoni squillano quasi senza interruzione. In poco più di tre ore, in una mattinata che gli addetti definiscono «abbastanza tranquilla», sono arrivate più di cinquanta chiamate. Proteste, molte, per i motivi più disparati: un autista saltato, una fermata sbagliata, «perché mi avete spostato quel capolinea tanto comodo?». Proposte, anche, soprattutto richieste di nuove fermate e di prolungamento o deviazione di percorsi per raggiungere quartieri ancora privi di collegamenti. Ma soprattutto arrivano tante richieste di informazioni, dalle più

semplici («Abito a Monte Sacro, devo andare a Primavalle, che faccio?») alle più complicate. Capita anche, per esempio, di dover spiegare a un signore che chiama dalla Svizzera, e non parla bene l'italiano, che autobus dovrà prendere una volta arrivato a Termini per raggiungere la casa dei suoi amici a Testaccio. Gli impiegati, sempre molto gentili, prendono diligentemente nota di ogni telefonata su un'apposita scheda che, assicurano all'interlocutore, sarà inoltrata agli uffici di volta in volta competenti. E questo è proprio il punto debole. Una volta smistate, quante speranze ci sono che le schede non si perdano nel caos un po' meno bene organizzato e sostanzialmente «ministeriale»

Guerra nella Dc a Velletri Riammessa in gara anche la seconda lista Saltano le elezioni?

Nuovo colpo di scena a Velletri: la seconda lista democristiana, esclusa giovedì dalla commissione elettorale, è stata riammessa ieri in gara dalla stessa commissione. Al commissario democristiano Elio Mensurati, presentatore della lista, è bastato modificare leggermente il simbolo dello scudocrociato per ottenere il via libera. Ora la Democrazia cristiana, lacerata dagli scontri interni, ha due formazioni concorrenti in gara. La decisione non è accettata però dagli altri partiti del comune dei Castelli: si parla già di un possibile ricorso che potrebbe far saltare l'appuntamento elettorale per le amministrative.

L'intricata vicenda della presentazione dei candidati dc è il risultato di una frattura nella sezione locale. La maggioranza aveva deciso di non ricandidare due consiglieri comunali uscenti, che appartengono alla corrente di Base. Gli esclusi hanno fatto ricorso alla commissione elettorale, che ha nominato Elio Mensurati commissario per la presentazione delle liste. Ma quando il dirigente dc ha portato l'elenco dei candidati ha scoperto che la sezione democristiana di Velletri aveva già presentato i suoi con il simbolo dello scudocrociato. La commissione, di fronte a due liste con un simbolo simile, ha deciso di escludere quella presentata più tardi. È la vittima dei tempi di presentazione fosse ampiamente scaduti, ha dato la possibilità a Mensurati di modificare il simbolo (è diventato una croce con la scritta libertà e progresso) e di rientrare in gara. Ora però non ci stanno gli altri partiti che accusano la Dc di «piegare le istituzioni ai propri interessi interni».

Artigiani Basta con le crisi delle giunte

La crisi del Comune di Roma non piace neanche agli artigiani. Il comitato direttivo della Confederazione nazionale degli artigiani ha espresso in un comunicato stampa il rammarico per la situazione romana ormai ingovernabile. «Le imprese artigiane - si legge nel comunicato - rivendicano la stabilità dei governi cittadini e delle amministrazioni che sappiano realizzare i programmi e gli impegni presi con la città. Poiché lo sviluppo delle imprese è legato a doppio filo con le sorti della politica cittadina, la situazione non si prevede rosea per il futuro. La Confederazione lancia, quindi, l'ipotesi della creazione di un assessorato allo sviluppo economico che unifici le competenze politico-amministrative delle attività produttive come testimonianza di un atteggiamento più attento verso questo settore da parte della nuova maggioranza».

Per la riforma-rifondazione dell'istituto Sciopero a oltranza all'Accademia di belle arti

Continua lo sciopero degli studenti dell'Accademia di belle arti, ai quali si unirono, ma solo dal 25 maggio, anche i docenti. Le lezioni sono di fatto bloccate da un mese e mezzo per protestare contro un assurdo ordinamento che mette le accademie sullo stesso piano degli istituti secondari superiori. Pur criticando alcune scelte degli insegnanti, i giovani intendono portare avanti la lotta unitariamente.

Resteranno bloccate fino alla fine dell'anno scolastico le lezioni all'Accademia di belle arti di via di Ripetta. Gli studenti, che giovedì avevano dato vita a una breve occupazione dell'istituto, interrotta poche ore dopo dall'intervento della polizia, sono decisi a continuare e a intensificare la lotta iniziata nello scorso mese di marzo con l'obiettivo di ottenere la riforma-rifondazione dell'Accademia, un obiettivo condiviso dai loro colleghi e dai docenti di tutte le accademie italiane. La richiesta è semplice: trasformare le accademie di belle

arti in istituti universitari abilitati a rilasciare diplomi di laurea, come avviene in tutti gli altri paesi europei. Oggi l'Accademia, alla quale si accede - dopo aver superato un difficile esame d'ammissione, costruito sul modello dell'antico esame di maturità - dopo la scuola media superiore, rilascia al termine di un corso di cinque anni un titolo paragonabile al diploma di maturità, pur avendo tutte le caratteristiche e la struttura di un vero corso universitario, e anche piuttosto difficile. Avendo un ordinamento simile a quello

l'occupazione. Pur riconoscendo che non poteva sottrarsi all'obbligo di comunicare il fatto alla polizia, gli studenti rimproverano a Strazza di non aver compiuto alcun tentativo di mediazione per giungere a una soluzione pacifica. In effetti, se lo sgombrato è avvenuto senza alcun incidente lo si deve solo al senso di responsabilità degli studenti, che non hanno reagito nemmeno ad alcune pesanti provocazioni verbali da parte di qualche agente. Due degli organizzatori dell'occupazione, comunque, sono stati tratti in arresto per alcune ore in stato di fermo e rilasciati solo dopo l'intervento dell'on. Cristina Bevilacqua, della Fgci. L'assemblea e una successiva riunione con i sindacati si sono concluse in modo unitario, rinviando la definizione di ulteriori e più incisive azioni di lotta a una serie di incontri e di assemblee in programma nei primi giorni della prossima settimana. □ P.S.B.

Carceri Professori sul piede di guerra

Prof sul piede di guerra anche nelle carceri. I docenti appoggiati dal Cobas chiedono che anche a loro venga riconosciuto il supplemento di indennità ottenuto da tutti gli operatori civili del penitenziario esclusi gli insegnanti che pure trascorrono più tempo di altre categorie civili fra le mura della prigione. Questo soltanto perché piuttosto che dal ministero di Grazia e Giustizia dipendono dal dicastero alla Pubblica Istruzione. Un altro motivo di disagio che potrebbe portare a dure forme di lotta è che mentre fino all'80, in una situazione delle carceri meno esplosiva (Aids, droga, terrorismo), per la loro particolare situazione i docenti carcerari godevano della maggioranza di anzianità di un anno ogni tre di servizio, da quella data in poi il beneficio è decaduto. I prof chiedono che sia prorogato fino al Duemila.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi, sabato 7 maggio. Onomastico: Flavia.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Spesso i fatti dimostrano che considerare la polizia lascista non è un eufemismo. Una pattuglia di poliziotti ha infatti assistito, senza alzare un dito, ad una azione di disturbo di un gruppo di teppisti verso gli studenti del liceo Giulio Cesare. Stavano bruciando alcuni volantini distribuiti dai giovani della scuola e i questurini si sono ben guardati dall'intervenire. Anzi, richiamati ai loro doveri, si sono schierati con i fascisti dicendo che facevano bene. Nonostante le molte denunce che gli studenti hanno presentato al commissariato per le innumerevoli incursioni del gruppo, i teppisti agiscono indisturbati.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4666
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneri	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malalaba) 530872
Consulenza aids	8311907
Aied, adolozcenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua	Acqua	575171
Acqua	Rec. luce	575161
Enel		3606581
Gas	pronto intervento	5107
Nettezza urbana		5403353
Sip	servizio guasti	182
Servizio borsa		6705
Comune di Roma		67101
Provincia di Roma		67661
Regione Lazio		54571
Arco (Baby sitter)		316449
Pronto r ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)		6284639
Aied		860661
Orbitis (prevendita biglietti concerti)		4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433	
Fs	informazioni	4775
Fs	andamento treni	464666
Aeroporto Ciampino		6694
Aeroporto Fiumicino		60121
Aeroporto Urbe		8120571
Atac		4695
Acotral		5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)		490510
Marozzi (autolinee)		460331
Pony express		3309
City cross	861652/8440890	
Avis (autonoleggio)		47011
Herze (autonoleggio)		547991
Bicinoleggio		6543394
Collalti (bicic)		6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesamentum); via di Porta Maggiore
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (frontera Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



TEATRO 1
Siamo tutti un po' Remotti

Di Remotti ce n'è uno solo di Remo Remotti. Regia di Renato Mambor. Interpreti: Caterina Casini, Remo Remotti, Maurizio Panici, Paola Sebastiani. Scena: Tiziano Fari. Musica: Marco Sironi. Costumi: Donatella Cazzola. Metateatro.

Tra le caratteristiche di questo spettacolo ce n'è una che chiameremo di tipo linguistico. Il nome proprio Remotti diventa, sulla scena, sinonimo di condizione esistenziale, si sublima nelle discussioni interiori che l'attore conduce con i suoi cinque «ego», diventa, per esempio al femminile, Remotta, o al plurale, un «Remotti tutti uniti». L'attore Remo Remotti, insomma, si fa specchio della sua esistenza, si guarda, si osserva attraverso tanti specchi veri e immaginari e si colloca al centro di una piramide al cui vertice c'è un uomo. Un uomo a cinque punte, cinque componenti fondamentali del suo essere: il positivo, il negativo, il femminile, il mostruoso, il fanciullo. Sopra e dietro, di lato e di profilo c'è la mamma. Remotti si mette a nudo, spolvera le idee del passato, tenta di mastigare quelle nuove, altalena tra ottimismo e pessimismo. Le varie anime si combattono, se la ridono, si stuzzicano. Il mondo e le sue eventualità si trasformano a seconda del prevalere dell'una o dell'altra nell'aria di questa casalinga autobiografia.

Un'altra caratteristica dello spettacolo consiste nel fatto che, nonostante si abbia la vaga idea di assistere ad una rappresentazione didascalica, ciò non disturba lo scorrere piacevole dello spettacolo, il filo logico e psicologico dei discorsi di Remotti. Lui, Remo, è l'attore genuno, sanguigno, dalla vocazione ironica, che qui non fa nessuna parte,



Remo Remotti in scena al Metateatro

se non quella di recitare un suo testo. Maurizio Panici dà perfettamente corpo ad un mostro ilare e satirico, in bilico tra un buffone shakespeariano e il giovanissimo Tognazzi visto in tante commedie nostrane. Stefania Casini è la tenera, dolce e concreta parte femminile del protagonista, mentre Paola Sebastiani una madre tenace e lamentosa. □ A.M.

CINECLUB
«Gonza, il samurai» di Shinoda

Particolarmente interessanti sono i programmi del cineclub per questa settimana. Mercoledì, nella sala B del Laboratorio (via Pompei Magno, 27) proseguono le repliche di «Thema» di Panfilov, la sala A propone lo scambiatore di Joe Stelling. Ai Graeco (via Perugia, 34) replica ogni due 19 «Chaplin» di Georges Vasthel; alle 21, «Fitzcarraldo» del regista tedesco Werner Herzog, con Klaus Kinski e Claudia Cardinale. Il film vince il premio per la miglior regia ai festival di Cannes 1982. Domani, invece, grande appuntamento, alle 19 e alle 21, con il cinema giapponese: «Gonza, il samurai» di Masahiro Shinoda. Martedì alle 21, «Clavari amari» di Igor Shatrov. Mercoledì, sempre alle 21, una satira bonaria sugli americani con «Binnenvento Mr. Marshall» di Luis Berlanga, in versione originale (senza sottotitoli). Segue, sulla musica di Manuel de Falla, «Noches en los jardines de Espana» di Claudio Guerin. Giovedì, «Non te la prendere» di George Dancija. La Società Aperta (via Tiburtina Antica 15/19), propone per Video Club le seguenti proiezioni: lunedì «Dopo la prova» di Bergman; martedì «Gabriola» di Barreto, mercoledì «Mephisto» di S. Z. e in cui vive. □ L.C.

APPUNTAMENTI

Legendaria. In occasione dell'uscita del secondo numero del supplemento di informazione e percorsi critici nel mondo dei libri di «Noi donne», dibattito-incontro fissato per martedì, ore 17, presso la Sala della Sacristia di piazza Campo Marzio, 42. Su «Donna in mostra» interverranno Roberta Marzanti, Cristina Savio, Valeria Ajovalasit, Paola Bono e Anna Maria Crispino che coordina.

Per la pace. Prima assemblea regionale dell'Associazione: domenica, ore 10, presso la Sala conferenze Villa Desiderii di Marino. Temi: per un mondo disarmato, una nuova cultura dello sviluppo e della solidarietà internazionale, il pacifismo degli anni '90.

Questi anni alla Fiat. Il libro di Gianpaolo Pansa e Cesare Romiti viene presentato lunedì, ore 17,30, al Grand Hotel di via Vittorio E. Orlando, n. 3. Intervengono Gianni De Michelis, Luciano Lama, Giorgio La Malfa, Valentino Parlato, Virgilio Rognoni, Valerio Zanone; Moderatore Eugenio Scalfari.

Ecospot. La pubblicità televisiva tra genio e sregolatezza. Sul tema convegno promosso dall'Arci Nova: lunedì, ore 10, al Teatro Centrale, via Celsa, n. 6.

Alla Uno. Lunedì, ore 18,15, corso di Vittorio Ruard su «I segni del sodico nel loro aspetto psicologico»; martedì, ore 18,15, corso di Andrea Forte su «Metodo pratico per la lettura comica»; venerdì, ore 18,15, corso di «La tecnica della recitazione».

Dischi rari. Raro presenta domani, ore 10-20, la 3ª mostra mercato del disco da collezione: Jolly Hotel, Corso Italia, n. 1.

QUESTOQUELLO

Escheriana. La personale di Christian Marin (già presentata a Sremanotte pub nei giorni scorsi) il 13 maggio al Centro Malafra (dalle ore 17 in poi), via Monti di Pietralata, 16 (Stazione Tiburtina).

Poesia oltre. La rassegna del Tusiata club, via dei Neofiti, 13/a presenta lunedì e martedì (ore 21,30) «La pienezza dell'uomo nessuno» spettacolo tratto dalle opere del poeta polacco Edward Sliachura, a cura della compagnia Vajeda.

La scuola musicale. Il cine-teatro del CiaK 84, piazza Donna Olimpia 5, presenta oggi (ore 21) e domani (ore 17,30) «Mosaic musicale», con Maria Rohmann e i suoi allievi. Piaceri senza tempo. Iniziative del Circolo Orleto Sotgiu di Chilarza, via dei Barbieri 6, tel. 68.77.925: lunedì ore 14-18 seminario di «ismakogija», ginnastica per tutte le età; stesso giorno, ore 20-30 corso di arredamento («10 lezioni»).

Concorso fotografico. È quello indetto dal Centro sociale coop-«La proletana» sul tema: «Dalla bottega all'ipermercato, l'evoluzione dei consumi in Italia tra tradizione e ricerca». Le opere fotografiche devono essere consegnate entro oggi al Supermercato coop, largo Agosta 56. Per informazioni telefonare al 25.54.64.

Escursioni. Il Centro macro/micro fotografici «Cemamit 2» con il «Blow Up» organizza escursioni domenica 13, 15, 22, 29 maggio e 5 giugno, ore 9-13: gli appuntamenti gratuite nei parchi, nelle riserve naturali e nei giardini botanici di Roma e dintorni. Per informazioni telefonare a questi numeri: 49.50.387, 79.95.718, 28.11.908.

Arti vivive. Mostra per la celebrazione dell'anno mariano presso la scuola S. Leone Magno, largo S. Agnese, da oggi al 14 maggio. Ore 9-13 e 16-19, domenica 8-15.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro): 1922 (Salario-Nonantano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Clichè, 12. Lattanziani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 229. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L. Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capoceltoro, 7; Quadraro: «Incetta-Don Bosco» via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

TEATRO 2

Anteprima parte seconda

Orologio. In «prima serata», alle 20,45, nella Sala Teatro Caffè va in scena da martedì 10, «Compro solo le mutande a Spoleto due atti scritti e diretti da Prospero Righelmy». Di che cosa si parla? Di coppia, di incomunicabilità, di frustrazioni, di quotidiano, di televi-

sione, di impegno mal digerito....
Zattera di Babele. La compagnia di Carlo Quartucci e Carla Tatò presenta *La favola del figlio cambiato* di Luigi Pirandello al Quirino da giovedì 12 fino a giovedì 19 maggio. È una favola teatrale e musicale (le musiche originali sono di Giovanna Marini) organizzata attorno ai resti di una compagnia teatrale che vive della necessità artistica di «fare teatro» come un imperativo pirandelliano di vita.

Strindberg. Uno dei testi più noti del drammaturgo svedese è «Il padre». Ne propone una versione il regista Luigi Di Maggio al Teatro Le Salette, Vico del Campanile 14, da giovedì 12. La giovane donna, amante per una notte del suo servo Jean, amato anche dalla cuoca Kristin, sente di aver perso tutta la dignità e, in un crescendo di ansie e brutalità, seguirà i consigli del rozzo servo fino al gesto finale.

MUSICA

Bijlsma per Haydn e Boccherini

A palazzo della Cancelleria, nella piazza omonima, inizia oggi (ore 21) e va avanti fino al 12 maggio, «Musica a Palazzo», rassegna promossa dalla Amr. Oggi Anner Bijlsma (violoncello) e l'Orchestra barocca italiana diretta da Miles Morgan eseguono musiche di Boccherini e Haydn.

Il concerto ha mostrato l'artista scozzese ed il suo gruppo notevolmente migliorati dalla loro ultima apparizione romana: più compatti, divertiti e disinvolati, rafforzati dalla presenza di un secondo chitarrista, per cui ora le chitarre sono tre (Incluso Cole) e danno vita ad un bel suono pieno, melodico e robusto. Con voce bassa e gradevole Cole snocciola le canzoni dei suoi tre album, «Rattlesnakes», «Easy Pieces» e «Mainstream»: il suo punto di forza sono i testi, dalla scrittura vagamente ispirata a quella

Tutti in piedi felici per Lloyd Cole

ALBA SOLARO

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

a suonare davanti ad un pubblico non balla e sta seduto. E forse la polizia che ve lo impedisce?». È bastato questo perché tutto il pubblico si alzasse felici di quell'implicito invito, e si riversasse verso il palco danzando. Una pretesa davvero assurda, e scioccamente autoritaria, è quella di chi vorrebbe che ad un concerto rock, notoriamente un momento di forte carica liberatoria, si partecipasse con la stessa compostezza con cui magari si sta fra i banchi di scuola. Ma un concerto rock non è un'accademica. E allora i nostri compli-

menti a Lloyd Cole, perché non sempre i musicisti dimostrano tanta sensibilità ed attenzione verso il proprio pubblico in questo tipo di situazioni; viene in mente un altro bel precedente, che guarda caso ha avuto come sfondo sempre il teatro Olimpico, parlando del concerto di Solomon Burke, di qualche mese fa, dove il grande interprete soul invitò la gente ad alzarsi e ballare a dispetto dell'atteggiamento repressivo del servizio d'ordine.

Detto ciò, che comunque depono onestamente a favore di Lloyd Cole, va aggiunto che il concerto ha mostrato l'artista scozzese ed il suo gruppo notevolmente migliorati dalla loro ultima apparizione romana: più compatti, divertiti e disinvolati, rafforzati dalla presenza di un secondo chitarrista, per cui ora le chitarre sono tre (Incluso Cole) e danno vita ad un bel suono pieno, melodico e robusto. Con voce bassa e gradevole Cole snocciola le canzoni dei suoi tre album, «Rattlesnakes», «Easy Pieces» e «Mainstream»: il suo punto di forza sono i testi, dalla scrittura vagamente ispirata a quella



I primi giorni di Caravaggio a Roma in un disegno di Marco Petrella

Caravaggio e l'insalata di Monsignor Pucci

Michelangelo Merisi da Caravaggio, «pictor praestantissimus», a Roma. Inizia oggi la storia del pittore nella nostra città, in una serie di articoli che non saranno classici saggi storici, ma una rivisitazione delle cose conosciute e meno conosciute dell'artista. La vicenda tragica, la raffinata cultura, il mondo sanguigno del primo Seicento nell'itinerario pittorico di uno dei massimi rivoluzionari dell'arte di tutti i tempi.

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

ENRICO GALLIAN

Nasce proprio il «di San Michele» (Arcangelo) in Caravaggio nel 1571 probabilmente il 29 settembre. Ed è in questo giorno che nasce Michelangelo Merisi nei pressi di Bergamo, i genitori oltre che chiamarsi Fermo Merisi e Lucia Aratori come piccoli nobili sono muniti di un blasono impenale - una mano che stringe cinque spighe sommontata da un'aquila - e sono anche forniti di qualche terra e casa.

Fermo inoltre è anche «maestro di casa» (responsabile degli affari di corte) del marchese Francesco Strozzi di Caravaggio, e soprintendente delle sue fabbriche. I dati d'archivio, da poco riemersi, non rivelano elemento nuovo alla conoscenza della fanciullezza di Michelangelo. Con certezza si sa che il 6 aprile 1584 è introdotto nella bottega milanese del pittore Simone Peterzano, dove per contratto, de-

ve rimanere quattro anni: il 20 ottobre 1587 perde il padre e la madre morirà il 29 novembre 1590. E da questo momento il giovane e il fratello minore Giovanni Battista (una sorella, Caterina, non ha in sostanza ruolo nelle traversie biografiche almeno per il primo) prospettano le proprie scelte di vita, indirizzandosi l'uno alla carriera ecclesiastica (la prima «onsura» è del 1583), l'altro stabilendo di approfondire la professione d'arte. L'11 maggio 1592, spartito il ricavato della vendita di alcuni beni (peraltro sembrerebbe male amministrato dal maggiorenne Michelangelo), tutti e due partono alla volta di Roma dove, dall'anno precedente, si trova lo zio prete Ludovico, già residente in via di rompimento e guadagnato saltuariamente dalla loro salvaguardia. Il trasferimento a Roma del Caravaggio probabilmente è da attribuirsi

all'esigenza di un immediato contatto con la grande tradizione culturale umanistica, e/o forse solo alla tangibile possibilità di uno sbocco professionale. Alla fine del '500 Roma è una città internazionale, la norma al soglio di Pietro del milanese Gregorio XIV Sfondrati provoca una vera invasione di artisti e ogni altro genere di conterranei, tra cui (pare deducibile dalle stesse date) anche Ludovico, lo zio prete (fratello del padre) di Michelangelo, condivide in qualche personale favore. Anche se il suo regno dura solo da 5 ottobre 1590 al 16 ottobre, le speranze di lavoro dei lombardi, ormai bene inseriti nel giro degli incarichi, non vanno deluse. I cantieri sistini del Fontana sono in via di rompimento e guadagnano una costante occupazione e a tutti i livelli, anche sotto il successore Clemente VIII Aldobrandini

(1592-1605), nonostante l'origine toscana della famiglia. Questi prosegue, in ogni senso, gli intenti di papa Sisto e sotto la sua mannaia cadono indifferente banditi e patrizi corrotti, membri di fazioni contrarie ed esponenti della cultura non ortodossa. Due casi celebri: la nobile Beatrice Cenci, decapitata l'11 settembre 1599 e il filosofo Giordano Bruno, arso vivo sul rogo eretto a Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600. Al contrario la corte pontificia non sembra attenersi rigidamente agli schemi della Controriforma tridentina, che non oltremodo pesato sulla Lombardia e sul mezzogiorno dominati dagli spagnoli. Molti alti prelati tengono una specie di corte personale e continuano a vivere secondo i modelli dello splendido paganesimo umanistico, tra palazzi di città e ville di campagna, contornati da servi, cortigiani, musicisti, letterati e artisti. All'inizio Caravaggio non è così fortunato. È introdotto - forse tramite lo zio prete o, forse, per intervento del marchese di Caravaggio - presso monsignore Pandolfo Pucci, «maestro di casa» della sorella di Sisto V. Camilla Peretti, imparentata con gli stessi marchesi caravagginiani. Proveniente da Recanati, costui fa eseguire al ventenne Caravaggio alcune usuali «copie di devozione» da inviare in quella città. Non brillò quindi per acume critico, né per generosità umana. Al non plebeo pittore chiede, infatti, secondo Giulio Mancini (uno dei più antichi biografi), «serviti non convenienti all'esser suo» e «al suo natale e virtù», nutrendolo la sera con insalata quale li serviva per antipasto, pasto e postpasto... «compagnatico e... stesco», il che ne provoca l'abbandono e l'ironico nomignolo di «Monsignor Insalata».

Il momento più bello di tutto il concerto di Lloyd Cole & the Commotians, giovedì sera al teatro Olimpico, è giunto all'incirca dopo la sesta o settima canzone. In platea carabinieri e servizio d'ordine del teatro giravano per i corridoi e uno spiedo antistante il palco, scacciando quanti stavano in piedi vogliono di muoversi e non di vedere il concerto rigidamente seduti in poltrona. Un desiderio più che naturale. Intanto sul palco Lloyd Cole era impegnato a cantare ma si è perfettamente reso conto di quanto stava succedendo, e terminato il brano ha commentato al microfono: «Non sono abituato

TELEROMA 56

Ore 10 Il figlio di Ali Babà, film; 13.30 Lucy Shows, telefilm; 14 Basket & Basket; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Cartoni animati; 18.30 «Marron Glacé», novella; 20.30 «Lady Lucifera», film; 22.20 Dossier di Tele Roma; 0.18 «I moschettieri dell'aria», film.

GBR

Ore 9 Buongiorno donna: 13 «Mamma li Turchi», sceneggiato; 13.45 Schermi e spari; 15.45 Terzo secolo; 16.16 Supercartoni; 19 «La signora e il fantasma», telefilm; 20.45 Opera: Luisa Miller; 23.15 Linea al Foro Italo; 23.30 «Come persi la guerra», film.

N. TELEREGIONE

Ore 18.30 Redazionale: 19 Speciale Tg; 19.30 Magic cinema; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 «Doc Eliott», telefilm; 21.30 «Beverly Hills» telefilm; 22 La dottoressa Adela per voi; 23 Rubrica; 24 Excelsior; 1 Non solo bridge; 1.30 Tg.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.15 «La rivolta del mercante», film; 16.30 «Sotto il sole rovente», film; 18.40 Sport & integrazione; 19 Agenda di domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 Tutto calcolato; 21 Appuntamento con gli altri sport; 22 Biblioteca aperta; 1 «Il capitano nero», film.

RETE ORO

Ore 9 «The Outsiders», telefilm; 10.30 «Calvin il colonello», cartoni; 11 Music Box; 12.15 «Il naufrago», telefilm; 14 European Top 40; 16.45 Promozionale; 17.30 Music Box; 20.15 Film; 0.30 Film a vostra scelta; tel. 3453290 - 3453759.

VIDEOONO

Ore 16.10 Sport Spettacolo: Una partita di basket NBA; 18.50 Tg; 20.30 Atletica Olimpica Trilati; 22.30 Telegiornale; 22.40 Sportime; 23 Giochi Box; 23.30 Colioma; Giro di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

NEW YORK

Table listing New York cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'Barfly', 'PARIS', 'PASQUINO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANINE', 'ANIME', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'Cinema d'essai' section with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'Cineclub' section with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'GRACIO', 'IL LABIRINTO', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs in the 'Sale parrocchiali' section with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome with columns for location, title, and showtimes. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO FLORIDA', etc.

SCELTI PER VOI

OMICIDIO ALLO SREACCHIO. Ultimi beglioni di un cospicuo. Ormai abbandonato dalle major hollywoodiane, Arthur Penn continua a girare piccoli film, per lo più di genere, cercando però di metterci dentro qualcosa di personale. Dopo «Targets» ecco questo «Omicidio allo specchio», thriller imbiancato (siamo tra le nevi) che ha per protagonista un'antica disoccupata assunta per una strana recita. Una recita di morte, ovviamente, che lei sa interpretare alla grande, sconvolgendo la coppia. L'attrice è Mary Steenburgen, un viso dolce e una volontà di ferro. Da vedere.

VORREI CHE TU

Bei tempi, quando bastava una parolaccia per fare scandalo. La giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui», di parolacce, ne dice una buona quantità di conseguenze: per cui, nell'austera provincia inglese degli anni Cinquanta, è un elemento spericolato, una ragazza di provincia che si procura dei guai, ma il film è tutto dalla sua parte, per cui state tranquilli. È un film da vedere, con un cast di concentrazione e spertinatezza su di sé tutti gli orrori della guerra, stourman-

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6530211) Alle 17 e alle 21 La disavvenuta di Carlo Goldoni, con Paolo Bonolis e Delfino Alberti. Regia di Franco Rossetti. G. GUARDINI (Via dei Coronari, 45) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. LA RAGNETTA (Via dei Coronari, 45) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 67) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA A (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

MUSICA

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

MUSICA

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

MUSICA

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

MUSICA

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

TELETEVERE

STREGATA DALLA LUNA. Un cast davvero da Oscar (bravo Cher, ma ancora più bravi i vecchi Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis), sorella del candidato alla presidenza di Ronald Reagan, un film della confusione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie d'amore incrociate, tra cine e letteratura e sprime della Bohème al Metropolitan. E se state tranquilli, la luna piena... è un film da vedere, con una prospettiva più cupa e pessimista.

IMPERO DEL SOLE

Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard, «l'odissea di un bambino nella seconda guerra mondiale», il film di Gianfranco Paronato, con Paolo Bonolis e Delfino Alberti. Regia di Franco Rossetti. G. GUARDINI (Via dei Coronari, 45) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

PAZZA

Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Marisa Sannarone. Dopo «Venti» (di cui era autrice, produttrice, regista, interprete...) l'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico, quello di una prostituta ormai non giovanissima, che ha ormai un

SAIGON

Il poliziotto arriva in Vietnam: è una classica storia agiata, quella di Saigon: una serie di prostitute uccise, due abiti amici per la pelle che indaga, le ricerche che portano a nomi illustri... La differenza con «Starkey e Hutch» è che qui, accanto alla Streisand, un altro bel ritorno: Richard Dreyfus. GREGORY, MADISON 1 BALDUINA

DOMANI ACCADRA

Secondo film della «Sacher Films» di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notti italiane» è la volta di «Domani accadrà», inconnute ballate in costume ambientate nella Meranina del 1848 e interpretate da Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mercenari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura buffa, «Domani accadrà» è un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere. E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina.

GRIDO DI LIBERTÀ

È ormai famosissimo film su Steven Biko, il leader nero sudafricano ucciso in carcere dagli sgherri dell'apartheid. Ma è soprattutto il film di Donald Woods, il giornalista bianco che si schierò a favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica, riprendendo in Inghilterra con la famiglia. Richard Attenborough (Ghandi) è il favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica, riprendendo in Inghilterra con la famiglia. Richard Attenborough (Ghandi) è il favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica, riprendendo in Inghilterra con la famiglia.

BAZILICA S. ALESSIO

Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA A (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

PER RAGAZZI

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

PER RAGAZZI

GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7851785) Alle 10 per le scuole e alle 17 «La bella addormentata» versione di Roberto Gallea. SALA ORFEO (Via Giuseppe Verdi, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni. SALA B (Via delle Botteghe Oscure, 15) Alle 21.50 Edon. Scritto e diretto da Paolo Tadini, con Bianca Maria Stanzani, Anna Aiegnoni.

LIBRERIA RINASCITA

America Centrale: problemi e prospettive, incontro con il pubblico ed i lettori del Dr. Xavier Ardioxanes; Ambasciatore della Repubblica Cubana e degli onorevoli Gian Carlo Pajetta e Flaminio Piccoli. Partecipa l'autore Libreria Rinascente domenica 8 maggio ore 11,30

LIBRERIA RINASCITA

«Il racconto di Fidel» intervista a FIDEL CASTRO di GIANNI MINÀ Edizioni Mondadori ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 Tel. 6797460 - 6797637

LIBRERIA RINASCITA

America Centrale: problemi e prospettive, incontro con il pubblico ed i lettori del Dr. Xavier Ardioxanes; Ambasciatore della Repubblica Cubana e degli onorevoli Gian Carlo Pajetta e Flaminio Piccoli. Partecipa l'autore Libreria Rinascente domenica 8 maggio ore 11,30

LIBRERIA RINASCITA

America Centrale: problemi e prospettive, incontro con il pubblico ed i lettori del Dr. Xavier Ardioxanes; Ambasciatore della Repubblica Cubana e degli onorevoli Gian Carlo Pajetta e Flaminio Piccoli. Partecipa l'autore Libreria Rinascente domenica 8 maggio ore 11,30

Garzanti



Ferdinando Camon
Romanzi della pianura
 L'epopea di un mondo arcaico e perduto. La stesura definitiva di due grandi romanzi: *Il quinto stato* e *La vita eterna*.

Narratori Moderni
 320 pagine, 25.000 lire



Renzo Rosso
Le donne divine
 Un'epifania dell'amore ai margini del mondo e del tempo.

Narratori Moderni
 152 pagine, 20.000 lire

Cynthia Ozick
La galassia cannibale
 Il confronto fra un insegnante e una bambina «ottusa», fra la mediocrità reale e quella apparente.

Narratori Moderni
 168 pagine, 20.000 lire

Peter Handke
Infelicità senza desideri
 Il suicidio di una donna. I ritratti di un'esistenza consegnati al ricordo del figlio.

Gli Elogi
 68 pagine, 10.000 lire

Jack Kerouac
I Vagabondi del Dharma
 Un romanzo-simbolo della generazione beat.

Gli Elogi
 264 pagine, 14.000 lire

Francesco Alberoni
Salvatore Veca
 L'altruismo e la morale

Nuovo Bta
 128 pagine, 16.000 lire

Gian Luigi Beccaria
Italiano
 L'antico e il nuovo, il movimento, le varietà e i problemi nell'italiano d'oggi.

Nuovo Bta
 112 pagine, 20.000 lire

Carolyn Merchant
La morte della natura
 Dalla Natura come organismo alla Natura come macchina.

Nuovo Bta
 142 pagine, 28.000 lire

Claudio Magris
Dietro le parole
 Da Baggio Marin a Joyce e Proust. Da Trieste agli intrighi della grande letteratura cosmopolita.

Nuovo Bta
 152 pagine, 15.000 lire

Wolfgang Venohr
Federico il Grande re di Prussia
 Il re che «tradì» un sogno di Voltaire: l'assolutismo illuminato.

Nuovo Bta
 116 pagine, 24.000 lire

Henry Morton Robinson
Il Cardinale
 Ritorna un grande best seller. Il più bel romanzo degli anni Cinquanta.

Nuovo Bta
 616 pagine, 25.000 lire

Dimitri Savickij
Mille baci da nessun luogo
 Una storia d'amore nella oscura Musca di Breznev.

Nuovo Bta
 280 pagine, 22.000 lire

Alexander Borbély
Il libro del sonno
 Un'indagine sul sogno.

Nuovo Bta
 220 pagine, 18.000 lire

Giovanni Gandini
Holbein - Il mistero della scatola fotografica

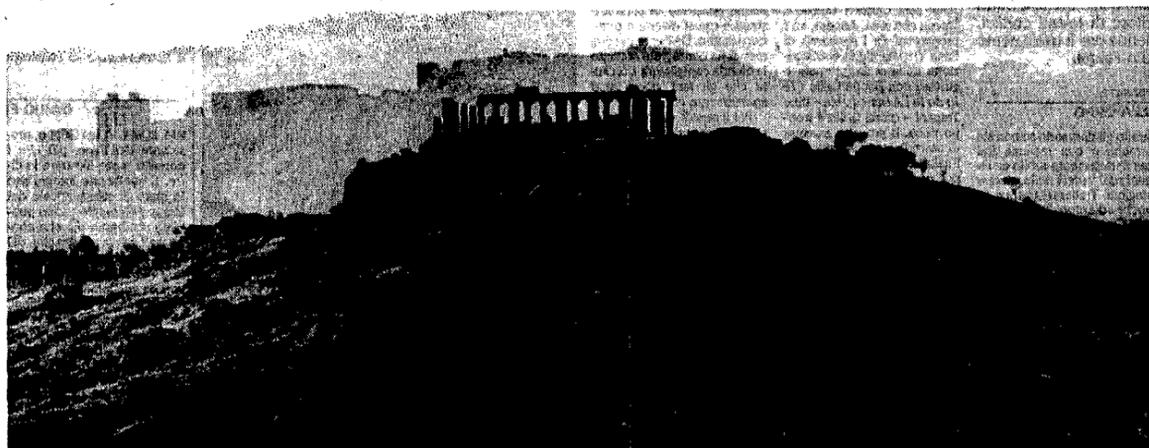
Arte per i Bambini
 32 pagine, 14.000 lire

Un trionfo a Reggio Emilia per «Zar Saltan», regia Ronconi-Aulenti: un viaggio fantastico in bilico tra magia e sogno

Intervista con Enzo Trapani, pioniere della nostra televisione: «Non è giusto che la Rai si comporti come Berlusconi»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Agrigento, il primo sogno

Una mostra e un convegno ripropongono la cultura siciliana dell'epoca dei greci. E lanciano anche un progetto per la devastata Valle dei Templi

ELA CAROLI

AGRIGENTO. «Gli agrigentini si godono il lusso come se domani dovessero morire, ma costruiscono palazzi come se dovessero vivere in eterno». Questa smania edificatoria è vivissima pure negli agrigentini di oggi, a cui però la storica frase di Empedocle non può più riferirsi. I palazzoni in cemento armato che offendono la bellissima collina di Girgenti e la valle dei Templi non sono stati eretti in omaggio alla potenza di un dio, né per tramandare ai posteri un'immagine monumentale che sfidi il tempo. Decenni di abusivismo hanno guastato quella che Pindaro definì «la più bella città dei mortali»; l'immagine dell'antica Agrigento, Akragas, nello splendore della sua prosperità economica, bisogna andarsela a cercare nei libri o nei musei. Ma in una sorta di tardivo pentimento, e nella lodevole illusione di riallacciarsi alle proprie radici, gli uomini di qui tornano a «vedere greco».

È questo lo slogan della settimana di studio «Agrigento e la Sicilia greca: storia e immagine (580-406 a.C.)» iniziata il 2 maggio e che si chiuderà domani. Ed è pure il titolo dell'importante mostra sulle necropoli agrigentine, ospitata nella stessa sede, che presenta per la prima volta al pubblico una straordinaria collezione di vasi dipinti ceduti in prestito dai più importanti musei del mondo e ritornati solo temporaneamente - la mostra chiude il 31 luglio - nei luoghi da dove partirono alla metà dell'Ottocento. Organizzata dalla Soprintendenza, dall'amministrazione provinciale di Agrigento e da «Progetto territorio» società di consulenza, la doppia iniziativa è sotto l'egide

di un comitato accademico internazionale presieduto da Sabatino Moscati, con la consulenza scientifica di Lorenzo Braccetti ed Ernesto De Miro. Un bel catalogo - edito da «Erma di Breitschneider» - accompagna l'esposizione. Si è partiti lunedì con l'immagine della Sicilia «terra di frontiera» sospesa tra la colonizzazione greca e quella cartaginese - per quanto, nella lotta prolusione, Salvatore Calderone abbia contestato il termine *colonia*, sottolineando invece l'autonomia di queste città fondate solo dai greci - poi si sono esaminati i periodi delle tirannidi di Falatide e di Terone, l'esperienza democratica, i rivolgimenti interni e i contrasti con Siracusa e Cartagine, il pensiero greco di Sicilia attraverso Empedocle, il quadro economico, urbanistico e commerciale.

Domani la conclusione con i problemi di legislazione e di valorizzazione del territorio della valle di Agrigento. Bisogna dare atto a Graziella Fiorentini attuale soprintendente, e a Ernesto De Miro che l'ha preceduta, dell'impegno che hanno profuso nel loro difficile ruolo: gli ultimi scavi hanno messo in luce un impianto urbanistico imponente, con strade ortogonali, terrazzi e portici, il bouleterion, sala del consiglio poi

La valle dei Templi di Agrigento



Trieste in una fotografia dell'Ottocento

Chi salverà Trieste dalla Mitteleuropa?

Ottavo volume della serie *Storia delle città italiane* edita da Laterza, è uscito uno studio su Trieste, realizzato da Elio Aphi con la collaborazione di Giulio Sapelli e Elvio Guagnini. L'opera è stata presentata qualche giorno fa nel capoluogo giuliano, a cura dell'Istituto Gramsci, da Luciano Cafagna, Angelo Ventura e Fulvio Tomizza. Sono intervenuti Giuseppe Petronio e l'editore Vito Laterza.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

TRIESTE. «Vienna non c'è più, se vi guardate intorno. Sì, questo discorso sulla Mitteleuropa va proprio ridimensionato». A parlare così è lo storico Luciano Cafagna, chiamato dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia a presentare il volume di Aphi, Sapelli e Guagnini su Trieste, appena uscito nella collana dedicata da Laterza alla storia delle città italiane. Un discorso da ridimensionare? Con Cafagna, lo hanno sostenuto anche gli altri partecipanti al dibattito, lo stori-

co Angelo Ventura e lo scrittore Fulvio Tomizza. E lo indicano, da angolazioni diverse, gli autori dell'opera. Non è una battuta scontata. Prova a parlare di Trieste ad un italiano di media cultura. Si riferirà subito a «Danubio» di Claudio Magris, con un automatismo che fa impressione. Se per un siciliano onesto è offensivo essere identificato con la mafia, ad un triestino dovrebbe risultare penoso venir invariabilmente «retrodatato» di un secolo. Sentiamo ancora Luciano

Sorpresa: tornano le Charlie's Angels



Rinnovate da capo a piedi (vista anche l'età delle loro antenate), tornano le più famose poliziotte televisive, le Charlie's Angels. Saranno quattro e giovanissime, tutte intorno ai vent'anni. Una di loro sarà negra. E naturalmente sono tutte in attesa di diventare famose come Farah Fawcett (nella foto), l'«angelo» diventato anche diva. Le quattro sono state scelte tra ventimila aspiranti attrici.

E dall'Aids adesso anche un disco

stanotte / l'amore non è più libero / il prezzo è alto / non voglio né Aids né herpes / le tue carezze sono così eccitanti / la temperatura mi sta salendo / ma non farò sciocchezze / Non ti darò il mio amore stanotte / il Surgeon General dice che stanotte dobbiamo usare la testa. Il Surgeon General è la massima autorità sanitaria in Usa. La canzone è stata composta per le discoteche ed è ballabilissima. Ma la gente si ferma lo stesso ad ascoltare le parole e smette di ballare. L'autrice, attaccata da più parti per questo testo osé, si è difesa dicendo che sperava che il pubblico ignorasse le parole e si limitasse a ballare.

Presentato l'ultimo film di Brandauer

Il colonnello Redl è l'ultimo film di Klaus Maria Brandauer arrivato in Italia. Diretto da Istvan Szabo, è stato presentato ieri all'Accademia d'Ungheria di Roma. È un po' una storia di spie e un po' vicenda della decadenza dell'impero asburgico. Il colonnello Redl è davvero esistito ed è stato il capo del controspionaggio austriaco, l'«Evidenzbüro», ma la storia, molto «finis Austriae», è in parte inventata. Finisce tragicamente, con la morte del colonnello coinvolto in un drammatico complotto.

Un film italiano su Sana'a al Festival di Dublino

Il film sulle «Bellezze in pericolo» di Sana'a, la capitale dello Yemen, rappresenterà l'Italia al Festival internazionale del cinema di Dublino che si aprirà nel prossimo settembre. Il documentario, prodotto dal gruppo Italtat, testimonia degli interventi di risanamento (anche a carattere industriale) in corso a Sana'a, nonché i rischi del degrado e rovina che corrono gli storici reperti.

Stasera in nove sale italiane folle per i trailer

Stasera da mezzanotte fino alle cinque di mattina, gli schermi di nove sale italiane (Ariston di Trieste, Astra di Padova, Charlie Chaplin di Torino, Anteo di Milano, Roma di Segrate, Embassy di Modena, Lumière di Bologna, Alfieri di Firenze e Abe di Bari) si accenderanno per proporre in contemporanea una lunga sequenza non-stop di 109 «promissionari» cinematografici dal 1935 al 1968. Gli organizzatori de *La notte dei trailer* sono la Federazione italiana del cinema d'essai e Retitalia. Tra le chiacchiere, una presentazione de *La carica dei 101* fatta da Alberto Sordi.

Donazioni Consagra, Novelli e Perilli

Altre tre donazioni per la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma: questa volta da parte di Piero Consagra, degli eredi di Gastone Novelli e Achille Perilli. Si tratta di una trentina di opere dei tre artisti, quadri e sculture. La Galleria si sta arricchendo: le ultime donazioni hanno riguardato opere di Guttuso, De Chirico, Gentilini, Corpora, Mastroianni, Mazzullo, Brindisi.

Quasi fatta La 20th Century vende i film a una rete tv

L'accordo è vicinissimo. La Time Inc ha pressoché firmato un accordo con la 20th Century Fox per l'acquisto dei diritti esclusivi della trasmissione in tv dei film della grande casa cinematografica. I film dovrebbero venir trasmessi sulla rete televisiva (via cavo) Hbo, di proprietà della Time Inc. Il valore dell'accordo è di circa 300 milioni di dollari e durerebbe tre anni. La Hbo ha 20 milioni di abbonati ed è in una fase aggressiva nei confronti della concorrente Showtime, che come la Hbo trasmette film 24 ore su 24 via cavo.

GIORGIO FABRE

Caso Auditel Odeon tv: «Malgara si dimetta»

ROMA Riesplode la polemica sull'Auditel ieri Odeon tv, il circuito che fa capo a Calisto Tanzi ed Edoardo Longarini, ha chiesto le dimissioni di Giulio Malgara, presidente dell'Istituto che misura l'ascolto tv...

Enzo Trapani polemizza con la Rai e parla della sua nuova «sit-com»

«Le risate? Io le voglio vere»

Enzo Trapani, uno dei grandi della nostra televisione, autore e regista di alcuni dei pochi varietà memorabili prodotti dalla Rai, è al lavoro a Torino per produrre fiction. Gira una situation-comedy intitolata Casa Caruzzelli...

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO TORINO Toh, chi si vede? Enzo Trapani in uno studio della Rai di Torino sento la sua voce tranquilla che dirige gli attori con inusitata gentilezza per un regista. Gira per il set, guarda tutti i punti di vista...

con spemmental, nella quale non ci sono nate finte. Subito dopo farà lo Janet, tu Tarzan, una nuova formula per un varietà diverso. Basta dire che Janet sarà Carmen Russo. E Tarzan non si sa Ancora, tra i programmi (e i desideri) di Enzo Trapani c'è la continuazione della serie fortunata e gustosa con Beppe Grillo (72 la do lo l'America) Ma - dice Trapani - ormai Grillo è troppo ricco. Il progetto sarebbe di usare la stessa formula per l'Italia facendo una puntata per ogni regione. Per esempio. Te la do io la Calabria, etc. L'idea è di Brando Giordani, con autogestione dei testi da parte dei protagonisti e di un «diligente di cui non si può fare il nome perché è del Ku Klux Klan» Non contento, Trapani aggiunge che, del resto, lui stesso e i protagonisti di Casa Caruzzelli (Veronica e Malandrino) sono della mafia...



Enzo Trapani in una foto di qualche anno fa

A trent'anni dalla fondazione L'Ente cinema vede rosa

«Da trent'anni firmiamo il cinema di qualità». Questo lo slogan che l'Ente autonomo gestione cinema ha scelto per ricordare la propria fondazione, avvenuta nel 1958. Un'occasione che la finanziaria di Stato (cui si collegano Cinecittà e l'Istituto Luce Italoinglese) ha colto per tracciare un consuntivo su tre anni, da poco compiuti, di gestione ordinaria e annunciare le strategie future.

DARIO FORMISANO ROMA A Ivo Grippo, presidente dell'Eagc, più che i concetti piace illustrare le cifre. E quelle che fotografano lo stato di salute attuale del Gruppo cinematografico pubblico sembrano più che confortanti. Per la prima volta, dal 1985, l'Ente registra (al 31-12-'87) un attivo di 597 milioni con un miglioramento, rispetto al 1986, di 3.115 milioni, nel rispetto pressoché totale delle previsioni contenute nel programma triennale approvato dal Parlamento. Più che raddoppiati sarebbero inoltre gli investimenti (da circa 24 miliardi del 1985 agli oltre 48 dell'87), ed anche l'Istituto Luce, braccio produttivo-distributivo del cinema di Stato, registra per la prima volta un attivo di 90 milioni, mentre Cunecca ha subito una perdita (1535 milioni), tutti addebitabili però alla voce «produzione» laddove la spesa si giustifica quasi sempre in termini di investimento sul piano della pubblica immagine internazionale.

Superata dunque la precarietà, aggirata la cronica «mancanza di fondi di dotazione», al Gruppo non resta che tentare il gran balzo verso il futuro. Superando i ritardi finora accumulati, soprattutto per quel che riguarda il rendere Cinecittà funzionale alla produzione seriale e la sistemazione dell'archivio Luce, il cinematografo del cinema italiano «zone d'ombra» e risolvere «problemi insoluiti», primo fra tutti quello relativo all'intervento del settore pubblico nell'esercizio. A questo proposito, mancato l'accordo, pur tentato, con il circuito Cannon Parretti «per fatti» quali è meglio non soffermarci, azzardato un approccio con l'altro grande circuito di sale, quello Mondicinema/Acqua Marcia, non resterebbe che creare, quanto prima, un «terzo polo libero» capace di supplire alla limitata circolazione del cinema di qualità «anche in collaborazione con operatori privati ed enti locali». Quanto alle società controllate, all'Istituto Luce non resta che qualificare ulteriormente il proprio impegno sul fronte del cinema di qualità, non trascurando la rilevante strategia del documentario e della distribuzione home video. C'è da pilotare insomma il cinema pubblico verso una dimensione industriale i cui frutti gioverebbero all'intero nostro sistema audiovisivo. Governare quella che Vittorio Giacchi, direttore generale dell'Ente, ha chiamato la «disvoluzione incrociata» dal cinema di ieri a quello di domani sarà tutt'altra cosa da quello di oggi non ha dubbi, ad esempio, Vittorio Storaro che, in qualità di presidente dell'Aic (l'associazione dei direttori della fotografia), sta collaborando con Giuseppe Rotunno alla ristrutturazione tecnologica di Cinecittà né Douglas Trumbull, specialista in effetti speciali, né Zbigniew Rybczynski, presenti anch'essi all'incontro. Un cinema, ha detto Storaro, cui non sarà consentito sottrarsi all'interconnessione strettissima che lega i contenuti della cultura a quelli della tecnologia e del mercato. E, discusso, sorrideva con sicura saggezza fra tanti altri checulisti bontà dell'ineluttabile abbraccio continuano a nutrire dubbi.

Il concerto Bionda, fatale, amica: insomma, Oxa

MILANO Un vestito viola che sfida le leggi dello spettacolo e il loro complesso intorno di scaramanzia, vento, qualche fumo a nascondere la scena. Anna Oxa festeggia il decimo anno di carriera, affronta una tournée teatrale e si cala nei panni (che stanno benissimo) della primadonna, un po' fatale, un po' amica, ben meno ammiccante di quanto ci si potrebbe aspettare dopo l'annuale passaggio sanremese. E il passaggio, dalla Riviera a un palco vero, con la musica suonata sul seno, le

giovane non poco. Pensami per te, canzone che dà il titolo al nuovo album, apre e chiude il concerto, nel quale entrano i successi passati e gran parte del disc appena mandato nei negozi, con qualche concessione a «cover» impegnative. E così finalmente la Oxa senza finzioni, che dà modo di essere ascoltata dal vivo a prescindere dalla canzone-marketing di tradizione sanremese. L'impressione è più che buona, soprattutto perché Anna non esagera in paccatezza, non fa

show in punta di penna, laccato e palmato, ma uno spettacolo elegante, misurato, senza esagerazioni. La scena è semplice: musicisti ai lati e lei che sale e scende una scala, con un velo che volgeggia grazie a invisibili ventilatori, luci tutte sul viola e sul blu, incandescente dell'atmosfera confidenziale. Non c'è una di finzione, insomma, e nemmeno la ricerca di quella perfezione che farebbe dello spettacolo una fredda successione di canzoni. Il pubblico, poi, è scatenato, e si scopre che tra i fans della Oxa allignano numerosi giovanissimi, insieme al pubblico più classico, quasi familiare della canzone italiana. Non è finito il secondo brano che l'ana di incanto è già palpabile, tanto che Anna si china spesso per ringraziare. La band non brilla particolarmente, ma è forse un limite strutturale della musica di Oxa, in cui è chiaro che a dominare la scena deve essere la sua voce e poco altro. Due tastiere con computer annesso, batteria elettronica, chitarre e basso, con in più la voce di Betty Vittori, che ha il compito di supportare gli acuti o i passaggi troppo alti, o una miscela sonora che davvero non presenta caratteristiche di rilievo. Il discorso si sposta dunque sul repertorio, anche perché il nuovo ha segnato la definitiva affermazione del trio Cognati-Ciani-Cassano, autori di tutti i brani e, ovviamente, di quella Quando nasce un amore che non ha sfigurato a Sanremo. Meglio, di gran lunga, i brani kanti e qui che la Oxa sfrutta al meglio la sua espressività, mentre quando la base ritmica cammina più velocemente scivola a volte nel banale, persino con passaggi da disco-music vecchio stile. Esigue anche canzoni di Vecchioni e di Ron, ma cade in un modo quasi clamoroso su Battisti (un medley intenso di

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'DSE: CORSO DI LINGUA FRANCESE', 'IL PALAZZO DELLE ILLUSIONI', 'IL MERCATO DEL SABATO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'WEEK-END', 'CARTONI ANIMATI', 'DSE: 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'MAGAZINE 3', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'TENNIS', 'DSE: METEO 3'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'SPORTIME', 'BASKET. Campionato Nba', 'JURK BOX', 'SPORT SPETTACOLO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'OGGI NEWS', 'SABATO IN JEANS', 'JAMES. Telefilm', 'TMC NEWS'.

Advertisement for ODEON featuring the film 'LA DOVE SCENDE IL FIUME' and other titles. Includes the Odeon logo and promotional text.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'BUONGIORNO ITALIA', 'ARCIBALDO', 'CANTANDO CANTANDO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'WONDER WOMAN', 'KUNG FU', 'AGENZIA ROCKFORD'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'GENITORI IN BLUE JEANS', 'STREGA PER AMORE', 'GIORNO PER GIORNO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'SUPER HIT', 'SATURDAY FLIGHT', 'ON THE AIR'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes shows like 'TUTTA UNA VITA', 'BIANCA VIDAL', 'LA MIA VITA PER TE'.

Advertisement for RADIO featuring 'RADIO NOTIZIE', 'RADIO DUE', and 'RADIO TRE'. Includes program schedules and contact information.



Una scena dello «Zar Saltan» che ha debuttato a Reggio

Trionfo a Reggio Emilia per «Lo Zar Saltan» di Rimskij-Korsakov con la regia di Ronconi

Quasi un volo di fantasia nel mondo dei sogni infantili impeccabilmente guidato da Fedosseev

Tra le nuvole con lo Zar

Non si stancava di applaudire il pubblico reggiano del Teatro Valli che ha ospitato la Scala per la «prima» dello Zar Saltan di Rimskij-Korsakov. Le ovazioni caldissime hanno premiato il fantasioso allestimento di Luca Ronconi e Gae Aulenti i costumi di Giovanna Buzzi i cantanti italiani, polacchi, russi e francesi, il direttore Vladimir Fedosseev l'orchestra scaligera e il coro di Budapest

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA Dove sia il mondo delle favole nessuno lo sa. Ma Luca Ronconi e Gae Aulenti seguendo le tracce dello Zar Saltan hanno scoperto l'assolutamente nuovo spettatore tra le nuvole del cielo per farli ammirare la mattina ornata di spruzzi candidi le cinte di mura e di torri le navi i naviganti e lo zar imprecante a gran voce o sonnecchiante sul suo trono a dondolo. L'invenzione completata dai gustosi costumi di Giovanna Buzzi non è solo bellissima da vedere ma ci rivela il mondo della fiaba che per la sua magia deve apparire capovolto ai nostri occhi. Con un volo di fantasia salta anche noi tra la volta azzurra per ammirare i prodigi suscitati dalla genialità del re-

gista che si gode qui una deliziosa vacanza nel mondo dei sogni infantili dove tutto si fa immenso e superfaccile le bestie della fiabistica del nonno i calabroni giganti che pungono i cattivi il cigno fatato e la culla dello zar evo che si muovono da se su e giù per il palcoscenico i giocattoli dei bimbi insomma che diventano vivi e partecipano ai miracoli della favola. Così uscendo dalla morbi da nube dove lo zar trova fra le tre filatrici la sposa bella e devota ecco dipanarsi il bellissimo racconto ideato da Aleksandr Pusckin nel 1831 e musicato da Rimskij Korsakov una settantina d'anni dopo. Un racconto tutto russo, dove però lo spettatore dei nostri giorni e dei nostri paesi si ritrova facilmente perché

l'invenzione popolare stende in ogni luogo e in ogni tempo le stesse radici. Miltrissa l'ingenua filatrice che darà un figlio eroe al sovrano e un po' Cenerentola tra le sorelle invidiose e un po' Genoveffa la regina condannata a morire col figlioletto nella foresta resta desca e miracolosamente ricongiunta al consorte. Qui anziché nel bosco è gettata in mare chiusa in una botte dove il bimbo cresce a vista d'occhio uscendone adulto pronto a imprese gloriose salva un cigno falato dagli artigli del falco malvagio viene eletto zar della città d'oro con una corte di cavalieri del mare a fianco della bellissima principessa che s'intende e il cigno liberato dall'incanto. Poi, come in ogni fiaba tutti vivono felici e contenti compreso lo zar Saltan che approdato nell'isola ritrova la sposa sempre innamorata e il figlio eroe che ella gli aveva promesso.

Come si vede non occorre parlare russo per gustare la poetica vicenda e per lasciar trasportare dal nico velo musicale che l'avvolge. Un velo russo anche questo in tessuto di canti e di danze polacche non estraneo a quel gusto della decorazione che al termine dell'Ottocento invade l'Europa passando da Parigi a Mosca per poi tornare a Parigi ancora più ricco e sontuoso. In questo modo i conti tornano alla perfezione nella storia in generale e in particolare in questa storia affascinante dove Rimskij Korsakov erede di Gluck e dei «Cinque» sfoggia tutta la sua ricchezza colonizzata e tutto lo sbalorditivo virtuosismo della sua tavolozza orchestrale.

Ulmo prodigio che aggruppato a quelli della fiaba e dell'allestimento ha incantato gli spettatori grazie all'eccezionale esecuzione. Qui la Scala si riscatta pienamente dall'incidente dell'Elisir d'amore mostrando cosa sia la vera modernità e la seria organizzazione. Sul podio è ovvio è stato chiamato un direttore russo già noto Vladimir Fedosseev che - muovendosi sul suo terreno naturale - ha tratto dall'orchestra e dal palcoscenico tutta la brillantezza richiesta dalla partitura. Bravissimi gli strumenti opportunamente ri-dotti secondo la dimensione del teatro reggiano e incomparabile il coro che preso in prestito da Radio Budapest

Un Vasco tra le sbarbine

MICHELE ANSELMI

Ciao ma! Giandomenico Curi Sceneggiatura Roberto D'Agostino e Fiorenzo Senese. In interpreti Marco Leonardi Valerio Andrei Claudia Gerini Sonia Cameriere Vasco Rossi Italia, 1987. Roma Rouge et Noir

Bisognerà rivalutare Le state sia finendo di Cortini e i ragazzi del casco di Salce da aver visto questo Ciao ma debutto nel lungometraggio del critico e videomaker Giandomenico Curi. Non fosse altro per l'assenza in quei film di Roberto D'Agostino che qui firma la sceneggiatura raschiando il barile del proprio magazzino socio antropologico. La presenza in veste di guest star di Vasco Rossi dovrebbe garantire il versante musicale ma anche qui non si va oltre un fastidioso sapore di combine pubblicitaria con i Tlr e i marchi del promoter bene in vista tanto per ribadire il concetto.

L'idea non brutta era quella di raccontare la giornata che precede un concerto all'vo a Roma del mitico Vasco. Il tutto visto (e vissuto) con gli occhi di un gruppo di ragazzi e sbarbine in attesa del grande evento. Il campionario sociologico è ovviamente il più

vario possibile ecco Nicò bullo tutta palestra e rimorchi facili adorato dalle fanciulle sotto casa Paolo rockstaro impegnante che vive in una tenda sistemata in camera da letto Roberta commessa di una jeansera dall'ardente bisogno d'amore (stravere per Sebastiano Somma) Cinzia borghese secciona e un po' umbrata (e timidezza) Inna morata di un par suo «ghignasi mo». Insomma Roma come un grande supermarket giovanile da saccheggiare magari nell'ambizione di fornire un tratto attendibile e divertente dell'odierno universo adolescenziale. Quindi molto gergo («titolo di squanza» «l'iffa che stressa») grande attento ne all'abbigliamento qualche scherzaccio tipo Amici miei un po' d'ironia sul mondo del giornalismo rock (e anche un critico gay che allunga le mani) frammenti di vita estiva in bilico tra piccole angosce e sogni infranti. Tutto all'insegna di una verità comportamentale smentita da un doppiaggio impreciso e grottesco che si ne infischia del sincero tanto nessuno ci fa caso. Pare che in sala un po' come avvenne anni fa con Ciao mi di Renato Zero il pubblico si riconosca nelle tipologie e canti insieme a Vasco le canzoni del concerto il che sta



Sonia Cameriere

rebbe a significare che l'operazione funziona alla faccia del critico con la puzza sotto il naso e delle vistose splendorie produttive. Ciononostante resta da chiedersi se una visione così finto ingenua e corvina del mondo giovanile per quanto affogata in una sorta di oggettiva rappresentazione non sia sostanzialmente omogenea alla serialità televisiva dei van Ragazzi della terza C e famiglia (del resto Berlusconi coproduce). Va bene che il mercato e il mercato ma a Curi non è mai venuto in mente che tutto sommato si potrebbe vivere e bene anche senza D'Agostino?

Una corsa in bicicletta cercando la memoria di Proust

Primeteatro. Il nuovo lavoro della Valdoca

MARIA GRAZIA GREGORI

Cantos di Manangela Gualtieri in collaborazione con Ferruccio Benvenuti. Regia di Cesare Ronconi. Interpreti Anna Amadio Carlo Bruni Stefano Giulini Manangela Gualtieri Karin Jourdan Gabriel Rusticali Carolina Talon Sampen. Produzione Teatro della Valdoca. Centro Teatrale San Gemignano. Milano Officine Assaiolo

All'inizio e il sotto il difeso il balbettio infantile. La sua vana ha le sue voci e i suoi suoni la natura parla e con lei respira il mondo. Il fruscio delle foglie il linguaggio degli animali e quello degli uomini si intrecciano nel nuovo spettacolo della Valdoca che il Crt presenta alle ex Officine Assaiolo in uno spazio bellissimo spensierato che questo sia l'inizio di un recupero teatrale e culturale di alcune strutture industriali in disarmo. Del resto pochi gruppi come la Valdoca fanno un teatro postindustriale in questo caso volutamente e coscientemente primitivo perché questo gruppo originario di Cesare tende sempre a fare i conti con le proprie radici e dunque anche con una certa idea dell'uomo.

Cantos è uno spettacolo che proustanamente nasce dalla memoria di un viaggio in Africa. Non dalla memoria in fallibile che non dimentica nulla ma da quella che affiora all'improvviso ed emozionalmente impressa. Quella memoria in cui anche per Beckett nel bellissimo saggio dedicato a Proust consiste l'originalità del ricordo e dell'elaborazione artistica. E proprio su questa accensione della memoria che ha lavorato il gruppo della Valdoca. Ed ecco che lo spazio mentale del ricordo si trasforma nello spazio fisico del grande capanno ne da per orre con un albero illuminato la sul fondo visibile dai grandi finestroni. Qui sta lo spazio libero per corse

in bicicletta di ragazze che si esprimono in lingue diverse con la stessa musicalità degli animali ma la vera azione si svolge in un luogo concentrato di fronte agli spettatori che due corde rosse delimitano in senso orizzontale. E lì che i personaggi prendono la parola una volta fissi nell'immobilità. E i personaggi sono in omaggio a Whitman la natura il guardiano dei libri dei segretissimi tappeti le confer di un coro che risponde solo con grida e gemiti lontani e melodiosi. In scena però ci sono anche un suonatore di contrabbasso e una donna vestita di nero che

pone interrogativi con voce stranata. Così costruendolo su di un fragile tessuto di emozioni e suggestioni talvolta difficili da decifrare la Valdoca ha presentato il suo Cantos che si riallaccia alla ricerca della fisicità e dell'immagine essenziale dei suoi spettacoli precedenti. Qui però a venire in primo piano è il lavoro sulla voce molto accurato che si rispecchia nel tentativo non sempre riuscito di trovare appropiati diversi alla recitazione. Quello che - paradossalmente - sembra meno indovinato e lo spazio prescelto che in vece di favorire il lavoro del gruppo ha rischiato di distrarre lo spettatore con la sua forte e incombente presenza del resto non usata drammaturgicamente fino in fondo se non per qualche corsa in bicicletta o a piedi mentre l'azione teatrale vera e propria avveniva secondo una prospettiva decisamente frontale.

È indubbio tuttavia che il gruppo ha risposto con il consueto entusiasmo al richiamo del suo regista per il quale Manangela Gualtieri (anche attrice) ha scritto il testo. Eppure è un senso di freddezza in questo spettacolo questa un bisogno evidente di codificare tutto anche l'emozione. Certo è un incongruenza anche se può essere il motivo di maggior fascino di questo Cantos.



Una scena di «Cantos» del Teatro della Valdoca

Turchia, il «dopo Güney» si chiama censura

ISTANBUL Per quasi un ventennio il cinema turco si è identificato con le opere di Yilmaz Güney. Oggi a quattro anni dalla morte di quest'autore sta emergendo un gruppo di giovani registi e più in generale si sta concretizzando un «clima» teso ad andare oltre la poetica gureliana per approdare a un modo diverso più dialettico di fare cinema e guardare alla realtà. Un diverso indirizzo che non vuole affatto contrapporsi alla lezione del «grande padre» bensì al suo superamento alla luce di esigenze nuove e più complesse.

È questo il dato di maggior interesse emerso dalla rassegna «nazionale» organizzata nell'ambito delle «Giornate del Cinema di Istanbul». I dati positivi della «nuova ondata» sono riconducibili a tre fattori: miglioramento della qualità tecnica delle opere; affacciarsi di una nutrita e agguerrita pattuglia di esordienti; approfondimento dialettico psicologico. Sta emergendo una

nuova generazione di autori spesso provenienti dai ranghi della critica (Engin Ayca, Yasser Geinikaya) o dalla direzione della fotografia (Orhan Oguz Sahin Kaygun) dotati di una ricca sensibilità cinematografica attenti ai problemi estetici di sponibili ad approcci non convenzionali. Questi esordienti stanno facendo «saltare» la classica bipartizione fra «cinema di città» e «di campagna» che sino a ieri poteva essere usata per catalogare la stragrande maggioranza delle produzioni turche. Non a caso un dato caratteristico di questa stagione è una diffusa attenzione al cinema che riflette su se stesso come dimostra alcuni titoli che affrontano direttamente il tema (Anche l'acqua brucia di Ali Ozgen turk I miei sogni il mio amore e tu di Atif Yilmaz. Viaggio di notte di Omer Kavur) mentre altre pellicole (Una bambola spezzata di Nisan Akman La donna non ha nome ancora di Atif Yilmaz e Lu na piena di Sahin Kaygun) si

La giuria presieduta da Elia Kazan ha assegnato al film francese Travelling avant di Jean Claude Tacchella, il primo premio (un trofeo scultoreo e una targa d'oro del peso di oltre un chilo e mezzo) alle Giornate del cinema di Istanbul. Nel programma del festival anche una sezione tutta italiana due «omaggi» ai fratelli Taviani e a Ettore Scola hanno ottenuto un grande successo segno di un prestigio del nostro cinema che persiste nonostante la crisi. Ma i veri protagonisti della manifestazione sono stati i giovani cineasti turchi. Sta nascendo la generazione del dopo Güney.

Umberto Rossi. Ancora più interessante Nonostante tutto di Orhan Oguz già direttore della fotografia per Atif Yilmaz e Omer Kavur. Al centro del film la figura di un ex detenuto (con dizioni che ancora di più lizzata in moltissimi film turchi) che trova lavoro come autista del carro funebre di una chiesa protestante. Solo emarginato, disperato ottiene momentaneo conforto nella mezza della «vedova bianca» di un emigrato e nel di lei figlioletto. Ugualmente insicura e infelice la donna gli si offre e quando lui la rifiuta lo insulta

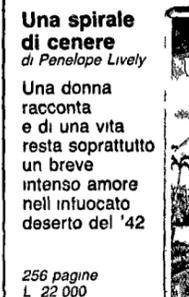
ed abbandona lasciandogli il bambino per andare a cercare altrove il calore di cui ha disperatamente bisogno. Il film si chiude con un filo di ottimismo intrecciato attorno alla serenità che forse nascerà dal delicato rapporto che sta sbocciando fra il bimbo e l'adulto. Pregevolmente fotografato efficacemente interpretato da Talat Bulut che per entrare nel ruolo si è sottoposto a un trattamento «alla De Niro» ingrandendo a dismisura diventando semicalvo. Il film aggiunge un pregevole tassello alla galleria di ritratti di solitudine inaugurata da Hotel Madrepatria di Omer Kavur.

Se questi sono alcuni fra i dati positivi che caratterizzano la situazione odierna del cinema turco non vanno dimenticati gli aspetti negativi. Primo fra tutti il problema di una recrudescenza censoria che ha capovolto le libere aperture degli anni precedenti. Può sembrare un paradosso ma le cose sono peggiorate dopo che è stata varata una riforma di questo barbaro istituto sostituendo ai militari funzionari ministeriali. Sono molti ad essere contrari che le cose erano più semplici quando si doveva trattare con magistrati e colonnelli dotati di un potere reale anziché con burocrati timorosi del biasimo dei superiori. Un segno di questo ulteriore degrado lo si è avuta con l'imposizione di nuovi tagli a Anche l'acqua brucia di Ali Ozgen turk da parte del prefetto di Istanbul (in Turchia esistono due censure una centrale e una «provinciale») e l'interdizione al pubblico di alcuni film contenuti nel programma della manifestazione. Tre erano accusati di «sporno grafia» (Deshma dello svizzero Beat Kuert Betty Blue del francese Jean Jacques Beux e Il buffone del portoghese Jose Alvaro Morais) uno (La supplex 1968 del sovietico Ruzhiz Abuladze) di «offese alla religione islamica».

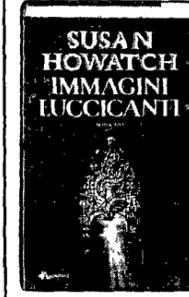
novità de Agostini



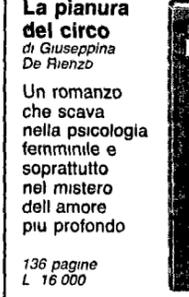
E davanti, il muro di Eugenio Travaini. Un medico malato e consapevole rivede tutta la sua vita in un racconto concreto ed efficace. 176 pagine L. 18.000



Una spirale di cenere di Penelope Lively. Una donna racconta e di una vita resta soprattutto un breve intenso amore nell'infiocato deserto del '42. 256 pagine L. 22.000



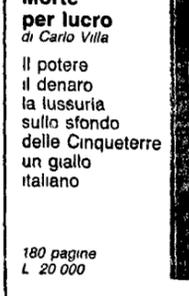
Immagini luccicanti di Susan Howatch. Sesso, religione e psicanalisi per una vicenda di incessante suspense. 496 pagine L. 25.000



La pianura del circo di Giuseppe De Rienzo. Un romanzo che scava nella psicologia femminile e soprattutto nel mistero dell'amore più profondo. 136 pagine L. 16.000



Roma contro Roma di Renée Reggiani. Giulio Cesare sequestrato nel 74 a.C. e il romanzo storico rievoca un'epoca travagliata che sembra la nostra. 296 pagine L. 22.000



Morte per lucro di Carlo Villa. Il potere il denaro la lussuria sullo sfondo delle Cinque Terre un giallo italiano. 180 pagine L. 20.000

in libreria



Le donne e gli sport impossibili

Francesca Martuzzi, 31 anni 6 volte campionessa italiana di paracadutismo, spiega perché ama lanciarsi da 2000 metri e come è stato sfatato un mito

Il cielo non è più di Icaro ora vola anche l'altra metà

Più numerose in Lombardia ed Emilia

In Italia si è passati dai 16mila lanci di 10 anni fa ai 100mila dell'87, e si calcola che su 5000 appassionati delle varie discipline del volo 2500 siano i paracadutisti, e di questi il 6% siano donne. I nuclei femminili più numerosi sono in Lombardia e in Emilia Romagna. Il centro nazionale di paracadutismo sportivo, una vera e propria università dell'attività lanciistica, è all'Aeroclub di Pagnano, in provincia di Siena. Qui si tiene ogni anno il campionato italiano. Il paracadutismo agonistico è uno sport molto giovane, se si considera che il primo campionato mondiale si tenne in Jugoslavia negli anni 50. Nel 1992, a Barcellona, farà il suo esordio nelle discipline olimpioniche. Il prossimo campionato del mondo, per il quale Francesca Martuzzi si sta allenando, si svolgerà in Svezia in luglio e agosto di quest'anno.

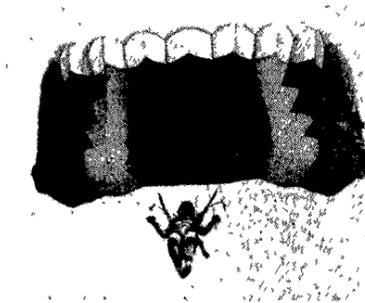
«Sei tu, nel volo, il limite da superare: devi volerti molto bene, essere gratificata dai tuoi progressi, perché in cielo non c'è nessuno ad applaudirti. La vera gara è tra te e te». Francesca Martuzzi, 31 anni, 6 volte campionessa italiana di paracadutismo, è una delle 1000 coraggiose che hanno contribuito a sfatare il mito unisessuale del volo. Ma che cosa la spinge a lanciarsi da un aereo?

MONICA LANFRANCO

BOLOGNA. Da Icaro a Freud per arrivare, più prosaicamente, ai paracadutisti, il volo è stato solcato, sognato, conquistato, pensato dagli uomini. Alle donne, così la cultura ci ha comunicato, si confanno meglio terra e acque. Eppure su 5000 appassionati del volo nelle sue varie forme (pilotaggio di aerei, deltaplano e paracadutismo) negli ultimi anni le donne sono aumentate, fino a diventare, spesso in meno tempo rispetto ai colleghi, istruttrici. Francesca è una di loro, ed il suo livello è quello della fuoriclasse. Quando spiega cosa si prova a saltare, come si dice, «nel vuoto», le sue parole sono una sorpresa. «Non ci si getta "nel vuoto". Lanciarsi significa cadere in un flutuo che oppone un'enorme resistenza, la stessa che sentiamo quando, da un'auto in corsa, sporgiamo

un braccio. È sufficiente un piccolissimo movimento per spostare tutto il corpo. La fatica, e la bravura, consistono proprio nell'imparare a controllare i movimenti. Le prime volte senti di avere perso la coscienza di possedere gli arti e il busto.

Si sa che un ragazzo può essere spinto a cimentarsi con il brivido del volo per emulare eroi e personaggi della storia bellica (non è ancora estinta la passione spiccatamente di destra che motiva alcuni a scegliere il paracadutismo) o del cinema, o dei fumetti, ma per le donne siamo ancora alle prime testimonianze. Quindi, in mancanza di riferimenti femminili nei quali riconoscersi, non solo non hanno senso i confronti tra i due sessi, ma ci si trova di fronte ad un «vuoto» di conoscenza da colmare; ad esempio la percezione del tempo. «In volo il



Francesca Martuzzi durante un lancio e, in alto, in primo piano

senso del tempo cambia radicalmente. Nella caduta libera trascorsi dai 20 ai 30 secondi, dopo esserti lanciata, senza paracadute 30 secondi sembrano pochi: in realtà sono interminabili. Dai primi lanci "vincolati", quelli dove il paracadute si apre subito, si passa gradatamente ad allungare il tempo della caduta libera. La dilatazione di questo tempo è ciò che ti affascina di più: è desiderato, ti perdi in esso. Non siamo, senza alcun dubbio, animali atti al volo, e in questo sport si prende co-

sienza dei limiti della macchina corporea. «In ana - continua Francesca - sei in un ambiente del tutto estraneo, al quale non sei preparata. Anche l'acqua lo è ma per lei resta l'ancestralità alla quale l'elemento liquido rimanda, che ci appartiene. Quando si fanno i primi voli si è sicure solo dell'esistenza della testa, ma non si capisce dove siano gambe e braccia».

Già, il corpo. Quanto conta e quanto impaccia l'aver un corpo di donna? «Le mestruazioni sono un problema; per



legge non si potrebbero fare lanci in quei giorni. Io ho notato che nel mio corpo c'è un calo di rendimento nei due, tre giorni che precedono il ciclo. Bisogna dire che nel paracadutismo è assolutamente indispensabile il pieno controllo. Nelle situazioni di emergenza, rare ma possibili, si hanno solo decimi di secondo per eseguire correttamente le istruzioni, e i tempi di reazione devono essere in sintonia. C'è una pausa nel racconto di Francesca; sta riflettendo se parlare o meno di un evento molto privato, e difficile. «In questa situazione io stavo per amazzarmi. Non mi ero resa conto che il tempo stava trascorrendo, e ho aperto il paracadute a soli 35 metri da terra, il minimo possibile perché si apra. Mestruazioni a parte, siamo molto più "portate" al volo degli uomini. Loro sono più rigidi nei lanci; le donne sono più morbide, sentono di più l'aria, le oppongono meno resistenza».

Provate a cercare, nella letteratura, anche in quella scritta da donne, riferimenti al volo. Tranne una poesia di Emily Dickinson, nella quale si allude all'impossibilità di toccare l'arcobaleno, o al best seller *Prima di volare della Jorg*, che si riferisce però ad altri voli, nessuna si è avventurata, nemmeno con l'immaginazio-

ne, a solcare il cielo. «Non è stato facile accettare questa mia passione, ancora così anomala per una donna quando ho cominciato, a 19 anni. Del paracadutismo mi piace soprattutto la continua sfida con te stessa e la progressiva conquista della capacità di concentrazione. Credo che l'unico sport al quale il volo può paragonarsi siano i tuffi. Certo, in volo devi faticare di più perché in ana hai più tempo per eseguire i movimenti, mentre tuffandoti devi contare solo sulla velocità e sulla forza per eseguire tutte le figure, ma occorre la stessa concentrazione».

Nella generazione di paracadutisti precedente a Francesca, inutile negarlo, c'era molta gelosia e competitività. Erano poche, sotto pressione per la «novità» che costituivano. E nella nuova? «Posso dire con certezza - afferma la campionessa - che tra noi c'è molta solidarietà e "sorellanza", ed è una cosa che i ragazzi stentano a capire. A volte cercano di metterci le mani contro le altre, perché non sono abituati a vedere le donne amiche. Quando qualcuno tenta di insinuare il tarlo della gelosia dicendo "hai visto quella come è più brava di te", la nostra risposta standard è "stai attento che non sia già più brava anche di te".»

Ciclismo. Vince Zimmermann Trentino fatale a Fondriest cade e s'infortuna Salterà il Giro d'Italia?

PIER AUGUSTO STAGI

RIVA DEL GARDA. Con uno sprint potente e deciso il 26enne toscano Roberto Gaggioli portatore della Pepsi Fanini, si è aggiudicato la terza e ultima tappa la Predazzo Riva del Garda di 211 chilometri del XII Giro Internazionale del Trentino vinto per soli sette secondi dallo svizzero Urs Zimmermann davanti al connazionale Toni Rominger.

La frazione di ieri, la più facile delle tre in programma, proponeva un percorso piuttosto ondulato ma che difficilmente avrebbe messo in difficoltà i corridori. Fatale è stato invece l'attraversamento di Trento a 81 chilometri dall'arrivo dove in prossimità di uno spartiacco, una trentina di corridori, tra i quali Gaggioli (trauma cranico), Baffi, Pagnin, Chioccioli, Magnago (trauma cranico) e Maurizio Fondriest, andavano a gambe all'aria. All'atleta trentino, trasportato per accertamenti all'ospedale civile di Riva del Garda e visitato dal dottor Pio Collini, venivano diagnostiche diverse abrasioni su tutto il corpo e una forte contusione al gluteo destro con interessamento del coccige guaribili in sette-otto giorni. Questo incidente mette seriamente in forse la partecipazione della giovane promessa trentina al prossimo Giro d'Italia.

La corsa si è comunque decisa nei primi a ranghi compatiti dopo vari tentativi prima operati da Cipollini, Roscioli, Caruso, Ghiotto, Micheli, Bottoja e poi da Chioccioli, Volpi e Veggerby. Ma era il miglior italiano ammirato in questa «tre giorni» (trentino) G. B. Baronecchi, Giovanni Battista (Pepsi Fanini) che prima restava coperto sulla ruota del vecchio G.B. poi si

spostava su quella dello statunitense Phinney che veniva però bruciato dall'arrivo del ciclista toscano (di Empoli) e da Di Basco. In classifica generale Zimmermann precede di 7 secondi Rominger e di 46 secondi l'austriaco Wechsberger mentre G.B. Baronecchi, fortemente polemico all'arrivo, è andato ad occupare la quarta piazza in classifica generale a 51 secondi dal primo. «Siamo stati l'unica formazione che sia riuscita a vincere con un italiano una tappa di questo difficile Giro del Trentino - ha detto Baronecchi - e il sottoscritto alla soglia dei 35 anni ha dimostrato di essere ancora competitivo. Ciò nonostante non della Pepsi Fanini costretti per ragioni extra sportive a saltare il prossimo Giro d'Italia». Anche Gaggioli, al suo primo successo stagionale (lo scorso anno si è aggiudicato in due mesi di permanenza negli Stati Uniti, quindi vittorio), non riesce a vivere al meglio questa giornata di festa: «È un successo questo che sta a significare che la nostra squadra c'è come è più di altre ma la guerra delle bollicine noi l'abbiamo persa con gli organizzatori del Giro in partenza».

Ordine di arrivo
1) Gaggioli, Roberto; 216 km. in 5h30'03"; media 39,333; 2) Di Basco Alessio (Fanini Seven Up); 3) Phinney Davis (Eleven Hoonved); 4) Van Der Velde Yohan (Gis Gelat); 5) Asti Daniele (Selca Cicliolona).

Classifica generale
1) Zimmermann Urs (Carrera) 15h 42'02"; 2) Rominger Toni (Chateau d'Aix) a 7"; 3) Wechsberger (Malvor Bottecchio) a 40"; 4) Baronecchi Giovanni Battista (Pepsi Fanini) a 51"; 5) Vandelli Maurizio (Atala Omega) a 53".

Tennis
Lendl vale trenta miliardi

GREENWICH (Connecticut). Costa 30 miliardi di lire la sola immagine di Ivan Lendl, numero uno del tennis mondiale e testa di serie numero uno ai prossimi Internazionali di Roma. A tanto ammonta il riscatto che il campione cecoslovacco ma quasi americano ha chiesto alla Progre Inc., la società che per sette anni si è occupata dei suoi interessi commerciali e della sua immagine. Lendl l'ha chiesta in giudizio, accusandola di truffa e violazione del contratto. «Non ha rappresentato come avrebbe dovuto e non ha salvaguardato i miei interessi - ha detto -, nuocendomi sul piano personale, professionale e pubblicitario».

Ha costruito tutta la sua carriera di livello mondiale negli Stati Uniti dopo aver lasciato ad appena 15 anni Faenza: oggi è la più brava tennista italiana

Reggi, un'americana golosa di piadina

DANIELA GAMBONI

ROMA È carina Raffaella Reggi. Il viso acqua e sapone è «colorato» soltanto dall'abbronzatura guadagnata durante l'inverno sui campi da tennis della Florida. A 22 anni «Miss Reggi, rognolina di Faenza, ha festeggiato qui al Foro Italico dove si stanno svolgendo gli Internazionali di Tennis d'Italia un traguardo importante: le ultime classifiche internazionali l'hanno registrata come la numero 13 del mondo. È la prima italiana nella storia del tennis ad essere arrivata tanto in alto.

«È adesso non ti fa impressione essere tanto in alto? Eh, sì, però cerco di non pensarci troppo, perché è una bella responsabilità e poi non vorrei che questo mi bloccasse. Io voglio andare ancora avanti.

Raffaella cerca un fazzoletto e si soffia il naso. «Accidenti - sbuffa - sono allergica alle graminacee».

Domanda d'obbligo: qual è il Foro Italico come andrà?

Difficile dire. Innanzitutto ci tenevo a non uscire subito come mi è successo l'anno scorso quando sono stata eliminata dalla Sanchez al secondo turno. Di tornei ne faccio tanti, anzi anche troppi. L'anno scorso addirittura 22 e alla fine della stagione ero spossata. Quest'anno mi limiterò a 18. Ma fra tutti questi impegni, gli Internazionali

di Roma sono l'appuntamento che sento di più. È l'unica occasione in cui vengo a giocare in terra fella. Invece se perdo qui devo aspettare un anno per rifarmi.

Dove puoi e devi migliorare tecnicamente?

Con Higuera, il mio allenatore, stiamo lavorando come matti su questi due punti dolenti. Ma io dico: se sono numero 13 senza servizio e senza gioco a rete, pensa cosa posso fare quando mi sarò messa a posto?

Onestamente, se fossi rimasta in Italia pensi che le cose sarebbero andate diversamente?

«Non ci penso mai. Posso dire che negli Stati Uniti sono maturata moltissimo. La c'è una mentalità molto competitiva, anche nel training, in allenamento. Ti insegnano ad avere sempre il colletto nei denti. Da noi non è così. Qui i ragazzi giocano bene fino a 17 anni, poi lasciano perché vengono distratti da altre cose».

Sei sempre in giro per il mondo, sei riuscita a mantenere le tue radici?

Quando penso a casa mia penso alla mia Faenza. Non la cambierei con nessun altro posto al mondo.

E più vado avanti più ne sento l'attaccamento. E con la scuola come sei messa? Hai concluso gli studi?

Mi mancano due anni per prendere il diploma del liceo linguistico. Quando smetterò di giocare, il diploma sarà la prima cosa che farò.

Con la vita che fai c'è tempo per l'amore?

Mi capita di avere le mie simpatie. È naturalmente difficile conciliare con la carriera. Comunque in fondo sono una ragazza romantica e chi lo sa... magari proprio domani magari potrebbe capitare di incontrare l'uomo della mia vita.

ROMA. Una diciannovenne canadese di Toronto, Helen Kelesi, con radici cecoslovacche ha eliminato in 90' Raffaella Reggi (6-4, 6-3), papabile al ruolo di regina del Foro Italico. La Reggi ha esibito un servizio penoso. Ha commesso otto falli nel primo set, nel secondo. «Ho sofferto il cal di notte e la canadesa Kelesi, ho accusato un'improvvisa stanchezza». Così si è giustificata l'italiana Annamaria Cecchini, eliminata dagli Internazionali d'Italia dopo l'incontro con l'austriaca Wiesner. Che sui campi rossi del Foro Italico facesse un caldo bestiale non ci sono dubbi, ma questo non può bastare a giustificare l'opaca prestazione della giocatrice azzurra. Due secchi set sono bastati all'austriaca per cacciare fuori dal torneo l'italiana. Appena un'ora e mezza per la prima grande delusione del pubblico italiano ieri per la prima volta presente in massa sulle tribune del Foro Italico. Il torneo femminile comincia ormai ad avere un volto preciso: dopo il forfait della Evert sono giunti in finale le due favorite Sabatini (ha battuto la tedesca Hanika) e Sanchez (ha battuto la Fulco), la già citata sorpresa austriaca Wiesner e la canadese Kelesi. Ecco comunque nel dettaglio i risultati dei quarti di finale di ieri: A. Sanchez (Spa)-Fulco (Arg) 6-4, 6-4; Wiesner (Aut)-Cecchini (Ita) 6-3, 6-3; Sabatini (Arg)-Anika (Rja) 3-6, 6-1, 6-1; Kelesi-Reggi 6-4, 6-3.

Tennis: oggi le semifinali
Ma Raffaella si arrende alla canadese Kelesi e la Cecchini si squaglia

Varese o Pesaro, questo il dilemma

La terza partita designerà l'altra squadra che in finale incontrerà la Tracer
La vigilia dei due «coach»: Isaac Ioque, Bianchini muto

MARCO PASTONESI

MILANO Terzo round Di Varese-Scavolini: una vittoria per parte, quindi inevitabile «bella» che si disputa a Varese (inizio ore 16,50, diretta tv del secondo tempo su Raidue, alle 17,30) grazie al primo posto della squadra allenata da Joe Isaac durante la stagione regolare. Se la prima partita aveva mostrato una Scavolini fin troppo allegra in difesa, la seconda aveva concesso una DiVarese che, nelle parole dello stesso Isaac: «Non c'era né in attacco né in difesa. Abbiamo fatto tutti un esame di coscienza, sereno, poi ci siamo guardati l'incontro al video e abbiamo concluso che peggio di così non potrà certo andare. Io non ho maturato nessuna nuova strategia. La pallacanestro ha un gioco semplice: in attacco bisogna mettere la palla dentro, in difesa bisogna cercare di tagliare fuori gli avversari dai rimbalzi. Sono cose che non abbiamo fatto a Pesaro e che dovremmo fare oggi per arrivare

alla finale. Se non siamo capaci di farle, allora tanto vale che passi la Scavolini». Isaac non si confessa preoccupato. «Se a Pesaro siamo riusciti a rimanere in partita senza poter contare sul consueto contributo di punti di Sacchetti, Thompson, Vescovi, almeno per un tempo, allora significa che la squadra comunque c'è». C'è ovviamente anche parecchia tensione, «ma per tutte e due le squadre», aggiunge Isaac. E stanchezza? «No, niente stanchezza. Sarebbe un alibi». Alla sincerità di Isaac fa riscontro il silenzio di Bianchini, che ha promesso di parlare solo dopo la fine della partita numero 30.

Sugli spalti di Masnago spettatori interessati saranno quelli della Tracer, sicuri finali. «Non faccio il tipo per nessuna delle due squadre - dice Casalini, coach dei campioni d'Europa - di positivo c'è che noi riposiamo mentre gli altri accumulano 40 minuti di tossine».

TIME OUT

DIDO GUERRIERI

Ne azzecco più di Nostradamus

«Fammi indovinare che ti farò ricco», così recita un vecchio proverbio romano. Fare l'indovino non dev'essere certo un mestiere facile, se è vero che il più famoso della categoria, Nostradamus, ha scritto le sue profezie in modo quanto meno oscuro. Non pretendo dunque certo di predire il futuro io, anzi; però, per quanto riguarda il massimo campionato di basket, mi dichiaro finora abbastanza soddisfatto delle mie «divinazioni». La Tracer ha raggiunto la finale (e per la settima volta); la Scavolini, alla quale pregavo di fare particolare attenzione, si presenterà oggi al palazzo di Masnago con tutte le carte in regola per vincerlo. Certo, l'impresa non sarà certamente delle più facili: però è un fatto che, da un mese a questa parte, la bella squadra di Isaac dà l'impressione di essere abbastanza esaurita fisicamente e mentalmente, se non addirittura esausta. E non v'è dubbio che la panchina marchi-

giana (Zampolini, Vecchiato, Motta, Natali e Minelli, e scuse se è poco) potrebbe sbilanciare quella lombarda (Boselli, Carneva, Rusconi, Curtarello e Sorrentino) e batterla nove volte su dieci. Ne sapremo di più stasera, ma è certo che i disfattisti e i dubbiosi di questo inverno non potranno negare che a questo punto la favorita numero uno per la conquista dello scudetto sia la Tracer.

Continua la battaglia nei play out, e purtroppo si allunga l'elenco dei fenti, la Benetton ha senz'altro stabilito il record in materia Stavolta è toccato nientemeno che a Davis, nel corso di un incontro vittorioso con la Fantoni Auguri al bravo Mike, speriamo che non si tratti di nulla di grave, e soprattutto esprimiamo la nostra solidarietà al bravo Sales, al quale ne stiano capitolando di tutti i colori. Una boccata d'ossigeno l'hanno aspirata i fiorentini, nettamente vittoriosi sull'Hitachi in concomitanza con la



Ed. David

Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

Marco Ferrari Tirreno

«Un avventuroso acquarello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad»
(Cesare Garboli)

Lire 18.000

Editori Riuniti

annunci economici

RIMINI MIRAMARE - hotel Soave - tel. 0541/372667. Metri 20 mare, moderno, confortevole, cucina casalinga. Giugno 28.500, luglio 30.500, agosto 36.500 - 41.500 (18)

IGEA MARINA - hotel Villa dei Pini tel. 0541/630079. Vicinissimo mare, ampio giardino alberato, patio, parcheggio, menu scelte, colazione buffet, verdure buffet. Condizioni particolari bassa-media stagione (17)

AFFITTASI. mensilmente, appartamento arredato, zona tranquilla, vicino mare, Riccione. Tel. 0541/604848 (13)

CESENATICO-Valverde - Hotel Residenza - Via Tiziano, 34 - Tel. 0547/87170 - Piscina, acquasola, giardino, parcheggio, feste, menu scelte. Pensione completa: giugno, settembre 37.800, luglio 44.800, agosto 54.800. Week-end primavera, 3 giorni 90.000, 2 giorni 68.000 (6)

1 mini appartamento composto da cucina, bagno e 1 camera.

2 appartamenti composti da cucina, soggiorno grande, bagno e 3 camere da letto.

Si fittano per qualsiasi mese estivo - Per informazioni telefonare

0967/70060

COMUNE DI SCANDIANO
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 70 del 10/3/1988

Vista la deliberazione della G.M. n. 357 del 13/4/1988

RENDE NOTO

che l'Amministrazione comunale di Scandiano indice una trattativa privata per l'alienazione di una porzione di immobile denominata «Castella di Arcozzo» ubicato in località Arcozzo, via Castello e Pagliani, censito al N.C.U. al foglio n. 9, mappale n. 212 sub. 9, piani T. 1° e 2°.

Il valore di stima dell'immobile ammonta a L. 240.000.000. Chiunque sia interessato può produrre offerta indirizzando la stessa e mezzo lettera raccomandata al Comune di Scandiano, via Vallarini n. 6, 42019 Scandiano, Reggio Emilia entro 30 gg. dall'avvenuta pubblicazione del presente avviso.

Assieme all'offerta dovranno essere indicate quali siano le intenzioni dell'offerente circa la futura destinazione dello stabile. Scandiano, 26 aprile 1988

IL SINDACO

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

Estratto avviso di gara

Si rende noto che questo Consorzio ha bandito un'asta pubblica di esporsi ai sensi dell'art. 73 lettera c) del R.D. 23/11/1924 n. 827 con le modalità di compilazione dell'offerta indicate dall'art. 1 lettera e) e art. 5 della legge 2/2/1973 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione dell'edificio, adibito ad uffici di un edificio industriale, per la nuova sede del Consorzio, in Forlì, piazzale del Lavoro 34/36.

Tempo massimo d'esecuzione: 570 giorni

Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.884.118.827

categoria d'iscrizione A.N.C. 2

per importo fino a lire 3.000.000.000.

Gli interessati possono prendere visione dell'avviso d'asta, inviato in data 2 maggio 1988 all'Ufficio della Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione sul foglio inserzioni, affisso agli Aste dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Forlì. Ulteriori notizie possono essere acquisite presso la sede del Consorzio in Forlì, via Orto del Fuoco 1/A, Tel. 0543/34610.

Forlì, 2 maggio 1988

IL PRESIDENTE Giorgio Zaniboni

Le sfide dello scudetto



Per il tecnico dilemma tra l'antico modulo e una nuova strategia con il rigenerato olandese



Potrà varare anche un super attacco a quattro punte con Gullit più arretrato

Opzione zero per mister Sacchi Sceglie Van Basten, sacrifica Donadoni?

L'ultima volta sull'erba di Scirea?

VITTORIO DANDI

TORINO. Nel momento del bisogno rispunta Scirea. La Juve lo aveva chiamato in campo negli ultimi 13 minuti a Marassi contro la Sampdoria e aveva trovato un gol importante, quello del pareggio. Adesso Marchetti lo ripresenta a S. Siro in una formazione imbutita di centrocampisti e difensori, addirittura con un doppio libero, perché in squadra resta anche Tricella, spostato a centrocampo. «Non è questione di scelta, andremo a Milano in emergenza come lo siamo stati spesso in questa stagione», dice l'allenatore, con qualche ragione. Si sono ripetuti, nella storia del campionato juventino, gli incidenti e le defezioni. Durante l'allenamento di ieri, Laudrup ha accusato un risentimento inusuale, e la sua presenza è in forse. «Ci è capitato di tutto», afferma Boniperti ed è vero, anche se è questione di intendersi. che la Juve arrivi a rimpiangere i Favero, i Bonini, i Buso è un segno della decadenza dei tempi e di una mentalità che non è più vincente. Il Milan, tanto per non andar lontano, non avrà Barezi nella partita di domani, ma Sacchi non passa le giornate a lamentarsi.

È un Milan che scoppia. Di salute, di energie e di giocatori. Dopo mesi di vacche magre e di formazioni assemblate all'ultimo minuto, dopo aver dovuto fare i conti con i bollettini dell'infermeria, ora il Milan ha addirittura problemi di abbondanza. E per il tecnico rossonero si tratta di scegliere. Per la gara di domani Sacchi si trova di fronte ad un dilemma di non poca entità.

GIANNI PIVA

MILANO. Come scendere in campo contro la Juve? Non pare scontata la risposta, anche se l'adagio è chiaro: «Squadra che vince non si tocca». Quale squadra? Oggi il Milan ha due facce possibili e la differenza tra il Milan del primo tempo di Napoli e il Milan della ripresa è profonda, mette addirittura in discussione le scelte di base, le strategie pensate da Sacchi. Finora la scelta è stata elegantemente affidata alla convalescenza di Van Basten. Il part-time è stato per settimana una prospettiva allettante,



Marco Van Basten potrebbe giocare domani dall'inizio

Donadoni uomo di rifinitura e riacordo il gioco è al tempo stesso più elaborato ma anche più in grado di garantire gli equilibri di centrocampo. La formula funziona, soprattutto grazie all'ottimo stato di forma di Virdis che finalmente ha conquistato il ruolo di perno in mezzo all'area lasciando a Gullit il compito di muoversi e di coprire spazi più ampi. Ma è questa una soluzione che sacrifica un giocatore come Van

Basten, l'attaccante scelto la scorsa estate per il Milan, un giocatore che non solo lega in modo particolare con Gullit ma che permette un gioco più aggressivo, più veloce e profondo.

menti in sovrapposizione che lo rendono incontentibile c'è proprio Gullit con l'appoggio dell'amico Van Basten. Un Van Basten che alla vigilia di questa delicata gara con la Juventus ha tenuto a far sentire la sua voce. «Sto bene, posso giocare novanta minuti, credo che questa meravigliosa squadra possa scegliere con me e Virdis punte e Ruud dietro una soluzione che esalta la nostra scuola olandese con l'aggiunta della tecnica italiana».

Il problema è che è pronto a manifestarsi in tutta la sua complessità. Per ora naturalmente vale solo «l'uno per tutti e tutti per uno» alla rinforsa di questo scudetto, ma Sacchi sa certamente che comunque vada l'esate, con il mercato, Van Basten e Virdis i due destinati a passare in area di parcheggio di quello che dovrebbe essere lo squadrone del prossimo anno?

Coggi-Ho Lee, a Roseto pugni mondiali



Il campione del mondo dei superleggeri (Wba), l'argentino Juan Martin Coggi (nella foto), mette in palio stasera a Roseto degli Abruzzi (Te) il suo titolo contro il sudcoreano Sang Ho Lee. È la prima difesa della cintura mondiale da parte di Coggi che, come noto, diventò campione il 14 luglio '87 battendo sul ring siciliano di Ribera l'italiano Oliva. Ho Lee è considerato il più temibile picchiatore dell'Oriente: ha vinto 45 incontri (37 prima del limite) su 46 disputati. Coggi ha un curriculum di 30 vittorie (20 per ko) su 33 match disputati.

Rally di Corsica Lancia battuta dalla Ford

La Ford Sierra Cosworth dell'equipaggio francese Aurio-Occelli ha vinto ieri il rally automobilistico di Corsica, valido per il Mondiale. Sconfitta dunque la Lancia, dopo una serie positiva che durava da 11 competizioni. I francesi Loubet e Saby (entrambi su Lancia Martini integrale) si sono dovuti accontentare del posto d'onore con rispettivamente 3 e 4 minuti di ritardo. Nulla di cambiato peraltro nel campionato mondiale marche e nella classifica piloti, sempre guidati dalla Lancia e da Biasion.

Il ping pong sfga i rapporti fra Giappone e Corea del Nord

Il governo giapponese ha annunciato ieri la concessione del visto d'ingresso ad una delegazione di atleti nordcoreani, nonostante le sanzioni adottate contro Pyongyang per l'asserto coinvolgimento nell'attentato terroristico ai danni dell'aereo della compagnia sudcoreana «KAL» del 29 novembre scorso. Il provvedimento permetterà alla squadra di tennis da tavolo della Corea del Nord di prendere parte ai campionati asiatici programmati dal 15 al 22 maggio. Il governo nipponico - accusato di «doppiezza» nella stampa sudcoreana - ha definito la misura «un'eccezione». Tuttavia si tratterebbe di una mossa per convincere il governo nordcoreano a non boicottare le Olimpiadi.

Federalcalcio, le verità sulle sentenze «a tavolino»

La Federalcalcio ha reso note ieri le motivazioni delle sentenze della Caf relative alle partite Pisa-Napoli, Juventus-Cesena e Milan-Roma: tutti e tre gli appalti furono respinti con la conferma degli 0-2 a tavolino assegnati in precedenza dal giudice sportivo. Nella sentenza relativa a Juve-Cesena (stordimento di Sanguin nel tunnel per lo scoppio di un «congegno pirotecnico») la Caf osserva «che sarebbe auspicabile la messa a punto di una riforma intesa a sostituire all'automatismo della sanzione un regime sanzionatorio avente quale parametro la gravità del comportamento cui si ricollega la responsabilità societaria».

L'Uisp: «Nebioso e gli altri ci hanno deluso»

«Questa dirigenza della Fedal ha esaurito in maniera deludente il suo compito». Lo si legge in un documento del comitato direttivo nazionale della Lega atletica leggera dell'Uisp. «In questi anni - dice il documento - la disparità di ruolo della società all'interno della federazione dimostra il fallimento e l'involutione della gestione politica, che non ha saputo utilizzare tutte le potenzialità atletiche del Paese». L'Uisp propone nuovi criteri per la nomina dei tecnici e la selezione degli atleti per una gestione amministrativa «trasparente».

Benfica, un chilo d'oro per ogni gol

La società italiana del caffè Segafredo Zanetti regalerà un chilo d'oro al Benfica per ogni gol che la squadra portoghese riuscirà a segnare al Psv Eindhoven nella finale di Coppa Campioni in programma il 25 maggio a Stoccolma. Lo ha annunciato ieri la Segafredo a Lisbona. Un chilo d'oro vale poco più di 18 milioni di lire.

MARIO RIVANO

Maradona medico di se stesso: «Io gioco»

E Firenze tenta di arginare il tifo azzurro

Maradona medico di se stesso: «Io gioco»

Contro la Fiorentina con Diego Maradona in campo. Il Napoli, a dire il vero, ancora non lo sa. Per la società, l'argentino sta ufficialmente male e bisogno di dieci giorni di riposo. Non altrettanto la pensa il giocatore, che ieri, nel salutare i compagni in partenza per Firenze, ha lasciato capire che non disserterà la penultima di campionato. Una decisione personale, che sicuramente farà discutere.

ulteriori novità nella formazione dei campioni, che ripresenterà Ferraro al posto dell'infortunato Bigliardi. In questa antigiuglia, caratterizzata da un caldo torrido, da un allenamento fegghissimo, non è mancata la nota polemica. A sollevarla Claudio Garella. Il portiere ha voluto dire la sua sulle liste di prescrizione che sarebbero state fatte dalla società insieme con l'allenatore Bianchi. «So che certe liste esistono - ha sottolineato con durezza il portiere - e so anche di esserci. Ma io ho in mano un contratto e non andrò mai dove loro vorranno. Non c'è problema, posso restare anche a casa in pantofole. Ho una dignità e vale più di dieci scudetti».

Intanto la società si sta muovendo molto attivamente sul mercato. L'obiettivo resta il centrocampista del Real Madrid Michel Del passi sono stati già mossi, ma nel frattempo Moggi bloccato ha il tedesco del Borussia Moenchengladbach Uwe Rhan, 25 anni, centrocampista, stella emergente del calcio teutonico. Per chiudere la trattativa si attendono soltanto gli sviluppi della trattativa con Michel. □ P. Ca.

Dimesso, malridotto, demoralizzato che sia, il Napoli fa comunque cassetta. Soprattutto se tra le sue file dovesse essere presente, malgrado la contrattura rimedia nella partita col Milan, Diego Armando Maradona, che è sempre garanzia di spettacolo. I biglietti, infatti, sono andati a ruba. E la città attende, con una certa trepidazione, l'arrivo degli irriducibili sostenitori del Napoli.

con il fermo proposito di vincere. Vogliamo lasciare un buon ricordo ai nostri tifosi dopo una stagione più che mediocre. Un'occasione del genere non ci capiterà più quest'anno. Lo stesso Eriksson, che prima di parlare misura ogni parola, è apparso caricissimo: «Il Napoli di qualche domenica fa mi avrebbe fatto paura. Quello di ora lo possiamo superare. Ed è questo che ho chiesto ai miei giocatori. Dobbiamo chiudere la stagione con una vittoria che faccia parlare di noi».

MARIO RIVANO

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAPRIO

FIRENZE. Non è partito con la squadra, ma domani sicuramente Diego Armando Maradona giocherà contro la Fiorentina. Una decisione a sorpresa, che il giocatore argentino avrebbe preso da solo, infischiodosene dei pareri dei medici, che gli hanno prescritto dieci giorni di riposo assoluto. È chiaro che, per il momento, si tratta soltanto di sensazioni ricavate anche dall'atteggiamento dell'argentino, arrivato ieri a Soccavo, dopo aver partecipato alla presentazione di un orologio che porterà il suo nome e sarà venduto in tutto il mondo, per salutare i compagni in partenza per Firenze. Per la società Maradona sta male ed è inutilizzabile per

domenica. Ma al di là dell'ufficialità, c'è la voglia del giocatore di dare fino in fondo una mano alla squadra, che ancora non si sente completamente tagliata fuori dal discorso dello scudetto. Si è anche saputo che Maradona, contravvenendo a tutte le disposizioni, si è allenato tutti i giorni nella palestra della sua abitazione sotto il vigile sguardo del suo preparatore atletico personale, Fernando Signorini. Il suo arrivo a Firenze potrebbe avvenire stasera in un elicottero, oppure addirittura domani mattina con un aereo privato, in tempo per pranzare con la squadra e quindi scendere in campo qualche ora dopo accanto ai suoi compagni. Per il resto non dovrebbero esserci

LORIS CIULLINI

FIRENZE. È tutto pronto per la partitissima con il Napoli, le forze dell'ordine sono mobilitate, i biglietti rimasti in vendita sono solo tremila. Se saranno esauriti la Fiorentina stabilirà il nuovo record d'incasso: contro il Milan la società incassò un miliardo e 108 milioni. Se poi arrivasse anche Maradona, sicuramente alcune migliaia di tifosi dovrebbero seguire la partita attraverso le radionote. Eriksson, trattandosi della partita di congedo e non potendo disporre di Pellegrini, ha puntato su un assetto che prevede una sola punta, Ramon Diaz, con Bosco nel ruolo di tornante sulla destra per rafforzare il centro-

campio. La squadra ha già raggiunto il ritiro. Anche il Napoli è arrivato a Firenze. Questa mattina la squadra effettuerà l'ultima sgambata sui campi del Centro tecnico di Coverciano. Gli azzurri sperano di essere raggiunti dal loro capitano. Se Maradona nella mattina di oggi raggiungerà la comitiva domani sarà in campo. Nel cian viola si respira aria di fiducia. Tutti, a partire dall'allenatore, sono convinti che il Napoli con o senza Maradona sarà uno ostacolo durissimo da superare ma al tempo stesso sono convinti di farcela: «Ci brucia ancora l'eliminazione dalla Coppa Italia. Ci presenteremo in campo

TOTOCALCIO

Table with football match results: AVELLINO-EMPOLI 1, CESENA-INTER X, FIORENTINA-NAPOLI 2X, MILAN-JUVENTUS X21, PASCARA-ASCOLI X, SAMPDORIA-PISA 1, TORINO-ROMA X1, VERONA-COMO 1, AREZZO-CATANZARO 1X, CREMONESE-BOLOGNA X12, SAMP-TARANITO X, FANO-MONZA 1X, TORRES-COSENZA 1

TOTIP

Table with betting odds: PRIMA CORSA 1 2, SECONDA CORSA 2 1 2, TERZA CORSA X 2, QUARTA CORSA 1 1, QUINTA CORSA X 1 X, SESTA CORSA X 2

Cabrini Il capitano fonda una scuola

MILANO. Tanti campi, una pista a nove corsie nel centro Lago Loletta al Serzeto. Antonio Cabrini, terzino della Juventus, sta già costruendo il suo futuro. È ieri, a Milano, ha presentato la scuola di calcio che prende il suo nome. Un impianto che sarà inaugurato il 20 luglio, e che già l'8 agosto ospiterà un meeting con Carl Lewis, Ben Johnson e i velocisti della Germania Est. Un impianto situato a 2000 metri di altitudine, destinato a diventare un importante centro di preparazione. Inevitabile il riferimento a Milan-Juventus, in programma domenica a S. Siro. «Non andremo in campo per fare le caviglie dei rossoneri - ha detto il capitano juventino - Se a loro interessa lo scudetto, noi abbiamo a cuore la qualificazione all'Uefa. Credo che sarà determinante il nostro pressing attuato dal Milan contro l'Inter. Sappiamo come affrontarlo, e credo che ci siano gli uomini adatti a farlo».

Serie A dietro l'angolo e il tecnico resterà

Bologna, è già domani nel segno di Maifredi

Maifredi, allenatore rivelazione, ha deciso: resterà alla guida del Bologna anche il prossimo anno. Ha avuto tutte le garanzie dal presidente Corioni e anche in serie A (dove i rossoblù stanno approdando dopo un campionato tutto in testa) cercherà di ripetere il miracolo. Intanto la società si è già mossa alla ricerca dei rinforzi per il prossimo campionato. Sotto osservazione molti calciatori sudamericani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. La svolta è avvenuta domenica scorsa dopo la partita con il Modena quando Maifredi disse «Il mio destino è legato al Bologna. Se non mi caccia Corioni resto qui». Tutto chiaro, dunque. Invece, oggi qualcuno malignamente insinua che potrebbe ancora succedere che Maifredi finisca alla Juve. Lo sostiene soprattutto chi nei giorni scorsi aveva già tracciato lo schema tattico della Juve e nel contempo, incalzare la dirigenza bolognese ad allestire una squadra attrezzata per la prossima stagione. Avute le garanzie, Maifredi ha scelto di

rimanere a Bologna. In queste ore ci sono altri due fatti che intendono ribadire le definitive scelte del Bologna sia sul piano tecnico che organizzativo. La prima è che la società in maniera ufficiale (dopo che l'altro ieri erano uscite le prime indicazioni) ha dramato il costo degli abbonamenti per la prossima stagione che si potranno fare a partire dal 16 maggio. Ebbene, sono davvero abbonamenti da serie A: si parte da un minimo di 240.000 lire in curva ad un massimo di 1.660.000 lire per le poltronissime. C'è anche la «tribuna Vip» e un posto costa la bellezza di 3.400.000. L'altro fatto riguarda la ricerca dei giocatori stranieri per la prossima stagione. Termina una settimana molto intensa poiché i sera sono tornati da un lungo viaggio in Sud America il direttore sportivo Governato e «l'osservatore» Edmondo Fabbri. I due si sono portati dietro diversi video nastri ri-

guardanti giocatori cileni, brasiliani e argentini che saranno visionati da Maifredi. A tale proposito si insiste col ritenere l'attaccante brasiliano Renato un quasi sicuro rossoblù (ma ci sarebbe un problema economico di non facile soluzione da affrontare). Un altro nome è quello dell'argentino Sivaschi. Un certo interesse ci sarebbe infine per il cileno Tudor, altro attaccante, ma la società Universidad Católica di Santiago non sembra troppo disposta a cederlo. Però anche su questo punto Maifredi ha una sua teoria ben precisa che intende portare avanti nel Bologna. Prima di consentire l'acquisto di un calciatore lo vuole vedere personalmente in azione. Ecco perché prima di stringere ci saranno diverse verifiche. Quel che pare certo è che per la serie A il Bologna vuole rafforzarsi in tutti i reparti. Vale a dire dovrebbero arrivare (fra italiani e stranieri) un difensore, due centrocampisti e una punta.

LO SPORT IN TV

Raiduno. 14,45 Sabato sport: Nuoto, da Lecco 7 meeting Città di Lecco; Pallanuoto, partita del campionato di A1. Raidue. 13,15 Tg2-Sport: Tutto campionati; 17,35 Basket, da Varese secondo tempo di Divarese-Scavolini; 18,30 Tg2-2 Sportsera; 18,30 Tg2 - Sportsera; 20,15 Tg2 - Lo sport; 23 Tg2 - Sportsette; Pugilato, da Roseto degli Abruzzi: Coggi-Ho Lee, campionato mondiale dei pesi superleggeri; Pallanuoto, play-off; Pole Position. Raite. 14,30 Tennis, da Roma internazionali d'Italia femminili; 17,30 Tg3 - Derby. Odeon. 13 Forza Italia; 16,30 Odeon Sport: Calcio; 23 Odeon Sport supplemento motori. Tmc. 13,30 Sportissimo; 13,45 Sport Show; 23,35 Tennis, sintesi degli Internazionali d'Italia femminili. Italia 1. 14,15 American ball; 22,30 Superstar of wrestling. Telecapodistria. 13,40 Sport time; 15,30 Juke box (replica); Nba Chicago-Claveland (replica); 15,30 Juke box (replica); 16,10 Sport spettacolo; 19 Sport time; 19,30 Juke box (replica); 20,30 Basket, campionato jugoslavo in diretta da Spalato Jugoplastika-Partizan (finale play-off); 21,40 Sport time; 22 Tennis, sintesi degli Internazionali d'Italia femminili; 0,15 Ciclismo, Giro di Spagna (differita).

BREVISSIME

Corsa Tria. Premio «Artrppi», combinazione vincente 10-25-4. Quota 44 milioni 58mila e 930 lire per 22 vincitori. Mille Miglia. Pozzetto e Della Valle su «Alfa Romeo Conrero» sono in testa alla classifica della «Mille Miglia» dopo la prova speciale di San Marino. Stuzgara. La disciplina calcio ha respinto il ricorso del Bologna contro la squalifica per 3 giornate a Strangera. Indagine Senato sui Mondiali. Giovedì prossimo la commissione Pubblica Istruzione e Industria del Senato potrebbero riunirsi in seduta congiunta per un'indagine conoscitiva sull'organizzazione dei Mondiali '90. Pallanuoto. Le partite di oggi e domani di A1: Arenzano-Can Napoli; Tessilario-Erg Recco; Molinari-Camogli; Ortigia-Kontron; Fiorentina-Sisley; Posillipo-Volturno. «Due Giorni». Ad eccezione di Saronnì, tutti i migliori ciclisti italiani partecipano oggi e domani alla «Due Giorni di ciclismo». Atalanta In Tv. La partita di calcio Atalanta-Malines trasmessa su Raiuno il 20 aprile è stata vista da oltre 11 milioni di telespettatori: è al nono posto come «audience» nella classifica Rai del primo quadrimestre '88. Vuella. Il britannico Yates ha vinto in volata la 12esima tappa Logrono-Jaca. Cubino guida sempre la classifica. Tifoso scarcerato. Libertà provvisoria per Roberto Lospino, uno dei due tifosi del Torino arrestati a Genova al termine degli incidenti di Samp-Torino. Karate a Genova. Oggi e domani a Genova si svolgono i campionati europei di karate con in gara 25 Nazioni. Gallies protesta. La Federalcalcio galiese protesterà contro la decisione Uefa di impedire al club di schierare nelle Coppe europee più di 4 «stranieri».



Il congresso della Fillea Cgil
Da mercoledì a Riccione
590 delegati discutono
della nuova contrattazione

Cos'è oggi l'edilizia
«Tra appalti e subappalti
è diminuito il nostro potere
Ripartiamo dal luogo di lavoro»

Sindacato nel cantiere, sindacato tra la gente



ROMA. Dicono di sentirsi al «centro» di tutto il dibattito che attraversa la Cgil. Per intendere, uno sviluppo diverso che abbia come priorità il Mezzogiorno, la politica del lavoro, l'occupazione, la crescita dell'apparato produttivo (che se non vogliono restare slogan vuoti devono tradursi in obiettivi concreti: quindi una crescita che significhi infrastrutture, da quelle del trasporto ferroviario a quelle relative alla rete di telecomunicazioni). E sono tutti obiettivi che riguardano da vicino gli edili, che quelle opere devono costruire. Ma non c'è solo questo: anche il dibattito sulle riforme istituzionali li riguarda da vicino.

Per esempio una pubblica amministrazione efficiente, in grado di spendere le somme stanziare, oppure la ridefinizione delle norme che regolano gli appalti - «pezzi» importanti della riforma delle istituzioni, a meno che non si voglia ridurre tutto all'abolizione del voto segreto - sono obiettivi che per primi si sono dati gli edili. E il discorso potrebbe andare avanti: il dibattito sulla «vivibilità» delle aree metropolitane, il recupero dei centri storici: sono tutti temi che non possono essere affrontati senza il contributo degli edili.

Sono al centro del dibattito politico e sindacale, dunque. E forse proprio per questo il congresso degli edili della Cgil - in programma da mercoledì prossimo a Riccione - acquista un'indubbia importanza. Di cosa si discuterà, quali sono i temi al centro delle assisi? Ne parliamo con Roberto Tonini, segretario generale della Fillea (si chiama così l'organizzazione della Cgil tra gli edili).

Allora, Tonini: il compito di un sindacato è soprattutto quello di contrattare. Sa cosa punta la vostra contrattazione?

In due parole ti posso dire che vogliamo costruire un sindacato che sappia garantire un controllo sociale su tutto ciò che riguarda l'edilizia. Vogliamo costruire un controllo sociale sulla realizzazione delle opere pubbliche, verso le quali, nei prossimi anni, saranno destinate enormi risorse finanziarie. Vogliamo che i lavoratori impegnati nei cantieri, ma anche la gente a cui è diretta l'opera pubblica siano in grado di partecipare alla scelta delle opere, di controllarne tutte le fasi di realizzazione e di sapere quel che accade nel cantiere.

Ma è possibile oggi realizzare tutto questo?

«È chiaro che un discorso di questo genere presuppone una pubblica amministrazione completamente rinnovata (ed ecco per esempio che il nostro dibattito s'intreccia con quello che investe il sindacato della Funzione Pubblica). Una pubblica amministrazione che non deleghi i propri compiti all'impresa (anzi, meglio: al sistema d'impresa come vedremo). Gli uffici tecnici degli enti locali, per esempio, dovrebbero essere in grado di presentare, anche utilizzando competenze esterne, un progetto esecutivo, perché è con il progetto esecutivo che è possibile definire i tempi di consegna, i costi realistici dell'opera, le fasi da affidare alle imprese di subappalto specializzate. Il progetto deve «prevedere» anche l'organizzazione del lavoro, i piani di rischio, i fabbisogni professionali e di manodopera. In questo modo si avvia un processo di ricomposizione del lavoro. Oggi, invece, un'impresa, non necessariamente impresa edile, si aggiudica la gara e poi si appaltano i lavori ad altre aziende che a loro volta subappaltano ad altre imprese «pezzi» di lavorazione, fino a subappalti selvaggi ed in-

Mercoledì a Riccione, nel Teatro del turismo, prendono il via i lavori del dodicesimo congresso della Fillea-Cgil. I lavori proseguiranno fino al quattordicesimo maggio. I temi che saranno discussi nei quattro giorni di congresso sono soprattutto: Mezzogiorno, occupazione, ambiente e nuovi diritti di contrattazione. A questo congresso (al quale gli edili arrivano dopo una lunga campagna di discussione e dibattito che ha coinvolto tutte le strutture, sia quelle com-

prensoriali, regionali che quelle di cantiere) parteciperanno cinquecentonovanta delegati, in rappresentanza di 352 mila iscritti. La relazione introduttiva è affidata a Roberto Tonini, segretario generale della Fillea. Dopo questo congresso (al quale sono state invitate le forze culturali, oltre ovviamente alle altre due organizzazioni sindacali) la categoria si prepara ad articolare la contrattazione a livello di cantiere e nel territorio.

STEFANO BOCCONETTI



controllati. Con un maggior controllo pubblico, con un progetto esecutivo definito, con vincoli e controlli relativi al subappalto, insomma, si eviterebbero le continue «revisioni prezzi» e varianti in corso d'opera e il continuo slittamento delle date di consegna delle opere.

Ma che cosa proponete?

Finanziamenti per progetti, e non per lotti, una distinzione tra livelli politici e livelli tecnici amministrativi della pubblica amministrazione, selezione delle imprese, che devono essere effettivamente edili e l'osservazione sugli appalti e sui flussi di spesa così come sono entrati e previsti nella normativa della legge 80,

Ma il sindacato è pronto ad una battaglia così impegnativa, che cambia - perché non dirlo? - il modo di contrattare in edilizia?

È chiaro che il sindacato deve ancora attrezzarsi per raggiungere obiettivi così ambiziosi. Noi, come è facile immaginare, abbiamo vissuto un periodo di profondo travaglio. I processi di ristrutturazione sono stati profondi e hanno cambiato il modo di produrre, molto più che in altri settori industriali. In edilizia a costruire un'opera pubblica c'è un sistema d'impresa «a piramide». Al vertice della «piramide» c'è l'impresa appaltatrice, che spesso è una società finanziaria, che poi, gradino dopo gradino, ap-

palta e subappalta i lavori, fino ad arrivare ai lavoratori che prestano la loro opera a cottimo. È evidente che un'organizzazione del lavoro così concepita, così frammentaria, ha fatto cadere verticalmente la capacità contrattuale del sindacato. E questo, ricostruire la capacità contrattuale delle strutture di base del sindacato, diventa il nostro primo obiettivo.

Ma che significa nel concreto ricostruire il «potere contrattuale»?

Significa unificare quel che l'attuale organizzazione del lavoro ha diviso. Significa ricreare la struttura dei delegati, espressi da tutte le imprese che lavorano nel cantiere. Dove poi vi sono piccole imprese, a carattere artigianale,

l'unificazione di questi lavoratori non può che avvenire con vertenze sul territorio. E nei territori che riusciremo ad aggregare gli edili che lavorano in aziende di quattro, cinque dipendenti.

Una volta recuperato il «potere contrattuale» come vorreste spendere? Insomma: avete già qualche idea per la prossima stagione dei contratti? Anche la vostra categoria, per fare un esempio, deve fare i conti con una questione salariale sentisissima?

Sì, anche gli edili pongono un problema salariale. L'obiettivo è duplice: recuperare il potere di acquisto che si è perso in questi ultimi

anni, ma, nello stesso tempo, riconoscere anche dal punto di vista salariale, le nuove professionalità che sono emerse in questi anni.

Perché è cambiata molto la composizione sociale degli edili?

Molto più di quanto tu possa pensare. Ormai sta quasi scomparendo la figura dell'operaio edile, che veniva dalla campagna. Oggi la categoria s'è molto «ringiovanita», e soprattutto oggi gli edili hanno alle spalle una formazione, una scolarizzazione. Sono entrati nei cantieri e nelle imprese giovani tecnici, operai specializzati, donne che pongono problemi nuovi.

E queste forze nuove sono entrate nel sindacato?

Sì, anche nella Fillea abbiamo avuto un ricambio generazionale. È una nuova cultura del lavoro che avanza con questi giovani, un nuovo bisogno di sindacato, un ricambio che vogliamo a livello di «vertice» e sarà sancito dal prossimo congresso. I problemi, certo, non mancano. Perché è diventato nuovamente difficile nelle condizioni di precarietà del lavoratore edile, fare il delegato in imprese con pochi addetti, con la possibilità continua di licenziamento a fine lavoro o a fine fase. In queste condizioni è più difficile esercitare un potere contrattuale, anche per questo noi puntiamo ad un governo del mercato del lavoro, con processi di mobilità, con atti formativi, con periodi di cassa integrazione per creare le condizioni di una maggiore stabilità per il lavoratore edile. Ma è necessario creare attorno al delegato di cantiere una grande solidarietà, impedire che il rappresentante eletto dai lavoratori possa subire discriminazioni. Risponderemo con la lotta di tutta la categoria quando anche un solo nostro delegato venga colpito da atti discriminatori.

Parole «battaglierie», decisamente atipiche nei discorsi di un sindacalista. Insomma siete decisi a fare sul serio...

Te lo dicevo all'inizio che il nostro primo obiettivo è il controllo sociale sui cantieri. E questo significa soprattutto l'apertura di vertenze territoriali. E per farlo dobbiamo recuperare la capacità progettuale, dobbiamo sapere sintetizzare mille interessi, anche divergenti. Controllo sociale significa capacità di individuare le opere pubbliche a cui assegnare la priorità, significa controllare, «governare» il lavoro nel cantiere, significa riformare la pubblica amministrazione, significa trovare i canali per far partecipare la gente alle scelte e alle vertenze.

E tutto questo non cambia il modo d'essere del sindacato?

Certo, se vogliamo governare o dirigere i processi di cambiamento o non subirli. So soltanto che i problemi che poniamo non possono essere affrontati da una sola categoria. Per essere più chiari: non mi sembra più attuale soltanto una divisione, organizzativa per settori merceologici. Occorre trovare, per alcuni aspetti, nuove forme d'organizzazione più flessibili che passino attraverso le «categorie», che sappiano porre in comunicazione il lavoratore edile con l'ingegnere, l'ecologo, il tecnico comunale, il professionista di Usi, tutti i soggetti che intervengono nel territorio, nel cantiere, nel processo edile. Non so se questa sia la strada giusta però è su queste idee che vogliamo lavorare.

Insomma il congresso degli edili non è ancora cominciato, ma il dibattito si fa serrato.

Punto per punto le tesi congressuali

Profonde trasformazioni sono avvenute nei processi produttivi e nella società negli ultimi anni. È cambiata l'organizzazione del lavoro, la struttura organizzativa, il modo di produrre e il potere nelle imprese. I cambiamenti investono ogni piega della società civile: dai rapporti di lavoro alla distribuzione del reddito, dalla cultura alla politica. È cambiato il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, sono cambiate le dimensioni di impresa e la sua funzione.

Questo processo ha modificato profondamente i caratteri stessi della società industriale, dall'industria alla crescita del terziario, dalla modifica della funzione e della struttura della grande impresa alla crescita della piccola impresa. È aumentata, senza precedenti, la precarizzazione del lavoro dipendente, riducendo i settori tutelati dalla copertura contrattuale.

Ciò è particolarmente evidente in edilizia dove è aumentata la frammentazione delle imprese, meno stabile si presenta il rapporto di lavoro e si è tentato di svuotare il potere contrattuale del sindacato espropriandolo da qualsiasi possibilità di intervento sulle condizioni di lavoro.

Di fronte a tali trasformazioni, il sindacato deve assumere una fase nuova di conoscenza e di elaborazione di scelte alternative, per ricostruire ed affermare una nuova cultura del lavoro dipendente partendo dalle attuali concrete condizioni di vita dei lavoratori.

1. Occorre ricostruire una nuova solidarietà affermando un'area di diritti di base fra tutti i lavoratori occupati, disoccupati e cassintegrati, tra i lavoratori dei settori privati e pubblici, tra i lavoratori delle grandi e piccole imprese, con i giovani e le donne.

2. Occorre ricostruire un nuovo potere contrattuale nelle imprese e nei cantieri ripartendo dai processi reali, dalla concretezza delle condizioni di lavoro, per contrattare, con proprie autonome alternative, tutto il complesso processo di trasformazione, facendo del salario, del controllo sulla struttura della retribuzione, della valorizzazione del lavoro, della sicurezza dell'ambiente uno strumento per riaffermare il diritto del sindacato a contrattare in tutti i luoghi di lavoro. In questo quadro occorre fare emergere più ampi spazi decisionali per le nuove figure professionali come i quadri e i tecnici.

3. Occorre conseguire il riconoscimento, con una specifica legislazione di sostegno, di nuovi poteri e diritti sindacali e sociali per i lavoratori nell'area della piccola impresa, che costituisce in edilizia la grande maggioranza del settore. A tale scopo va perseguita una politica per la piccola impresa in termini di servizi reali, di credito, di politica fiscale e contributiva.

4. Occorre una più estesa capacità del governo del mercato del lavoro in edilizia, con più moderni strumenti di sostegno del reddito, per contrastare l'instabilità del rapporto e delle prestazioni di lavoro ed affermare la modalità di un rapporto di lavoro continuo e certo nel salario, governando la mobilità e riqualificando la professionalità.

5. Strumenti essenziali per la ricostruzione di un nuovo potere contrattuale nelle imprese, nei cantieri e nella gestione del mercato del lavoro, per far evolvere il settore in senso moderno, sono le condizioni e le regole da porre alle imprese nei bandi di appalto e nelle convenzioni per le concessioni. Tali condizioni e regole devono consistere, per determinare un nuovo sistema di imprese, nel riconoscimento della contrattazione preventiva e in nuove relazioni sindacali.

6. La lotta per il lavoro è necessario abbia carattere di continuità e di concretezza e unica le esigenze di difesa e di trasformazione dell'ambiente, della città, di ammodernamento delle infrastrutture del paese con quelle della partecipazione e della programmazione. Una maggiore stabilità e continuità del lavoro in edilizia potrà aprire nuovi orizzonti di occupazione diretta o indiretta per i giovani e le donne che, particolarmente Mezzogiorno, oggi sono disoccupati o senza prospettive.

7. Questo disegno, per essere realizzato, deve avere chiari referenti e rapporti con il potere politico, legislativo e con gli apparati della Pubblica amministrazione.

Occorre sviluppare un maggiore intreccio tra attività contrattuale e attività legislativa; tra politica del credito, dei servizi e politica degli orari, dell'occupazione, della formazione professionale, e dei diritti; tra politiche retributive e fiscali; tra politiche degli investimenti e politica dello sviluppo. Tutto ciò nel quadro di una permanente iniziativa per la riforma della Pubblica amministrazione e dello Stato, condizione indispensabile per realizzare una efficace politica di sviluppo nel settore delle costruzioni.

8. In questo quadro assumono grande valore le politiche europee nel campo degli investimenti e, nella prospettiva del mercato unico per le imprese e per i lavoratori, per l'unificazione delle normative in edilizia e nelle procedure di appalto, per il sindacato si pone il problema di costruire le basi di un futuro contratto di lavoro europeo, con una politica coordinata degli orari, della sicurezza e della professionalità. Tutto ciò al fine di costruire una iniziativa europea per il lavoro, la difesa dell'ambiente e il sostegno alle aree più povere della Comunità. Assume rilievo il ruolo che il sindacato italiano può svolgere tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo, sviluppando tra l'altro politiche di cooperazione e formative per i lavoratori dei singoli paesi, politiche di difesa dei diritti di tutti i lavoratori immigrati oltre a quelle dei lavoratori italiani all'estero. Inoltre dovrebbe svilupparsi una forte iniziativa della FILLEA nei rapporti, non solo di solidarietà, ma di cooperazione con i sindacati dei paesi in via di sviluppo.

9. È necessario ricostruire la rappresentatività del sindacato, sconvolta dai processi di ristrutturazione, a partire dalla individuazione di strumenti che valorizzino la conoscenza e le decisioni individuali e collettive della gente per incidere sulle proprie condizioni di lavoro e di vita. Ciò, in passato, ha costituito la premessa culturale e politica della nascita del «delegato», inteso come sintesi del sapere e del potere del gruppo dei lavoratori che il delegato rappresenta. Anche oggi questa è la base per individuare strumenti e forme di potere con cui i lavoratori possono contare e decidere.

Dopo l'eco-checkup al Po, la passeggiata ambientalista europea fa il punto sul grande fiume tedesco

Domani a Strasburgo arriva un pullman di messaggi da Alfonsine: i sogni infantili di una «terra felice»

Lungo le rive del Reno malato

LORRACH Sulla riva destra del Reno due cigni si inseguono forse è tempo di amon Dall'altra parte del fiume un «camino» enorme manda in cielo vapore bianco Tra gli alben si intravede appena la cupola del reattore nucleare è la centrale atomica di Leibstadt che sembra tre volte più grande di quella di Caor «Leibstadt è in Svizzera» dice il nostro accompagnatore tedesco come se il confine ideale che passa in mezzo al fiume fosse una barriera di sicurezza Il Reno è qui largo ed impetuoso e si prepara a ricevere una buona parte di sostanze inquinanti 192 tonnellate all'anno di acido cloridrico - leggiamo in un volantino distribuito dai giovani del sindacato Dgb - dalla Dinami Nobel di Rheinleiden 22 tonnellate dello stessoprodotto dalla Hofmann la Roche di Grenzach 73 tonnellate dalle Cellulose di Strasburgo ecc Il fiume è vita per decine di milioni di persone «A Costanza - spiega Volker Rossocha segretario del Dgb Baden Württemberg - l'acqua del Reno viene bevuta riciclata e rimessa nel fiume Altrettanto succede poi a Stoccarda in Maconza ed in altri quattro punti prima dell'Olanda L'acqua viene filtrata anche in modo naturale: gacché il prelievo avviene in pozzi presso il fiume Sullo stato di salute del Reno i pronunciamenti ufficiali sono rassicuranti primo fra tutti quello della Ciba Geigy di Basilea «Oggi e tutto a posto tutto funziona bene ha dichiarato recentemente il gruppo responsabile del grande disastro del primo novembre 1986 Ammesso che sia vero fino a quando?»

Dieci giorni assieme italiani tedeschi e francesi Dieci giorni per esprimere un impegno comune per l'ambiente ma anche per discutere particolarità e diversità di ognuno Gli italiani dopo il primo confine quello svizzero sono rimasti un po' delusi c'era gente negli incontri e dibattiti «ufficiali» ma quasi nessuno nelle iniziative che in Italia chiamiamo «di massa» Rimpingono le scolaresche italiane le piazze piene come quelle di Vigevano («c'era anche la polizia per tenere indietro la gente») le feste e le veglie che hanno accolto il loro passaggio Aspettiamo che la staffetta sia in Germania da due giorni poi chiediamo a Volker Rossocha «Come mai ad accogliere Euro paviva c'è poca gente?» «Per noi questo è un successo l'importante è sensibilizzare» Ha

una sua teona «Gli italiani hanno accolto in tanti la staffetta perché amano le feste basta che ce ne sia una e loro ci vanno» La teona mente un approfondimento «In Germania - spiega il capo dei giovani tedeschi - c'è un atteggiamento diverso verso l'inquinamento se c'è una macchia sul Reno la gente chiama la polizia esige l'intervento E poi noi ad esempio raccogliamo i rifiuti lasciati dai turisti organizziamo il movimento per rifiutare imballaggi inutili dei prodotti alimentari non vogliamo le sportine di plastica In Italia - Volker è lapidario - si protesta poi si fa poco» Rim proverà anche gli italiani della staffetta «Non era necessario avere tante auto al seguito Poi ho visto degli italiani buttare le carte del chewing gum dai finestrini delle macchine e non spegnere i auto ai semafori rossi» Spontanea la domanda ma perché allora avete partecipato? Semplice la risposta «Crediamo fermamente nella collaborazione internazionale Solo così si può salvare l'ambiente E dieci giorni assieme servono a conoscerci meglio per trovare una più stretta collaborazione»

Il vero nome della staffetta dovrebbe essere Alfonsine Strasburgo e dal paese ravennate infatti che arriva il «nocciolo duro» dell'intera carovana Negli anni scorsi ci sono stati «alle namenti» con staffette podistiche dirette a Roma ed a Budapest Sono 15 giovani e non più giovani della polisportiva Milleluci seguiti da un pullman cambusa ed un'ambulanza con medico (e l'assessore alla sanità al Comune) ed infermiere L'assessore alla cultura coordina il tutto e negli ultimi giorni è arrivato anche il sindaco Giovanni Torricelli «Con i tedeschi - dice uno di loro - andiamo d'accordo anche se sono poco organizzati»

Loro ad Alfonsine hanno preparato un Tir che in pochi minuti diventa un palco per l'orchestra Sopra si esibisce la «Stona di Romagna» che in questo tour europeo non ha voluto compensi Attacca con «Romagna mia» con una con polke e mazurche «Signori e signore eccovi la musica di Casadei musica sana e pulita e perciò ecologica» Questa non la sappiamo

Il retro del pullman-cambusa è pieno di messaggi affidati - soprattutto da scolari e stu-

E la prima volta e va raccontata Dieci giorni assieme, giovani tedeschi, italiani e francesi, a correre per l'Europa per dire al Parlamento europeo che la natura va salvata Dieci giorni a fianco dei «grandi malati», Po e Reno Un'occasione unica anche per un confronto vero fra giovani con esperienze diverse

sono più «ambientalisti» i tedeschi o gli italiani? Qualche polemica ma un impegno comune continuare a lavorare assieme perché le frontiere non hanno senso quando si parla di natura Lo hanno capito anche (e soprattutto) i bambini che a Strasburgo mandano mezzo pullman di messaggi

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI



Una immagine della catastrofe ecologica che colpì il Reno nell'84. A destra, gli effetti delle piogge acide sulle foreste tedesche



dentì ma anche da sindacati sindacati e consigli comunali - ad Europaviva perché li consegnò al Parlamento di Strasburgo Sono centinaia spesso avvolti in nastri colorati I ragazzi della seconda media Besozzi di Vigevano sono preoccupati «Abbiamo perduto pomeriggi in ten - hanno scritto - a raccogliere notizie fotografie interviste ecc Non vorremmo che il nostro lavoro andasse perduto o non letto» Hanno preparato un albero alto un metro su «Vigevano bella» e dintorni si sono documentati bene su stoni e monumenti ed hanno scritto che «piogge acide e gas di scacco stanno distruggendo meravigliose opere umane Ve ne rendete conto?» Sono andati in giro a fotografare discanche

abusivi pesci morti schiume bianche che al primo colpo d'occhio sembrano distese di neve «Ecco una discanca abusiva sul Ticino non bastano i cartelli di divieto si tratta di prendere provvedimenti seri» «Con questo lavoro - concludono - speriamo che voi cerchie di rispettare la città e la natura The end»

Antonella della terza media P Damiano di Ravenna ha preparato uno «spot pubblicità» ha disegnato su un cavalcavia autotreni ed auto sotto ci sono mucche al pascolo la scritta dice «Che latte viene fuori?» Altro spot da Rimini una foresta di alben e la scritta «Più i pianti più ti tirano su»

In una busta arancione «temi» dei bambini delle elementari Polesine Parmense «Noi bambini sognamo spesso il Po non inquinato Ogni volta in modo diverso ma con la speranza di vederlo un giorno con le acque limpide senza immondizia che galleggia Vorremmo le belle spaghe formate da ghiaia e sabbia fine e morbida i bambini che giocano o che fanno il bagno nell'acqua fresca e chiara» Cata terza elementare ha disegnato un cartello «È vietato nuotare e vietato remare è vietato pescare È vietato perché il fiume è inquinato»

Ci sono anche centinaia di poesie. Un'altra Cata terza media a Cesenatico ha scritto che sta intitolata «Paesaggio» «Dalla finestra di casa mia/vedo case fabbriche grattacieli/ poi ecco finalmente/ un pezzo di verde/ per poter giocare/ sorridere e vivere/ in compagnia della serenità Ma apro gli occhi/ e dalla finestra di casa mia/ vedo una casa/ che sta già là ad occupare/ il mio unico sogno»

La staffetta che arriva domani al ponte Europa a Strasburgo porta anche questi «sogni» legati da nastri colorati Porta le immagini dell'oca bianca vista volare alla frontiera fra Svizzera e Germania dei falchi della Foresta Nera di anatre e cigni sotto una cascata del Reno Porta i risultati delle analisi delle acque raccolte nei fiumi (gli italiani avevano scordato due prelievi nel Po e sgridati dai tedeschi sono tornati indietro di 200 chilometri) e le tante proposte per il risanamento di terre ed acque prima fra tutte la «piattaforma per il Po» di Cgil Cisl e Uil Perché non deve più succedere che i bambini per «vedere» acque pulite e sabbie fini siano costretti a sognare



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

1. Di Gramsci/su Gramsci

Gramsci Scritti politici	L 30 000
Gramsci La formazione dell'uomo	L 20 000
Gramsci Per la verità	L 10 000
Bucì Glucksmann Gramsci e lo Stato	L 10 000
Paggi Le strategie del potere in Gramsci	L 30 000
Cerroni Lessico gramsciano	L 5 000
Togliatti Antonio Gramsci	L 6 000
Autori vari Lettere di Gramsci	L 22 000
- Nuove lettere di Antonio Gramsci	L 5 000
	L 138 000
Prezzo speciale campagna	L 90 000

2 I classici del marxismo

Marx Engels Manifesto del partito comunista	L 8 000
Marx Engels La sacra famiglia	L 12 000
Marx La questione ebraica	L 13 000
Marx La miseria della filosofia	L 11 000
Lenin L'estremismo malattia infantile del comunismo	L 10 000
Lenin Che fare?	L 12 000
Gramsci Il Vaticano e l'Italia	L 10 000
Gramsci Letteratura e vita nazionale	L 18 000
	L 94 000
Prezzo speciale campagna	L 65 000

3. Se scoppia la pace

Battistelli Armi e armamenti	L 10 000
Ferrari Le guerre stellari	L 10 000
Commoner Se scoppia la bomba	L 12 000
Kennan Possiamo coesistere?	L 10 000
Calder Le guerre possibili	L 12 000
Fieschi Scienza e guerra	L 15 000
	L 69 000
Prezzo speciale campagna	L 50 000

4 Società e politica

D'Alessio Morire di leva	L 14 000
Violante La mafia dell'eroina	L 16 500
De Luttis Storia dei servizi segreti in Italia	L 16 500
- La strage L'atto d'accusa dei giudici di Bologna	L 20 000
- Mafia L'atto d'accusa dei giudici di Palermo	L 20 000
- Sindona Gli atti d'accusa dei giudici di Milano	L 18 000
	L 105 000
Prezzo speciale campagna	L 75 000

5 L'uomo e l'ambiente

Bongarzone La donna corpo mente funzioni	L 10 000
Bert Quadrino Guadagnarsi la salute	L 10 000
Autori vari Le mura e gli archi	L 12 000
Mazzotti Istruzioni per la vecchiaia	L 15 000
Conti Questo pianeta	L 18 000
	L 63 000
Prezzo speciale campagna	L 48 000

6 L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

Il fiammifero svedese e altri racconti	L 20 000
Ninočka e altri racconti	L 20 000
Il passeggero di prima classe e altri racconti	L 20 000
Kaštanka e altri racconti	L 20 000
Crisi di nervi e altri racconti	L 20 000
Il duello e altri racconti	L 20 000
La mia vita e altri racconti	L 20 000
La signora col cagnolino e altri racconti	L 20 000
	L 160 000
Prezzo speciale campagna	L 90 000

7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di) Delitti di Natale	L 18 000
Asimov (a cura di) Hallucination Orbit La psicologia nella fantascienza	L 20 000
Asimov (a cura di) Nove vite La biologia nella fantascienza	L 20 000
Asimov (a cura di) La notte di Halloween	L 16 000
	L 74 000
Prezzo speciale campagna	L 50 000

8 Dibattiti d'oggi

Bucharin Le vie della rivoluzione 1925-1936	L 10 000
Day Trockij e Stalin	L 12 000
Medvedev Gli ultimi anni di Bucharin	L 12 000
Togliatti La formazione del gruppo dirigente del Pci	L 18 000
	L 52 000
Prezzo speciale campagna	L 40 000

9 Padri e figli

Autori vari Guida del genitore	L 16 000
Mancina La famiglia	L 10 000
Bini Il mestiere di genitore	L 10 000
Conti Sesso ed educazione	L 5 000
Della Torre Gli errori dei genitori	L 5 000
Vygotskij Lo sviluppo psichico del bambino	L 8 500
Wallon Le origini del carattere nel bambino	L 8 000
	L 62 500
Prezzo speciale campagna	L 45 000

10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

L'uccello di fuoco	L 5 000
Sorella e Fratellino L'oca bianca	L 5 000
Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič	L 7 000
Il jà di Murom	L 7 000
La sposa chiocciola*	L 16 500
L'isola celeste*	L 16 500
Storia della bella Hongyu*	L 16 000
le fiabe cinesi e russe legate hanno il testo a fronte in inglese	L 72 500
Prezzo speciale campagna	L 50 000

11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

Oltre Gramsci con Gramsci	L 18 000
Togliatti nella storia d'Italia	L 18 000
Gli anni di Berlinguer	L 18 000
	L 50 000
Prezzo speciale campagna	L 35 000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato compilare la cedola in stampatello e spedire a

Editori Riuniti Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____
 Via P azz a _____
 Cap _____ Comune _____ Provincia _____
 Desidero ricevere contrassegno seguenti pacchi:
 n 1 n 4 n 7 n 10
 n 2 n 5 n 8 n 11
 n 3 n 6 n 9
 Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Editori Riuniti